



Il Napoli strappa un pari il Milan ancora sconfitto

Il Napoli strappa un pari (1-1) a Genova e ha ora due punti di vantaggio sulle inseguitrici Inter e Juventus. I nerazzurri hanno facilmente liquidato la Lazio a San Siro (3-0). I bianconeri in ascesa hanno battuto con un gol di Altobelli (vedi foto) una spenta Sampdoria. Quarta sconfitta della stagione invece per il Milan (1-0 dall'Ascoli). Torna alla vittoria la Roma di Radice (2-1 al Lecce), mentre l'unico successo esterno lo fa registrare la Fiorentina a Cremona (2-1). Per il resto netto successo del Bari sul Cesena (2-0). Importante vittoria dell'Udinese sul Verona (2-1) e un solo 0-0, quello tra Bologna e Atalanta.

NELLO SPORT

Totocalcio I «tredici» vincono solo 3 milioni

125 mila e 500 lire. Questa la colonna vincente: 1 X 2 X 1 1 1 X 1 X X. E andata invece meglio per gli scommettitori del Totip: infatti ai dodici sono andate L. 60.864.000, agli undici L. 2.700.000 e ai dieci L. 180.000.

Oggi a Parigi la sentenza su Senna

Oggi a Parigi il «caso Senna» andrà in tribunale. Si riuniscono i giudici della Fia (Federazione internazionale dell'automobile), che sono chiamati a pronunciarsi sul reclamo presentato dal campione del mondo contro la squalifica inflittagli nel Gran premio del Giappone. Nella prima seduta, tenutasi venerdì scorso, i giudici non erano riusciti ad emanare una sentenza, preferendo concedersi altro tempo per riflettere sulla delicata vicenda.

PAGINA 28



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

La speranza di noi cecoslovacchi

JIRI HAJEK

La data del 28 ottobre 1918, giorno della liberazione dei cechi e degli slovacchi dalla dominazione straniera e della nascita della Repubblica cecoslovacca, è profondamente radicata nel modo di pensare dei cechi, degli slovacchi e dei democratici degli altri gruppi nazionali che vivono nel paese. E, per noi, il giorno della libertà, della democrazia, dello Stato di diritto. La coscienza e il ricordo di tutto ciò vollero unificare gli occupanti nazisti, ma invano. Al contrario: il ricordo del 28 ottobre ravvivò lo spirito democratico, spinse a più attive manifestazioni di resistenza. Dopo la seconda guerra mondiale, con il ristabilimento dell'indipendenza e la ricostruzione dello Stato, la data del 28 ottobre acquistò nuova forza emotiva. In quel giorno del 1945 fu decisa la nazionalizzazione delle banche e di gran parte delle industrie. Era l'avvio sulla strada del socialismo. E nel 1968, il 28 ottobre fu approvata la legge sulla federalizzazione dello Stato, l'unico provvedimento della «Primavera di Praga» non soffocato dall'intervento del 21 agosto, ma snaturato dalla sua sostanza democratica dalla politica della «normalizzazione», che riportò la Cecoslovacchia in quel sistema oggi definito della stagnazione brezneviana, importato in Cecoslovacchia con i carri armati.

Il vertice politico incaricato della normalizzazione ha tentato di indebolire la memoria storica della società, ha abolito la festa nazionale del 28 ottobre, reintrodotta poi l'anno scorso. E in quell'occasione tenne un'interpretazione particolare dei precedenti 70 anni di storia. Un'interpretazione che potesse rafforzare la propria legittimità fondata essenzialmente sul soffocamento della «Primavera». Si riconoscevano, seppure in modo parziale, i momenti positivi di Masaryk e di altri esponenti della fondazione dello Stato. Ma si tornava a ripetere che la «Primavera» aveva rappresentato una minaccia per il socialismo, salvato grazie all'intervento armato di cinque eserciti del Patto di Varsavia. E oggi quel vertice considera la stagnazione brezneviana una crescita del socialismo, considera la «perestrojka», alla luce delle sue parole, la continuazione, il perfezionamento della «normalizzazione».

Gli avvenimenti di Ungheria e di Polonia, dove tra l'altro è stata condannata la partecipazione all'invasione del '68, la continuazione della «perestrojka» nell'Urss, dove pure si levano voci a favore di un riesame della decisione di oltre vent'anni fa, e quanto accade proprio in questi giorni nella Rdt certamente non favoriscono la credibilità e l'efficacia dell'interpretazione propria del vertice politico cecoslovacco. Questo mira a consolidare lo status quo, a garantirsi contro scosse che potrebbero metterlo in pericolo. Ecco perché le celebrazioni di quest'anno si sono svolte soprattutto all'insegna della dimostrazione di forza, che non ha bisogno di mascherature ideologiche.

Parecchio prima del 28 ottobre la polizia ha «interrogato» numerosi attivisti dei gruppi indipendenti, molti sono stati «invitati» a lasciare la capitale. E decine sono stati «fermati» per più giorni. Piazza Venceslao, teatro ormai tradizionale di manifestazioni popolari, il mattino del 28 è stata chiusa al traffico per il giuramento delle reclute. Il pomeriggio la polizia è intervenuta contro migliaia di cittadini inermi e pacifici.

Fra un paio di mesi, all'inizio del 1990, entrerà in pieno vigore la riforma economica che molti specialisti - anche ufficiali - considerano imperfetta e incoerente, ma che in ogni caso darà impulso al movimento della società, un movimento difficile da padroneggiare con i vecchi metodi. E nell'interesse della società e degli stessi detentori del potere (che hanno coscienza della gravità dei problemi) riflettere sugli appelli e le osservazioni e le proposte dei democratici che si sono intese con maggior forza e intensità proprio lo scorso 28 ottobre.

ELEZIONI IN SPAGNA

Il Psoe per cinque seggi perde la maggioranza assoluta
«Izquierda unida» triplica i seggi, disfatta per Suarez

Gonzalez non ce la fa Clamorosa avanzata dei comunisti

Gonzalez vince ancora ma ha probabilmente perso la maggioranza assoluta. I dati delle proiezioni attribuiscono al Partito socialista spagnolo un numero di seggi che può variare tra 169 e 173. Al di sotto, in ogni caso, del numero magico di 176 seggi. Cresce la «Sinistra unita» (19-20 seggi, ne aveva 7). Cede il centro di Suarez ma tiene la destra. I risultati definitivi si conosceranno soltanto domani.

OMERO CIAI

MADRID. È un segnale. Forse è finita un'era. Da domani Gonzalez sarà costretto a scendere a patti con un'altra formazione politica per formare il governo del paese. In termini assoluti il suo partito ha ancora più deputati che le altre tre grandi formazioni politiche spagnole messe insieme: i conservatori del Partito Popular (105-107 seggi ne aveva 105), i centristi di Suarez (11-15 seggi, ne aveva 19) e i comunisti della Sinistra unita, la formazione che si beneficia di più del calo socialista triplicando i suoi consensi rispetto alle elezioni di tre anni fa. Ma questa consultazione era stata anticipata per ottenere una nuova maggioranza assoluta. Un assegno in bianco sul futuro del paese. E, se i dati delle proiezioni verranno confermati dallo scrutinio finale, vuol dire che la Spagna non ha concesso questa fiducia al leader che l'ha governata negli ultimi 7 anni. Il Psoe perde a sinistra e guadagna un po' al centro. E in questo voto si rispecchiano ampiamente i conflitti sociali dell'ultimo anno, la diaspora sindacale.

La Sinistra unita diventa la terza forza politica, triplica i consensi e recupera tutti i

voti prestati al Psoe ai tempi della valanga socialista del 1982.

La Spagna è cambiata. La lunga stagione di progresso economico - il Pil in questi anni è cresciuto ai ritmi giapponesi del 5-6% annuo - ha generato aspri conflitti e la mappa politica del paese comincia a risentirne gli effetti. Dunque non si potrà andare avanti come prima e Gonzalez, anche se riuscirà a mantenere il governo senza problemi con l'appoggio di uno dei partiti regionalisti, dovrà rivedere la sua strategia nei confronti delle organizzazioni sindacali. Almeno è questa l'indicazione più attendibile del significato di questo voto a sinistra.

Tengono, invece, tutte le forze regionaliste. I nazionalisti catalani, quelli baschi e addirittura, ma questo è preoccupante, il braccio politico dell'Euz: Herri Batasuna che potrebbe migliorare il suo risultato di tre anni fa, passando da 5 a 6 deputati.



Felipe Gonzalez nel suo seggio elettorale

A PAGINA 9

I seggi chiudono stamane alle 14

Roma sceglie il sindaco In pochi alle urne



A PAGINA 3

Sono 355 gli arrestati per le manifestazioni in Cecoslovacchia

Durissima repressione a Praga Berlino: dialogo sotto il muro

Sono 355 le persone fermate a Praga durante la manifestazione di sabato. Altre 100 persone erano state prelevate nei giorni precedenti. Una parte è tornata in libertà ieri. Ieri oltre 20mila cittadini della Rdt si sono radunati in una piazza di Berlino est per discutere con i dirigenti comunisti. Un minuto di silenzio ha onorato la memoria dei connazionali caduti mentre cercavano di superare il muro.

FRAGA. Clima pesante a Praga dopo la controcelebrazione del 71° anniversario dell'indipendenza, repressa dalla polizia sabato. Gli agenti stazionavano in gran numero nella zona di piazza Venceslao per prevenire qualunque eventuale assembramento. I dimostranti in stato di fermo sono 355. Altri 100 erano stati prelevati o costretti agli arresti domiciliari nei giorni precedenti. Tra coloro che ieri sono stati rimessi in libertà c'è anche l'italiano Arnaldo Sacchi, di Bergamo, fermato mentre filmava la manifestazione in centro. Le autorità gli hanno

intimato di abbandonare immediatamente la Cecoslovacchia. Liberi anche alcuni dirigenti dei movimenti riformatori come Milos Hajek e Vladimir Kabrna. Molti altri restano ancora arrestati, come il portavoce di «Charta 77», il drammaturgo Vaclav Havel. L'ex ministro degli Esteri Hajek, raggiunto telefonicamente a Praga da «Italia Radio», ha affermato di trovarsi «costretto in casa come molti altri compagni su ordine della polizia. Egli ha anche definito estremamente significative le grida a favore di Dubcek provenienti dalla folla dei manifestanti.

volevano vedere un altro mondo» ha detto alla folla plaudente un oratore. Sarebbero 191 i cittadini della Rdt che hanno perso la vita a partire dal 1961 mentre cercavano di oltrepassare il muro.

Sulle manifestazioni che da alcuni giorni si svolgono in varie città della Rdt la televisione sovietica ha detto ieri che esse hanno lo scopo di chiedere il rinnovamento della Repubblica, la democrazia e la trasparenza. Agli incontri, ha detto lo speaker, prendono parte «attivi» anche dirigenti del partito comunista. Il ritardo con cui la leadership del paese ha affrontato i problemi politici e sociali sono all'origine delle dimostrazioni popolari. Grande importanza viene attribuita a Berlino alla visita che il nuovo leader Egon Krenz effettuerà a Mosca a partire da domani.

A PAGINA 5

L'Urss: Rdt e Ungheria possono scegliere

WASHINGTON L'Urss accetterebbe l'uscita dell'Ungheria dal Patto di Varsavia e la riunificazione delle due Germanie. Queste in sintesi le dichiarazioni di Nikolai Shishlin, portavoce del Pcus e di Gherardo Gherasimov, del ministero degli Esteri, nel corso di interviste televisive. Shishlin si è sentito chiedere dalla rete Abc se l'Urss avrebbe da obiettare qualcosa all'uscita dell'Ungheria dal Patto di Varsavia. «Noi rispettiamo - è stata la risposta - comunque la scelta ungherese: non abbiamo paura di questi cambiamenti». Per quanto riguarda la Germania democratica, ha affermato che «nessuno può prevedere cosa accadrà e sono sicuro che questa situazione deve cambiare e verrà cambiata». Come verrà cambiata? «Con il diritto di scegliere e tutto dipende dai tedeschi».

Salviamo almeno la Laterza

SERGIO TURONE

La grande industria editoriale del Nord sta per mangiarsi quella che forse è l'ultima prestigiosa casa editrice italiana ultracentenaria, sottostanti ai condizionamenti censori imposti dal grande mercato del libro: la casa Laterza di Bari. Proprio mentre l'opinione pubblica finalmente - a buoi scappati - comincia ad allarmarsi per il fenomeno delle testate giornalistiche finite in poche potenti mani, acquista dimensioni drammatiche un altro fenomeno di concentrazione, persino più pericoloso: quello dell'editoria libraria. Il rischio è un processo di omologazione della cultura, dove troveranno spazi sempre maggiori i volumi confezionati per avere un boom di vendite nei primi due mesi e poi scomparire giustamente dimenticati. Il libro «usa e getta» durerà ulteriormente il già esiguo spazio lasciato ad opere anticonformiste, innovative, scomode. Sempre più, sarà la logica delle ricerche di mer-

cato a decidere quali autori devono essere pubblicati e quali incoraggiati a cambiare mestiere.

Certo, libri d'alta cultura, destinati al circuito universitario, ce ne saranno sempre, perché il mondo accademico è un potente che la grande editoria ha interesse a tenersi buono. Il settore che faticherà sempre più a sopravvivere sarà quello degli scrittori non inseriti in logiche di clan, cioè più liberi e indocili.

Stavolta - per il prestigio della casa editrice che sta suscitando gli appetiti di Leonardo Mondadori e della Rizzoli - la manovra ha provocato reazioni così allarmate da lasciare qualche margine alla speranza di neutralizzarla. I termini della questione sono da ieri abbastanza noti. Leonardo Mondadori e la Rizzoli si sono accordati per acquistare insieme il marchio Laterza, ai cui proprietari - la famiglia dei discendenti del

fondatore, Giuseppe - hanno offerto venti miliardi. La dinastia è divisa. Ai cugini meno appassionati di editoria i miliardi milanesi fanno gola: e i favorevoli alla vendita controllano insieme il 56 per cento della società. Ecco perché gli aspiranti compratori danno per conclusa l'operazione. C'è però una minoranza del 44 per cento la quale, condannata alla sconfitta dal peso dei numeri, ha tuttavia una carta in più: è guidata da Vito Laterza, che da oltre vent'anni pilota la casa editrice e che, avendone rinverditi gli antichi allori con un catalogo di alto livello, ha acquisito un prestigio personale europeo. La legge concede a Vito Laterza trenta giorni per esercitare il diritto d'opzione, cioè per comprare le azioni che una parte della sua famiglia vuole vendere. Si tratta di miliardi, forse è addirittura un'impresa impossibile, ma Vito Laterza si è impegnato a

tentarla.

Fra una casa editrice medio-piccola, prestigiosa, libera, e una grande impresa che sforna volumi per inondare le vetrine dei librai, la differenza è vitale, ma non vistosa. Dire che il grande editore è condizionato, nella scelta dei titoli, dalla necessità di non disturbare potere politico e potere economico sarebbe una definizione forzata. Anche i colossi dell'editoria infatti hanno pubblicato e pubblicano anche libri di ardita contestazione al potere. Ma si rifletta: sono libri di polemisti, maestri della scrittura vigorosa, che cercano lettori con la seduzione del pamphlet. Anche un tema scottante come quello della corruzione politica, se trattato con quel taglio, apparirà come uno sfogo umorale, non come una denuncia documentata. Ecco: se Vito Laterza pubblica un libro sulla corruzione politica o su altri temi brucianti, pre-

ferisce una ricerca documentata e rigorosa, sulla quale non sollecita attenuazioni censorie. E, anche se è famoso per le tirature coi contagocce, a volte può capitare che anche un libro così poco ubbidiente alle regole della grande editoria diventi un successo di vendita.

Tutto questo patrimonio è destinato a disperdersi? Si noti che la Laterza non è un'impresa in difficoltà, sta andando fortissimo. Ora può diventare un marchio vuoto, che i grandi imprenditori librari esibiranno come le celebri bestiole sulle magliette estive. L'autore del presente articolo ha pubblicato con Vito Laterza nove libri e svariati saggi in volumi collettanei. So bene che a Milano quanto sto per dire non farà neanche il solletico ma, se malauguratamente l'operazione mangialaterza andrà in porto, io non pubblicherò più neanche una pagina con una casa editrice ridotta al ruolo del coccodinletto Lacoste.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAPINI

La giusta lezione per Berlusconi



«L'Ascoli? Ha meritato di vincere. Il risultato è giusto. E poi nel calcio non esistono risultati ingiusti. Bravo, bravissimo Sacchi. Sante parole. Speriamo solo che non le abbia sentite Berlusconi. Ad Ascoli il presidentissimo non c'era. Si è risparmiato un bel mal di fegato. E, forse, la sua assenza ha consentito ad Arrigo di dire finalmente quello che pensava. Vi ricordate il Cesena? Dopo avere incontrato la squadra romagnola Berlusconi (e quindi ufficialmente tutto lo staff milanista) la definì un'accogliuta di scarpanti violenti. E solo quindici giorni fa l'onestissima Roma di Radice, pur sconfitta a San Siro, fu liquidata come una squadra meschina indegna di figurare nel gran palcoscenico del calcio spettacolo.

Sono proprio contento che Sacchi non sia allineato con la filosofia del suo padre pa-

drone e che abbia approfittato dell'occasione amara di ieri per dimostrarlo. Ci ho riflettuto. L'idea che Berlusconi del calcio è davvero povera cosa. Forse Sua Emittenza non distingue del tutto la differenza che passa tra uno show e una competizione sportiva. Nel primo il bello, il divertente, l'artistico, il funambolico sono essenziali. In una gara, invece, sono solo degli optional. Conta - ha ragione Sacchi - il risultato che, gira gira, è sempre giusto. Per ottenerlo, se non si ha stile, si può ricorrere all'impegno, alla disciplina, al sudore, alla grinta, perfino alla goffaggine. Una partita di pallone non è un balletto, è una sfida tra uomini e, all'interno delle sue regole, tutto è lecito: catenaccio, melina, pressing affannoso e palle in tribuna.

Il calcio-varietà non solo

colpevolizza ingiustamente le formazioni meno ricche e fortunate, ma diseducava i tifosi incapaci ormai di cogliere un valore in un risultato conquistato magari anche con estrema modestia (modestia, Cavaliere, non meschinero) dagli avversari di turno (avversari, Cavaliere, non compare). Uno sport in cui solo l'ultima piroetta della superstar dà ancora qualche brivido è destinato a una gran brutta fine nonostante i miliardi della macchina tele-media-spettacolare che qualcuno vorrebbe utilizzare come un giocattolo per i propri affari e per le proprie frustrazioni.

Infine un sospetto più che una diagnosi. E se tra i mali del Milan ci fosse anche un paralizzante complesso di superiorità? Da chi gli possa derivare non sarebbe come un mistero.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I vescovi e Dorso

GERARDO CHIAROMONTE

Mi hanno colpito, nel documento della Chiesa italiana sulla questione meridionale, non tanto la ripresa, da parte dei vescovi, di una denuncia forte e decisa della situazione del Mezzogiorno, quanto gli argomenti che sono stati usati e che, in parte, riecheggiano, aggiornandoli, quelli della cultura meridionalista e radicale di prima del fascismo. Le nostre prime letture meridionalistiche ci parlarono degli "ascari". Così venivano chiamati, da Salverini, da Dorso e anche da Gramsci, quei deputati meridionali, quei "galantuomini" napoletani o pugliesi o calabresi che a Roma, a Montecitorio, assicuravano sempre il loro voto ai governi prescindendo da ogni valutazione sui programmi (e dimenticando le esigenze di quelli che li avevano eletti) e ricevevano, in cambio, l'assicurazione della piena impunità e comunque della mancanza di ogni controllo per l'esercizio del loro incontrastato dominio, politico e amministrativo, nelle province del Sud.

I vescovi italiani affermano oggi, nell'anno di grazia 1989, dopo quarant'anni di regime repubblicano ma anche di governi della Dc e dei suoi alleati: «I gruppi di potere locali si presentano verso il centro come garanti di consenso, e verso la base come imprescindibili trasmettitori di risorse, più o meno clientelari, più o meno soggette all'arbitrio, all'illegalità, al controllo violento». E aggiungono che «si è generata una rete di piccolo e grande clientelismo che misconosce i diritti sociali ed umilia i più deboli». A questo collegano la questione della mafia e della criminalità organizzata che viene favorita da atteggiamenti di disimpegno, di passività e di immoraltà nella vita politico-amministrativa, quando «i delitti diventano favori, quando non contano i meriti ma i legami di compariaggio politico».

Trovo queste frasi impressionanti nella loro crudeltà. Ma trovo anche impressionante che il Popolo, quasi a mettere le mani avanti, si sia affrettato a commentare che «la chiave per capire questo documento è quella ecclesiological». Ben diversi e più seri sono stati naturalmente altri commenti, a cominciare da quello dell'on. Cabras. La mia opinione è che ci troviamo di fronte a un documento così importante che sarebbe sciocco e bassamente strumentale ogni polemica in chiave elettorale: ma sarebbe altrettanto sciocco far finta di non vederne il significato politico.

Anch'io, come Giovanni Ferrara nel suo articolo dell'altro giorno su *la Repubblica*, non ne condivido alcune parti: quelle, ad esempio, dove mi sembra si torni, secondo un'antica vocazione cattolica, a negare i valori di una moderna società industriale, ritenuta, "di per sé", fonte di regressione morale. Ma questo non toglie nulla alla forza dell'argomentazione sulle distorsioni del consumismo, e del tipo di sviluppo che è stato imposto al Mezzogiorno anche con la scelta dell'intervento straordinario. Tale tipo di sviluppo ha prodotto spaventosi guasti morali (oltre quelli materiali come la piaga della disoccupazione giovanile) sui quali la Chiesa si pronuncia oggi in modo così allarmato. E non toglie nulla nemmeno alla denuncia, per la quale sarebbe difficile trovare parole più puntuali, della degenerazione del sistema politico e amministrativo nel Mezzogiorno. Anche da questa degenerazione, al momento, secondo il documento dei vescovi, la forza crescente della delinquenza organizzata ed è inutile sottolineare il nostro accordo con questa affermazione.

È un cattivo costume (nel quale non vogliamo cadere) quello di aggrapparsi a posizioni della Chiesa quando queste fanno comodo alla propria polemica politica, salvo poi ad accusare la Chiesa stessa di "interferenza" in caso contrario. Questo documento - ripeto - va ben al di là della contingenza politica. Esso parla a tutti noi, credenti e non credenti, della questione più esplosiva che mina la nostra società, il suo avvenire civile, la sua prospettiva democratica. Parla cioè dell'intercizio perverso fra questione meridionale, disoccupazione giovanile, delinquenza organizzata, droga. E ci racconta anche, con la prudenza politica che per i vescovi è obbligatoria (e dovrebbe esserlo sempre), a quale punto sia stata portata la situazione del Mezzogiorno dalle classi dirigenti e da quelli che hanno governato l'Italia e la grande parte delle Regioni, delle Province, dei Comuni del Mezzogiorno.

Altro che «chiave ecclesiological». A questo nodo, storico e politico, non si sfugge. Non si può sfuggire.

C'è un disegno Dc-Psi al servizio dei «comitati d'affari» per trasformare la capitale in una grande occasione di speculazione

Così «quelli di prima» vorrebbero la Roma di dopo

WALTER TOCCI

M Che ci sia un accordo tra Craxi ed Andreotti su Roma è ormai scontato. La prova è nelle amorevoli intese di questa campagna elettorale: mai una polemica, un attacco. Eppure venivano da quattro anni di litigi che hanno prodotto 700 giorni di crisi: c'è stato un fallimento totale della Dc romana che ha spinto i socialisti a definirli «una cricca di potere».

Dunque l'accordo c'è. Finora se n'è parlato in termini un po' troppo politici. Proviamo invece a vederlo dalla parte dei contenuti. Che cosa c'è dentro il patto? Che cosa farebbero se vincessero loro? Qual è l'idea di città hanno in testa? Proviamo a rispondere a queste domande mettendo insieme una serie di dichiarazioni di esponenti della Dc e del Psi che prese da sole sembrano insignificanti, mentre invece formano un quadro inquietante.

Il più esplicito è stato Craxi: «Faremo le case come abbiamo fatto gli stadi». Più che un programma, sembra una minaccia. Adesso si capisce a che cosa serve Carraro.

Comunque dal 30 settembre è depositato alla Camera un disegno di legge che spiega il verbo craxiano. È il piano casa del pentapartito. Roba da paese coloniale. Il ministero dei Lavori pubblici realizza 50.000 alloggi. Le aree vengono indicate da una lettera del sindaco a prescindere dalla loro destinazione urbanistica. Consiglio comunale e piano regolatore vengono cancellati perfino dal vocabolario. Ma non è finita. Le case vengono già acquistate dagli enti previdenziali e quindi affittate senza graduatoria pubblica ma secondo la classica regola degli amici degli amici. D'altronde è noto che gli enti sono il regno della lottizzazione: otto sono di proprietà Dc e gli altri sono socialisti.

Insomma si realizza così un doppio scempio, uno ambientale e l'altro morale perché per legge si sancisce che per avere case bisogna farsi sudditi dei galoppini targati Dc e Psi.

Sempre il 30 settembre è stato presentato un altro disegno di legge del pentapartito che con-

verte la vendita del patrimonio immobiliare pubblico. A Roma esso costituisce il 20% del centro storico. L'effetto sarebbe disastroso. Verrebbe attratta nel centro storico quasi tutta la domanda di insediamenti terziari che secondo alcuni studi è di 20 milioni di metri cubi. La quantità di uffici nel centro storico aumenterebbe cioè del 50% rispetto all'attuale. Aitn residenti sarebbero costretti ad abbandonare il proprio alloggio e a trasferirsi nei palazzoni delle lande desolate costruiti sul piano casa.

Già oggi Roma è una città separata: da una parte nel centro storico una città senza case e nella periferia tante case senza città. Con questi due provvedimenti la frattura si allargherebbe a dismisura.

Altrettanto inquietante è il programma per le infrastrutture. Mettendo insieme le varie dichiarazioni di Giubilo e soci, risulta che vogliono realizzare le seguenti opere: autostrade dei Castelli, terza corsia del raccordo, viadotto dell'Appia Antica, tunnel di via Cilecia. Sono ben quattro attraversamenti del grande parco dell'Appia Antica. E qualcuno ha anche parlato di autostrade sul Lungotevere. Non ho sentito spendere neppure una parola invece sulle metropolitane e ferrovie.

E non si fermano neppure di fronte al verde. Da quando il finanziere Bocchi ha comprato villa Ada, certo non per passeggiare con il cagnolino, si sono affrettati a togliere il vincolo dell'esproprio. E quell'anima candida di Carraro si è affrettato a dichiarare che bisogna scendere a patti con la proprietà.

Ecco la città che hanno in mente: terziarizzazione selvaggia, nuove periferie desolate, stradoni d'asfalto e speculazioni sul verde.

In questi giorni Andreotti va celebrando Rebecchini, il sindaco del sacco di Roma degli anni 50. Lo scandalo Hilton a Monte Mario, le speculazioni delle Olimpiadi, le rapine dei palazzinari, tutto ciò che ha segnato profondamente Roma, è poco più di un bricio-

lage se confrontato con la nuova ondata speculativa che si va preparando.

Il Pci è pronto a questa sfida. Prima di tutto perché abbiamo visto per tempo le cause strutturali della crisi urbana. Più di un anno fa, nel convegno «Roma da slegare», esaminammo il passaggio dai vecchi palazzinari ai moderni gruppi finanziari. Questi ormai vogliono comandare sulla città, hanno comprato quasi tutti i terreni e gli immobili, possiedono imprese, controllano i mass-media e sono di casa nei piani alti del pentapartito. Il non-governo della città è stato funzionale a questa nuova edizione delle smanie sulla città.

Per questo insistiamo da anni sul controllo pubblico dei suoli. Noi abbiamo contrapposto un rilancio della politica programmata basata su una nuova idea per Roma. Per rendere città tutta la città occorre rompere la gerarchia centro-periferia e sostituirla con una rete di relazioni qualitative tra parti diverse ma di pari valore urbano. Occorre creare tante città dentro la metropoli. Esse devono poggiare su un telaio di qualità, soprattutto una moderna rete di trasporti su ferro e un ricco sistema ambientale, da Veio all'Appia, cintura verde Tevere e Littorale.

Insomma siamo agli antipodi della paccottiglia edilizia del piano Prandin-Conte.

Ma la sfida non è solo di programmi. È in gioco tutto il sistema politico-amministrativo. Parlano di governatorato. Ma non ci sarà un giorno X in cui presenteranno una legge per questo.

Il governatorato è già in atto. I due disegni di legge che ho citato all'inizio ne attuano già due dipartimenti. E non è un caso che il decreto per Roma-Capitale, dopo sei reiterazioni, non sia stato ripresentato.

Si attende il risultato elettorale per modellare sull'accordo di potere Dc-Psi e per restringere i controlli democratici. Ecco perché il nostro slogan elettorale è stato: «Libera la città». C'è davvero il pericolo di un regime. Ha avuto

Intervento

La lezione di Budapest per comunisti e socialisti

UMBERTO RANIERI

La novità della svolta in atto a Budapest, persino rispetto al «nuovo corso» cecoslovacco e ai fatti polacchi, a mio giudizio, consiste nel fatto che, per la prima volta, si pone come problema politico e storicamente attuale, da parte di un partito d'origine comunista e forza dirigente di un paese dell'Est, l'obiettivo della ricomposizione delle forze socialiste. Tale prospettiva non viene posta nel cielo delle formule astratte sul futuro o di confusi ideologismi ma riconoscono esplicitamente due principi orientativi del socialismo democratico: quello dello Stato di diritto, della distinzione dei poteri, della fine del monopolio politico del partito, quello dell'economia di mercato, del rifiuto dello stalinismo, di un ordinamento misto dell'economia. La svolta ungherese va, in questo modo, oltre gran parte delle tradizionali piattaforme riformatrici maturate in seno a quei regimi: si supera, infatti - e con limpidezza - la distinzione tra il tema della libertà e quello dell'ordine sociale e politico che ha costituito uno dei limiti del riformismo dell'Est. Ha poco senso, quindi, leggere i fatti ungheresi come unennesimo episodio della tradizionale disputa tra comunisti innovatori e dogmatici. A Budapest si è giunti ad un passaggio di rilievo storico che porta alle definitive conseguenze le stesse premesse annunciate nel «nuovo pensiero» della perestroika: l'assurimento di ogni pretesa ragion d'essere del comunismo come prospettiva e orizzonte distinti, per principi e per metodo, dal socialismo democratico. Di questo si tratta. Ecco perché, chiunque indugiasse in letture rituali e tradizionali degli avvenimenti ungheresi sarebbe del tutto fuori strada.

Ma se è così, si pone un problema cruciale anche per noi: sul Pci, che ha rappresentato sinora il punto più avanzato della fuoruscita dalla tradizione terzinternazionalista e dell'appropriazione ad una nuova unità del movimento socialista, ficale l'onore di indicare forme e strade che portino ancora di più in prossimità dell'obiettivo storico del ricongiungimento della sinistra. Sapendo che vi sono terreni, da quelli ideali e programmatici a quelli simbolici e organizzativi, su cui possono rendersi necessarie ulteriori innovazioni.

Noi abbiamo dato un contributo decisivo ai manifestarsi e all'irrobustirsi di un movimento d'opposizione e di riforma in seno ai partiti comunisti dell'Est. Oggi siamo ad un punto nuovo e delicato. Siamo all'accelerazione imprevista di un processo di transizione di quei regimi e di parte dei loro gruppi dirigenti verso una nuova configurazione. Essa non ricambia alcuna esperienza del passato. Non si parla di una variante del comunismo ma di una sua mutazione di fondo. Non di improbabili versioni di neocomunismo si discute ma di una revisione del socialismo reale in direzione dell'esperienza del riformismo dell'Ovest. Sarebbe singolare se il Pci - che possiede cultura ed esperienza per farlo - non si proponesse di diventare forza di stimolo e di innovazione anche in questa fase nuova e diversa del movimento riformatore dell'Est. Ecco perché non possiamo sentirci paghi del punto cui è giunto il nostro rinnovamento. E non ci deve sfuggire il carattere inedito, persino rispetto alle rotture antistaliniste del passato, dell'interrogativo che oggi si pone sulla definizione stessa di comunismo. Dobbiamo chiederci, senza palei e imbarazzi, se questa espressione ormai mesca da un lato, ad evocare la ricchezza di un movimento e di aspirazioni che non si riducono alla devastazione staliniana, dall'altro a dare, compiutamente, l'idea della prospettiva che noi indichiamo per l'insieme delle forze socialiste: l'unità sul terreno di un socialismo democratico e libera-

le. Mi chiedo se verso l'espressione «comunismo» non vada computata la stessa opera di distinzione e di chiarificazione che, coraggiosamente, negli anni Sessanta/Settanta compimmo verso la definizione di «movimento comunista internazionale». Essa ci porrà allora ad abbandonare ogni significato ideologico di tale espressione, ogni allusione ad un campo chiuso e ideologicamente distinto da altre forze di progresso. Non c'è ora un problema analogo?

Il punto cui non si può sfuggire (e che la gente comune coglie meglio di molti ideologi) è che dall'interno dell'esperienza del comunismo, l'innovazione più ardua e coraggiosa è quella che giunge in prossimità dell'idea di socialismo propria del grande patrimonio e della ricerca della sinistra riformista europea. Ma c'è un altro aspetto su cui forse occorrerebbe avviare una riflessione. Oggi, per la prima volta rispetto a tutta la storia di questo secolo, il socialismo democratico si propone con marcati tratti di universalità. La diversità del primo e dal secondo dopoguerra consiste nel fatto che il riformismo socialista democratico poté allora apparire come limitato ad un orizzonte «insulare e regionale», come una risposta alle aspirazioni di giustizia sociale e libertà, ristretta al novero delle società avanzate dell'Europa occidentale. Oggi la realtà si è rovesciata. Ciò che appariva un episodio «regionale» è diventato (a condizione che l'innovazione ideale, culturale e programmatica progreda) l'unica forma in cui può realizzarsi il cambiamento socialista. Tanto che appare scontata la risposta al già classico dilemma di Bobbio: non può che essere il socialismo delle libertà la forza che raccoglie le tensioni e le domande che nel passato hanno alimentato «la utopia comunista». Se le cose stanno così, proseguire con limpidezza nell'opera di rinnovamento teorico, culturale e programmatico è il più forte risposta a chi vorrebbe descrivere il Pci come una forza imbarazzata o sorpresa dagli avvenimenti dell'Est. Viceversa, animati dalla forte consapevolezza della funzione cui possiamo assolvere in questa fase di ricerca, ricca di potenzialità per la sinistra in Europa, dobbiamo disporci al confronto con le forze che si interrogano sulla nostra politica e con il complesso degli interlocutori più o meno critici che a noi si rivolgono. Penso soprattutto ai socialisti.

Alle forze del Psi interessate ad avviare senza equivoci ed ambiguità un confronto a sinistra non può sfuggire quanto sia sterile oggi il ricorso ad argomenti che caratterizzano la discussione a sinistra in epoche ormai molto lontane. A farlo si corre solo il rischio di rendere improduttivo qualunque confronto e magari di apparire poco seri e poco rispettosi della verità. Parliamoci chiaro. Il Psi deve decidere di fare realisticamente i conti con la situazione nuova che, con il processo di rinnovamento del Pci, si va delineando nella sinistra italiana. È un rinnovamento che si è giunto anche delle riflessioni e degli stimoli critici contenuti nella ricca e colta revisione socialista della seconda metà degli anni 70. In questa situazione l'idea di cui il Psi dovrebbe liberarsi è quella che lo ha spinto a puntare molto, nel duello a sinistra, sull'ipotesi di un impoverimento della cultura politica del Pci, fino al punto di negare molto spesso i dati stessi della realtà. I fatti ci dicono che, malgrado parole e difficoltà, le cose sono andate diversamente. Di qui l'esigenza di una riflessione politica e culturale per il Psi. Da questo partito dovrebbe venire una spinta audace ad una ripresa unitaria a sinistra. Certo non si va molto lontano se si resta alla versione polemica ed illegittima della unità socialista o alla illusione della graduale annessione elettorale.

LA FOTO DI OGGI



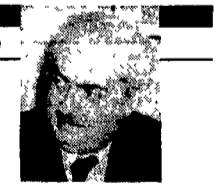
Sabato 28 ottobre, a New York, è stato proclamato «Pavarotti day», il giorno del cantante italiano. Ecco nella foto, a destra, durante la cerimonia, accanto Mano Cuomo. Scrutano la folla accorsa alla cerimonia

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Non servono abiure di uomini vili

Pci ai partiti comunisti dell'Est. E che il nostro cambiamento dovrebbe quindi seguire i moduli, i ritmi, le direzioni di quei partiti. Una operazione staliniana alla rovescia. I comunisti ungheresi diventano socialisti e noi no? I polacchi rivedono tutto e noi no? Ora viene il turno dei tedeschi della Rdt: ergo il Pci è fermo, e sta più indietro dei comunisti dell'Est. Craxi invece è stato esempio e maestro di tutti. Il teatrino è così allestito. Si trascura un piccolo particolare: il punto di attrito, di divisione e anche di rottura tra il Pci e quei partiti è stato sempre il



rapporto tra democrazia e socialismo. Anzi nel 1956 le nostre analisi su questo punto divergevano non solo da quelle dei partiti comunisti dell'Est ma da quelle del Partito comunista francese. Basti rileggere la polemica fra Togliatti e Garuday. Oggi il punto focale della crisi dei paesi dell'Est è proprio quello che negli anni ci ha diviso: ripeto, il rapporto democrazia e socialismo. Su questo nodo teorico e pratico per tutti i partiti comunisti, nell'azione del Pci non c'è stata mai nessuna smagliatura. E oggi, che questo nodo è all'ordine del giorno e sta scio-

gliendosi dovremmo proprio noi batterci il petto? Semmai ci rammarichiamo del fatto che a questo appuntamento si arrivi con ritardo e in modo traumatico. In questo quadro se invece ci si rivolge la critica di non avere tratto tutte le conclusioni e al tempo giusto di una diversità che non poteva più ricomporsi ad unità il discorso cambia. E cambia perché nella critica c'è un fondamento. E allora il confronto potrebbe essere proficuo anche se col nuovo corso si è voluto prendere atto di questa realtà e operare un cambiamento tale da collocare il Pci con nettezza nell'area del socialismo europeo. Operazione questa resa possibile dalla politica del Pci, il rapporto democrazia-riforme, può costituire un apporto, originale ma non incompatibile, nell'ambito delle esperienze del socialismo democratico. Ritengo

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Santì, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Santì, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione, 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461 fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
iscriz. al n. 243 del registro stampa, del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

Alle 22 aveva votato il 63,53 per cento contro il 69,61 dell'85 Ritirati meno certificati

La Dc non si fida degli attivisti locali: rappresentanti di lista a centinaia dal Nord

A Roma affluenza minore Seggi «invasi» da ciellini



De Mita: «Il voto dei cattolici va meritato»



Il voto cattolico alla Dc «non è l'acquisizione di un consenso quasi naturale, ereditario, illimitato, meccanico o apatico: è un consenso da meritare e da conquistare».

Alle urne dodici Comuni oltre a Roma

leri si sono aperti i seggi elettorali non soltanto nella capitale, ma anche in altri dodici Comuni italiani, dove si voterà anche oggi fino alle 14.

Dp riunita: «La nostra crisi è crisi della sinistra»

Concludendo a Milano il secondo convegno delle lavoratrici e dei lavoratori di Dp, Giancarlo Saccoman, della Direzione, ha indicato nella «crisi culturale» di tutta la sinistra le ragioni della crisi di Dp.



Alcune immagini di ieri riprese nei seggi elettorali per l'elezione del Consiglio comunale

Meno elettori dell'85 nella capitale, per le elezioni amministrative. Ieri sera aveva votato il 63,53%, contro il 69,61% di quattro anni prima.

ra 23mila certificati elettorali in meno rispetto alle ultime amministrative. Tra gli elettori decisamente in maggioranza gli uomini, con il 66,52%, mentre le donne erano fette a quota 60,83.

ad iniziare il lavoro. Ma fin dalle prime ore della mattina, si è assistito, in molti seggi, ad uno strano fenomeno: Diversi rappresentanti di lista della Dc risultavano provenienti da altre città italiane.

La manovra della Democrazia cristiana che ha fatto affluire a Roma centinaia di militanti di Comunione e liberazione per compromettere il sereno svolgimento del lavoro dei seggi elettorali.

già infilato la sua scheda nell'urna. Il capoluogo del Pci Alfredo Reichlin ha votato alle 9,30 nel seggio di viale Giolitti, mentre Achille Occhetto ha votato a mezzogiorno in via del Mastro.

Il voto cattolico alla Dc «non è l'acquisizione di un consenso quasi naturale, ereditario, illimitato, meccanico o apatico: è un consenso da meritare e da conquistare».

Cent'anni di «Comune rosso» Chiuso a Imola il convegno

Si è chiuso a Imola (Bologna) il convegno che ha aperto le celebrazioni del centenario delle elezioni che fecero della città il primo «Comune rosso».

REGGIO EMILIA

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La capitale ha votato di meno. Ieri sera alle 22 il 63,53% dei 2.340.401 romani che hanno diritto al voto, si era recato alle urne.

Le 3575 sezioni elettorali hanno aperto regolarmente alle sette di ieri mattina. Ma non si è trattato di un'impresa facile. Ben 216 presidenti nominali dalla Corte d'appello hanno rinunciato all'ufficio.

La manovra della Democrazia cristiana che ha fatto affluire a Roma centinaia di militanti di Comunione e liberazione per compromettere il sereno svolgimento del lavoro dei seggi elettorali.

Il voto cattolico alla Dc «non è l'acquisizione di un consenso quasi naturale, ereditario, illimitato, meccanico o apatico: è un consenso da meritare e da conquistare».

Il voto cattolico alla Dc «non è l'acquisizione di un consenso quasi naturale, ereditario, illimitato, meccanico o apatico: è un consenso da meritare e da conquistare».

Il voto cattolico alla Dc «non è l'acquisizione di un consenso quasi naturale, ereditario, illimitato, meccanico o apatico: è un consenso da meritare e da conquistare».

La battaglia per il Campidoglio in 11 parole

È stata la campagna elettorale delle parole forti, degli insulti, dei messaggi cifrati e personalizzati, degli slogan paradossali.

zione, hanno letto nella frase del Vicario del Papa un preciso riferimento alla Dc. Lo stesso Giulio Andreotti se ne è adontato al punto di rimproverare pubblicamente le gerarchie ecclesiastiche per la caduta del sentimento religioso che caratterizzerebbe la vita della Capitale.

L'Espresso e Panorama (per non parlare della frase del Vicario del Papa un preciso riferimento alla Dc. Lo stesso Giulio Andreotti se ne è adontato al punto di rimproverare pubblicamente le gerarchie ecclesiastiche per la caduta del sentimento religioso che caratterizzerebbe la vita della Capitale.

Forlani avrebbe detto che Occhetto «si traveste» da Fra Galdino. «C'è qualche differenza - annota corrosivo il consistoriano - o no?». Boh.

gioranza che ha vinto il congresso dc) che nel Caf ci sia un nocciolo duro rappresentato da un superpartito Craxi-Andreotti. C'è poi chi si spinge ad ipotizzare un'ultra-superpartito tra Andreotti e se stesso.

Il voto cattolico alla Dc «non è l'acquisizione di un consenso quasi naturale, ereditario, illimitato, meccanico o apatico: è un consenso da meritare e da conquistare».



REGGIO EMILIA

ALBERTO LEISS

Voto. Termine ovviamente molto usato in una campagna elettorale. Secondo il Dizionario del Diavolo di Ambrose Bierce è il «simbolo o strumento della facoltà che ha ogni libero cittadino di dimostrarsi uno sciocco e di rinviare il proprio paese».

Non votatem!. Singolarissimo slogan elettorale adottato dal capoluogo del Pri, Oscar Mammi. Sicuramente un'altra diavoleria del Pri. Il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, esperto per mestiere di teorie della comunicazione, ha pensato con questo «messaggio» di distinguersi dalla mischia triviale in cui sono precipitati tutti gli altri candidati.

scaltro Ulisse, dicendo di chiamarsi Nessuno, era riuscito a ingannare il Ciclope e a scappare dalla sua caverna. Ma è assai dubbio che lo stesso stragemma serva a Garaci per entrare nell'ufficio del sindaco di Roma. Sembra oltretutto che il posto sia già prenotato dal suo alleato socialista Franco Carraro. Garantisce il Caf.

Fra Galdino. Nel lessico effettivamente poco incline ai toni forti dell'on. Forlani, il riferimento a Fra Galdino, «uomo pio ed onesto», scagliato contro Achille Occhetto, intendeva essere un insulto. O perlomeno un apprezzamento critico. La «colpa» del segretario del Pci era quella di disturbare troppe famiglie romane nei suoi incontri elettorali nei quartieri della città. Ma Occhetto ha reagito imprevedibilmente: si è detto contento di essere paragonato al buon fatto impegnato nella raccolta di noci. Ieri il Popolo ha reagito:

gioranza che ha vinto il congresso dc) che nel Caf ci sia un nocciolo duro rappresentato da un superpartito Craxi-Andreotti. C'è poi chi si spinge ad ipotizzare un'ultra-superpartito tra Andreotti e se stesso.

Il voto cattolico alla Dc «non è l'acquisizione di un consenso quasi naturale, ereditario, illimitato, meccanico o apatico: è un consenso da meritare e da conquistare».

Milano, i socialisti attaccano Pci e Verdi

MILANO «Se si vuole che la collaborazione tra Pci e Psi prosegua in un centro importante come Milano, tocca ai comunisti esprimere una posizione chiara e precisa». Lo ha affermato ieri a Milano l'ex ministro Carlo Tognoli, nel corso di una manifestazione del Psi che aveva tutto il sapore di un anticipo di campagna elettorale per la prossima primavera, in un discorso in cui si accusa una parte del gruppo dirigente del Pci di essere ostile alla giunta di sinistra che regge il Comune.

zione, hanno letto nella frase del Vicario del Papa un preciso riferimento alla Dc. Lo stesso Giulio Andreotti se ne è adontato al punto di rimproverare pubblicamente le gerarchie ecclesiastiche per la caduta del sentimento religioso che caratterizzerebbe la vita della Capitale.

scaltro Ulisse, dicendo di chiamarsi Nessuno, era riuscito a ingannare il Ciclope e a scappare dalla sua caverna. Ma è assai dubbio che lo stesso stragemma serva a Garaci per entrare nell'ufficio del sindaco di Roma. Sembra oltretutto che il posto sia già prenotato dal suo alleato socialista Franco Carraro. Garantisce il Caf.

Forlani avrebbe detto che Occhetto «si traveste» da Fra Galdino. «C'è qualche differenza - annota corrosivo il consistoriano - o no?». Boh.

gioranza che ha vinto il congresso dc) che nel Caf ci sia un nocciolo duro rappresentato da un superpartito Craxi-Andreotti. C'è poi chi si spinge ad ipotizzare un'ultra-superpartito tra Andreotti e se stesso.

Il voto cattolico alla Dc «non è l'acquisizione di un consenso quasi naturale, ereditario, illimitato, meccanico o apatico: è un consenso da meritare e da conquistare».

manifestazioni contro la «legge Jervolino» la Fgci ha raccolto, in cinque province 500 adesioni di giovani (non comunisti) ad un altro progetto di volontariato: prima dei corsi di formazione, già iniziati in alcune città, poi il lavoro nella comunità. In collaborazione con il Cnea di don Ciotti. È il tentativo in sostanza, di fare emergere un vasto arcipelago, di trasformare la sinistra sommersa in sinistra diffusa.

La Fgci del Triveneto punta su tre fronti: associazionismo, aggregazioni e volontariato Un convegno ad Abano Terme con politici e intellettuali

Una generazione «persa»? Eppure si muove...

Dal pessimismo di Camon - «questa generazione è irrecuperabile, non c'è altro da fare che abbandonarla per puntare sulla successiva» - alle nuove parole chiare dei giovani comunisti: volontariato, solidarietà, associazionismo. La Fgci del Triveneto si è riunita per tre giorni in un'assemblea per analizzare i mutamenti delle tre regioni e per confrontarsi con intellettuali e «politici».

questo Triveneto della modernizzazione accelerata, della ricchezza diffusa? Hanno iniziato a ragionarci sopra i ragazzi della Fgci, in una assemblea di tre giorni ad Abano Terme, conclusa appunto con un dibattito sul razzismo, l'intolleranza diffusa. Perché proprio il Veneto deve registrare il maggior numero di casi di violenza o chiusura verso meridionali, extracomunitari, handicappati, «diversi»?

no liberarsi del proprio passato. Ormai il Veneto ce l'ha fatta, ed è un'altra sponda, quella del benessere. Ma nei veneti si è formata una doppia natura, servilismo e vendicatività, cattolicesimo e intolleranza. I padri hanno le prime qualità, i figli le seconde. Questa generazione è irrecuperabile. Non c'è altro da fare che abbandonarla per puntare sulla successiva.

manifestazioni contro la «legge Jervolino» la Fgci ha raccolto, in cinque province 500 adesioni di giovani (non comunisti) ad un altro progetto di volontariato: prima dei corsi di formazione, già iniziati in alcune città, poi il lavoro nella comunità. In collaborazione con il Cnea di don Ciotti. È il tentativo in sostanza, di fare emergere un vasto arcipelago, di trasformare la sinistra sommersa in sinistra diffusa.

Il dubbio più pungente è venuto dall'ultimo invitato, lo storico Mario Isnenghi: «Nei nostri documenti vedo un apertissimo sull'immediato, una spensierata dissipazione della storia. Non vedo la nazione non vedo lo Stato, non vedo la classe, né l'interesse per un qualche soggetto collettivo ed unitificante. Eppure esistono: lo stesso volontariato cattolico ha rinunciato a riferirsi allo Stato, ma non alla Chiesa».

A un anno dall'introduzione forzata della «riforma» che secondo Craxi e De Mita doveva garantire stabilità e efficienza il bilancio è quasi completamente negativo

Il Parlamento ha approvato meno leggi il numero legale è mancato più volte Alborghetti (Pci): «Servono le vere riforme istituzionali che non hanno voluto fare»

Il voto segreto? Non ha risolto nulla

ROMA. È un primo bilancio certo e la verifica dovrà essere costante nel tempo. Ma un anno è un arco di tempo sufficientemente ampio per comprendere il segno dei processi messi in moto. Guido Alborghetti deputato comunista che è stato segretario d'aula per il gruppo del Pci a Montecitorio in questi due anni riordina le tabelle e i documenti che gli ha appena fornito l'ufficio di documentazione del gruppo comunista della Camera. In quei fogli c'è la prova inoppugnabile che gli argomenti con i quali i partiti di maggioranza hanno a suo tempo motivato e sostenuto la necessità di abolire il voto segreto sono stati smontati dai fatti demotivati a uno ad uno dalla realtà quotidiana. La sola modifica del sistema di votazione insomma non ha risolto nulla. E le riforme istituzionali che il pentapartito non ha voluto fare per non alterare i suoi precari equilibri restano ancora tutte lì a pesare come macigni sul funzionamento del sistema parlamentare. «Non guardiamo avanti - continua Alborghetti - ricordando che alla decisione di introdurre il voto palese sulle leggi di spesa siamo arrivati in modo unanime. E le leggi di spesa sono 180 per cento del totale. Mi domando invece: dato che c'era un accordo così generale perché un anno fa si volle a tutti i costi lo scontro? E perché dopo un anno c'è un silenzio assoluto? La realtà è che si è cercato di far credere che il voto palese fosse di per sé una riforma mentre oggi si deve constatare che non lo è».

Che fine ha fatto la polemica di un anno fa sul voto segreto? Ve la ricorderete? Alle modalità di votazione veniva attribuita la massima responsabilità per la crisi del sistema politico e per il dissesto della finanza pubblica. Col voto palese dicevano un po' tutti da Craxi a De Mita da Scalfari a

Giuliano Ferrara ne guadagneranno la stabilità politica, l'efficienza del Parlamento, le casse dello Stato. E passato poco più di un anno da quel 13 ottobre 88 in cui per 7 voti passò il documento della maggioranza che ridimensionava fortemente il voto segreto. Ma nulla è cambiato



GUIDO DELL'AQUILA

Ecco dove e quando il governo si è trovato in minoranza dopo la riforma

1)	20 Ottobre	88	DL Smaltimento rifiuti	Palese
2)	20 Ottobre	88	DL Smaltimento rifiuti	Palese
3)	20 Ottobre	88	DL Smaltimento rifiuti	Palese
4)	20 Ottobre	88	DL Smaltimento rifiuti	Senz/Reg Normi
5)	20 Ottobre	88	DL Smaltimento rifiuti	Senz/Reg Normi
6)	20 Ottobre	88	DL Smaltimento rifiuti	Senz/Reg Normi
7)	20 Ottobre	88	DL Smaltimento rifiuti	Senz/Reg Normi
8)	20 Ottobre	88	DL Smaltimento rifiuti	Senz/Reg Normi
9)	20 Ottobre	88	DL Smaltimento rifiuti	Senz/Reg Normi
10)	9 Novembre	88	DL Smaltimento rifiuti	Senz/Reg Normi
11)	16 Novembre	88	Finanziaria 89	Palese Nomin
12)	28 Febbraio	89	Violenza sessuale	Segreta
13)	1 Marzo	89	Violenza sessuale	Segreta
14)	2 Marzo	89	Violenza sessuale	Segreta
15)	7 Marzo	89	Violenza sessuale	Segreta
16)	19 Aprile	89	DL Trasp/Conces/Maritt	Palese Nomin
17)	11 Maggio	89	DL Fiscal/Oneri Soc	Senz/Reg Normi
18)	31 Maggio	89	DL Prodotti petroliferi	Palese Nomin
19)	29 Giugno	89	Autorizz Procedere	Segreta
20)	13 Luglio	89	Inquinamento idrico	Palese
21)	20 Luglio	89	DL Cinture di sicurezza	Palese Nomin
22)	3 Agosto	89	Mozioni pena di morte	Palese Nomin
23)	3 Agosto	89	Mozioni pena di morte	Palese Nomin
24)	27 Settembre	89	DL Enimont	Palese Nomin
25)	28 Settembre	89	Processo amministrativo	Palese
26)	12 Ottobre	89	Pensioni di annata	Palese Nomin
27)	12 Ottobre	89	Pensioni di annata	Palese Nomin

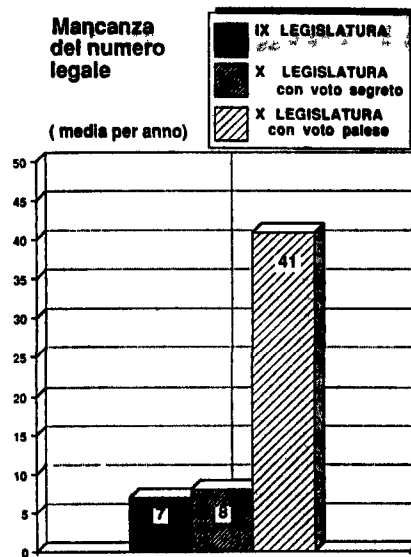
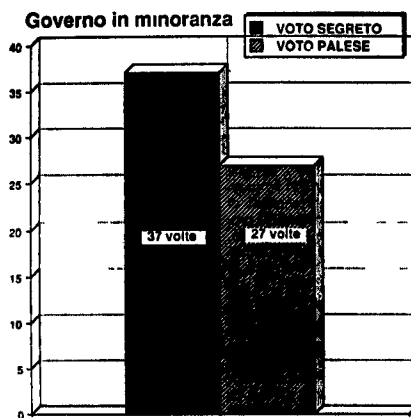
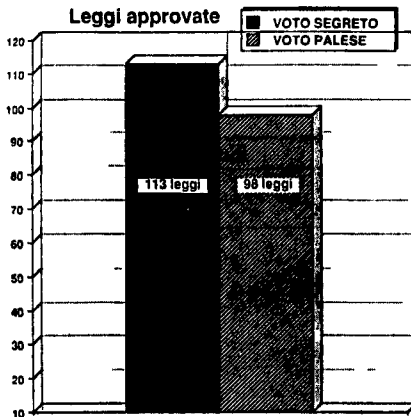
corso di congressi dei partiti e per di più nel pieno di una campagna elettorale come quella europea. E quanto alle cifre nel primo anno di questa legislatura quando era ancora in pieno vigore il sistema di voto a scrutinio segreto il governo andò in minoranza 37 volte (31 a scrutinio segreto e 6 a voto palese). Nel secondo periodo dal 13 ottobre 88 al 13 ottobre 89 c'è andata 27 volte (5 segreti e 22 palese). Insomma siamo sempre ad un livello elevato tanto più

se si considera che 17 delle 37 occasioni di mezzo legislatura sono relative alla presidenza della Camera. Cioè a un momento parossistico dell'attacco al governo da parte della sua maggioranza che culminò infatti con le dimissioni del gabinetto.

Qui Bianco pensa un po' diversamente. «Non è così - dice - le cosiddette imboscate che creavano una situazione di drammaticità politica contro la Finanziaria si sono ridotte di molto. Per il resto si

determina una sorta di disaffezione. Senza forme di coinvolgimento dei parlamentari di partecipazione e quindi senza altre riforme è fuori di discussione che i parlamentari si sentano demotivati e allora nella convinzione che col voto palese ci sono meno rischi si sentono meno responsabili. Izzati fanno prima altri atti e poi vengono in un Parlamento che rischia di essere solo un votificio».

Un anno fa comunque si disse dentro e fuori le aule



parlamentari che l'efficienza delle Camere avrebbe sicuramente subito un impulso positivo. Com'è andata invece? Se si eccettuano le ratiifiche di trattati internazionali che obbediscono a criteri tutti particolari non sono omologabili ai processi legislativi e occupano pochissimo tempo del lavoro d'aula. Le leggi approvate in assemblea sono state 113 nel primo periodo di questa legislatura e 98 in quest'ultimo anno col voto palese. In commissione invece le leggi approvate erano state 142 e sono passate a 185. «Ma in commissione il voto palese era già prima» commenta Alborghetti. A viaggiare spediti alla solita velocità sostenuta sono invece i decreti legge da parte del governo. 65 erano stati approvati nel primo scorcio di legislatura. 64 quelli approvati col voto palese.

Il malessere della maggioranza che è rimasto a impantanare i lavori parlamentari si può avvertire anche con un altro parametro: la mancanza del numero legale. Una circostanza che - di media - si verificava nel passato 7 o 8 volte all'anno e che in questi ultimi dodici mesi è aumentata a dismisura (41 volte). È un discorso che in parte si riallaccia alla demotivazione di cui parlava Bianco e che in parte ha altre spiegazioni come fa notare Alborghetti. «Non penso che questa crisi sia creata dal voto palese. Penso che il voto palese abbia reso più evidente perché togliendo al singolo deputato quello che gli era rimasto come potere individuale, ha indotto con portamenti nuovi e diversi che in mancanza della riforma rischiavano di essere degenerati. Se vogliamo che finiscano non sarà con le repressioni ma con una buona riforma complessiva».

Cosa resta da fare? Logica vorrebbe che i regolamenti si cambiassero dopo le riforme istituzionali. «Ma - dice Alborghetti - per non fare un prima e un dopo è possibile lavorare fin d'ora su una riforma dei regolamenti in senso moderno. L'organizzazione per sessioni è un valido strumento. Non per far lavorare meno i parlamentari ma per rendere più alta l'efficienza del Parlamento e per fare in modo, per esempio, che i congressi dei partiti si svolgano quando il Parlamento è chiuso e non viceversa che il Parlamento si chiude quando ci sono i congressi dei partiti. Insomma il Parlamento deve essere la verna fondamentale che programma i suoi lavori e sulla base di questa programmazione l'attività politica si svolge. Questo si può già fare e so che la giunta per il regolamento e il presidente Nilde Iotti stanno lavorando nella consapevolezza che questo certo non risolve il problema della riforma».

CEPES PCI COMITATO REG LE SICILIANO

LA SICILIA: AUTONOMIA E STATO SOCIALE

Seminario sui materiali del Convegno promosso dal Centro Riforma dello Stato e dal CEPES su «Sicilia Mezzogiorno e Stato sociale»

Intervengono: Nicola Cipolla, Pietro Barcellona, Gianni Parisi, Adriana Laudani, Mario Arnone, Michele Figurelli, Vasco Giannotti, Cesare Crescimanno - Antonio Cantaro - Antonello Cracolici

Conclude: **PIETRO FOLENA**
Segretario Reg.le del Pci siciliano

30-31 ottobre 1989
Scuola CGIL Sicilia - S. Venerina (Catania)

Federico Ceratti Editore
Periodici per una cultura globale

Per sapere cosa leggere acquistare e programmare

il Catalogo Ragionato dei Periodici Italiani '89

La 5ª edizione di un'opera unica per completezza di dati. Fondamentale per le biblioteche, librerie, redazioni, operatori culturali, agenzie di pubblicità. L. 70.000

Curato da **la Rivisteria**

Per ordini e richieste: Federico Ceratti Editore
via XXV Aprile 11 - 20060 Vignate MI

L'Ente Autonomo Teatro Comunale di Bologna

bandisce un concorso nazionale per esami per i seguenti posti:

N. 2 MAESTRI COLLABORATORI
aggiunti di Sala e Palcoscenico con obbligo delle luci e del Ballo - gruppo B

La domanda di ammissione al concorso, in carta da bollo da L. 5.000, dovrà essere trasmessa a mezzo lettera raccomandata A.R. entro e non oltre il 30 novembre 1989 al seguente indirizzo: ENTE AUTONOMO TEATRO COMUNALE - Ufficio Personale - Concorso Maestri Collaboratori - Largo Respighi 1, 40126 Bologna

Qualsiasi altra informazione, nonché copia del bando di concorso contenente l'indicazione dei requisiti necessari per l'ammissione al concorso stesso, potrà essere richiesta all'indirizzo di cui sopra, tel. 051/529851-529952

CGIL CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO

DIPARTIMENTO INTERNAZIONALE
DIPARTIMENTO HANDICAP

Tavola rotonda su RAZZISMO e HANDICAP

Partecipano: F. Bertinotti, K. Von Holdt, C. Gilmore, A. Danna, A. Franceschini, R. Ruiz, A. Bevilacqua

Coordina: A. Guidi
Conclude: B. Trentin

Roma, 31 ottobre 1989 - ore 11,30
Corso d'Italia n. 25

Editori Riuniti Riviste

politica ed economia

Fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore)
A. Accornero S. Andriani
M. Merlino (coordinatore)

mensile (11 fascicoli)
abbonamento annuo L. 45.000
(estero L. 70.000)

Letteratura della scuola

Fondata nel 1955 da D. Bertoni
Jovine e L. Lombardo Radice

diretta da T. De Mauro
C. Bernardini A. Oliverio

mensile (10 fascicoli)
abbonamento annuo L. 40.000
(estero L. 64.000)

critica marxista

Fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo

bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 59.000)

Riforma, dalla politica all'organizzazione



Piero Fassino

Dibattito intenso con alcuni interrogativi, alla conferenza d'organizzazione dei comunisti torinesi. La riforma del partito ha detto Piero Fassino della segreteria nazionale è un processo complesso ma già in atto che va portato avanti con determinazione, senza timore di «forzature». La mozione conclusiva dei lavori approvata a grandissima maggioranza (2 contrari e 10 astenuti su 500 delegati)

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Piero Fassino non mancherà di sottolineare nel suo discorso non c'è un nuovo corso politico senza nuovo corso organizzativo. Ma come deve organizzarsi un partito che vuol essere interpreti autentici del suo tempo capace di corrispondere alle domande di una società in trasformazione sempre più multiforme? Dalla discussione attorno a questo quesito aperta sabato dalla relazione di Claudio Stacchini emerge un consenso generale alla necessità della riforma. Sul modo di procedere invece le risposte non

sono univoche. Affiora qualche dubbio qualche timore di lasciare quel che esiste per approdi che sembrano ancora da esplorare.

Il delegato dell'Unione di Borgo Vittoria Cognolato crede nell'esperienza delle sezioni «tematiche» e dei centri di iniziativa lavorando con metodi di indagine «scientifici» sui problemi della sua sezione per la prima volta dopo parecchi anni ha superato il 100 per cento. Ma si chiede le organizzazioni «a tema» non corrono qualche rischio di corporativismo? Fausto Valz

responsabile del partito alla Fiat Mirafiori non ritiene corretto mettere altre strutture sullo stesso piano della sezione territoriale perché l'appartenenza a un dato territorio rimane determinante rispetto al rapporto personale con l'ambiente o coi servizi? Mana Grazia Sestero apprezza che la riforma abbia riconosciuto con le quote la «presenza» delle donne ma non vede ancora affermato il riconoscimento del valore della soggettività femminile.

Gianni Favaro del Comitato centrale che si riconosce nelle posizioni di Cossutta è molto critico la riforma per metter gambe dovrebbe essere legata a «una linea credibile» che a suo parere non c'è perché le distanze da chi ipotizza l'uscita dal partito «perché nel Pci c'è la possibilità di discutere e portare avanti gli interessi dei lavoratori». E la sala accoglie questa sua affermazione con un applauso. Consente sulle linee della

riforma Giuseppe Borgogno che individua nella nascente sezione sull'informazione uno strumento per affrontare quello che definisce «un grande problema della democrazia a Torino». Luciano Bonet dell'Istituto Gramsci valorizza la possibilità di passare «dalla democrazia come partecipazione a regole di decisione operativa». Per Fabrizio Morri e Rocco Larza della segreteria bisogna accelerare i tempi della riforma che incontra più difficoltà delle idee del «nuovo corso». E Magda Negri afferma che il «nuovo Pci crescerà anche in relazione ai nuovi assetti istituzionali. Il delegato Monteferran della Barriera di Milano chiede però che sia superata una «debolezza teorica» qual è la distinzione tra partito di massa e partito di opinione?

La riorganizzazione del partito a Torino dice Fassino si colloca pienamente dentro il processo di riforma che è iniziato al 18º Congresso con la dozione del nuovo statuto che

ha scelto il voto segreto come modo per selezionare ed eleggere i dirigenti e ridefinisce l'identità del Pci come partito degli iscritti e degli elettori dei cittadini e della società civile. In questi mesi il processo di riforma è andato avanti introducendo via via nella nostra organizzazione innovazioni e sperimentazioni che stanno disegnando il profilo del Pci come moderno partito di massa e di opinione socialista e riformatore. Un partito cioè che «vuol essere di massa in modo moderno aprendosi alla società civile dandosi strutture molto più elastiche e flessibili superando forme troppo rigide che rischiano di non riuscire a rappresentare la complessità sociale e culturale dell'Italia di oggi». E nello stesso tempo un partito che al carattere di massa unisce la capacità di fare opinione cioè di trasmettere in tempo reale messaggi chiari e incidere così ogni giorno tempestivamente nel fornarsi dei sensi co-

muni e dei grandi orientamenti culturali e politici che segnano la società. Partito degli iscritti e degli elettori significa che nella nostra politica vogliamo tener conto dell'enorme patrimonio di cultura e di intelligenza che va al di là del corpo organizzato del partito.

La riforma è un processo non facile che può determinare anche l'emergere di contraddizioni. Ma bisogna realizzarla sapendo che non ci si può fermare a un modello di organizzazione che non si aprirà al nuovo della società civile. Non si tratta come qualcuno potrebbe credere di cambiare casacca (l'allusione è ad una polemica dichiarazione dell'ex assessore Gianni Dolino). «Si tratta invece - ha detto ancora Fassino - di una riforma profonda con cui il Pci vuol aggiornare la propria cultura e la propria organizzazione per essere capace di rispondere alle domande e bisogni i diritti della Italia dei nostri giorni».

Kosovo
Processo ai leader albanesi

BELGRADO. Un «processo politico» quello che inizia oggi a Tirova Mitrovica, in Kosovo, contro l'ex-dirigente comunista locale Azem Vllasi e altri 14. L'accusa è di atti controvoluzionari e minacce all'ordine sociale del paese.

Pugno duro del regime a Praga
la polizia perlustra ogni strada
Fermati anche 17 stranieri
Italiano rilasciato ed espulso

Assediato il centro di Praga
Manifestazioni anche a Bratislava e Brno

Sono 355 le persone fermate per le dimostrazioni di sabato a Praga. Nei giorni precedenti la polizia aveva prelevato o costretto agli arresti in casa altri 100 oppositori.

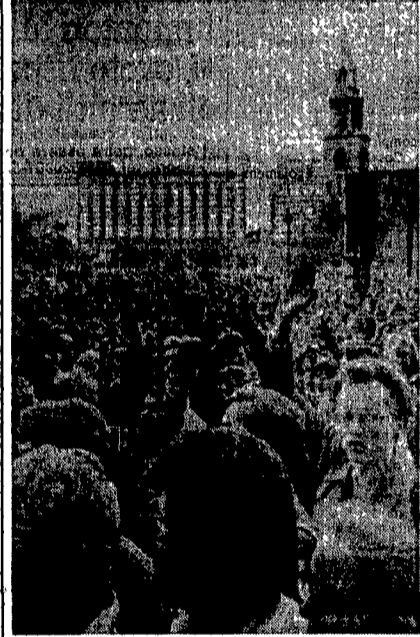


La polizia carica a Praga i dimostranti durante la protesta in piazza Venceslav

PRAGA. Le controcelebrazioni del 71° anniversario dell'indipendenza cecoslovacca non sono rimaste circoscritte alla capitale. Mentre la polizia sabato a Praga si scatenava contro le migliaia di persone che in piazza Venceslav inneggiavano a Masaryk, Dubcek e Havel, manifestazioni analoghe, seppure meno affollate, si svolgevano a Brno e Bratislava.

Altri 100 oppositori erano stati fermati o costretti agli arresti domiciliari nei giorni precedenti quando i servizi informativi del governo avevano avuto sentore che per il fine settimana si stava preparando una dimostrazione.

che Vladimir Kabra, altro leader di «Obroda», e il sacerdote cattolico Vaclav Malý. Il drammaturgo Vaclav Havel invece ieri sera si trovava ancora nella stanza d'ospedale dove è trattenuto sotto sorveglianza della polizia.



La folla nella piazza di Berlino est

Primi segnali di dialogo anche nella capitale della Rdt
A Berlino est 20mila in piazza
ricordano le vittime del muro

Oltre 20mila persone hanno riempito una piazza della capitale della Rdt per seguire il dialogo tra i dirigenti della Sed e i cittadini sulle necessarie riforme.

Il dialogo, comunque, non frena l'esodo dalla Rdt: sempre ieri, provenienti dall'Ungheria, sono giunti nella Rgt altri 661 profughi. Nelle ventiquattro ore precedenti, cioè nel giorno immediatamente successivo all'annuncio dell'amnistia in favore di chi aveva abbandonato illegalmente la Rdt fino al 27 ottobre compreso, gli arrivi in Baviera erano stati 767.

Zhivkov promette riforme in Bulgaria

Segnali di cambiamenti anche in Bulgaria. In un rapporto anticipato ieri dal quotidiano «Rabotnichesko Delo» (ma verrà presentato al Comitato centrale del 10 novembre), il leader Todor Zhivkov riconosce che il paese non è riuscito ad adottare cambiamenti sulla linea di Gorbaciov.

Terremoto ad Algeri: nove morti, dieci feriti

Due scosse sismiche, entrambe di intensità sei gradi Richter, hanno fatto sussultare a distanza di un quarto d'ora la capitale algerina, la cui popolazione si è riversata nelle strade in preda al panico.

Maltempo in Gran Bretagna morti e incidenti per le navi

Un'ondata di maltempo accompagnata da un vento violento (161 km orari) si è rovesciata l'altra sera sull'Inghilterra meridionale causando incidenti stradali mortali e incagliamenti di navi.

Estradato negli Usa un boss della coca colombiano

È stato consegnato a rappresentanti della Drug Enforcement Administration americana José Rafael Abello, considerato uno dei capi del «cartello di Medellín», l'organizzazione di trafficanti di coca colombiana.

Cinque morti nel crollo di un ponte in Arkansas

Sono morte cinque persone e diciotto sono rimaste ferite nel crollo di un ponte sospeso a Seber Springs, Arkansas, in Usa.

Sommersibile russo in avaria: lo rimorchiato nel Bosforo

Un sommersibile russo paralizzato da una grave avaria, è stato rimorchiato attraverso il Bosforo. Stava dirigendosi verso il Mar Nero.

Accusa l'apparato degli affari religiosi in Urss

Konstantin Kharcev, l'ex presidente del comitato governativo per gli affari religiosi in Unione Sovietica - sostituito da Iuri Kistorodov - in un'intervista pubblicata dal settimanale «Ogoniok» accusa l'apparato e la Chiesa ortodossa di aver provocato la sua sostituzione.

Il candidato nero è stato raggiunto dal repubblicano Giuliani nei sondaggi per l'elezione del sindaco
Ad una settimana dal voto critiche ai contendenti: «Nessuno dei due è qualificato per l'incarico»

Dinkins perde punti nella gara per New York

«Nessuno dei due candidati è qualificato a fare il sindaco», dice il New York Times. «È deplorabile che nessuno parli dei programmi», osserva il governatore Mario Cuomo. Ad una settimana dal voto per il sindaco, New York è più che mai disamorata dei duellanti, Dinkins e Giuliani sono testa a testa e sembrano paradossalmente fare a gara a chi perde più consensi e a chi somiglia di più all'altro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG
NEW YORK. È una delle più grandi corse all'indietro che abbia mai visto», dice David Garth, che era stato tra i consiglieri del sindaco uscente Koch. È quasi diventata una corsa a chi perde per primo, non a chi vince.

lo è il senso comune dell'ebreo newyorchese per cui il negro può essere una bravissima persona, ma non ci si può fidare a dargli dei soldi in mano da gestire. Accanto all'altro senso comune che il politico a New York non è insensibile ai soldi della grande speculazione.

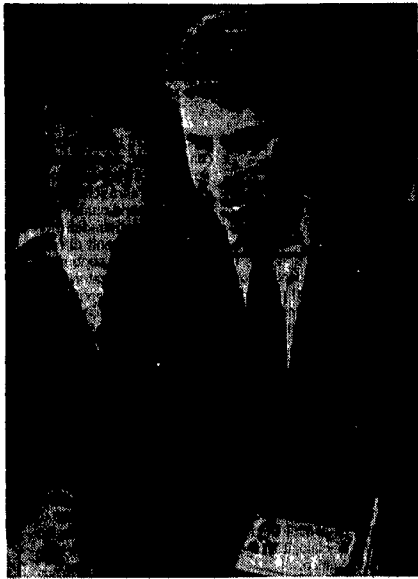
Il candidato per il miglior continuatore del sindaco uscente Koch, la ragione? Semplice perché il repubblicano Rudy per vincere a New York deve per forza avere il voto di una parte almeno dei democratici.

Dick Cheney in Italia
Il capo del Pentagono: «L'Urss resta pericolosa»
Escluso il ritiro degli F16

ROMA. La presenza militare degli Stati Uniti in Europa, e in particolare nel Mediterraneo, è di fondamentale importanza. È il messaggio che il segretario alla difesa americano Dick Cheney ha portato ieri, primo giorno della sua visita in Italia, all'equipaggio della portaerei «America».

**Successo oltre le previsioni per il Pce mentre i socialisti di Gonzalez perdono la maggioranza assoluta
Frana il centro, flessione per la destra**

Izquierda triplica i seggi Disfatta per Suarez



Il voto di Felipe Gonzalez

Gonzalez non ce l'ha fatta. Secondo le prime proiezioni il partito socialista non è riuscito a riconquistare la maggioranza assoluta. Alla fine dello scrutinio i seggi conquistati dal Psoe dovrebbero essere 171 (nell'86 erano 184). Non è stata raggiunta dunque la quota 176, che avrebbe permesso al Psoe di governare da solo. Triplica la Sinistra unita (20-26 seggi). Cede il centro. Flette la destra.

OMERO CIAI

MADRID. Il trionfo non c'è stato. Secondo i dati delle prime proiezioni elettorali diffuse alla chiusura dei seggi, Felipe Gonzalez ha fallito la conquista, per la terza volta, della maggioranza assoluta nelle Cortes spagnole. Era questo in sostanza il grande quesito delle elezioni generali di ieri. E gli elettori hanno detto no a Felipe. I socialisti saranno costretti a governare in coalizione e anche se hanno ancora più deputati che tutte e tre le altre grandi formazioni politiche spagnole: i conservatori del Partido Popular, i centristi del Cds e i comunisti e affini raccolti nella Sinistra unita.

Le proiezioni danno un quadro che consente una riflessione non del tutto prematura sul voto di ieri. Il Psoe perde molto a sinistra, dove la Sinistra unita triplica i risultati di tre anni fa e si colloca al terzo posto fra le forze politiche, passando da 7 a 20-26 deputati che corrispondono ad una percentuale molto vicina al 10%, cioè i voti del Pce prima della valanga socialista del 1982. Crolla invece la destra e soprattutto il centro. Dal 19 seggi dell'86 Suarez può scendere a 15, se non addirittura ad 11 seggi. Un tracollo, quello del leader centrista già presidente del governo nella

transizione che, secondo tutti i commenti a caldo della prima ora, è servita ad assicurare la tenuta del partito di Gonzalez.

Anche Aznar cede consensi, più ai gruppi marginali regionalisti che ai socialisti, ma è riuscito a frenare lo smontamento del partito conservatore migliorando i risultati di tre mesi fa alle elezioni europee.

La Spagna gira ancora a sinistra, si potrebbe dire, perché se Gonzalez cede, la sinistra può invece ancora cantare vittoria. Al Psoe non è servito a conservare la maggioranza assoluta il ripescaggio di voti nel centro destra. È dunque un voto che se non boccia i socialisti esprime però riserve sulla politica economica combattuta dalla sinistra, riserve su una strategia che ha considerato finora i movimenti e le organizzazioni sindacali un nemico piuttosto che un interlocutore sociale.

Ma queste, allo stato delle cose, sono più che illusioni sul significato del voto



ALFIO BERNABEI

di ieri in Spagna. Le elezioni anticipate erano state convocate per misurare il polso al paese dopo una lunga stagione di progresso economico - il Pil negli ultimi tre anni è cresciuto ad una media giapponese del 5-6% annuo - che ha cambiato la società generando nel contempo aspri conflitti. Gonzalez voleva sapere se poteva andare avanti con il suo programma. Voleva sapere se poteva permettersi il lusso di una stretta economica per raffreddare il consumo interno e riequilibrare la bilancia commerciale con l'estero, senza dover subire le bordate di un autunno caldo sindacale. La Spagna non ha voluto dargli un altro assegno in bianco.

Le ragioni che hanno maturato questo voto sono diverse. La campagna elettorale è stata dominata dal dibattito sulla bontà o meno della maggioranza assoluta. E la campagna di chi ne metteva in luce i rischi, è riuscita a prevalere sulla fiducia ad un leader che ha saputo cambiare l'immagine

del paese. Dentro e fuori. Meno di quanto gli piaceva far credere ma molto di più di quanto ammettono i suoi avversari. I conflitti sociali dell'ultimo anno, la diaspora sindacale, si riflettono ampiamente nel risultato della Sinistra unita che triplica i consensi, diventa la terza forza politica e recupera tutti i voti comunisti di dieci anni fa. Si annebbia Suarez, prigioniero dei suoi dubbi e di una strategia politica - il patto con la destra per rovesciare il Comune socialista di Madrid - che ha allontanato tutti quei suoi elettori intuitivamente contrari ad un governo di grande alleanza con gli uomini di Aznar. Gli stessi che ieri erano di Fraga. Ossia il franchismo in persona. Tengono, invece, tutte le forze regionaliste. I nazionalisti catalani, quelli baschi e addirittura, ma questo è preoccupante, il braccio politico dell'Eta: Herri Batasuna che potrebbe migliorare il risultato di tre anni fa, passando da cinque a sei deputati.

Londra, sinistra a convegno Nord-Sud e sfida ecologica Spd, laburisti e Pci discutono dei «tempi nuovi»

Il rinnovamento della sinistra è stato il tema di una serie di dibattiti organizzati dalla rivista comunista inglese *Marxism Today*, (che recentemente ha pubblicato una raccolta di saggi *New Times*) a cui hanno partecipato relatori inglesi ed internazionali fra cui Giorgio Napolitano, Bryan Gould del Partito laburista e Karsten Voigt dell'Spd tedesco. Nel discorso d'apertura il professor Stuart Hall ha detto che l'obiettivo di *New Times* è di studiare i cambiamenti che avvengono nelle nostre società: «C'è una transizione dal fordismo al post-fordismo, dalla produzione di massa a forme più flessibili e c'è la nuova rivoluzione tecnologica - ha detto Hall - Il Thatcherismo è stato il più efficace intervento politico per egemonizzare i «nuovi tempi» per un progetto di modernizzazione reazionaria. Ma siccome la sinistra vive nell'ambito di questi stessi processi, forte anche delle spinte che emergono in nuove aree sociali, può trovare il modo di penetrare ed intervenire nelle nuove contraddizioni ed impedire il tentativo egemonico di destra».

Durante la tavola rotonda che ha fatto seguito al discorso di Hall, Napolitano si è dichiarato d'accordo con l'importanza dei punti sollevati da *New Times* ed ha sottolineato la necessità di non rifarsi a vecchi parametri, ma di cercare nuove risposte. «Non stiamo tradendo noi stessi, la nostra storia o identità come partiti di sinistra: l'identità di un partito di sinistra non può essere statica, al contrario, parte del nostro ruolo è quello di rinnovare la nostra identità». Ha posto l'enfasi sull'emergere di problemi globali come i rapporti Nord-Sud e della stessa sopravvivenza della specie. «Questa è la sfida posta da *New Times* che bisogna vincere». Karsten Voigt ha lanciato un avvertimento sulle contraddizioni dei «tempi nuovi», sottolineando il crescente pericolo rappresentato dai molti tipi di fondamentalismo e anche dal razzismo. Jane Lambert del Partito verde inglese ha detto che i problemi dell'ambiente non possono essere risolti attraverso la competizione. Come unica prospettiva di sviluppo, se si vuole salvare il pianeta, c'è un nuovo tipo di equilibrio, anche economico, di tipo globale. Napolitano ha ripetuto che la sinistra nell'Europa occidentale non può perseguire strategie puramente nazionali e che, mentre una strategia europea comune è in parte già in atto, l'enfasi va posta sulla collaborazione Est-Ovest. Respingendo l'idea di uno sviluppo triangolare Usa-Europa-Giappone, Napolitano ha detto che nel progetto globale bisogna introdurre l'Est e il Sud. Bryan Gould, incaricato all'Industria del governo ombra laburista, ha detto che *New Times* presenta l'opportunità per discutere e capire i cambiamenti congiunturali e serve a mettere la sinistra in grado di contestare i «nuovi territori» nel campo economico in relazione alla nuova tecnologia sia in quello dei diritti e delle libertà individuali.

**Un vero e proprio trionfo per i leader dell'Anc che hanno parlato liberamente dopo 29 anni di clandestinità e carcere
Il movimento antiapartheid pronto a trattare ma solo in condizioni di parità**

A Soweto in ottantamila acclamano Sisulu

La festa per la scarcerazione di Walter Sisulu e di altri leader storici del movimento antiapartheid ieri si è trasformata in un vero e proprio trionfo dell'Anc. Nello stadio di Soccer City, pavesato di nero, verde e oro, l'African National Congress ha ripetuto ad alta voce, alla luce del sole, dopo 29 anni di clandestinità e persecuzione, le condizioni a cui è disposto a scendere a trattative col governo De Klerk.

MARCELLA EMILIANI

Quando Walter Sisulu, Gowan Mbeki ed altri sei leader dell'African National Congress hanno compiuto il giro d'onore nello stadio di Soccer City, a metà strada tra Soweto e Johannesburg, 80mila persone li hanno accolti battendo piedi tutti assieme, all'unisono. Da secoli i guerrieri africani saltavano così i loro capi, gli eroi, i grandi re. Ma ieri allo stadio di Soccer City, un dono al ghetto simbolo, Soweto, della magnanima First National Bank, non si è celebrata solo la festa per la scarcerazione dei leader storici dell'Anc avvenuta due settimane fa. Tra canti, balli ed euforia generale il movimento di liberazione del Sudafrica ha testimoniato alla luce del sole di essere ancora vivo e vitale dopo 29 anni di clandestinità e persecuzione sistematica e spietata. In questo stesso stadio non più tardi dell'85 Zinedine Zidane e Mandela leggeva ad una folla altrettanto numerosa ma angosciata la lettera con cui il padre Nelson aveva detto no alla liberazione che gli era stata offerta dal presidente Botha in cambio dell'abiura della violenza quale metodo di lotta politica. Perché l'Anc ieri come oggi ci tiene a sottolineare che si può negoziare solo tra uguali, dunque fra persone ugualmente libere. «Non possiamo abbandonare unilateralmente la lotta armata» ha ripetuto nel suo discorso l'

moniato alla luce del sole di essere ancora vivo e vitale dopo 29 anni di clandestinità e persecuzione sistematica e spietata. In questo stesso stadio non più tardi dell'85 Zinedine Zidane e Mandela leggeva ad una folla altrettanto numerosa ma angosciata la lettera con cui il padre Nelson aveva detto no alla liberazione che gli era stata offerta dal presidente Botha in cambio dell'abiura della violenza quale metodo di lotta politica. Perché l'Anc ieri come oggi ci tiene a sottolineare che si può negoziare solo tra uguali, dunque fra persone ugualmente libere. «Non possiamo abbandonare unilateralmente la lotta armata» ha ripetuto nel suo discorso l'



Walter Sisulu, mentre parla a nome dell'Anc, dopo 30 anni di clandestinità, alla prima manifestazione pubblica tenutasi allo stadio di Soweto

mai 77enne Walter Sisulu, ex presidente De Klerk non vediamo indicazioni chiare per il futuro».

Per arrivare ad una «cessazione delle ostilità da entrambe le parti», Sisulu ha ripetuto le condizioni richieste dall'Anc e sottoscritte dal Comitato antiapartheid dell'Organizzazione per l'Unità africana: il rilascio, immediato e incondizionato, di tutti i prigionieri politici; la fine del bando politico per l'Anc e tutti i partiti e le organizzazioni antiegregazioniste; il ritiro delle truppe dai ghetti neri; la fine dello stato d'emergenza (im-

posto ormai da quattro anni); la sospensione di tutti i processi e di tutte le condanne a morte per motivi politici. Se dunque De Klerk vuole arrivare ad una trattativa con la maggioranza nera, andando al di là «dei soli discorsi», sa cosa la maggioranza nera si aspetta da lui. Solo quando le

condizioni illustrate da Sisulu saranno soddisfatte, solo allora si potrà parlare di inizio dei negoziati con Pretoria, il cui fine - ha ripetuto ieri Sisulu - è ottenere il suffragio universale per i neri. Nel frattempo il vecchio leader ha incitato la sua gente ad intensificare la campagna di disobbedienza civile ed ha invitato ancora una volta l'opinione pubblica internazionale ad applicare sanzioni al Sudafrica senza timore di causare povertà e disoccupazione tra i neri. «L'apartheid la causa della nostra miseria, non le sanzioni». Un invito, questo, rivolto in particolare ai rappresentanti di ben 15 paesi tra cui l'Italia che, invitati alla grande festa dell'Anc, si sono presentati allo stadio di Soccer City.

L'aver permesso questa manifestazione è di fatto un riconoscimento ufficiale dell'Anc, ha commentato il rappresentante francese. Il suo ottimismo però è smentito da ripetute affermazioni fatte nel corso della settimana dal ministro di polizia Vlok, che ci ha tenuto a sottolineare come l'Anc resti un'organizzazione fuori legge. Ieri comunque la polizia non è intervenuta. Il servizio d'ordine era garantito da 700 attivisti dei movimenti antiapartheid e non si è registrato alcun incidente. La gente, a migliaia, si è riversata a Soweto da tutto il Sudafrica con auto e pullman fin dalle prime ore del mattino. Dentro lo stadio pavesato di verde, nero e oro (i colori della bandiera dell'Anc), una ridda di striscioni e cartelli: «Viva l'Anc», «L'Anc è viva», «L'Anc è la nostra guida». E, ininterrottamente fino all'entrata del leader storico del movimento di liberazione, un unico canto: «Nkosi sikelel' i Afrika, Dio salvi l'Africa». L'Inno storico della lotta antiapartheid. A sera era difficile negare il vero e proprio trionfo registrato ieri dall'African National Congress. La parola ora passa a De Klerk. Oggi che lui e i suoi nemici di destra lo accuseranno di essersi mostrato debole, se non addirittura connivente, coi terroristi dell'Anc. Ma anche chi, tra i bianchi, guarda con simpatia le sue aperture è autorizzato a chiedersi davvero se e fin dove l'Anc oggi può tornare a far politica.

Scioperi nell'Urss I minatori al governo «Dovete rispettare gli accordi di agosto»

MOSCA. Mercoledì, nel bacino carbonifero della Pechora, nella repubblica autonoma del Komi (estremo nord della Russia europea) i minatori scenderanno in sciopero generale di due ore in segno di solidarietà con i lavoratori della miniera «Vorgasckorskaja», la più grande della regione, in lotta da sei giorni.

«Oggi si è svolto - scrive il giornale - uno stato generale dei rappresentanti delle imprese e degli abitanti di Vorkuta, che hanno espresso insoddisfazione per il mancato rispetto degli accordi che, nell'agosto scorso, governo e sindacati avevano sottoscritto ponendo, in tal modo, fine ad un'agitazione che aveva coinvolto oltre 110 mila minatori in varie zone dell'Urss». I minatori intendono, così, costringere il governo centrale al rispetto di quanto è stato firmato. La miniera «Vorgasckorskaja» estrae circa la metà del carbone prodotto dal bacino della Pechora e, secondo la Tass, «se negli ultimi giorni di ottobre non verrà ripreso il lavoro, saranno perse oltre 100 mila tonnellate di carbone».

Traghetto affonda in Birmania Si rovescia per un vortice, troppi passeggeri a bordo I dispersi sono sessantadue

RANGOON. Sessantadue dispersi nell'affondamento di una nave traghetto nei pressi di Rangoon, la capitale della Birmania. I passeggeri erano in tutto 170. Le autorità stanno proseguendo le ricerche delle persone che mancano all'appello. La notizia è di ieri. L'ha trasmessa Radio Rangoon, la radio statale birmana, annunciando l'ennesimo rovesciamento di uno dei tanti traghetto che attraversano i grandi fiumi. Incidenti di genere non sembrano assolutamente nuovi nelle acque birmane. Spesso le navi, sia quelle private che quelle pubbliche, partono per il viaggio in condizioni di sovraffollamento rendendosi in questo modo particolarmente indifese a qualunque difficoltà di navigazione. Il carico eccessivo rende meno controllabile la rotta in caso di

tempesta e più probabile, e tragico, il rovesciamento. Stando a quanto annunciato dall'emittente, la sciagura è avvenuta nel delta del fiume Irrawaddy - o forse già in mare aperto - (a radio non ha specificato l'esatta ubicazione dell'incidente) - più o meno due miglia al largo di Dedaye, a sud ovest di Rangoon. Il traghetto era di proprietà privata. A bordo 170 persone. Un vortice di aria e di acqua si è improvvisamente rovesciato sulla nave che subito dopo è scomparsa tra i flutti. Sono partiti gli allarmi. I soccorritori sono riusciti a portare in salvo 104 passeggeri. All'appello però mancano tutt'ora 62 persone. Di loro per il momento nessuna traccia: le ricerche continuano tra il delta del fiume e la fascia di mare che costeggia il litorale birmano.

Una prima breccia nel blocco imposto alla cittadina da 40 giorni Il patriarca ortodosso a Beit Sahur Gli israeliani continuano l'assedio

GIANCARLO LANNUCCI

Si è aperta ieri una piccola breccia nell'assedio di Beit Sahur, la cittadina presso Betlemme sottoposta dal 20 settembre a misure punitive «di massa» da parte dei militari e degli agenti israeliani che tentano invano di stroncare la campagna di disobbedienza civile condotta dalla popolazione, in particolare con il rifiuto di pagare le tasse alle autorità di occupazione. Il patriarca greco-ortodosso mons. Diodoro I ha potuto recarsi a Beit Sahur (che è a schiacciante maggioranza cristiana) ed incontrare il sindaco alla presenza di alcune centinaia di persone. Venerdì mons. Diodoro, insieme ai patriarchi latino e armeno e al custode francescano di Terrasanta, era stato respinto al posto di blocco che sbarra la strada per Beit Sahur; la cosa aveva provocato vivaci proteste e ieri in

tutte le chiese cristiane sono state recitate preghiere in segno di solidarietà con la cittadina assediata.

Per poter entrare a Beit Sahur, mons. Diodoro ha dovuto accettare la scorta di un'auto a bordo della quale c'erano degli agenti israeliani in borghese (quasi certamente dello Shin Beth, il servizio segreto). Anche durante la sua visita durata un paio d'ore, sono continuate perquisizioni ed imzazioni nelle case; il segretario del patriarca, il vescovo Timoteo, ha visto personalmente i soldati penetrare in una casa e in un negozio ed è intervenuto per ottenere il rilascio di un ragazzo che aveva tirato un sasso. Il vescovo ha detto che la cittadina era semideserta, con i negozi chiusi e molti soldati nelle strade; alcune centinaia di

persone sono confluite nella chiesa ortodossa per incontrare il patriarca. Non è stato però ancora possibile far giungere a Beit Sahur tre camion di farina, riso e zucchero che erano stati bloccati venerdì insieme ai patriarchi.

Nonostante la breccia - imposta dalla protesta delle comunità cristiane - l'assedio continua. Ma non sembra che la popolazione abbia alcuna intenzione di cedere malgrado la durezza delle misure cui è sottoposta da quasi un mese e mezzo. L'intera zona intorno a Betlemme è del resto da parecchi mesi uno dei punti focali della «intifada». I palestinesi a Beit Jalla, grosso modo a metà strada appunto fra Betlemme e Beit Sahur, si è verificato un episodio gravissimo: un ragazzo di 18 anni, Karim Daamseh, è stato ucciso da un agente israeliano con un colpo di pistola spara-

Aereo cade nelle Hawaii Il relitto bruciato trovato sull'isola di Molokai Non ci sono superstiti

HONOLULU. È stato ritrovato ieri (alba locale) nell'isola hawaiana di Molokai, bruciato e senza superstiti, l'aereo scomparso poco dopo il decollo dall'aeroporto di Kahului, a Maui, un isolotto vicino. Sono state mobilitate squadre di soccorso e vigili del fuoco, ma sembrano poche le speranze di recuperare qualche passeggero vivo.

L'allarme era stato dato sabato sera. L'aereo, un apparecchio civile che svolgeva servizio pendolare, era partito alle 18.25 da Maui con destinazione Molokai. Aveva venti persone a bordo. Si trattava di un bimotore, un «DH-6 Otter» della compagnia Aloha Starline. I radar lo avevano perso di vista prima che raggiungesse il punto di destinazione. In un primo momento sembrava si trattasse di un giallo: dal

Cefalù Chiude il museo Mandralisca

■ CEFALÙ. Dopo il danno della bella. Il museo Mandralisca di Cefalù, dove venerdì notte un gruppo di ladri ha trafugato 300 monete greco-romane, dopo aver sequestrato i custodi, chiuderà i battenti.

Mattarella «Tra breve elementari riformate»

■ PONTREMOLI (Massa Carrara). L'elevazione della durata dell'istruzione obbligatoria, la riforma della scuola elementare e la presenza sempre più consistente di alunni provenienti da paesi extracomunitari, sono stati alcuni dei temi toccati dal ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, al convegno nazionale dell'Unione cattolica insegnanti medi, su «Cultura morale e responsabilità della scuola».

A Roma vergognosa storia di razzismo: un produttore cinematografico «licenzia» la colf a pugni e a calci

«Cosa volete da noi? Siete mercenari negri»

Botte, pugni, calci e poi giù per le scale. Chitra De Soisa trentenne immigrata dall'isola di Sri Lanka, ha ricevuto così il «benservito» da Vittorio Annibaldi, produttore cinematografico, presso cui lavorava come domestica da una decina di giorni, insieme con il suo compagno. Respicata dal primo ospedale è riuscita a farsi ricoverare, dopo una denuncia per lesioni nei confronti del «padrone».

Penose peregrinazioni per la donna singalese prima del ricovero per contusioni multiple

giù per le scale a pugni e a calci. La seconda puntata della vergognosa storia si svolge per le strade del centro di Roma. La ragazza singalese dolorante e terrorizzata si rivolge alla più vicina stazione di servizio dei carabinieri, a piazza San Lorenzo in Lucina, ma i «pionieri» non si scomodano più di tanto e le consigliano di raggiungere a piedi, insieme con il suo compagno che intanto l'ha raggiunta, l'ospedale San Giacomo. Intanto i militari salgono in casa Annibaldi per recuperare i documenti e la roba dei due domestici. Più tardi il «padrone» andrà a «consigliarsi» con il brigadiere per sapere come comportarsi.

Megavincita al Lotto nel Bresciano: 600 milioni

Con una puntata collettiva di circa 60 milioni un gruppo di amici bresciani ha vinto 600 milioni di lire al Lotto grazie all'uscita del 29 sulla ruota di Milano. I fortunati vincitori, una decina di persone, sono giocatori appassionati che tutte le settimane rischiano grosse somme sui numeri ritardati.

A Padova trapianto su bimba di tre mesi

Sono considerate buone dai medici le condizioni di Simona Salvato, la bambina di tre mesi di Battipaglia (Salerno) che sabato notte ha subito il trapianto di cuore ad opera dell'équipe del professor Vincenzo Gallucci, a Padova.



Il ministro dell'Interno on. Antonio Gava - si legge in un comunicato - dopo i recenti episodi delittuosi avvenuti a Napoli ha disposto il rafforzamento dell'équipe investigativa con l'invio nel capoluogo partenopeo del vicecapo della polizia, prefetto Franco Lamberto Mosi, e del capo della Criminolpol, prefetto Luigi Rossi.

Il ministro Gava invia due investigatori nel napoletano

del vicecapo della polizia, prefetto Franco Lamberto Mosi, e del capo della Criminolpol, prefetto Luigi Rossi.

Quattro dispersi in mare al largo di La Spezia

Un'imbarcazione di otto metri e mezzo iscritta al compartimento della Spezia con quattro persone a bordo è scomparsa, presumibilmente, al largo delle acque spezzine. Nelle ricerche sono impegnati i coteri della Marina militare, imbarcazioni della capitaneria di porto della Spezia e motovedette della capitaneria di Santa Margherita Ligure.

Solo 24 ore di «libertà» Bloccata a Lecco la fuga di uno dei due evasi dal carcere di Opera

■ MILANO. È durata meno di ventiquattro ore la fuga di Bruno Sigi, il detenuto ventitreenne scappato sabato pomeriggio assieme ad un suo compagno di detenzione dal carcere di Opera. L'evaso è stato infatti riaccluso nella mattinata di ieri in una casa di Valmadrera, un paese nelle vicinanze di Lecco; a ritrovarlo e riportarlo ad Opera sono stati gli stessi agenti di custodia del supercarcere milanese beffati clamorosamente dal Sigi e dal suo compagno di fuga Antonio Cicione.

Un tecnico ancora senza passaporto. Aria di depistaggi Tripoli batte la «pista italiana» Per uccidere usata una Beretta?

Indagini a senso unico. A Tripoli inchiesta al rallentato sul barbaro assassinio del tecnico italiano. La polizia non cava un ragno dal buco, e intanto trattiene il passaporto di un dipendente delle Officine Faccio e ha impedito ad un altro di partire. Al lavoro la commissione italiana. Tomata in Libia la nave «Garnata» con i suoi 800 passeggeri che hanno compiuto un viaggio a vuoto a Napoli. Polemiche nel Psi.



Roberto Ceccato

Pregiudicato ucciso e sfigurato nel Milanese

Il cadavere di un pregiudicato siciliano, Vincenzo Lizzio di 32 anni, è stato trovato a bordo di un'Alfa 164 a Buccinasco, nel circondario di Milano. Era crivellato di proiettili di pistola calibro 7,65: alcuni ne avevano sfiorato il volto tanto da renderlo quasi irrimediabilmente. La scoperta del delitto è avvenuta nella tarda mattinata di ieri quando alcuni passanti hanno avvertito i carabinieri di Corsico che in via della «Vocatori», alla periferia di Buccinasco, era ferma un'Alfa 164 con al posto di guida un uomo morto. I carabinieri hanno successivamente accertato che la vittima si chiamava Vincenzo Lizzio, originario di Vittoria (Ragusa), abitante a San Donato Milanese (Milano). Le indagini seguono la pista della vendetta nell'ambiente della malavita organizzata.

A Casalmaggiore, nel Cremonese, una storia di ordinaria inefficienza «Attendiamo l'ospedale da dieci anni» Il Pci l'inaugura ironicamente

A dieci anni dall'inizio, la costruzione del nuovo ospedale di Casalmaggiore non è ancora completata, anzi occorreranno altri cinque anni ed altri 37 miliardi in aggiunta ai 45 già stanziati. Per protestare contro questa «storia di ordinaria inefficienza» di cui i principali responsabili sono la Dc e il Psi della Regione Lombardia, i comunisti di Cremona ieri hanno dato vita ad una spettacolare inaugurazione-farsa.

È stata reintegrata dal ministero degli Interni Non ci fu love story col detenuto Torna in servizio la poliziotta

cluzione della vicenda. Il caso era esploso ai primi di settembre con una raffica di titoli sensazionalistici sulla poliziotta ed il detenuto sorsepre in flagrante intimità su un letto dell'ospedale San Martino. Poi gli accertamenti giudiziari hanno permesso di ricostruire l'accaduto liberandolo da interpretazioni malevole e voyeristiche: Omella Cetti, cioè, stanca per l'accumularsi di turni stressanti, quella notte aveva accusato un lieve malessere e si era appoggiata al letto del detenuto; il quale, per altro, in quel momento era alzato, e stava aiutando un altro ricoverato ospite della stessa stanza dell'ospedale, e solo al malore dell'agente era tornato indietro per prestarle soccorso; tutto si era concluso in una manciata di secondi, quando

Giuseppe Timossi è morto il compagno Giancarlo Timossi della Cdl di Genova

Grave lutto a Genova per il mondo politico e sindacale: è morto Giancarlo Timossi, segretario generale della Camera del lavoro e stimato esponente del partito socialista. Nato a Casaleggio in provincia di Alessandria nel dicembre del 1933, negli anni Sessanta era entrato nel sindacato degli autotrotramvieri ed in seguito aveva fatto parte della segreteria della Fiai. Passato al Comitato regionale ligure della Cgil, era stato eletto segretario generale della Camera del lavoro nell'ultimo congresso. I funerali si svolgono questa mattina alle 11,15 presso l'obitorio dell'ospedale San Martino. Ai familiari del compagno Timossi le più sentite condoglianze dei comunisti genovesi e dell'Unità.

Dalla nostra redazione ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Omella Cetti, la giovane agente in prova della polizia di Stato sospesa due mesi fa con l'accusa infamante (e inconsistente) di essersi abbandonata ad affettuose effusioni con un detenuto durante un piantonamento in ospedale, è stata reintegrata nel servizio. Ad avanzare richiesta in tal senso al ministero degli Interni era stato alcuni giorni fa il legale della ragazza, avvocato Alfredo Biondi, che aveva formulato l'istanza sulla base delle prime risultanze dell'inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica sulla delicata vicenda. Il sostituto dottor Massimo Terlè, infatti, dopo aver ascoltato la poliziotta e diversi testimoni, aveva concluso le indagini preliminari escluden-

L'«invasione» da parte delle alghe minaccia anche la prossima stagione
Il commissario ad acta spera solo
«nelle buone condizioni atmosferiche»

Autogol del sindaco socialista di Rimini promotore di un convegno preelettorale
Criticatissimi gli interventi del governo
Il ministro Vizzini: «Siamo in ritardo»

«Adriatico malato? Si salvi chi può»

Il mare d'inverno, o quasi, non porta bene al travagliato pentapartito, da qualche mese alla guida di Rimini. Il sindaco socialista, Massimo Conti, pensava che convocare nella sua città ministro ed esperti sulla malattia del mare, potesse essere un buon inizio di campagna elettorale. E invece tutti hanno nuovamente bocciato quel medico improvvisato che si chiama governo nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RIMINI. C'erano il ministro della Marina mercantile, Carlo Vizzini, il commissario ad acta, Paolo Arata, il sottosegretario De Nino Cristofori e il portavoce del ministro Ruffolo, Carabba. E c'erano, dall'altra parte della barricata, il presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, gli assessori regionali, i parlamentari e i sindaci

Cristofori per aver detto la verità sulla mucillagine, ndr) si sono ancor più rabbiati.

Ma cosa sono venuti a dire a Rimini Vizzini e soci di cordata? Che non si sa ancora da cosa sia stata provocata la fioritura algale, che si sta allestendo una «task force» per intervenire tempestivamente (quattro o cinque giorni prima che la mucillagine giunga a riva). E che sono pronti alcuni progetti per tenere al largo la minacciosa poltiglia. Uno di questi progetti, secondo i missini e i Verdi, sarebbe stato appaltato ad una società in odore di camorra. Hanno detto pure che i ricercatori sono al lavoro, che i satelliti sorvegliano l'evoluzione della gelatina algale e che alcune aziende sono pronte ad intervenire in alto mare. «Speriamo», ha concluso il commissario ad acta Arata - nelle buone

condizioni atmosferiche affinché non si riproduca il fenomeno dell'anno scorso». Tradotto in lingua popolare: «Speriamo nella provvidenza». Beh, un po' pochino davvero da chi ha il compito di coordinare e individuare gli interventi da realizzare. Passiamo al ministro Vizzini. «Ci sono evidenti ritardi», ha esordito -, ma entro la prossima primavera presenteremo il piano generale di difesa del mare. Mi si dice che c'è qualche analogia tra le macroalghe eliminate dal mare del Nord e le nostre. Faremo il possibile. In questa fase, però, si tratta di contenere gli effetti. Per questo dobbiamo definire in Parlamento l'autorità di bacino. Ma i soldi del disegno di legge Vizzini-Carraro? E gli altri promessi in più occasioni? I 275 miliardi per la pesca e

le strutture turistiche sono in discussione. Io ho proposto di destinare 5 miliardi alla corretta informazione sui prodotti dell'Adriatico. Poi ci sono 50 miliardi del ministero dell'Ambiente e 50 del mio per l'emergenza da spendere in tre anni». Per l'assessore regionale al Turismo, il comunista Giuseppe Chicchi, queste cifre sono ridicole. «Abbiamo verificato», ha detto - che circa il 25% delle imprese turistiche chiuderanno e che la perdita economica per l'89 si aggira sui 2.000 miliardi di cui un terzo in valuta pregiata. E ora apprendiamo che forse 30 dei 275 miliardi della legge Vizzini-Carraro sono spariti e che quei 50 miliardi antimucillagine devono servire per 700 chilometri di costa. Intanto i tour operator, per vendere il nostro prodotto, ci chiedono garan-

zie. Cosa rispondiamo? Che siamo in balla del tempo?». Per Piero Leoni, presidente dell'Apt, l'incontro è stato assolutamente deludente. «È campagna elettorale e non un risultato è stato ottenuto dal governo». All'esterno i verdi e i missini protestavano distribuendo volantini contro il governo. Dentro la sala, il presidente Guerzoni faceva il riassunto della telenovela del mare. «Passa il tempo - ha detto - senza che si diano ancora risposte alle richieste necessarie sulla balneabilità del '90, nonostante le promesse del governo. Anche venerdì scorso, alla riunione del comitato governo-Regioni per l'Adriatico il governo si è presentato senza proposte. Abbiamo chiesto che si affronti con la massima urgenza il problema della mu-

cillagine e delle alghe tossiche riscontrate l'estate scorsa per conoscere quali effetti possano avere sulla salute della gente. Nessuna risposta». I Verdi di Cesenatico andranno nei prossimi giorni a Milano dal sindaco Pillitteri per sottoporli nuovamente al problema dell'assenza del deputato nel capoluogo lombardo che scarica, come in altre città del Nord, le scorie direttamente nel Po e nei suoi affluenti. Il ministro dell'Ambiente, per voce del rappresentante Carabba, ha promesso l'arrivo di finanziamenti. Tra il '90 e il '92, ha detto, dovrebbero essere stanziati circa 3.000 miliardi per risanare i bacini del Po e dell'Adige, il Lambro, la Val Bormida, le aree ad alto rischio di Burana e Volano, il Polesine e il triangolo dei suini e delle ceramiche (Modena, Reggio Emilia, Parma).



Mucillagine sulla costa dell'Adriatico

Alla ricerca di un «turista per caso», ma non solo

Diogene cercava l'uomo, oggi si cerca il turista, specie tanto più preziosa da quando tutti, Confindustria compresa, sono concordi nell'indicare il turismo come la prima industria mondiale del Duemila. Guardato a vista, indagato, passato al laser: del turista presente e futuro si cercano inclinazioni e tic, passioni nascoste e palesi, desideri subliminali, sogni proibiti, tendenze, manie, oscuri moti dell'inconscio.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Una macro-indagine è indubbiamente quella condotta da un colosso del ramo, l'American Express, che ha sondato il mercato sui quattro angoli del mondo: 6.500 viaggiato-

ri dei quattro paesi più importanti compulsati a fondo sul fondamentale tema, «Come ti vedo una vacanza in Italia». Chiamati a rispondere americani, tedeschi, inglesi

e giapponesi. Ebbene, l'Italia non è più la stella polare del turismo internazionale, anzi viene piuttosto a rimorchio. Per i cittadini Usa, il nostro paese è considerato solo al settimo posto della classifica, addirittura a pari merito con la Svizzera e ci precedono, nell'ordine, Canada, Inghilterra, Messico, Germania, Francia e Australia. Ma non siamo in testa nemmeno nei nostri ex affezionati clienti tedeschi, che ormai mettono al primo posto la rivale Spagna. I «cattivi» inglesi poi ci relegano al quinto posto, facendoci perfidamente precede-

re da Spagna, Francia, Stati Uniti e Grecia. E nemmeno per i giapponesi siamo i primi, bensì i terzi. Risultato palmare: il sondaggio prova che l'Italia perde colpi in genere, ma «incassa» in particolare sul mercato dei «grandi viaggiatori» e su quello privilegiato del turismo «ricco», cui indubbiamente appartengono americani e nipponici. Rivoltando con cura le loro tasche, l'indagine ha anche appurato, infatti, che i giapponesi, con una sosta media di tre giorni, spendono 2 milioni e ottocentomila lire; gli americani, con

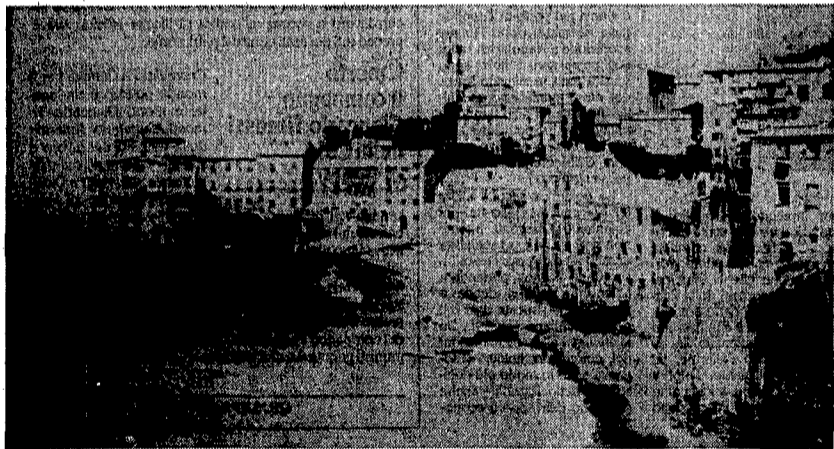
una permanenza pressoché identica, lasciano sul Bel Paese un milione e quattrocento; più «tirati» i tedeschi che spendono un milione a settimana; gli inglesi, poi, nemmeno 800mila. Quanto all'indice di gradimento della vacanza in terra straniera, i giapponesi storcono il naso e hanno dato i punteggi più bassi, insoddisfatti di quasi tutto: più tolleranti i tedeschi, abbastanza contenti della vacanza italiana, nonostante le lamentele sul traffico automobilistico e i ritardi aerei. Com'è il turista «dentro»:

finalizzata alle strategie di mercato e ai futuri «pacchetti», l'indagine si addentra nella psicologia e non trascura i modelli comportamentali, mettendo insieme un «chi è» del viaggiatore suddiviso in cinque tipi: avventuroso, preoccupato, sognatore, economico e compiaciuto. Nel primo gruppo, troviamo soprattutto uomini fra i 18 e i 34 anni, di alto reddito, che considerano il viaggio una componente essenziale e insostituibile della propria vita. I preoccupati sono, in genere, donne di oltre 50 anni, senza molti

mezzi, che non sanno se e dove viaggiare e hanno per di più paura di volare. I sognatori sono più che altro sognatrici, donne non giovanissime, non troppo fornite di denaro e che preferiscono una vacanza soft. Gli economici sono individuali in una fascia a medio reddito, in maggioranza uomini e non molto interessati a viaggiare. Grazie ad, ci sono i compiaciuti, categoria del cuore per i nostri operatori: ricchi degli altri, viaggiano più spesso degli altri, sono sia uomini che donne e so-

no propensi a spendere e spandere in cambio di tutto il meglio in fatto di servizi, una vera manna. Come sono suddivisi? Avventurosi la metà dei turisti tedeschi, economici un quarto dei giapponesi, sognatori un decimo neanche degli inglesi. In sostanza, solo un viaggiatore su tre è risultato un tipo «compiaciuto»: un quindicesimo per cento è invece nella categoria dei «preoccupati». E fa bene. Perdiamo terreno davvero. Una conferma indiretta del quadro non sfiorante messo insieme dall'American Express viene dai nuovissimi dati forniti dall'Osservatorio Faiat, l'associazione degli albergatori. Da gennaio ad agosto di quest'anno, gli oltre 37mila alberghi di tutt'Italia hanno registrato 138 milioni e 479mila presenze, un bel 2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Più grave la perdita per quanto riguarda gli stranieri, che è stata del 3,2 (50 milioni e 39mila presenze): una defaillance tanto più significativa, in quanto centrata nei tre mesi prettamente estivi, da giugno ad agosto.

Una mostra fotografica per il suo «inventore» Riviera ligure in bianco e nero Amarcord di cent'anni fa



Boglioasco sulla riviera di Levante in un'immagine dei primi del '900

La riviera? L'ha inventata un fotografo tedesco più di un secolo fa. Le straordinarie immagini di Alfredo Noack che appare come l'autentico scopritore del paesaggio o, se vogliamo, della cartolina illustrata. Erano gli anni delle «istruzioni per viaggiare» rivolte ai meno istruiti ed agiati. Nasceva proprio in quell'epoca (1854) il turismo di massa. Una mostra con duecento fotografie da Nizza a Lerici.

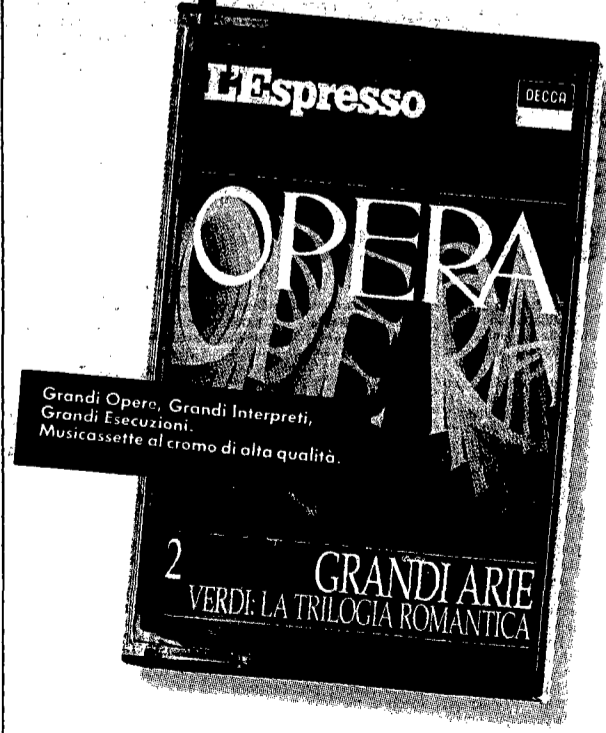
DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Alcuni fotografi affermano che il territorio da Nizza a Lerici è il più ridente, ferace e salubre di tutta la costa del Mediterraneo e lo chiamano il paradiso d'Italia». Così diceva l'anonimo autore di quella che probabilmente è la prima guida turistica, «Istruzioni per viaggiare» era definita, dedicata alla riviera ligure. Era l'anno 1854 e l'autore che si rivolgeva «ai meno istruiti ed agiati» aggiungeva che «l'inverno è la stagione in cui il clima è più salutare e la mortalità minore» e ricordava agli aspiranti turisti che «i viaggi più salutari e la ricreazione deggono farsi a piedi o a cavallo». La piccola guida, utile e pratica, indica gli itinerari, le distanze e le cose belle da ve-

scattare per vivere e le vende con successo soprattutto a quella borghesia emergente che riempiva durante la stagione invernale i primi alberghi liguri, ma anche al turista più frettoloso al quale bastava la cartolina, inventata nel 1865 da Heinrich von Stephan ed entrata nelle abitudini a partire dal 1870. Ad Alfredo Noack, «inventore» («erfinder» come dicono i tedeschi) della riviera la Casca di Risparmio di Genova e Imperia ha dedicato una mostra, curata da Giuseppe Marcano che ha recuperato quasi 200 foto d'epoca. Guardando a quelle immagini, che riproducono una Liguria perduta, la prima sensazione è di consuetudine tanta è la somiglianza con le cartoline illustrate che si possono ottenere ancora oggi dai tabaccaio. Ed è verissimo, generazioni di fotografi da cartolina, anno dopo anno, continuano a guardare al paesaggio ligure con gli occhi di Noack, imprigionati in una scelta estetica nata dalla passione e dal gusto di quel fotografo teesco e rivelatasi definitiva. Dato a Noack tutto quello che gli è dovuto come inventore della cartolina illustrata

della Riviera e dell'idea stessa che vi è connessa la mostra fior di ricordi di oltre un secolo fa propone oggi uno straordinario catalogo del bello. Le istruzioni per viaggiare fornivano all'aspirante turista anche curiosità come ad esempio il decreto del parlamento britannico che imponeva l'uso della carta fabbricata a Voltri per gli archivi di Stato perché sembrava fosse la più resistente ai tarli o le 250 fabbriche genovesi di «vermicelli» (file di pasta fatta con fiori di farina di grano, a somiglianza di piccoli vermi da mangiarli cotte). Accanto alle curiosità erano elencate le cose da evitare come i monti dopo Sestri Levante «tetri e faticosi, che recano malinconia». Le foto di Noack invece propongono una riviera sempre bellissima, calma, solare, dove l'uomo, l'indigeno, non esiste. Al turista, insomma, si fornisce oggi al paesaggio, il più spopolato possibile, anche una visione del mondo. Completa o riduttiva non ha importanza, l'essenziale era che fosse suggestiva. Proprio come si continua a fare, spesso meno nobilmente di Noack, ad un secolo di distanza dalla sua scomparsa.

Tutti la chiedono, tutti la vogliono. L'Opera lirica di qualità.



Continua «OPERA», la grande iniziativa de L'Espresso in collaborazione con DECCA. Questa settimana in regalo con L'Espresso la seconda musicassetta della serie «Grandi Arie»: «Verdi e la trilogia romantica». Romanze tratte dal Rigoletto, dalla Traviata e dal Trovatore, nell'interpretazione delle grandi voci del nostro tempo. All'interno della musicassetta troverete anche «OPERA CARD», la carta di sconto personale per acquistare a condizioni uniche le «Opere» del catalogo DECCA. «OPERA» Quest'anno la stagione lirica si apre con L'Espresso.

«VERDI E LA TRILOGIA ROMANTICA». LA SECONDA CASSETTA «GRANDI ARIE» IN REGALO QUESTA SETTIMANA CON L'Espresso

Avellino Ricordato il compagno Gioino

ENRICO FIERRO ■ AVELLINO Nei giorni scorsi il consiglio comunale di Lioni, in provincia di Avellino, si è riunito in seduta solenne per ricordare Antonio Gioino, senatore del Pci, scomparso lo scorso 5 ottobre.

Un uomo malamente fasciato in una tuta da aviatore, che dall'alto di macerie ormai già strette nella morsa del fango cerca di coordinare i soccorsi per la gente della «sua» Lioni, il paese simbolo del terremoto del novembre '80. Questo è il ricordo più vivo che centinaia di cittadini dell'Irpinia e decine di volontari accorsi nelle prime ore del sisma conservano di Antonio Gioino. Fu, nei giorni della tragedia, un vero leader. Uno di quei leader che nel Mezzogiorno nascono, spesso inconsapevolmente, e al di là delle proprie individuali predisposizioni e volontà, nei grandi momenti di svolta. E il terremoto fu un momento di svolta. Tremendo, la terra aveva evidenzialmente i ritardi, le arretratezze dei paesi che Francesco De Sanctis raccontava nel suo «Viaggio elettorale», e soprattutto gli inganni di una classe dirigente, quella di De Mita, che già allora cominciava a proiettarsi nella grande politica nazionale. Antonio Gioino seppe, insieme ai comunisti dell'Irpinia, capire quello che il terremoto metteva a nudo: due Italie, una delle macerie, delle distruzioni, dell'immenso dolore e della rabbia delle migliaia di luti che si potevano evitare, e una delle speculazioni, del grande tradimento di governi e partiti. Bisognava riconsegnare la prima con la grande Italia della solidarietà civile, dell'impegno e della lotta: questo contribuì a fare, con una passione e una vitalità eccezionali, l'Antonio Gioino. Chi non ricorda, e non solo in Irpinia, ma in tanta parte del paese, le decine di riunioni, di assemblee popolari per distribuire «democraticamente» e con «giustizia» i soccorsi; i comitati con dirigenti del movimento democratico e di altre realtà politiche ed istituzionali; le manifestazioni con Enrico Berlinguer, Pio La Torre, Luigi Petroselli: in quelle ore una nuova speranza democratica sembrava aprirsi per l'Irpinia. Le barecche «adesso» dei partiti e dei sindacati si rianimavano, come e più di prima del terremoto. Per Gioino e per tanti quadri del Pci fu una sorta di ritorno ad una esperienza già vissuta all'inizio degli anni '70. Allora, sotto la spinta di grandi movimenti nazionali, nuove energie rianimarono la vita, a tratti spenta, del Pci. Il partito si aprì, non senza contrasti, a giovani studenti, insegnanti, donne, tutti con la voglia e l'ambizione di cambiare anche il Sud. Insieme a lui tra questi, costruttore infaticabile del partito in Alta Irpinia. Nell'83, poi, la sua gente lo volle senatore, perché portasse fino a Roma la volontà di riscatto e di giustizia dell'Irpinia terremotata. Un'esperienza esaltante, ma anche amara. Solo chi ha lavorato negli otto anni del dopo terremoto sa quanto sia stato difficile lottare contro speculazioni, sprechi, camorra, ingiustizie, e per imporre (a volte senza riuscirci), che migliaia di miliardi investiti produssero sviluppo e benessere. Sulla ricostruzione oggi indaga una speciale commissione del Parlamento fortemente voluta dai comunisti: indagare con rigore, portare alla luce illeciti arricchimenti e sprechi colossali: questo è il modo migliore per onorare la memoria di un compagno che ha speso tanta parte della sua vita per il riscatto della sua terra.

Carceri minorili verso il «disarmo»

La riforma del codice è arrivata anche nei tribunali dei minori. Tra le conseguenze immediate l'uscita dal carcere di molti giovanissimi. Ma le misure alternative adottate dividono gli addetti ai lavori. C'è chi difende il nuovo codice e chiede tempo prima di criticare e chi teme che il rimedio trovato (comunità) sia peggiore del male che si voleva evitare (carceri). «Penalizzati» i ragazzi stranieri.

CARLA CHELO

ROMA. Carceri private per i più piccoli? Non esattamente, anche se da oggi gli under 18 pescati con le mani nel sacco saranno trattati con metodi e misure diverse. I più fortunati torneranno in famiglia (magari con il supporto di qualche assistente sociale), gli stranieri, invece, oppure semplicemente chi è più disadattato socialmente, sarà «custodito» da qualche privato, quasi tutti religiosi. La riforma del codice penale non è arrivata solo nelle aule giudiziarie dei tribunali ordinari. La filosofia che sta alla base della riforma è quella che ha orientato le scelte di parte dei giudici minorili in questi ultimi anni: offrire ai giovani che incappano nelle maglie della giustizia un'ampia gamma di possibilità prima di ricorrere al carcere. Ma una volta trasformata la filosofia in legge sono nate non poche divergenze anche tra magistrati. Il nuovo processo - si chiede Gianfranco Dossi, sostituto procuratore al tribunale dei minori di Roma - è davvero un passo avanti nei confronti della vecchia normativa? Ci sono, è vero, profonde innovazioni, senza dubbio positive, ma ciò che più mi preoccupa è il rischio che siano confusi due piani che avrebbero dovuto restare separati: quello penale e quello assistenziale. E tutto questo a scapito delle garanzie per i minori. Per capire la critica del magistrato bisogna fare un piccolo passo indietro e vedere che cosa succede concretamente ad un ragazzo fermato dalla polizia. Esclusi i giovani accusati di reati molto gravi (che sono in media uno ogni dieci arrestati) per tutti gli altri la legge prevede misure alternative alla prigione: affidamento alla famiglia (magari aiutata da tecnici come psichiatri e assistenti sociali) o, se questa non c'è o non è affidabile, alle «comunità». Ed è proprio su questo ultimo punto che si

aprono le polemiche. Secondo la legge dovrebbe essere soprattutto l'ente locale a gestire questi centri, e solo nel caso non siano ancora stati istituiti, si ricorre ai privati. Nei fatti, almeno in questa prima fase, il ministero non è andato troppo per il sottile e si è appoggiato a quel poco che ha trovato. A Roma, tanto per fare un esempio, dei quattro centri convenzionati, due sono gestiti da religiosi, un terzo da una volenterosa coppia di coniugi senza alcun altro aiuto, e solo l'ultimo è una comunità con una discreta esperienza. Questo succede a Roma, a due passi dal ministero di Grazia e giustizia, in una regione che non è tra le più povere e disegrate del paese. E in provincia di Caserta, di Caltanissetta, di Nuoro, e di decine di altre zone «a rischio» a chi sono stati affidati i minori? Che garanzie offrono i centri convenzionati? «Sono proprio questi i problemi che stiamo affrontando», spiega Federico Palomba, per anni presidente del tribunale dei minori di Cagliari, uno dei padri della legge attuale: «ora consulente presso il ministero di Grazia e Giustizia». Però non mi pare il caso, a pochi giorni dall'avvio della legge, di esagerare con le preoccupazioni. È vero, comunque, che oltre ai problemi pratici, e non sono pochi, questa riforma ha aperto un confronto tra chi ha una visione «penale» e chi più assistenziale del problema. È stata affidata una grande responsabilità agli enti locali che però ancora non sono pronti a rispondere. Luigi Viggiani, responsabile dell'ufficio studi e ricerche per i minori, è preoccupato soprattutto per quel che riguarda i minori stranieri: «Nei primi sei mesi dell'89 ne sono stati arrestati circa 1100, contro i 2300 italiani. Attualmente sono un terzo della popolazione carceraria dei minori, ma il fenomeno è in aumento costante dall'87. Nell'88 abbiamo avuto un momento di vera crisi: parlano in un'altra lingua, hanno una religione diversa, non si integrano con gli altri ragazzi. Non sapevamo proprio come far fronte alla situazione. Ora pian piano stiamo attrezzandoci; ma a loro, certo, questa legge servirà pochissimo». Un problema lo sollevano anche gli 800 agenti di custodia dei minori. In una lettera al nostro giornale raccontano che in questi ultimi anni hanno fatto un grande sforzo di «qualificazione»: ora si sentono anche loro un po' degli esperti e con le carceri dei minori ogni giorno un po' più vuoti si chiedono quale sarà la loro fine. Chiedono di potersi trasformare attraverso un esame in «assistenti» per non perdere il patrimonio accumulato in questi anni.



Una scena del film «Scugnizzi» che Nanni Loy ha girato a Nisida

Vassalli sull'amnistia «Il governo è stato unanime Potrebbero sorgere problemi nel dibattito parlamentare»

ROMA. «Il governo ha affrontato e risolto senza contrasti i problemi posti dall'amnistia, ma alcuni aspetti più delicati del provvedimento che non sono stati trattati dal Consiglio dei ministri nella discussione per il varo del disegno di legge potrebbero riproporsi nel dibattito parlamentare». Lo ha detto il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli in una intervista trasmessa nel corso di «Domenica In». Il guardasigilli ha ricordato di essere stato l'unico contrario all'amnistia. Riferendosi alla discussione del disegno di legge, Vassalli ha fatto notare: «Ogni gruppo, ogni parlamentare può fare delle proposte diverse da quelle del governo, quindi pensavo che qualcuno dei problemi più controversi che abbiamo potuto non dico accantonare, ma insomma eludere l'altro ieri, possano emergere in Parlamento». Vassalli parla anche del nuovo codice di procedura penale entrato in vigore da pochi giorni e rileva: «Non è vero che siamo partiti con ambizioni di trasformazione così rilevanti come quelle di altre riforme perché le strutture che non utilizziamo erano già assolutamente insufficienti prima del 24 ottobre».

I giudici dei minorenni «È un grande passo avanti che va messo alla prova di una difficile realtà»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Il nuovo codice di procedura penale minorile non dispiace ai magistrati italiani del settore, che ieri si sono riuniti a convegno a Firenze. Centrale l'istituto della «messa in prova». L'accentuazione del momento educativo. La carenza delle strutture di pronto intervento e di sostegno. Più della metà dei giovani in custodia cautelare sono già usciti dal carcere. Martedì scorso le porte delle carceri minorili italiane si sono aperte per lasciare uscire oltre duecento ragazzi, la metà dei giovanissimi reclusi in custodia cautelare, cioè in attesa di giudizio. «Abbiamo smesso di commettere una ingiustizia» diceva un alto funzionario del ministero di Grazia e giustizia, intervenendo a Firenze ad un convegno conclusosi sabato sul problema della condizione e della devianza giovanile organizzato all'istituto degli Innocenti dall'associazione Gian Paolo Meucci. Un'ingiustizia che proprio i magistrati minorili, più che l'opinione pubblica, da anni non si sono stancati di denunciare. La recentissima entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale minorile rilancia a pieno titolo la battaglia per l'applicazione di una legislazione avanzata che affronti il problema dei giovani sotto un'ottica di tutela e non di mera punizione: «La comunità si deve rendere conto», dice Carlo Alfredo Moro, consigliere della Corte di cassazione - che l'importante è esprimere tutta la propria capacità di tolleranza, per ritenere un progetto educativo con forte carica di solidarietà. Non solo per un dovere ma anche perché è l'unico modo per rendere efficace la difesa sociale». Il codice introduce nuovi istituti che sostituiscono, nella stragrande maggioranza dei casi, la custodia cautelare: le prescrizioni di comportamento, la permanenza in casa, il collocamento in comunità. Il ricorso al carcere è previsto solo per casi gravissimi. La novità centrale però (oltre che dalla accentuata possibilità offerta al minore che si è reso colpevole di episodi «veniali» di uscire dal sistema penale con l'archiviazione del caso) è costituita dalla «messa in prova»: il procedimento giudiziario, cioè, può essere sospeso e il minore essere temporaneamente affidato ai servizi per il periodo necessario ad attuare un programma di recupero. Questo istituto, modellato in parte sulla statunitense «probation», può condurre anche alla estinzione del reato. «Occorrerà però - continua Moro - affidare la gestione e il controllo della probation a una struttura specializzata. Le modalità sono ancora da inventare, e così è da creare la rete delle strutture di servizio adatto». Un salto di qualità legislativo, come lo ha chiamato il presidente del tribunale dei minori di Firenze Francesco Scarella, ma va messo alla prova della realtà difficile della condizione giovanile e di una criminalità che nella maggioranza dei casi ha per protagonisti giovani immigrati extracomunitari. Soprattutto va dotato di strutture oggi quasi inesistenti. I giudici lemono - conclude il procuratore generale di Perugia Giorgio Battistuzzi - il riassorbimento della magistratura minorile in quella ordinaria, come vorrebbe un progetto di legge socialista. E temono anche, più in generale, la mancanza di una politica giovanile che si senta pesare su ogni scelta amministrativa. Il momento non è facile: in certi carceri mi sembra che monti un clima se non di restaurazione sicuramente di normalizzazione.

A Faedo, in Trentino, la battaglia di don Fiorenzo difeso solo dal Pci Prete sfrattato si rivolge alla Cgil Il vescovo lo sospende «a divinis»

Sfrattato dal Comune, sospeso «a divinis» dal vescovo, perché aveva deciso di resistere alle ingiunzioni del sindaco dc rivolgendosi alla Cgil. Capita a don Fiorenzo Salvadori, l'anziano parroco di Faedo, un paesetto trentino. A difenderlo con passione è rimasto solo il consigliere comunale comunista, ateo convinto. Per il vescovo, il prete «è matto». Per il settimanale diocesano, invece, è «un camefice». DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI ■ TRENTO. «Me lo diceva il mio povero papà, arrotino: fai il medico, fai il hustrascarpe, ma non il prete». Sacerdote, don Fiorenzo Salvadori, lo è invece da 43 anni e solo adesso, che sfiora i settanta di età, comincia a pensare che forse quel consiglio non era del tutto sbagliato. Sventata una lettera dell'arcivescovo di Trento: «Lei viene sospeso cautelativamente dall'esercizio dei sacri ordini». Da qualche settimana è sospeso a divinis, un prete dimezzato; non può dir messa, confessare, né svolgere alcuna attività connessa col ministero sacerdotale. E magari fosse tutto qui. Il Comune lo ha sfrattato dalla canonica, il sindaco democristiano lo ha querelato. Don Fiorenzo è parroco di Faedo - appena cinquecento abitanti, sulle montagne sopra la valle dell'Adige - dal 1976. L'abitazione-canonica dove vive da allora è un angolo autonomo delle scuole elementari, ristrutturato per ovviare allo stato disastroso della precedente canonica, un palazzetto di proprietà comunale ma con usufrutto perpetuo della Chiesa. I guai di don Fiorenzo sono iniziati nel settembre '88 quando il Comune, rinnovata la vecchia canonica, chiede al sacerdote di trasferirsi. Lui rifiuta: «Il nuovo posto è troppo piccolo, di tutto quello che c'era prima è rimasto solo un appartamento, il resto è stato trasformato in uffici comunali, una stanza l'hanno data agli alpini, un'altra alla Casa Rura». Ora è diventato «parcheggi». Sono loro i fuori legge. E poi dove sono ho speso venti milioni di tasca mia e c'è un vincolo di ventinque anni per non mutare la destinazione d'uso». Da quel rifiuto originario ne succedono di tutti i colori. Un giorno, in assenza di don Fiorenzo, alcuni operai mandati dal Comune cominciano a demolire una parete. E allora il prete corre a Trento, dalla Cgil, si fa consigliare un avvocato e denuncia il sindaco. Il nuovo arcivescovo, Giovanni Maria Sartori, grande «normalizzatore», non la manda giù e convoca don Fiorenzo. «Mi ha detto che non dovevo oppor-mi al sindaco, tanto meno andare alla Cgil: «sono io il tuo sindacato». Ma a me non pareva che fosse il suo compito, fare il sindacalista. E allora ha battuto i pugni sul tavolo, «sei matto!», mi ha urlato». Poco dopo *Vita Trentina*, il settimanale diocesano appena priva-

to della direzione progressista di don Cristelli, parla così di Faedo: «Una vicenda penosa, dove la presunta vittima è invece il camefice». Povero don Fiorenzo. Passa qualche settimana e il Comune gli dà un formale sfratto. Lui torna a rivolgersi agli «avvocati comunisti», e si oppone. Il vescovo gli invia una lettera con un glaciale aut-aut: accetti di essere sostituito con il buono, oppure sarà rimosso d'ufficio e non potrà più restare «inserito nell'istituto diocesano per il sostentamento del clero». È troppo, e il vecchio sacerdote risponde con una lettera di grande amarezza: «Chiedo formalmente, in nome dei diritti dell'uomo, solennemente sanciti dall'Onu, nonché in nome della dignità umana, di essere liberato da tutti i miei impegni e voti, oppure di venire ridotto allo stato laicale, onde essere libero ed in grado di affrontare la mia nuova situazione di vita». Per l'arcivescovo è un invito a nozze. A don Fiorenzo arrivano subito l'annuncio della destituzione, della nomina di un nuovo amministrato-

Baruffa Rossi-Montanelli «Paese Sera» chiude? Infuria la polemica

ROMA. Paese Sera oggi non sarà in edicola. Una assemblea di redattori protrattata ieri fino a tarda notte ha votato (23 voti contro 20 e un astenuto) un ordine del giorno di sfiducia nei confronti del direttore Giorgio Rossi. Il quotidiano avrebbe dovuto pubblicare un editoriale di Rossi e del suo vice Caprarica, diffuso dalle agenzie, nel quale si annuncia la prossima chiusura. Rossi e Caprarica, facendo la storia del mancato rilancio del giornale, accusano la proprietà di essere venuta meno a tutti gli impegni sottoscritti a suo tempo. L'editoriale ricorda che la direzione del giornale e alcuni redattori si sono rivolti alla magistratura «per ottenere un provvedimento d'urgenza che obbligasse la società editrice a fare il suo dovere». Direttore e vice direttore sostengono anche di avere fatto tutto il possibile per dare alla vicenda giudiziaria la minore pubblicità possibile ma di essere costretti a questo punto a denunciare i fatti per «non aiutare chi vuole uccidere Paese Sera». Di fatto la crisi che perse-

guava la gloriosa testata romana non sarebbe mai cessata, anche quando il Pci intervenne per trovare due gruppi privati pronti ad associarsi per il rilancio del giornale, i mezzi finanziari, secondo Rossi e Caprarica, sarebbero stati irrisolti a fronte delle necessità, le condizioni di lavoro disastrose. «Improvvisamente - si scrive nell'editoriale - all'inizio di agosto la società editrice (la Fedit ndr) scoprì che l'esiguo bilancio previsto sarebbe stato sfondato per sette miliardi. Nell'editoriale si denuncia anche che «si sta tentando una vergognosa manovra intestata di falsità di diffamazioni nei confronti del direttore, di cui non a caso, si è fatto strumento il *Giornale* di Montanelli, che naturalmente riceverà il dovuto nelle aule di giustizia». Il riferimento è all'articolo, pubblicato ieri, dal quotidiano milanese, secondo cui il Pci avrebbe dovuto versare al direttore Giorgio Rossi un fuori busta di 30 milioni annui in aggiunta ai 120 dello stipendio. Il *Giornale* affermava che lo stesso Rossi aveva denunciato il Pci chiedendo cinque miliardi. La fonte di queste af-

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons for different regions. Legend includes: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city, temperature, and another city. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. On 7 fascicolo stampa con A. Molino dell'Unità, E.30 Le vertenze di Gheddafi, Con M. Emanu, S.30. Econ. Europa, Paris R. Ingrid, 10.40. M. e G. per la libertà d'informazione in studio M. Karp, P. Urban, P. Baccanella. Italia 14 in più 80 8787 - Spedizioni educative in Roma. In vendita ogni 10 centesimi. Dal Comitatario, dai consigli elettorali e dalle sedi di partito, diritto delle offerte dalla editore per il rinnovo del contratto di abbonamento.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 269.000, Semestrale L. 136.000, 6 numeri L. 231.000, L. 117.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 6 numeri L. 508.000, L. 255.000. Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci. Tariffe pubblicitarie: A mod. (ann.39 x 40) Commerciale lerieale L. 276.000, Commerciale festivo L. 414.000, Finestrella 1° pagina lerieale L. 2.313.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000, Manchette di testata L. 1.500.000. Redazionali L. 460.000. Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Parioli L. 400.000 - Festivi L. 485.000. A paroli: Necrologie-part.-tutto L. 2.700, Economici da L. 780 a L. 1.550. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531, SPF, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/3311. Stampa Nigi spa, direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma.

Quando Wall Street impazzì



Nell'ottobre del '29 il crollo della Borsa di New York infranse il mito del «capitalismo virtuoso»: tutti avrebbero dovuto essere ricchi e felici, arrivò invece una drammatica recessione. Sessant'anni dopo è riapparso lo spettro di un colossale crack. La paradossale armonia degli squilibri

Gli anni del boom avvelenato

RENZO STEFANELLI

ROMA. «Non è accaduto nulla», ha detto il presidente degli Stati Uniti alla sera del 16 ottobre. Intendeva dire che il crollo borsistico del venerdì precedente era arginato, lo spettro di una degenerazione del crack borsistico come nel 1929 di nuovo lontano. Dopodiché la discussione si è incentrata sull'efficacia dei circuit-breakers, gli interruttori. Si è scoperto che i computer, cui era stato imputato il crack del 19 ottobre 1987, possono essere spenti e ciò basta a fermare la valanga di vendite.

Eppure, proprio la possibilità di spegnere il video, limitando il crollo al 7% impedisce di vedere fino in fondo la voragine. A questo sarebbe sceso l'indice senza il provvidenziale click? L'ex presidente della Security Exchange Commission David Ruder nel suo rapporto sul crack del 1987 - le cui proposte sono state riprese nello Stock Market Reform Act all'esame del Congresso - propose di dare alla Sec (la Consob statunitense) la facoltà di chiudere la Borsa in queste circostanze (tale potere spetta ora al presidente). Per Ruder, cioè, il segnale di crollo era sufficiente per capire che era sorto un problema fondamentale cui non bastava dare risposte tecniche.

Il suo successore alla Sec Richard Breeden nelle dichiarazioni fatte il 25 ottobre davanti al Congresso sembra concordare con lui quando afferma che «il volume di vendite e la volatilità sperimentati il 13 e 16 ottobre 1989 esemplificano cambiamenti fondamentali nei nostri mercati; non sono incidenti isolati». Però conclude un contrasto con la proposta di chiudere la Borsa per mettere a punto una risposta che incida nelle cause delle pericolose scivolate. Ritiene che il raffreddamento del mercato mediante rotture dei circuiti sia sufficiente. Ovvero, rinvia ad altra sede e momento la risposta ai «cambiamenti fondamentali».

La posizione di Breeden coincide abbastanza con quella di quanti affermano che il crack del 1987 ha già dimostrato che la crisi della Borsa può nascere e risolversi senza effetti diretti sull'economia cosiddetta reale. Questa sarebbe la novità storica rispetto al 1929. L'affermazione trascura il fatto che se la crisi del 1929 può apparire anch'essa risolvibile con tecniche d'intervento monetario e nei meccanismi di funzionamento del mercato, la sua vera soluzione, nel tempo, sfociò in un cambiamento politico-istituzionale che apparentemente, anch'esso, ha poco a che fare con la Borsa. Il New Deal non fu una risposta ai problemi sollevati dalla crisi della Borsa, ma alla società statunitense nel suo insieme e, in particolare, al fatto che il processo di accumulazione ed investimento - fino al 1929 attribuito agli effetti di trascinarsi della Borsa - doveva ripartire sulla base di nuovi meccanismi di accumulazione.

Se collochiamo lo svolgimento dei fatti in un contesto più ampio, alla fine, potremmo riscontrare sorprendenti analogie generiche con quanto avviene oggi.

La Borsa di New York, pur avendo triplicato le quotazioni fra un crack e l'altro, non è in grado di trainare il finanziamento dell'economia degli Stati Uniti. Questo dicono i crack. Ciò è reso ancora più chiaro dal fatto che lo stesso boom borsistico tipica in larga misura su 200 miliardi di debiti cattivi - in aggiunta a quelli buoni - identificati nei junk bonds, i titoli spazzatura ad alto rischio. E che a scatenare il panico è stata una di queste operazioni di indebitamento.

In senso lato, la relazione debito-quotazioni di Borsa viene resa più evidente dal fatto che le due crisi recenti sono nate e morte sull'annuncio di una stretta monetaria tramutato in allen-

Sessant'anni dopo, sempre ottobre. Crack e panico. Panico e debiti. Debiti e paure di recessione. Invertendo i soggetti si torna indietro a quel 24 ottobre 1929, quando caddero fragorosamente il mito della ricchezza facile accarezzata a suon di «charleston», di un capitalismo virtuoso, l'idea che il sistema tendesse «naturalmente» all'equilibrio come sostenevano i teorici di un liberismo convenzionale. Qualcuno per la verità, lo sostiene ancora oggi, pronto a biasimare i governi perché disciplinano i rapporti tra banche e industria o stringono i cordoni della borsa alle imprese invece di non interferire con le decisioni buone e giuste del mercato. Non c'è da stupirsi visto che il senso di responsabilità dei grandi imprenditori-finanziari non è sceso, ma praticamente nullo. Nel 1972, giusto in breve anticipo sulla prima crisi petrolifera e mentre alcune gran-

di banche statunitensi preparavano allegramente il loro fallimento, John Kenneth Galbraith scriveva nella nuova prefazione al suo «The Great Crash» (Il Grande Crollo): «È giusto contribuire a tenere vivo il ricordo di quei giorni. Infatti, né la regolamentazione pubblica né il migliorato livello morale degli affaristi, degli agenti di cambio, dei loro clienti, degli operatori di Borsa, dei funzionari delle banche e dei fondi di investimento sono in grado di impedire questi scoppi ricorrenti e le loro conseguenze. Serve di più il ricordo di come, in passate occasioni, le illusioni hanno preso il posto della realtà e la gente è rimasta incastrata».

Due anni fa, dopo l'ennesimo ottobre lunedì nero, l'economista americano non aveva cambiato opinione. Pur sapendo che oggi esistono più strumenti di difesa di quanti non ne esistessero nel 1929, la crisi attuale dei mercati azio-

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

narri è paragonabile «in tutto e per tutto» all'antica. Nel 1987 la colpa fu del reaganismo che ha fatto vivere l'America in un clima di «sofisticata stupidità». Uguale peraltro a quella di sessant'anni prima, l'epoca della grande fuga di massa verso la finzione, elemento essenziale dell'orgia speculativa. Tutti dovrebbero essere ricchi, tuonava allora il presidente della General Motors. E il ballo terminò con la recessione, i suicidi, le file dei disoccupati. La frontiera roscelliana restituisce fiducia, specie a chi credeva in un mercato regolato piuttosto che ad uno Stato in mano ai «comitati d'affari». Oggi è di moda l'opportunismo delle grandi corporation, che continuano a darsi a parole favorevoli al liberismo più sfrenato ma quando bussano cassa o chiedono di limitare le taglie fiscali diventano immediata-

mente statalisti a oltranza. Negli Stati Uniti si stanno leccando le ferite con i giapponesi alle porte e una sfiducia generalizzata nella loro capacità di garantire utili soddisfacenti. Ma pure hanno attinto a piene mani da un sistema che prima era fondato sul risparmio e adesso sembra essere stato sostituito dal debito che chiama Stato. Con i cittadini del proprio paese e con altri grandi paesi.

Ora le scalate a rischio e la bramosia dei titoli spazzatura fanno impallidire, ma è proprio il capitalismo d'azzardo che li ha incensati, via via fondendosi sempre più sul debito. Negli anni 30 il debito cresceva molto più velocemente del prodotto lordo reale. E andò avanti così per una decina d'anni. Il re è nudo, gridano i pessimisti. Se poi è un insigne

economista inglese che fu allievo di Keynes, Nicholas Kaldor, a non stupirsi dal momento che «il capitalismo è sempre in crisi, non resta che dargli ragione. Di «boom» avvelenati, cioè una crescita che continua impertinente da alcuni anni pur fondata su una paradossale armonia degli squilibri, è piena la storia dell'economia. La scossa del 1929 fu un vero capolavoro di «architettura speculativa». Si infransero i miti di un capitalismo magnifico e progressivo. Le scosse successive hanno avuto il pregio di risvegliare i sacerdoti del boom dal torpore del denaro moltiplicato con facilità, ma non quello di rimettere mano agli squilibri mondiali che, tutti, i disavanzi come i surplus, tendono a diventare cronici. Anzi, lo sono già. L'economia finanziarizzata non ha affatto diminuito la generale ansia e incertezza dei clienti. Nessuno pensa di tornare

indietro, all'epoca in cui a Wall Street si scambiavano solo venti milioni di titoli al giorno mentre oggi è a quota duecento milioni. Né che il mercato globale è un demone da sostituire con illusioni stataliste a 360 gradi. Forse neppure a 180. Ma nella casa da gioco dell'alta finanza, dove è ormai impossibile controllare i fiumi di dollari che corrono per il mondo, in cui l'andamento dei cambi può azzerare il valore di un raccolto ancor prima che sia mietuto, un aumento dei tassi di interesse può far scoppiare la contabilità di un commerciante, l'operaio si ritrova prepensionato a 48 anni, l'efficienza tiene in scarsissima considerazione il rischio. Un rischio che si chiama instabilità. Nel caso italiano, poi, il mercato non è né efficiente né regolato. Siccome la memoria delle crisi è corta, non più di una decina d'anni sostengono alcuni, è sempre utile rinfrescarla.

tamento del credito al primo crollo.

L'indebitamento quale via obbligata per finanziare gli investimenti è un primo fatto estero alla Borsa che stabilisce però un legame di dipendenza. Lo è perché i tremila miliardi del debito pubblico degli Stati Uniti generano un flusso di interessi in pagamento di almeno 250 miliardi di dollari all'anno. Questo pagamento è sia la fonte del disavanzo del bilancio federale, bilancio ormai immobilizzato come fonte di manovra degli investimenti, sia del disavanzo estero, nella misura in cui il debito è sottoscritto da investitori esteri.

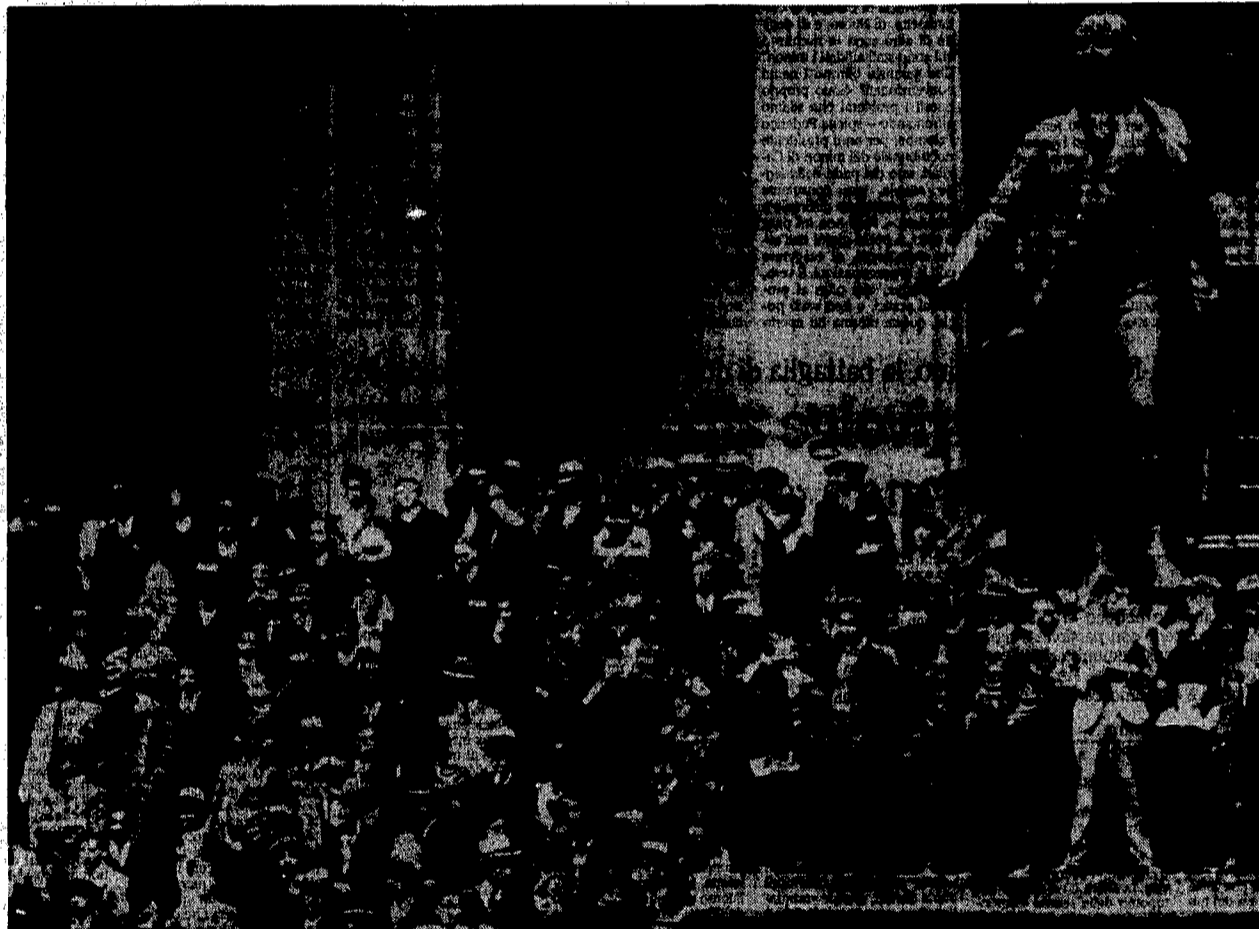
L'indebitamento rispecchia una sproporzione fondamentale fra produzione di nuovo risparmio e domanda di capitale. Gli Stati Uniti sono scesi in dieci anni dal 10,6% al 3,9% della quota di reddito nazionale risparmiata. Riduzioni si sono avute anche in Europa e Giappone. Però il Giappone, sceso nel decennio dal 25,6% al 20,2%, resta naturalmente il principale fornitore estero di capitale agli Stati Uniti. L'asimmetria fra le economie del Giappone e degli Stati Uniti non è solo commerciale, ha le radici in rapporti sociali differenti.

Una corrente di opinione - vedi le dichiarazioni del molto accreditato Richard Darman, segretario al Bilancio americano - attribuisce l'indebitamento ed il basso livello di risparmio, al *new conservatism*, al «tutto e subito», degli statunitensi di oggi. Ci pare sia un argomento altrettanto deviante quanto quello che identifica la governabilità della Borsa con i fattori tecnici di gestione. Il tasso di interesse che il cittadino statunitense paga per acquistare la casa è realmente raddoppiato rispetto agli anni Settanta a causa, appunto, della scarsità di capitali e delle politiche monetarie. L'offerta di un credito pari al 100% del valor della casa, utile sul momento a far salire la soglia dell'acquisto, immobilizza poi i bilanci familiari per decenni.

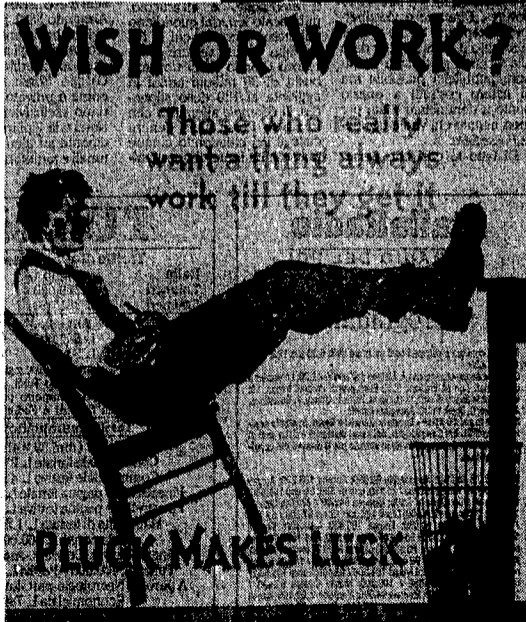
L'altro caso clamoroso è quello della spesa sanitaria, oggi l'11% del reddito negli Stati Uniti (18% nella più ricca Germania; il 6% in altri paesi europei). La spesa sanitaria esprime cause obiettive insite nelle forme epidemiologiche attuali, nell'insicurezza generale in cui vive la popolazione e nel carattere privato della spesa. Il settore pubblico genera, e controlla, soltanto il 41% della spesa.

Tutto e subito sono in pochi, anche negli Stati Uniti, a poterselo permettere. È nella pressione dei bisogni, cresciuti ed indotti, che bisogna vedere la causa principale della caduta, nel tasso di risparmio, il credito, il profitto, è caro. L'Amministrazione Bush, al timone da un anno, si è trovata di fronte questi problemi ed altri ancora. Come l'insufficienza di investimenti nell'istruzione e nella qualità dell'ambiente, come il zoccolo della povertà, circa 34 milioni di persone, sempre più chiuso nei circuiti senza uscita della degradazione. Bush ha riconosciuto queste emergenze, in certo senso ha sepolto il reaganismo ideologico, però non ha presentato alcun progetto che incida sul fondo sociale di mutamenti che hanno ormai una direzione precisa.

È per contrasto dei ritmi rispettivi, probabilmente, che si parla di autonomia della «economia di carta» dalla «economia di produzione». La disoccupazione si è attestata al 5%. L'incremento della produzione è positivo da 85 mesi ma a livelli bassi. Salvare questo modesto incremento, evitare una recessione, è la priorità assoluta. Tutti sono consapevoli, però, che anche se la recessione sarà evitata, la «direzione» degli eventi non cambierà senza mutamenti politici. La riforma della Borsa, pur necessaria, può dunque avere senso più ampio solo attraverso un cambiamento di politica economica al di là della Borsa, indipendente dalla Borsa. Questo fu il *New Deal*: un mutamento di società che irradiò nuovi orientamenti a livello mondiale.



Folla riunita davanti alla sede della Borsa in Wall Street la mattina del 24 ottobre 1929 subito dopo il notizia del crollo



Uno dei sessanta manifesti fatti disegnare dal governo americano nel 1929 per pubblicizzare l'ottimismo Usa: il crollo della Borsa li bloccò in tipografia. La scritta dice: «Desidero o lavoro? Chi vuole davvero una cosa si dà da fare finché non la ottiene. Chi ha legato ha fortuna»

La storia immaginaria dell'età del jazz

BRUNO CARTOSIO

Gli anni Venti furono l'epoca d'oro della pubblicità. Prima di tutto quegli anni pubblicizzarono, per così dire, se stessi: il cinema, la radio, il business e la carta stampata costruirono quell'immagine di una società opulenta e gaudente che ha resistito - più vigorosa del vero - attraverso i decenni. Tuttavia, forse, senza le durezze della Grande depressione degli anni Trenta, non sarebbe durato il mito della «grande prosperità», degli «anni ruggenti», dell'«età del jazz». Deve essere stato il contrasto a codificare nella memoria l'equivoco storico degli anni Venti felici e adolescenziali in cui tutti stavano bene, ognuno pensava per sé e nessuno pensava al futuro.

Erano iniziati male. Il dopoguerra si era aperto con un'ondata repressiva senza precedenti nei confronti delle lotte operaie e di tutta la sinistra. I grandi scioperi industriali del '19 furono schiacciati, un'ondata depressiva portò subito dopo la disoccupazione attorno al 20%, i militanti della sinistra furono messi dentro in massa, le sedi razziate

e distrutte, i giornali ridotti al silenzio. I sovversivi «non-americani» furono deportati a centinaia e, per chi restava, Sacco e Vanzetti furono giustiziati esemplarmente nel 1927.

Nel 1924, la nuova legge sull'immigrazione impedì l'entrata negli Usa proprio di quei gruppi che avevano portato insieme forza lavoro e antagonismo politico: ebrei russi e polacchi e italiani, in particolare. E infine la nuova auge del Ku Klux Klan contribuiva a tenere «al loro posto» i neri, in movimento dalle campagne meridionali alle città.

Il proibizionismo, che impediva la fabbricazione, la distribuzione e la vendita di alcolici, fu un altro versante - forse il più ipocrita - della montagna repressiva. Dal gennaio 1920 quei milioni di operai che erano la grande gola in cui si rovesciavano fiumi di birra dovettero stare all'asciutto oppure darsi all'illegalità. Questo fecero, come è noto, e non da soli: fino a che la legge fu abrogata nel '33, l'illegalità fu assolutamente generale e interclassista. Se la sobrietà degli operai perseguita dai padroni non fu raggiunta, col proibizionismo si saldarono però legami ed

interessi tra grande economia e gangsterismo che ebbero anch'essi, in varie occasioni, una destinazione antioperaia.

Non è esagerato dire che in quegli anni, alla vasta classe operaia multinazionale statunitense, si cercava di togliere tutto quello che ad essa era proprio, che era parte della sua identità sociale, culturale e politica. Si cercò di «spungere» lavoro e lavoratori, sottilizzando con la celebrazione dei loro epigoni degenerati, i consumi. Il successo fu temporaneo, i lavoratori sarebbero tornati prepotentemente in scena coi primi anni Trenta e avrebbero imposto la centralità del mondo del lavoro nel New Deal rooseveltiano.

Il numero degli operai sindacalizzati scese da oltre cinque milioni nel 1920 a tre milioni e mezzo nel '28 a meno di tre milioni nel '33. Diminuirono gli scioperi. Al Capone controllava le elezioni nelle aree operaie di Chicago per conto dei padroni; Henry Ford impiegava squadre fasciste per tenere il sindacato fuori delle sue fabbriche; i minatori degli Appalachi venivano presi a fucilate

dalle polizie private dei proprietari delle miniere.

Gli operai e le loro famiglie avevano cittadinanza piena solo quando entravano nel mondo dei consumi. La grande novità della radio e del cinema, da vedere ora in grandi sale fastose, conquistarono gli americani. Lo stesso fecero i frigoriferi, gli aspirapolvere, le lavatrici e, soprattutto, i modelli più economici delle automobili. Il costo delle Ford «T» era sceso costantemente: mentre nel 1909 equivaleva a più di 22 mensilità operaie, nel 1925 si era ridotto a meno di tre. Logico quindi che nel '27, quando uscirono di produzione, le «T» costituissero da sole più di metà dei 23 milioni di auto immatricolate nel paese. Naturalmente, l'introduzione della rateazione dei pagamenti e l'impiego capillare e «scientifico» della pubblicità furono decisivi nel modificare la portata dei consumi generali.

È proprio sul terreno dei consumi che mito e realtà degli anni Venti si incrociano e si

Quando Wall Street impazzì



La Grande Crisi arrivò immediatamente anche in Italia: disoccupazione e riduzione dei salari furono le prime conseguenze. Ma Mussolini e i suoi economisti trovarono subito una soluzione di facciata: «Il nostro popolo è abituato alla fame e ai sacrifici: mangeranno un po' meno...»

Il duce: «Italiani, digiunate!»

Alle undici e mezzo di mattina del 24 ottobre 1929 quello che da qualche giorno si temeva era accaduto. Allo **Stock Exchange** di New York erano crollati i prezzi di circa 13 milioni di titoli quotati in Borsa e il panico si impadronì di tutti. Un'ora dopo, mentre nella corbelle la confusione era al massimo, furono chiuse le gallerie dei visitatori. Nei giorni successivi ci fu una attesa angosciosa, con alti e bassi, ma poi la Borsa crollò definitivamente: cominciava la Grande Depressione. Ma quanto accadeva negli Stati Uniti era come un sasso gettato nell'acqua: i cerchi sempre più grandi della crisi raggiungevano rapidamente l'Europa e il resto del mondo.

In Italia, i maggiori finanziari e industriali capirono subito, in quei giorni di fine ottobre, che nel paese più ricco del mondo era avvenuto qualcosa di irreparabile, una svolta che rischiava di compromettere anche la ripresa economica dell'Italia. Molti di loro avevano davanti agli occhi la sorridente figura di Averell Harriman e sentivano ancora il calore e la fiducia che quel rappresentante dell'alta finanza americana aveva trasmesso, durante la sua visita in Italia nel gennaio 1927, non solo a Mussolini e al ministro delle Finanze Volpi di Misurata, ma agli uomini d'affari più in vista del nostro paese («Con il signor Harriman», scriveva a Volpi il consigliere delegato della Banca Commerciale Giuseppe Toelpliz, «che è molto caldo nei riguardi delle cose italiane, abbiamo preso in considerazione varie possibilità di collaborazione nostrana, oltre alla collaborazione di un lavoro comune in Polonia, dove egli controlla la produzione dello zinco»). Il sorriso di Harriman significava la speranza che il capitale americano desse vitalità alle nostre imprese e nello stesso tempo credito politico al regime fascista. E dal canto suo il governo italiano faceva gran conto dell'incremento dei rapporti economici con Washington: già nel 1925 la Banca Morgan aveva prestato all'Italia cento milioni di dollari, ma decine di altri milioni erano stati prestati a società, enti e perfino ai comuni da private banche statunitensi. Il crollo di Wall Street giungeva dunque nel momento più delicato della collaborazione americana con l'Italia. Nel 1927, ai primi di novembre, l'**Evening Post** aveva dato notizia che la Banca Commerciale Italiana, insieme con altre banche americane, stava costituendo una **holding**, con capitale di 40 milioni di dollari, destinata a finanziare le imprese italiane. Nell'aprile del 1928 il governo aveva inviato negli Stati Uniti un alto funzionario del ministero delle Finanze con un mandato esplorativo sulla possibilità di far quotare titoli italiani allo **Stock Exchange** di New York: «La quotazione sul mercato americano di azioni italiane», scriveva il funzionario al ministro, «avrebbe, senza dubbio, l'effetto di facilitare le operazioni di credito del mercato americano a favore di società italiane». Erano dei sondaggi, questi, che a Wall Street avevano riscosso un immediato consenso: la Banca Morgan, la National City Bank (il cui direttore si era addirittura dichiarato «agli ordini del Duce»), la Blair, la Dillon, Read, la Kahn-Loeb, la Rollins, la Halgarten e altre società finanziarie si erano dichiarate disposte a sostenere l'iniziativa italiana. Ma ora, con «giovedì nero» tutto sembrava finito. Cosa sarebbe successo in Italia?

Fin dall'inizio la parola d'ordine del governo sembrò essere quella di non drammatizzare gli avvenimenti. L'Italia, si diceva, era nelle condizioni ideali (anche per la presenza di un regime politico capace di controllare il movimento economico e la forza-lavoro) per resistere ad una depressione che alcuni pensavano di breve periodo. Infatti, per alcuni

mesi, il governo si cullò nell'illusione che un rigido controllo della lira e un piano di riduzioni salariali sarebbero stati sufficienti per sfuggire alle prime ondate della crisi americana. Il resto lo avrebbero fatto «le parchi abitudini di vita - così diceva l'economista Giorgio Mortara - e la resistenza alle privazioni, che sono caratteristiche salutari del nostro popolo».

All'inizio dell'estate del 1930 la crisi apparve invece in tutta la sua gravità: a luglio i disoccupati erano aumentati di 140 mila unità rispetto all'anno precedente. Per non allarmare la gente e per sondare i pensieri nascosti, Mussolini ebbe un'idea: il 13 agosto inviò ai prefetti dell'Italia centrale e settentrionale l'istruzione di rilasciare il maggior numero possibile di passaporti validi per tutti i paesi del mondo (compresa l'Unione Sovietica) ma con l'esclusione degli Stati Uniti. Decine di migliaia di lavoratori affollarono le questure con domande di espatrio: ma dove andare se tutta l'Europa era ormai investita dalla crisi?

La loro delusione fece dire a Mussolini: «Ora sono perfettamente guariti e sanno che in questo momento non esistono paesi facili in nessuna parte del mondo». Così fino all'autunno, la tecnica persuasiva e l'ottimismo ufficiale del governo tentarono di esorcizzare l'inquietudine crescente.

Il 1° ottobre, in un discorso al Consiglio nazionale delle Corporazioni, Mussolini incoraggiava gli italiani con queste parole: «Se le fasi del fenomeno non saranno turbate da elementi estranei, noi stiamo già lasciandoci la notte alle spalle e camminiamo verso l'aurore». Alla fine del 1930, però, la situazione andò peggiorando. La disoccupazione industriale era aumentata di circa il 70 per cento (428 mila unità) e quella agricola del 50 per cento. A tali valori corrispondeva, naturalmente, una diminuzione della produttività industriale e agricola e una contrazione dei depositi fiduciari nelle banche (328 milioni di li-

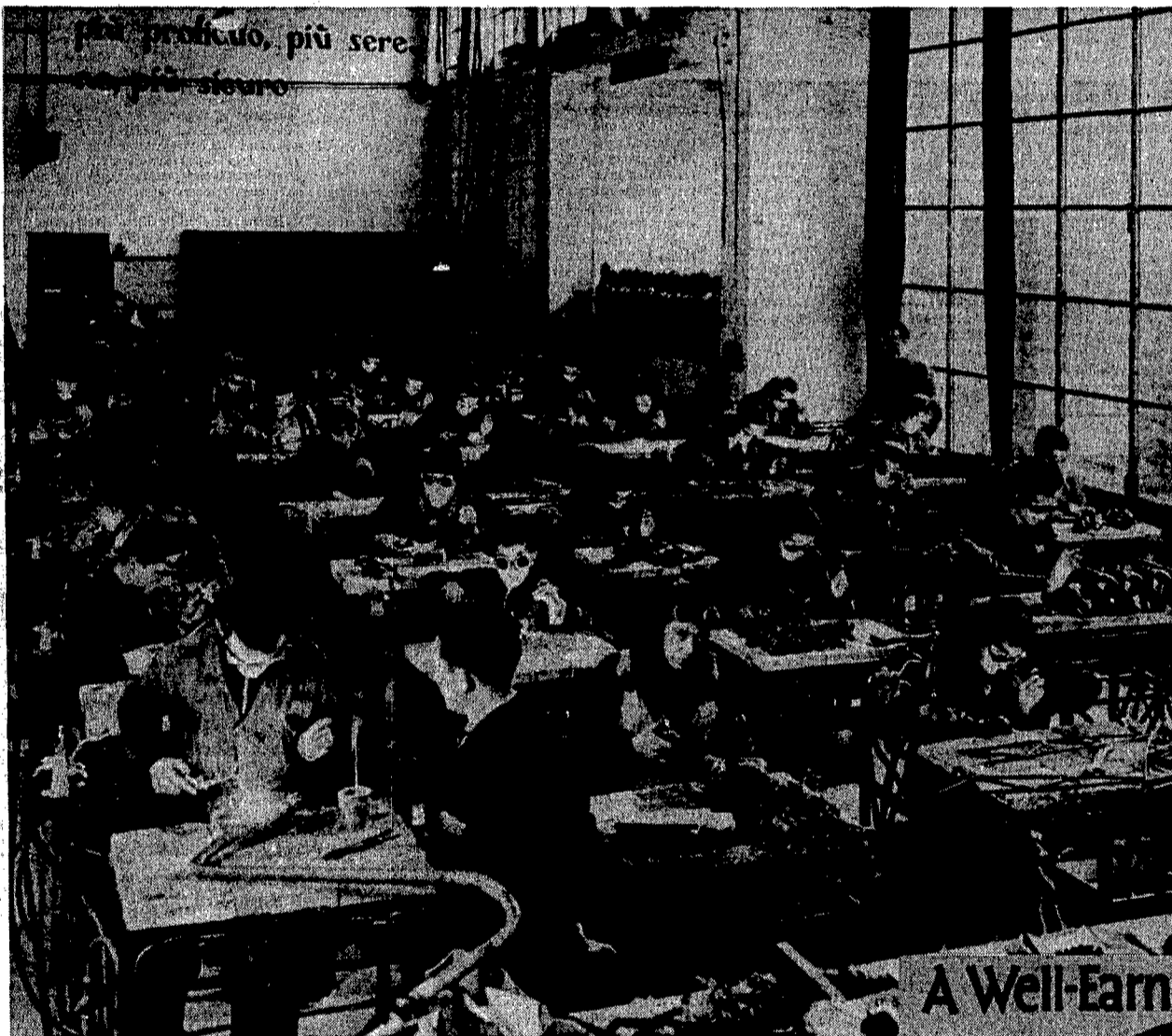
re correnti), dei conti correnti e degli assegni in circolazione. Il tasso ufficiale di sconto si adeguava immediatamente alla situazione scendendo dal 7 al 5,50 per cento. Ma la scelta che gli imprenditori e il mondo finanziario italiano si attendevano dal regime era soltanto una e fu presa nel dicembre del 1930 dalla Confindustria e dalla Confederazione fascista dell'agricoltura. Fu decisa la riduzione immediata dei salari agricoli del 17,5 in media (con una punta massima del 25 per cento) per circa tre milioni di lavoratori. «Calcolando su una media annua di 210 giornate lavorative per ciascun lavoratore», dichiaravano gli agrari - e di una riduzione media giornaliera di lire 2, si ottiene una riduzione globale annua di 1 miliardo 218 milioni di lire». Dal canto loro gli industriali calcolavano di effettuare una riduzione dell'8-10 per cento del salario di circa due milioni e mezzo di lavoratori. Il salario medio orario era stato nel 1930 di 208

lire e la media annuale percepita da ogni lavoratore dell'industria era stata quindi di 4.430 lire circa. «In conseguenza», dichiarava la Confindustria - la riduzione annua sarà per ogni operaio di lire 353,43 e per tutti gli operai di 886 milioni circa». Tenendo poi conto delle riduzioni che riguardavano il personale amministrativo, «si può affermare che la riduzione globale delle quali beneficerà l'industria italiana supererà la cifra accennata e si aggira intorno al miliardo di lire».

Questo intervento di emergenza, accelerando il meccanismo della deflazione, non faceva, in realtà, che rendere più facile e frontale l'impatto dell'economia italiana con la crisi capitalista internazionale. Era questa una politica di intervento sostenuta dal governo e aggravata dalla decurtazione degli stipendi (decisa il 30 novembre) dei dipendenti dello Stato per circa 720 milioni di lire, e degli impiegati degli enti parastatali e locali per circa 300 milioni di lire. E Mussolini illustrando con toni populistici e apparentemente «anti-bor-

ghesi» questi provvedimenti al Senato, dirà: «Noi abbiamo una nostra capacità di resistenza; questa capacità di resistenza è dovuta - sembra un paradosso - al nostro non ancora sviluppato sistema economico moderno. Fortunatamente il popolo italiano non è ancora abituato a mangiare molte volte al giorno, e avendo un livello di vita modesta sente meno la deficienza e la sofferenza. Solo le classi superiori sono tremendamente egoiste e quando, invece di avere tre automobili ne hanno soltanto due, gridano che il mondo sta per cadere». È pur vero che insieme ai provvedimenti riduttivi di salari e stipendi il governo aveva deciso un calmiero dei prezzi all'ingrosso e al minuto ed aveva anche preso iniziative preventive di assistenza pubblica ai più bisognosi, ma il problema reale dell'impatto economico-sociale dell'Italia con la crisi del 1929 era più complesso (e lo è anche sul piano storico) di quanto non apparisse a prima vista. D'altronde la fondazione, nel 1931, di un organismo, l'Irmi, di finanziamento pubblico del capitalismo privato e soprattutto la successiva nascita dell'Iri (1933) con l'obiettivo specularmente opposto a quello dell'Irmi, di smobilizzare e salvare imprese, banche e società, sono la conferma che la crisi americana si era battuta pesantemente sull'Italia. Ma, almeno fino al 1932 la strategia del regime fu assolutamente allineata a quella delle grandi imprese e delle grandi banche, nel senso di socializzare più che possibile le perdite di potenza, di produttività e di profitto e di servizi anzi della crisi per accelerare il processo, già in atto almeno dal 1927, di concentrazione monopolistica.

La fase particolarmente delicata che la società italiana stava attraversando in conseguenza dell'arrivo della crisi americana veniva infatti resa più drammatica dalle forti richieste di sostegno e di protezione che i gruppi più forti della finanza e dell'industria chiedevano allo Stato e di cui erano testimonianza anche il processo di concentrazione delle imprese e il numero crescente di fusioni di società per azioni e di aziende commerciali. Nel 1930, ad esempio, vi furono 107 fusioni interessanti 258 società con un capitale di quattro miliardi 831 milioni di lire. Ma il carattere sostanzialmente strumentale e passivo del processo di concentrazione in atto emergeva dal fatto che non esisteva una proporzione tra l'aumento delle fusioni e l'aumento dei capitali delle nuove aziende o società. Faccio un esempio: la fusione nel 1930 ammontava a 1 miliardo 24 milioni di lire, mentre il capitale delle società nate da tali fusioni aumentava solo di 610 milioni. Che fine faceva il quasi mezzo miliardo di lire che veniva così sottratto agli investimenti? D'altro canto, proprio nel 1931 la maggiore banca mista italiana, la Banca Commerciale, faceva pervenire personalmente a Mussolini un progetto di salvataggio pubblico di questo istituto; progetto che sarà ampiamente utilizzato a partire dal 1934. Foache nubi dunque si addensavano sul futuro del paese. Ma alle oscure prospettive dell'Italia non avrebbe certo pensato il cittadino americano che, aperta la radio il 1° gennaio 1931, ascoltava un «messaggio al popolo americano» del capo del governo italiano: «So che in America si è seguito il recente movimento economico italiano. Esso, cominciato con la riduzione degli stipendi per equilibrare il bilancio dello Stato, è ormai vittorioso, perché i prezzi al dettaglio sono diminuiti. Lo Stato corporativo ha funzionato in pieno, perché tutte le categorie, industriali, operai, agricoltori, impiegati, contadini, commercianti, hanno compreso la necessità e l'utilità del movimento».



Operai e operai in una fabbrica metalmeccanica italiana negli anni Trenta

e la folle bugia del cameriere miliardario

scorrono. L'ampiezza dei consumi ha partorito il mito della «grande prosperità». Ma il patto è illegittimo. Dai consumi non è lecito dedurre né il livello dei redditi, né la distribuzione sociale di questi. Eppure, talmente in tanti hanno accettato quella deduzione, sulle tracce dei primi cronachisti, che l'equivoco ha attecchito e rimane forte ancora oggi. «Il mio barbiere si ritolò dopo aver vinto mezzo milione di dollari in Borsa e io sapevo che il capo-camerieri che mi guidavano con un inchino, o senza inchino, al mio tavolo erano molto, ma molto più ricchi di me», così scriveva Francis Scott Fitzgerald di quegli anni. Le sue immagini dell'età del jazz hanno attraversato i decenni. Ma la verità del poeta è la mezzogiornata dello storico. La poesia è metafora, la storia no.

Nessun operaio lasciò la catena per aver guadagnato in Borsa. Pochi camerieri con famiglia furono sorpresi dal crollo di Wall Street mentre si trovavano «al Beau Rivage di St. Raphaël, sulla Costa Azzurra oppure, contemporaneamente, «non so più dove nel Nord Africa», come scrive di sé in due brani diversi

lo svagato Fitzgerald. Operai, commesse, camerieri e segretarie lavoravano in patria, se non erano in quell'8-10% almeno di disoccupati che, secondo le stime più credibili - non ci sono dati certi - caratterizzarono il periodo 1923-29. Per chi lavorava, i salari reali aumentarono nel corso degli anni Venti, ma non per tutti allo stesso modo e per varie categorie addirittura diminuirono. Per la grande massa dei lavoratori non agricoli aumentarono del 6-7%. Per alcuni, di più, ma non arrivarono neppure a tanto per i siderurgici e per i fonditori, per gli operai della gomma e dei mobili; diminuirono per i tessili, i calzaturieri, i minatori e per i manovali delle ferrovie. In genere aumentarono i salari degli specializzati e rimasero stabili o declinarono quelli dei comuni o dei manovali.

Fu solo in quei casi in cui marito e moglie lavoravano - e questa fu la vera novità: la crescita delle «occupazioni femminili» in uffici e negozi - che i redditi familiari permettevano di accedere alla scala del benessere, quanto meno ai gradini più bassi. Non soltanto auto, frigo e tostapane e gabinetto in casa; ma anche la lavatrice, l'aspirapolvere e la lucidatri-

ce, che dovevano permettere di abbreviare i tempi del lavoro domestico da farsi al ritorno a casa. E a testimonianza della invadenza dei modelli produttivisti della fabbrica nel sociale, rimangono gli studi che Lillian Gilbreth fece delle dimensioni di elettrodomestici e servizi, degli spazi e della disposizione delle cose nelle cucine per razionalizzare tempi e movimenti delle donne di casa.

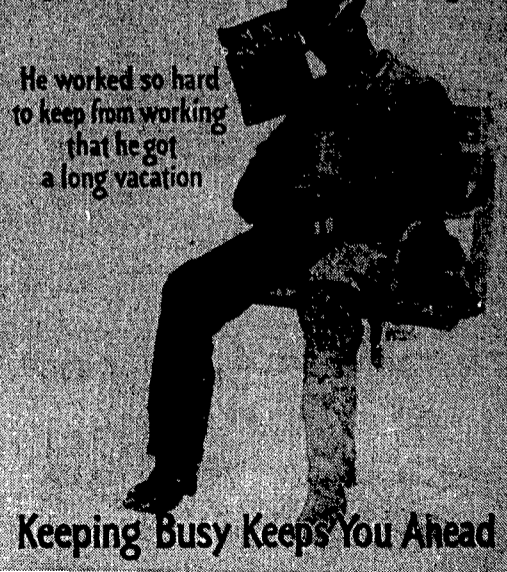
Ma la realtà più diffusa era un'altra. Fu la Brookings Institution a documentare per il presidente F.D. Roosevelt, nel 1934, come stavano le cose nella società statunitense alla fine degli anni Venti, al culmine della prosperità e prima della crisi. In primo luogo, la disparità profonda nella distribuzione della ricchezza: nel 1929, il 42,5% delle famiglie (12.000.000) che stavano al fondo della piramide sociale percepivano il 13% del reddito nazionale; tanto quanto andava alle 36.000 famiglie (lo 0,1%) più ricche. E poi: il 59,6% delle famiglie aveva un reddito inferiore a quei 2000 dollari annui ritenuti «sufficienti a coprire soltanto le necessità vitali». Secondo altre stime, diverse tra loro e anch'esse relative al '29, tra il 42,3 e il 56,5% delle famiglie

statunitensi vivevano al di sotto del livello di povertà.

Non fu dunque necessario aspettare le conseguenze del crollo di Wall Street perché una fetta cospicua della popolazione conoscesse le strette della fame. I velli che avevano occultato questa «altra faccia» del paese negli anni Venti furono però squarciati dalla crisi in modo drammatico: nel settembre del 1930 i disoccupati erano almeno 5 milioni, nel novembre più di sei, nel gennaio '31 più di otto. E continuarono a crescere fino ad arrivare a quindici milioni appena prima che Roosevelt varasse il New Deal nella primavera del 1933. A quel punto, un terzo della popolazione attiva era senza lavoro. Quella di Roosevelt, come diceva Gardiner Means, «non fu una rivoluzione... fu una rivoluzione nel modo di guardare le cose». Infatti nessuno dei grandi problemi sociali venne risolto prima della ripresa produttiva prebellica del 1939. Ma «le cose» furono davvero guardate, e viste. Soprattutto, però, si fecero vedere; in particolare gli operai, che interruppero la lunga apnea e irrupero di nuovo da protagonisti sulla scena sociale e politica del paese.

A Well-Earned Rest!

He worked so hard to keep from working that he got a long vacation



Keeping Busy Keeps You Ahead

Un altro dei 60 manifesti. La scritta dice: «Un riposo ben meritato! Ha faticato così tanto per non lavorare che ha trovato una lunga disoccupazione e. Tenersi occupati mantiene in forma»

In un precedente intervento ospitato su questa rubrica (*Unità* del 28/8/89) si sono viste le conseguenze del mancato rispetto da parte dell'imprenditore dell'obbligo di impartire un adeguato addestramento teorico e pratico al giovane assunto con contratto di formazione e lavoro. Ora si intende affrontare un altro particolare aspetto della problematica insorta con l'applicazione del nuovo istituto, e cioè quello del licenziamento del lavoratore prima della scadenza del termine previsto dal contratto.

Questo problema assume una particolare rilevanza in particolare nelle imprese con non più di quindici dipendenti, nelle quali — com'è noto — non si applica integralmente lo Statuto dei lavoratori, e pertanto, almeno in via generale, il datore di lavoro può liberamente recedere dal rapporto senza dover addurre e dimostrare una «giusta causa» di licenziamento.

Cara *Unità*, ci riferiamo all'art. 20 della legge 958/86 che tratta della valutazione del servizio di leva ai fini economici e previdenziali. Il Consiglio di Stato, con il parere 782/87 del 12 luglio 1988, e la Corte dei Conti, con deliberazione n. 2049 del 29 dicembre 1988, si sono pronunciati favorevolmente sulla questione. L'Enpas, con delibera commissariale n. 1689 del 5 maggio 1989, ha accolto, ai fini previdenziali, il disposto dell'art. 20, mentre nessun ministero applica il suddetto articolo ai fini della progressione economica di carriera. Pongo la seguente domanda: 1) come mai non viene applicato da parte dei ministeri competenti il menzionato art. 20? 2) è giusto che chi ha già pagato il riscatto, ai fini della buonuscita, non ha più diritto al rimborso (costi come stabilito con il prefato parere del Consiglio di Stato)?
Nicola Leo, Milano

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuliano Simonassi, giudice, responsabile e coordinatore Piergianni Alleva, avvocato Cdi di Bologna docente universitario, Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Nyrrene Moschi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano, Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma, Enzo Martino e Nino Raffone avvocati Cdi di Torino

Contratto di formazione e recesso anticipato

ENZO MARTINO

Essendo il contratto di formazione e lavoro un'applicazione particolare dell'istituto del contratto a termine, la giurisprudenza si sta decisamente orientando nel senso di ritenere che non sia possibile, anche nelle imprese minori, il recesso «ad nutum» prima della scadenza pattuita dalle parti. Poiché infatti il licenziamento «ad nutum» di cui all'art. 2118 cod. civ. costitui-

isce una forma specifica di risoluzione del contratto a tempo indeterminato, esso è del tutto inapplicabile sia al contratto a termine che a quello di formazione, e pertanto il datore di lavoro, anche se non soggetto integralmente alla legislazione limitativa dei licenziamenti individuali, non può recedere prima della scadenza del contratto se non in presenza di una giusta causa di licenziamento.

In caso ciò avvenga, come accade in effetti molto di frequente nella pratica, il lavoratore ha diritto alla ricostituzione del rapporto, e comunque al risarcimento di tutti i danni patrimoniali subiti a seguito del recesso illegittimo, e tali danni vanno commisurati alla perdita delle retribuzioni intercorse dal momento del licenziamento alla scadenza del termine (o all'effettiva rein-

tegra, se questa avviene), con detrazione di quanto eventualmente guadagnato altrove dal giovane nel periodo in questione.

Per aggirare questo quadro di garanzie per il lavoratore, si stanno diffondendo espedienti a dir poco disinvolti da parte di molti piccoli imprenditori. Anche su questo terreno, però, la risposta giudiziaria può essere molto efficace. A titolo esemplificativo, si segnala la sentenza del Pretore di Tonno n. 927/89, depositata il 14/2/89, nella quale viene ritenuto non conforme ai principi di buona fede e correttezza il comportamento di un datore di lavoro che abbia convertito anticipatamente il contratto di formazione in contratto a tempo indeterminato, per licenziare subito dopo «ad nutum» il giovane.

Anche una condotta formalmente lecita sul piano astratto, può dunque essere repressa se diretta a violare norme sostanziali di giustizia.

per penalizzare sempre coloro che si dimostrano più diligenti, in situazioni di perfetta omogeneità. A maggior ragione, non condoviamo quella parte della determinazione che ritiene irripetibili, per coloro che hanno ancora in corso il pagamento del contributo di riscatto, le somme già versate e considera applicabile l'art. 20 solo sulle residue somme da pagare.

La situazione si presenta ancora più grave rispetto all'applicazione dell'art. 20 ai benefici economici di carriera. Il ritardo viene motivato, al solito, con l'attesa di un parere che è stato richiesto al Consiglio di Stato sulle modalità di attuazione. Poiché tale parere sembra sia stato emesso in questi giorni, siamo in attesa di una circolare esplicativa che dia il via alle pubbliche amministrazioni, per la concreta applicazione di questo beneficio.

* Avvocato della Funzione pubblica Cgil

Facciamo il punto sulla dinamica salariale

Ci risiamo con la riforma della previdenza. L'ultima novità reca notizie allucinanti: 1) innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni (chi prima volesse andare, perderebbe il 2% per ogni anno di anticipazione); 2) aumento da 15 a 20 anni del requisito minimo contributivo per acquisire il diritto; 3) calcolo della pensione sugli ultimi 10 anni di retribuzione invece che sugli ultimi 5 (come attualmente); 4) aggancio solo all'indice del costo-vita e non più anche all'indice di incremento delle retribuzioni. E via di questo passo, in un crescendo parossistico di proposte peggiorative.

A questo punto parrebbe logico attendersi clacson di guerra da parte dei sindacati e del Pci. E invece no. Per i sindacati il progetto Formica, che contiene le «perle» di cui sopra, costituisce «un buon punto di partenza». Così dichiarano i suoi autorevoli esponenti. E organizzano, anzi, periodiche «marce su Roma» (dove la protesta tocca aspetti marginali ed elude il cuore del problema), portando in piazza a invocare il «riordino» proprio coloro — lavoratori dipendenti e pensionati — che da una riforma del genere hanno tutto da perdere e nulla da guadagnare.

Quanto al Pci, purtroppo, non muove un dito: anzi, fiancheggia e sponsorizza.

Paolo Masetti
Torino

È veramente sorprendente che il nostro interlocutore risulti abbastanza informato su quelle che erano le proposte avanzate dal ministro Formica (la 15ª o 16ª versione degli orientamenti espressi dai molti governi e ministri del Lavoro di questi ultimi dieci, dodici anni) ma non è affatto informato delle posizioni del Pci e di quelle sindacali. Eppure, l'Unità si trova in tutte le edicole di Torino! Cerchiamo di dare una risposta concreta e informativa.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti,
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Il Pci sostiene con impegno proposte di riordino e riforma del sistema previdenziale-pensionistico con alla base l'esigenza di eliminare la politica del «dividi e comanda», ovvero l'esigenza di tenere conto delle modifiche in atto nella società.

Non riusciamo a comprendere che cosa si intende quando si scrive che il Pci «non muove un dito, anzi fiancheggia e sponsorizza». Non lo comprendiamo perché il Pci ha presentato e sostenuto proprie proposte di legge sulla materia, pur disponendo a valutare ogni possibilità di incontro con le forze interessate alla riforma e, in primo luogo, con le confederazioni sindacali.

È indubbio che, fatta eccezione degli accordi abbozzati nel 1977-78 tra confederazioni e allora ministro del Lavoro on. Scotti (accordi che provocarono la crisi di governo, le «proposte Formica» sono risultate quelle che più aprivano la strada alla possibilità di un confronto.

Il dire questo non significa però esprimere accordo con l'insieme delle proposte. Sia le confederazioni sindacali sia il Pci hanno chiaramente espresso quali erano i punti sui quali non vi era e non vi è accordo o per i quali si richiedono gradualità diverse.

Per quanto attiene poi alla rinuncia all'adeguamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni, il corrispondente l'aurà letto nelle intenzioni espresse dall'attuale presidente del Consiglio e non, certo, nelle disponibilità del Pci.

D'altra parte, sul problema dinamica salariale, è il Pci — e in questa stessa rubrica quante volte sono state pubblicate notizie in proposito — a rivendicare un diverso congegno proprio perché, restando il congegno attuale (valido al momento in cui fu concepito e non più ora) la dinamica salariale verrebbe abolita di fatto. Stando le cose come sono, al primo gennaio 1989 — secondo una media fat-

ta in anticipo — sulle pensioni sarebbe assegnato lo 0,30% per dinamica salariale! Il Pci rivendica la modifica appunto per assicurare alle pensioni la dinamica «vera» delle retribuzioni. E ciò risulta essere obiettivo anche delle organizzazioni sindacali.

Tutto ciò premesso, è indubbio l'esigenza di tenere anche conto delle variazioni che avvengono nella società e per alcuni aspetti adeguare i congegni alle variazioni medesime. Ovviamente, salvaguardando diritti e legittime aspettative.

Non dimentichiamo le pensioni liquidate con i «vecchi tetti»

Della rivalutazione della pensione per chi ha la pensione liquidata con i vecchi tetti Inps non si parla più. Il silenzio sta forse a significare che del problema non interessa più niente e nessuno?

Francesco Montano
Roma

Per quanto ci riguarda certamente no. Si sa come vanno le cose: vi sono corsi e ricorsi. Una volta il tetto è l'argomento all'ordine del giorno, anche per mesi e mesi, poi passa apparentemente nel dimenticatoio perché scavalcato da altri emergenti problemi (i tanti decreti legge governativi che hanno preceduto).

Ma ciò non significa per noi l'abbandono dell'impegno. Lo dimostra il fatto che all'articolo 3, 2ª comma, della legge 29 dicembre 1988, si è acquisito lo stanziamento di 300 miliardi di lire che devono servire alla rivalutazione delle pensioni con-

seguite con una anzianità contributiva superiore a 780 settimane (i cosiddetti 781st che furono liquidati con trattamento minimo pur avendo contribuito anche per 30 o 40 anni) e rivalutazione delle pensioni limitate dal massimale di retribuzione pensionabile in vigore anteriormente al 1º gennaio 1988.

È vero però che siamo ormai giunti al momento in cui si vara la legge finanziaria 1990 e non si è ancora pervenuti, in sede ministeriale, alla necessaria elaborazione che il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale e quello del Tesoro devono sottoporre all'esame delle competenti commissioni della Camera dei Deputati e del Senato.

Né risulta esservi una valutazione del ministro del Lavoro con le organizzazioni sindacali che pure l'hanno ripetutamente richiesta. Concordiamo sulla necessità di riprendere con lena l'iniziativa affinché il governo faccia fronte a quanto stabilito dalla legge.

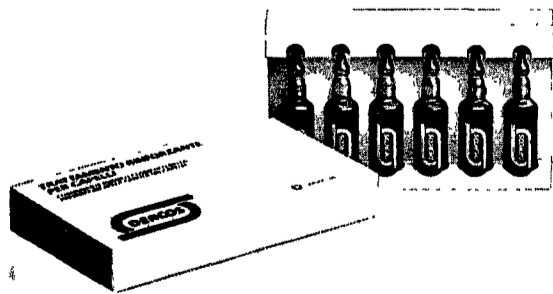
Bergamo: l'Inps incassa il sovrappiù ma non rimborsa

L'autunno del 1985 abbiamo ricevuto dalla sede Inps di Bergamo un'ingunzione di pagamento per la collaborazione domestica con termine di pagamento di soli 20 giorni. Per timore del raddoppio della tassa abbiamo versato quanto richiesto. Poiché eravamo certi di avere già pagato il dovuto, abbiamo inoltrato pure domanda di rimborso della somma richiesta in eccedenza. Tale domanda in data 17 giugno 1986 è stata accolta dall'Inps (da parte nostra c'era stato solo un errore formale di compilazione dei bollettini di pagamento, non un errore di versamento). Quanto tempo bisogna ancora aspettare per ricevere la restituzione della tassa in sovrappiù e dei relativi interessi maturati in tre anni?
Carlo Boffari
S. Giovanni Bianco (Bg)

FRENARE LA CADUTA DEI CAPELLI: ECCO LA VITTORIA DI DERCOS.



Per il trattamento anticaduta Dercos ogni capello debole e sfibrato è un sfida da vincere. Applicare periodicamente le fiale Dercos sul cuoio capelluto: la potenza dei loro principi attivi combatte l'indebolimento, stimola un normale ciclo di crescita e vince la caduta dei capelli. Infatti, mentre la molecola solforata riduce l'eccesso di sebo, il liquido amniotico stimola e nutre le radici. Con il trattamento anticaduta Dercos puoi finalmente dimenticare tutti i capelli che hai perso.



TRATTAMENTO ANTICADUTA DERCOS.



IN FARMACIA.

CIVORRE



Settimanale normalizzato diretto da Michele Serra

Anno 1 - Numero 41 - 30 Ottobre 1989



BASTA CON IL DISFATTISMO

Il Governo della Nazione esorta giornali e opinione pubblica a isolare i seminari di zizzania e i nemici del popolo Craxi ha molti capelli, Licio Gelli è un perseguitato, Tognoli è alto, la Dc non ha mai trattato per Cirillo, Andreotti è spiritoso, le vittime di Ustica stanno benissimo, Teardo e Rocco Trane sono onesti, Sandra Milo è intelligente e l'avvocato Montorzi non è uno stronzo. Il nuovo Codice di Procedura Morale mette all'indice gli atti e le opere che pongono in cattiva luce l'Italia

NUOVO PROCESSO: L'IMPUTATO POTRÀ TRATTARE CON IL GIUDICE



ODE A ROMANO PRODI

Michele Serra

Romano Prodi, tu abbandoni l'Iri nel declinare di questo fosco mese lasci i palazzi dagli arredi assiri per ritirati nell'ozio di paese. Grasso paese, tranquillità borghese da contadino che riceve l'ala rincivilendola nel crocchio della ghiaccia che lieta schizza tra i mozzici della Thema. Etica del potere, ecco il problema: non è pubblicità della Barilla quella che intorno alla tua casa brilla ma forse la virtù poco italiana di essere forti senza essere stronzi di essere ricchi senza la pacchiana ostentazione di scorte e paraponzi. Professor Prodi, ti conobbi un giorno al desco di una festa comunista mentre mangiavi la pasta ed il contorno con l'appetito di un sommergibilista riemerso dopo mesi. La tua faccia mi piacque: faccia da emiliano tosto che i sentimenti e la ragione allaccia alla sanguigna ciccia dell'arrosto. In un dibattito con Renzo Imbeni parlavi di sviluppo senza freni ed annunciavi «farò la camionale perché il progresso non può mai far male». Mi preoccupava la tua fiducia cieca (da giansenista che benedice il deca) nel Dio Sviluppo, ma mi rinfanciava saper che nella giungla dell'asfalto almeno non rubavi sull'appalto.



Romano Prodi, ciclista e professore sei sospettato di essere un onesto: forse ci sei nemico, ma l'onore ti va riconosciuto insieme al resto. Vendesti l'Alfa all'avvocato, è vero, per quattro lire, e ad essere sincero non credo che su quella tua poltrona fosse possibile restare una persona pura di cuore e retta di pensiero. Eppure penso che quelli come Prodi saranno fatti fuori ad uno ad uno. Ormai si compie, nell'ora degli eredi di Craxi e di Andreotti il Gran Raduno. Dai retta, professore, scorda in fretta di quel potere ingrato la tua fetta. Leggiti un libro, corri con la Bianchi su per i colli verdi ed i calanchi goditi la famiglia generosa (hai trenta figli, ed è una bella cosa) e lascia il posto ai nuovi ganascioni. Quanto a ganasse, perché non mi proponi un ristorante per quattro maccheroni? Una cenetta «cattocomunista»: definizione che piace a quei coglioni che non conoscono il ritmo del ciclista.

LA TORRE DI PISA NON PENDE!

IL MANUALE GHIRELLI

Il direttore dell'Avanti! Antonio Slam (che firma i corsivi con l'esilarante nomignolo «Ghirelli») ha elaborato, per conto del Ministero di Cultura Popolare, le nuove norme di comportamento per quotidiani e settimanali. Questi i principali punti:
1) Le cattive notizie, prima di essere pubblicate, vanno vagliate con cura. «Dieci morti per la nebbia sull'Autostrada del Sole», ad esempio, può essere facilmente corretta in «centomila automobilisti indenni sull'Autostrada del Sole».
2) I termini brutali e sgradevoli, che possono impressionare sfavorevolmente i lettori, vanno opportunamente sostituiti con definizioni più corrette e articolate. Esempio. Poveri: non abienti. Morti: non respiranti. Suicidi: non con-

SE AI GIORNALISTI NON PIACE L'ARIA PESANTE CHE SI RESPIRA CHE SMETTESSERO DI RESPIRARE



tenti. Ladri: non autosufficienti. Evasori fiscali: non contribuenti. Negri: non spendenti. Operai: non importanti. Comunisti: non esistenti.
3) Gli elzeviri, i commenti e i corsivi possono essere liberamente dedicati ai seguenti argomenti: «non ci sono più le mezze stagioni», «tradizioni e piatti tipici della cucina regionale italiana», «meglio il gioco a zona o la marcatura a uomo?», «è meglio andare al mare o in montagna?», «vuoi più bene al papà o alla mamma?». Per raggugli e consigli pratici consultare l'opera omnia di Francesco Alberoni.
4) Letture e spettacoli suggeriti per l'infanzia: «Cuore» di Edmondo De Amicis, «Piccole donne» (evitare «Piccole donne crescono» per la morbosità del soggetto), «Piccoli fans», «Piccoli» (biografia di Flaminio Piccoli), «Viva la gente», «Holiday on Ice» e la Processione del venerdì santo.

ANCHE TE ALLA USL, CIPPA?

SI. MI FACCIO UN BEL LIFTING AI COGLIONI.



ULTIMA ORA

PERRY MASON PROTESTA

Clamorosa protesta di Perry Mason ieri mattina in viale Mazzini. Il popolare avvocato americano si è incatenato ai cancelli della Rai, poi con la consueta voce pastosa ha detto: «Mi sono rotto le palle. Resterò qui sino a quando non la finiranno di mettermi in tutti i telegiornali che parlano del nuovo processo penale». Al suo fianco, in manette, il sempre elegan-



te Paul Drake e la sorridente Della Street. Messaggi di solidarietà del dottor Kildare e di Rintintin.

SI INAUGURA L'ANNO DEL "RECUPERO CREDITI"

PULLMAN DI TEDESCHI ARRIVA A LONDRA PER CHIEDERE RISARCIMENTI DI UNA FABBRICA DI SALSICCE DISTRUTTA DURANTE LA 2ª GUERRA MONDIALE



AEREO DI GIAPPONESI ATTERRA A NEW YORK PER FESTEGGIARE LA GIORNATA DEL "CI FATE RIDERE ANCHE SE AVETE VINTO LA GUERRA"



PINOCCHIO A BORDO DI UNA '500 VA DAL GATTO E DALLA VOLPE PER FARSI RIDARE I SOLDI CHE I DUE FURBACCHIONI GLI HANNO FREGATO



PARLA COME MANGI

AUTONOMIA SINDACALE

Bruno Trentin (*)

Autotraduzione di Bruno Trentin (*)

C'è un vincolo e una scommessa. Il vincolo è di ricercare sempre l'unità tra le organizzazioni, ma soprattutto tra le persone e nel pieno rispetto delle idee. La scommessa è di riconquistare una identità autonoma, culturale prima che politica, che ci consenta di fare i conti col nuovo. Solo così potremo sperare di essere sempre meno galoppini elettorali dei partiti.

(*) segretario generale della Cgil; intervenuto al congresso nazionale della Uil

Ho voluto esprimere una seria preoccupazione, riferita a una serie di episodi che hanno coinvolto anche dirigenti della Cgil. La partecipazione di dirigenti Cgil a manifestazioni elettorali, in occasione della campagna per il rinnovo del consiglio comunale di Roma, non costituisce soltanto una pur seria violazione delle norme che regolano la convivenza della nostra organizzazione e che fanno divieto di prestare uomini, strutture o sigle all'attività elettorale di questo o quel partito

(*) risposta ad alcune domande dell'Unità

Ritraduzione di Pieggiorgio Paterlini

PIÙ CANDIDI
MENO CANDIDATI



Non ho il coraggio di fare nomi e cognomi (anche se naturalmente gli interessati hanno capito benissimo di chi parlo) ma si, sono furioso coi socialisti del mio sindacato, la Cgil, e in particolare col mio segretario generale aggiunto Ottaviano Del Turco che ha fatto addirittura campagna elettorale a favore di Carraro. È inammissibile nel 1989 che un sindacalista come Del Turco si trasformi in galoppino elettorale per Craxi.

LE GRANDI NOMINE

Giovanni Prandini (*)

Traduzione di Pieggiorgio Paterlini

Viezzoli? Lo conosco poco, è amico di molti. Piga? Un amico, ho grande considerazione per le sue capacità. Pasquarelli? Lo vedrei veramente bene alla Rai. Agnes? È un personaggio importante, che il partito deve ulteriormente valorizzare.

(*) ministro Dc dei Lavori Pubblici, numero due forlani; dalla Notte

È solo grazie al Grande centro, e dunque al mio capo Forlani, che Andreotti è potuto diventare presidente del Consiglio. E ora patteggia le nomine direttamente con Craxi, scavalcandoci. Si aspetta vita dura. Lui vuole Viezzoli all'Iri, noi vogliamo dare la poltrona a Piga. Forse Andreotti vuol tenerci buono De Mita lasciando la Rai ad Agnes. Noi vogliamo metterci Pasquarelli. Ad Agnes troveremo una promozione che sia in realtà una rimozione, come insegnavano già i latini.



COCCODRILLI

GIULIO ANDREOTTI

comm. Carlo Salami

L'Italia è sgomenta per l'improvvisa scomparsa del Presidente del Consiglio dei Ministri Giulio Andreotti. I telespettatori (nuovo termine per definire tutti gli italiani) hanno appreso la ferale notizia dalla bocca (si fa per dire) di un esterrefatto Bruno Vespa. Poi è stato un rapido susseguirsi di dichiarazioni di cordoglio da parte del più autorevole uomini politici. Dall'estero arrivano migliaia di telegrammi di cordoglio, il Dalai Lama e Maria Pia Fanfani hanno assicurato la loro presenza ai solenni funerali di Stato.

Poco più che adolescente Giulio Andreotti s'impone all'attenzione del mondo politico cattolico; fondamentale fu l'incontro per la sua carriera (come poi riferì per almeno duecento volte a Enzo Biagi) con Alcide De Gasperi in una biblioteca romana dove l'illustre uomo politico, rientrato dall'esilio, leggeva, oltre ai Gioberti e al Rosmini, *Le Journal d'une femme de chambre* di Octave Mirbeau. Noi dobbiamo rifare l'Italia, disse l'eminentemente statista a quel giovane curvo e ingrignato, e lei mi pare adattissimo allo scopo.

Da Presidente della Fuci a Sottosegretario di Stato il passo fu breve e da allora la presenza d'Andreotti nei governi della Repubblica fu assidua. Da qualche giorno, ha riferito il suo autista Sergio Blindati, non si sentiva be-

ne ma si alzava lo stesso, alle cinque di mattina, come sempre aveva fatto, per recarsi a Messa. Accusava dei doloretto qua e là, specie ai piedi che, con stoicismo, imputava al cambiamento del tempo. Il cordoglio, come si capirà, è unanime se si esclude una deplorabile manifestazione d'esultanza avvenuta a Nusco (in provincia d'Avellino) dopo il Tigi delle venti e trenta.

Una notizia, peraltro non confermata (diffusa dall'Ansa), riferisce dell'arresto di Sbardella, Cirino Pomicino ed Evangelisti con mandati di comparizione per l'intero Comitato provinciale della Dc romana. Un giornalista d'assalto, il noto Minoli, sorvolando Castiglion Fibocchi con l'elicottero personale del Presidente della Rai, Manca, ha riferito, in uno speciale di Mixer, della fuga di Licio Gelli constatando, sia pure dall'alto, la chiusura di villa Wanda, che appariva «buia e desolata». Sempre a Mixer, il critico letterario Genio Pampaloni, ha poi ricordato l'imponente attività letteraria del defunto, i suoi articoli, i suoi best-sellers degli *Incontri* con i maggiori personaggi del pianeta soffermandosi, in modo particolare, sul capolavoro di Andreotti, la biografia dell'uomo della Chiesa Pellegrino Rossi, segretario di Pio IX: *Il Superprete muore alle undici*, evidenziando la qualità della prosa andreottiana, il suo estremo nitore che prevedeva sempre, ha concluso il critico, un attento e accurato lavoro di Lima.

IERI

ALLARME

L'on. Forlani, nuovo segretario della Dc, è certamente uomo di perspicua intelligenza, ma non crediamo che sia quel che si dice un giulivo o un bonaccione. Egli, irascibile, piuttosto, alla malinconia, così, conoscendoci, deve essersi preoccupato di non miziare le sue visite ai segretari degli altri partiti del centro-sinistra presentandosi loro, per la prima volta, col viso tetro e con la bocca amara. «Bisogna avere un'aria allegra e divertita», si sarà detto, ed è per questo che ha cominciato col vedere l'on. Ferri del Psi, prima di tutto per ricrearsi lui e poi per procurarsi

FORTEBRACCIO

di rasserenarsi, anche perché, dopo le ingarbugliate fatiche del Comitato centrale, ha passato uno spavento che sarebbe anche potuto esserle fatale. L'abbiamo appreso dalla Nazione di ieri, la quale scriveva che la tesi del chiarimento immediato, col rischio di una conseguente crisi governativa, «era sostenuta oggi sull'agenzia di Tanassi dagli onorevoli Lupis e Averardi, il che non aveva mancato di allarmare gli ambienti democristiani...». La verità è che gli ambienti democristiani erano letteralmente terrorizzati. Gli onorevoli Lupis e Averardi sono i Carugati della politica italiana: una loro parola può essere decisiva. Essi, come Al il mangiasporco, sono rivoluzione in lavatrice e in ammollo, soprattutto in ammollo. Per fortuna parlano di rado e, per ancora maggiore

ventura, quando parlano quasi nessuno li ascolta, ma viviamo, come molti ben sanno, in tempi di mass-media. Che succederà il giorno in cui anche Lupis e Averardi lo verranno a sapere e si riuscirà a spiegar loro di che si tratta?

Sono momenti delicati, comunque, e conviene usare con tutti molti riguardi. L'altro giorno in aereo il nostro vicino di posto diceva a un suo amico: «Mi raccomando, non fare gaffe col direttore. È sfortunato nei figli». «Polmoniellitici?». «No. Socialdemocratici».

14 novembre 1969



Guido Reni, «Croceffazione di San Pietro» Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana

CRONACA VERA

Questo Mazowiecki, così cattolico e così fiero, così bisognoso e così umano, ci ricorda tanto De Gasperi. (Franco Venturini, Corriere della Sera)

Per il giornalista, fare il proprio mestiere significa evitare di forzare cronache e fatti per ottenere pregiudizialmente un risultato politico. (Ugo Intini, Avanti!)

Dall'Emilia Romagna alla lontana Cina, il buon samantano comunista si è sempre caricato sulle spalle la croce della dittatura per evitare la tentazione agli altri partiti. (Slam, Avanti! stesso giorno, stessa pagina)

Ma quale oca, se c'è una cosa di cui sono rfonita in abbondanza è proprio l'intelligenza. Ho fatto Legge. Ma non mi interessava, così sono passata a Lingue. Comunque leggo molto: non i giornali, perché la politica non mi interessa. (Francesca Dellera, Tempo donna)

Le malattie femminili colpiscono gli organi sessuali femminili. La mestruazione è la malattia che sta al primo posto. Questa malattia, essendo quasi universale fra le donne, è considerata una cosa normale. Le donne veramente sane non hanno mestruazioni. (Eco delle Valli, direzione e amministrazione Paesana, Cuneo)

Quando riascoltiamo canzoni di trent'anni fa, possiamo rabbrivire per l'ingenuità degli arrangiamenti, ma quelle musiche, quegli interpreti sono diventati parte di noi come, fra trent'anni, avverrà per gli lovanotti idolatrati dai ragazzi di oggi. Ai divi e agli ignoti vada, col pensiero dell'irreversibilità della vita, un gesto interiore di consapevole riconoscenza. (Cesare Cavallari, Avvenire)

Il ministro dell'Interno decreta è indetto un pubblico concorso, per esami, a ventuno posti di addetto ai quadri - conducente, della seconda qualifica funzionale dell'Amministrazione civile dell'interno. (Gazzetta Ufficiale)



La beatificazione di Maria di Gesù Deluil-Martiny. Il caso proposto come «miracolo» per la beatificazione riguardava suor Maria Raffaella del Sacro Cuore, al secolo Giuliana Callewaert, di 24 anni, che nella città di Namur l'8 novembre 1926 ottenne guarigione quasi istantanea, perfetta e stabile da ulcera della prima porzione del duode-

no. Il fatto fu riconosciuto straordinario. (Pietro Galavotti, Postulatore della Causa, L'Osservatore Romano)

A Muggia il partito comunista ha perso l'11 per cento. Il deputato Wilier Bordon ha dichiarato: «Non credo che si possa parlare di una sconfitta». (m.s. - l'Unità)

A Volongo S. Luigi viene festeggiato in modo particolare. Al santo infatti vengono dedicate ben 6 domeniche consecutive e a tutti i ragazzi che partecipano alla messa viene assegnato un buono di presenza. Concluso il ciclo, ai ragazzi che sono in possesso di 6 buoni viene offerta una gita al parco divertimenti di Gardaland. La gita è meritissima. (e.i., La Provincia, Cremona)

Cinema a luce rossa, Torino: Hardore trans: Sado painful perversion; Tentazioni al mangeggio; Esami di studenti al corso di lingue in un mondo di tentazioni. (Stampasera)

L'Opera Soc. del Vangelo cerca giovani collaboratori per Lombardia e Piemonte pieni di fede che si impegnino esternamente a visitare i direttori di alberghi e convincerli a inserire i Vangeli nella edizione apposta da essa curata e fornita nelle camere d'albergo fornendo così un servizio gradito a molti loro clienti come avviene da tempo per es. in Usa. (Inserzione su Il Sabato)

SI', HO LA FACCIA DA PIRLA



(pubblicità Pancaldi & B)



Romano de Roma!



CUORE E ANDREOTTI

Caro Michele, stamattina, a «Cuore» aperto, io e Eugenio Pieri abbiamo constatato che, in prima pagina, figurava il pezzo dal titolo «Passione di anime», con una presentazione in topless e le due lettere del cardinale Poletti e del presidente del Consiglio Andreotti Cuore dimostrando di avere un cuore grande così si appropriava indebitamente di tutto senza riportare il nostro commento e senza nemmeno specificare che i documenti erano stati inviati da noi Eugenio ha accusato un brutto colpo (al cuore), io, più scettico sulla natura di «indipendente di sinistra» del vostro inserto, ho pensato che probabilmente non avevate voluto inserire nel nostro commento su Andreotti, non solo perché è il più amato dagli italiani, come dice la Doxa, ma specie perché è aperto al Pci che, come è noto, gli gettò tempo addietro il salvagente dal Transatlantico di Montecitorio

GIOSE' CALABRIA (Bologna)

Caro Giosuè e Eugenio spero di non avervi dato un ulteriore dolore tagliando la vostra lunghissima lettera. Per dare a Cesare quel che è di Cesare, annuncio che nell'incerto mondo castino che accompagna il nostro lavoro, la vostra lettera su Andreotti non ha imboccato la strada della tipografia: era già più che eloquente, del resto il carteggio Andreotti Poletti da voi segnalato e da noi pubblicato. L'omissione dei vostri nomi è stata una sgradevole svista della quale vi chiedo scusa. Quanto alle illazioni sulla nostra benevolenza per Andreotti (aperto al Pci? Ma in che film?) vi segnalato che nessun governo della Repubblica, tranne forse quelli di Tanomoni e Scelba ha avuto dal partito comunista un'opposizione così netta. Gli errori li fanno opposta per non ripetere. Saluti amichevoli

Il direttore

PROBLEMI

Ricordando che la nebbia agli irti colli piogginando sale, trovare la Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna.

Il presidente Dc della Uil di Gioia Tauro è stato arrestato per peculato e truffa. Trovare fra quanti minuti primi verrà riasciato

Sapendo che la Uil ha chiesto più spazio per il sindacato, trovare perché fa rivendicazioni per la controparte

Sapendo che la Nato ha un bel progettino per portare a duecento al giorno i voli dei bombardieri in esercitazione sulla riserva degli indiani Innu, trovare perché questi pellosos, invece di protestare e farsi il sangue cattivo, non si decidono una buona volta a prendere uno di quegli aerei per girare il mondo, vedere un po' di gente e fare esperienza

(Eglantine)

DONANI

Craxi
Andreotti
Forlani,
viva
l'Italia
e lasciamo
le mani

(Matteo Moder)

TELEFONATEMI

Enzo Costa

E fu così che gli handicappati presero in parola il ministro. Prima di partire - aveva detto - telefonatemi. E loro telefonarono. Alle 9 e 15 del mattino la prima chiamata era un handicappato che voleva andare a vedere un museo. «Ci sono tre rampe di scale di ventidue gradini l'una» disse. «Sessantasei gradini in tutto!» fece il ministro, desideroso di mostrare che i ministri servono a qualcosa. Alle 9 e tre quarti la seconda telefonata. «Mi è venuta voglia di una gazzosa, ma il bar sotto casa ha l'entrata troppo stretta». «Vedo cosa posso fare» replicò il ministro, ma siccome non poteva fare nulla per intanto prese nota e poi prese una gazzosa. Alle 10 chiamò un handicappato che voleva andare a trovare un'amica che abitava al quinto piano. «Non si preoccupi, prendo nota!» fece il ministro che però iniziò a innervosirsi e poi pensò di presentare un disegno di legge che vietasse tassativamente agli handicappati di farsi degli amici che risiedono ai piani superiori se proprio volevano un amico, che sceglieressero il portinaio.

Le chiamate, intanto, si accavallavano. Il telefono squillava ogni dieci secondi, e ogni dieci secondi al ministro prendeva un colpo. Comunque, per sua fortuna, non tutti gli handicappati avevano il telefono in casa, così cercarono delle cabine. Ma le porte erano così strette che con la sedia a rotelle non potevano entrarci.



STRANI MA VERI

Gino & Michele

LA BORSA

Una delle prove più devastanti dell'imbarbarimento culturale di questo fine secolo è offerta non tanto dai ragazzini istupiditi dal giovanottismo, quanto, purtroppo, dai vecchi. Ve li ricordate quando si radunavano intorno ai cantieri e passavano la giornata a sbirciare, gli occhi infilati nella fessura tra due travi, gli operai e i muratori al lavoro quasi fossero assaliti dal senso di colpa di vivere in una società che poteva fare a meno della loro fatica? Poche immagini hanno avuto la dolcezza e la poesia del pensionato-osservatore dei lavori in corso. Poi, all'improvviso, se ne sono perse le tracce: si cambiavano le fognature, si tiravano su le case ma di vecchi neanche l'ombra. Sapete dov'erano finiti? Davanti alle vetrine delle banche, dove i terminali danno in tempo reale le variazioni dei titoli in borsa.

Nelle ultime due settimane di grande travaglio azionario sui marciapiedi delle sedi Cariplo non si passava più, sembrava il lungomare di Nervi. E devono anche aver subito qualche alterazione genetica perché ora i vecchi non sono più miti, silenziosi. Si scaldano, partecipano, appena una Marzotto sale di un punto arrivano ad abbracciarsi. Quelli con qualche esperienza sindacale alle spalle si sono organizzati in gruppi di supporter. Sono nati così gli Ultras Toro, i Commdos Perugina, gli Skins Unipol-Privilegiato e i Mira Lanza Alcolica.

Come è stato possibile tutto questo? Chi sono i mostri che circuiscono i nonni? Si tratta di gente senza scrupoli, squalidi brokers che bazzicano davanti alle case di riposo. Il meccanismo è semplice ma micidiale: si comincia accettando l'offerta di un'Acqua Marcia, così per curiosità, e si finisce inesorabilmente nel tunnel della Ciga. Ormai la piaga sta dilagando a tal punto che sono nate le prime comunità di recupero. Proprio la Ciga, su proposta dell'Arco-Excelsior, prossimamente aprirà due nuovi centri: il Cipriani a Venezia e il Plaza a San Patrignano. Sarà anche vero che i giovani vengono su male ma, se va avanti così, i vecchi van giù peggio.

DALLAS

È partita mercoledì sera su Canale 5 l'XI serie di Dallas. Ecco la schematica anticipazione di *Tv Sorrisi e Canzoni*.
 «Gei Ar (Larry Hagman, 58 anni, Scorpione) sposa in seconde nozze Cally Harper (Cathy Podewell, 25 anni, Cancro) dopo la scomparsa della prima moglie Sue Ellen (Linda Gray, 47 anni, Infarto). Il fratello minore di Gei Ar, Bobby (Patrick Duffy, 40 anni, Toro) e la nipotina Lucy (Charlene Tilton, 22 anni, Oca) complotano per scalzare il perfido parente dal vertice della Ewing Oil. Ma il padre Clayton (Howard Keel, 67 anni, Pesci) e la madre Ellie (Barbara Bel Geddes, 65 anni, Cozza) si oppongono perché, leggendo Alberoni (Francesco, 60 anni, Vergine) hanno scoperto che, quando i figli si ammazzano tra loro, i genitori fanno sempre un po' la figura da cioccolatai. Così Gei Ar, avvertito, fugge in Europa e, secondo gli sceneggiatori americani, si stabilisce a Parigi, approfittandone per visitare la Tour Eiffel, il Colosseo e il Prater, di cui si innamora a prima vista. Ma il Prater (Eddie Peck, 55 anni, Calciculo) odia gli americani e respinge Gei Ar il quale deluso si rifugia a Mosca. Qui viene ricevuto da Gorbaciov (che tanto ormai riceverebbe anche Magalli) e insieme stendono un piano per la conquista del mondo. Ci riusciranno? Per saperlo non perdetevi assolutamente Dallas, ogni mercoledì sera alle 20.30 in punto. Su Canale 5 naturalmente».

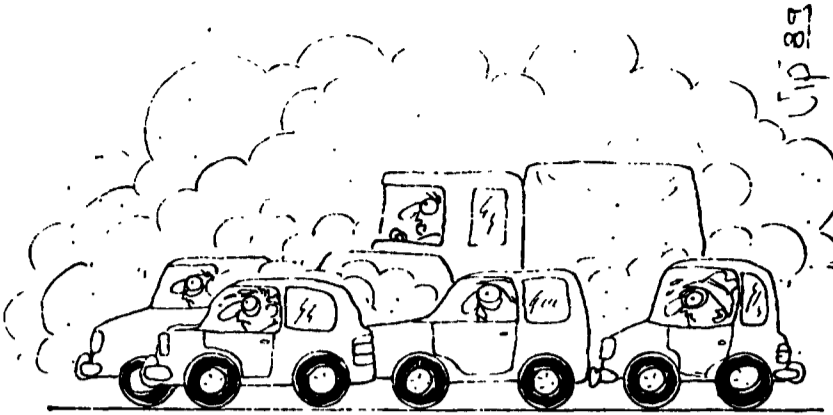
MAI PIU' SENZA...

piattini portaossa



Piattini portaossa in igienico ABS per alimenti. Si applicano al piatto e possono essere usati anche per salse e pinzimoni.
 Cn. 18 x 5,5.
PIATTINI PORTAOSSA
 2.813.....L. 4.990

(dal catalogo Postalmarket)



ARIA DI REGIME

DICE CHE SU USTICA SI CONTINUA A MENTIRE.

ABBI FEDE: VEDRAI CHE PRIMA O POI LA VERITA' SALTA IN ARIA!

COM'E CHE APPENA VEDO FUNARI MI VIENE DA LAVARMI I DENTI?



GARRARO VA' A CARRARA

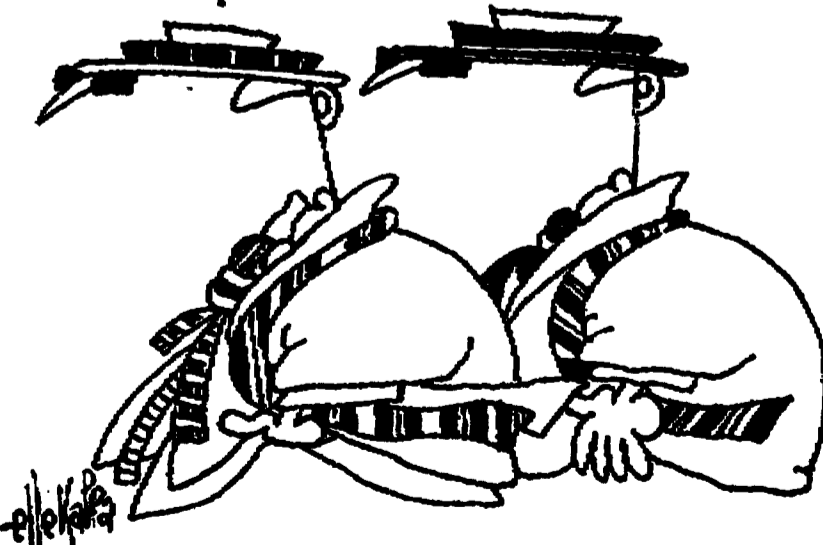


PER TE PRETE PRETENDI ERU DE TOLEETE

CON PRETENDI SEI PIU' CURATO

PERCHE' GELLI RICATTA MEZZA ITALIA?

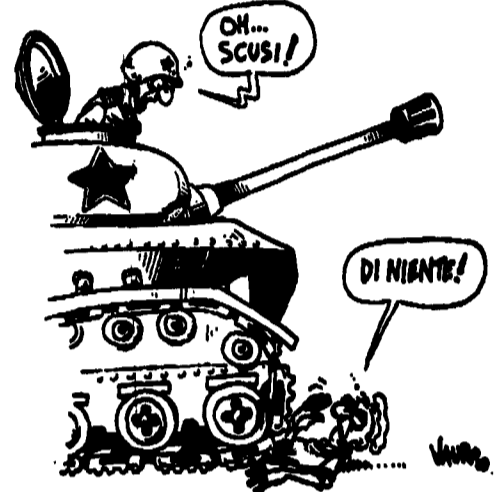
ANDREOTTI NON PUO' FARE HICA TUTTO DA SOLO



SUCCESSO DIPLOMATICO DI GIANNI DE MICHELIS

Il leader libico Gheddafi è intervenuto a sorpresa sullo stato di crescente tensione tra il suo Paese e l'Italia. «Voglio ristabilire la verità dei fatti», ha detto. «Noi dell'Italia ci eravamo già completamente dimenticati. Poi qualche mese fa, nel bel mezzo della cerimonia per i vent'anni del mio regime è capitato a casa mia a Tripoli un buffo italiano che diceva di chiamarsi De Michelis. Per puro spirito di cortesia l'abbiamo fatto entrare e lui si è pappato tutti i salatini. Dopo mi ha chiesto: "Chi è quella mignotta?". "È mia moglie", ho risposto. Lui si è corretto: "No, volevo dire quell'altra con la faccia da zoccola". Era mia figlia».

SHEVARNADZE: UN ERRORE L'INVASIONE DELL'AFGHANISTAN.



OH... SCUSI!

DI NIENTE!

LE GRANDI CONQUISTE UMANE
 TUTTI FUGGONO DA LORO PAESI, INVECE DALL'ITALIA ORMAI NON SI MUOVE QUASI PIU' NESSUNO



COMUNISTI AL BIVIO

M MAGONI

FELPA IN FIAMME

Lella Costa

Era una ragazzina, proprio. Biondina, coi capelli tirati indietro, l'aria molto perbene, il colletto tondo che usciva dalla felpa rosa pallido. E in mezzo alla felpa, come spesso accade, c'era una scritta: non particolarmente vistosa, anzi, piuttosto difficile da decifrare, con un andamento concentrico anziché lineare, tanto che alla prima occhiata mi son detta «Macché, Lella, sei matta, hai

le visioni; figurati se». E invece ho guardato meglio, ho fissato senza pudore quelle lettere grige in campo rosa, e c'era proprio scritto «quello». Agnosco veteris vestigia flammae. Ciuro, Virgilio. Sulla felpa rosa di una ragazzina bionda che ha ricambiato il mio sguardo basito e commosso con un'occhiata blandamente interrogativa, e quando io (arrossendo, è ovvio, e balbettando anche un po': roba da arresto cautelativo per sospette molestie) ho cercato di spiegarle che stavo, ammirando? no, troppo poco, che ero estasiato dalla sua felpa, si è limitata ad emettere un «ah» totalmente vacuo, ed è andata via. E io sono rimasta lì, e invece avrei voluto prenderla per un braccio e scuoterla e gridare: «ehi, ma lo sai, sì, che cosa porti scritto sui pettorali, te l'avranno

spiegato da dove viene, cosa vuol dire quella frase, macché frase: è un verso, uno dei più perfetti e sublimi che siano mai stati scritti, e ha duemila anni e parla d'amore, lo capisci, sì? Riesci a percepire questo abisso di abbandono e di terrore, la consapevolezza e la resa, il momento perfetto e irripetibile che vivi quando ancora una volta! il cuore canta e la testa non riesce a farlo smettere, eppure tu sai già, sai già tutto, la felicità lancinante e i bisbigli e le risate, e poi l'attesa l'ansia la paura la solitudine, agnosco veteris vestigia flammae, oh sì, conosco i segni dell'antica fiamma, e nessun altro, dopo, ha più scritto qualcosa di altrettanto perfetto (forse Proust, ma con molte più parole, forse T. S. Eliot; sicuramente non Mogol e Battisti...).

Macché, non le ho detto niente. E poi chissà, forse era davvero troppo piccola, anzi, magari la felpa non era neanche sua, ma di sua sorella, non so, di sua mamma. Ecco, forse sua mamma è una professoressa, no, una latinista, no, meglio, un'inguaribile romantica, e quella felpa l'ha fatta fare apposta per regalare alla figlia un piccolo magone, un segreto. Non lo so. Ma se per caso qualcuno scoprisse che si tratta semplicemente di un «capo» della nuova linea di abbigliamento «giovane» di un qualche stilista «discreto», per favore, non me lo dica. Preferisco così.

C CARCERE

IL CERCHIO NERO

Bruno Brancher

Rompendo una mia consuetudine, decisi di andare all'aria. E ne vidi di belle. Vidi: arabi che si rivolgevano alle guardie usando la loro lingua di origine, e le guardie che rispondevano loro usando i dialetti di origine così che la lingua araba si mischiava, nelle risposte, al sardo, al siciliano, al friulano al pugliese, al bergamasco, al campano. Totalmente incomprensibile. Mah! chissà, forse l'inizio di una nuova forma di linguaggio. Di comunicazione. Il carcere che abbatte la Torre di Babele. E alla fine di quei convulsi colloqui a mille voci, detenuti e agenti risero di gusto. Mi avvai all'aria.

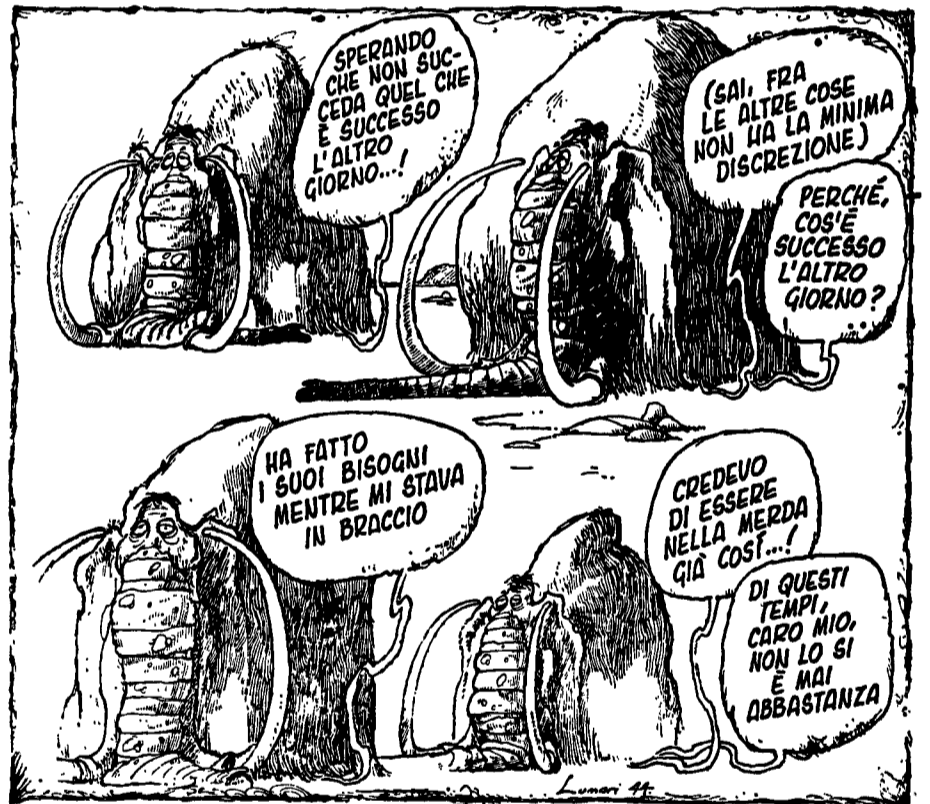
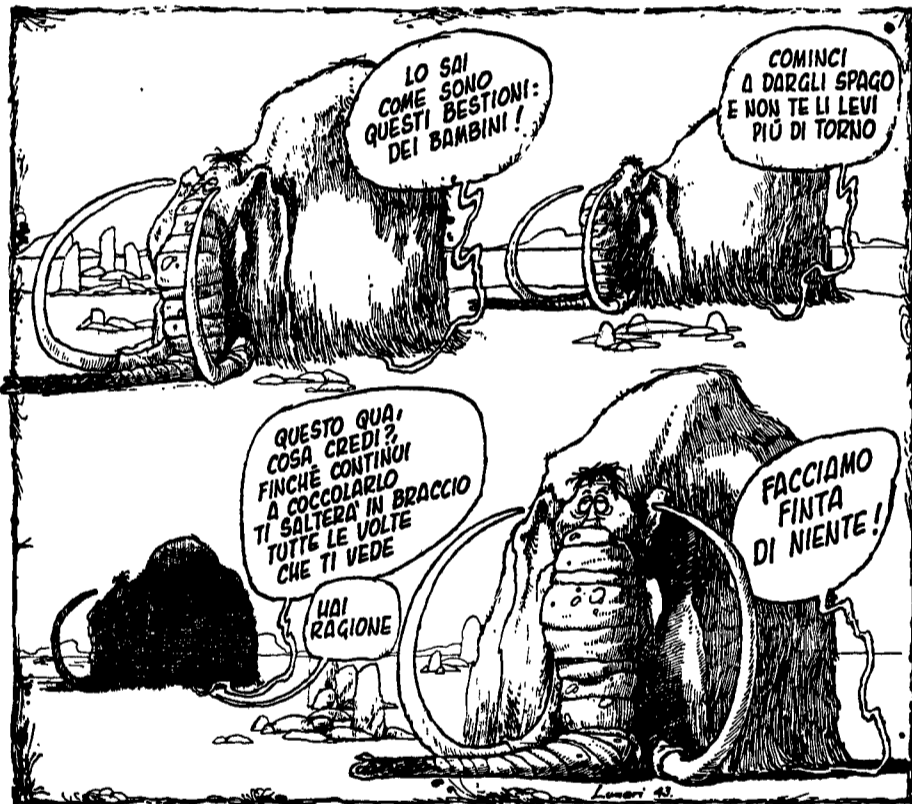
Tanto tempo fa «l'aria» la si prendeva in un grande spazio di terra battuta, nel centro un albero che stranamente era sempre verde, panchine ai lati, una grande vasca con i rubinetti (allora non c'era l'acqua corrente in cella) e i cessi messi in fila per i nostri bisogni immediati (non c'erano neppure i cessi in cella). Oggi, invece, l'aria è asettica. Muri altissimi, e in alto la guardia che passeggia e osserva pronta a dare l'allarme se succede qualche cosa. Spazi ristretti, il pavimento in cemento. E i neri mi li vedo all'aria. Gli occhi rotondi. Ridono quasi sempre. Camminano dondolando sulla punta dei piedi. Io

sono un poco preoccupato, perché giorni fa un negro gigantesco mi chiese, con voce gutturale: «Tu avere per me un po' di carne gruda? Ma gruda, però, se no gniede». E mi fissò negli occhi. (Qualcuno l'italiano lo parla bene, ma tutti preferiscono accentuare l'accento esotico, un po' come De Mita). E io balbettai che: no, né cruda né cotta. Mi scusi. E lui se ne andò da qualche altra parte, con quella sua strana richiesta. E all'aria i negri si riunirono in cerchio e si chiamarono per nome. E il chiamato iniziava a cantare sottovoce muovendo il corpo. E cantando chiamava un altro suo amico che ripeteva l'operazione. E così via finché si chiamarono tutti, e fu un coro, dapprima malinconico poi via via più allegro. Finché i corpi si mossero un po' sul frenetico e i piedi presero a battere il tempo. E a loro si aggiunsero altri due negri; uno con un pezzo di legno e un cucchiaino di plastica; l'altro con una pentola e una forchetta di alluminio. E il canto si fece possente e armonioso. Noi, si vedeva che non eravamo del loro mondo. Fu in quel momento che i napoletani (che, come ben sappiamo, se sentono qualcuno che canta, si sentono in obbligo di cantare anche loro) intonarono «o ssolle mmio, sta fronte a mme», «o carceriere mio, o carceriere, famme 'na carità» e tante altre bellissime canzoni del passato.

Tornai in cella. Eravamo tutti un po' silenziosi. Le guardie fecero tintinnare le chiavi.

Girishiz

di Enzo Lunari



M MUSICA

FRATELLI E COLTELLI

Riccardo Bertonecchi

C'è un complesso in Inghilterra, glorioso e unico nel suo genere, che se lo scopre Renzo Arbore ci fa tre puntate di Doc. Si chiamano Kinks ed esistevano già quando Mick Jagger non si era fatto ancora il lifting, i Pink Floyd andavano in collegio e Spingsteen rubava la merenda al compagno d'asilo. Più vecchi dei Who, antichi quasi quanto gli Stones, quest'estate han festeggiato i 25

anni di musica attiva e naturalmente non se li è filati nessuno. Dico «naturalmente» perché questa dei Kinks brutti anatroccoli, amati da un pubblico di irriducibili e ignorati dalla maggioranza popolare, è una storia vecchia e la sanno anche loro. La sanno e gli viene il magone, si fanno prendere dal pessimismo; se leggete i testi del loro nuovo Lp, *UK Jive*, c'è tutto un rigagnolo di tossine, un caffè amaro se non proprio un veleno che copre le parole e si spande qua e là, coinvolgendo la gente di strada e la signora Thatcher (a lei è dedicata una scorticante *Dear Margaret*), gli altri musicisti del «giro» e perfino l'Uomo, signore e padrone e scocciatore di questo pianeta malato.

Ma non sono solo pessimisti, i Kinks. Sono anche lunatici e *humourati*, capaci di guardare il mondo di sbieco da

una tazza di tè, come il Gatto di Alice o la buonanima di John Lennon; e collerici, anche, nervosi fino al parossismo, intrattabili come e più di una banda di metallici *out of zucca*. I Kinks bisticciano volentieri, si mandano a quel paese, si tirano dietro le suppellettili e questo anche se due membri del complesso sono fratelli (il direttore e il vice, Ray e Dave Davies). Negli anni 60 furono banditi dagli Stati Uniti per diverso tempo perché a un concerto avevano ingaggiato una battaglia con il pubblico, con madonne che volavano e botte da orbi: e un'altra volta in scena che gli presero i «cinque minuti», il batterista lanciò al chitarrista il piatto, così, di taglio, roba da farne il primo ghiottinato del rock. Con gli anni questo caratterino non si è placato, anzi. Per incidere l'ultimo Lp, dicono le cronache, si è dovuto registrare prima le parti di un Davies e poi quelle dell'altro, perché i due in studio sono come i gatti e se si vedono si tirano la coda.

Ora pare che i Kinks non suoneranno più dal vivo, perché appunto non si sopportano e al primo concerto potrebbero strozzarsi in diretta tv (regia di Dario Argento). Sarebbe un peccato. La loro musica in equilibrio fra romantiche e scatto bruciante è una delle poche cose che ancora ci legano al rock originale; e non sia mai che la scena dei «quarantenni beat» si riduca al rigido bipolarismo di Paul Forlani e Mick Craxi.

V VIOLENZE

A SCUOLA DA GESU'

Majid Valcarengli

Dopo tanto discutere sull'ora di religione, alle elementari e nella scuola materna, le ore di religione confessionale cattolica sono due ogni settimana. Inoltre, secondo la circolare ministeriale numero 102 del 23 marzo 1989, i libri di testo di religione devono essere provvisti del nulla osta della Cei (Conferenza episcopale italiana), che ha restaurato il nihil obstat sui libri di religio-

ne per la scuola di Stato. Ma non solo. In una nota per autori ed editori dal titolo «Criteri per l'ottenimento del nulla osta dei testi di religione», l'organo supremo dell'episcopato sancisce norme rigidissime affinché i testi scolastici obbediscano strettamente ai canoni dell'ortodossia cattolica.

Il settimanale valdese *La luce* segnala uno di questi libri di testo, autorizzato dal ministero della Pubblica Istruzione, destinato alla scuola pubblica. Si tratta di «Tanti testi». La Scuola di Brescia Editore, dal sottotitolo significativo: «Corso di letture e di formazione linguistica». A pagina 66 si narra di un bambino che raggiunge la felicità ogni volta che la mamma gli raccomanda di recitare le preghiere. A pagina 84 si parla del gioco del calcio che non viene ambientato in uno stadio o in un campo sportivo

come parrebbe naturale, bensì nel campo dell'oratorio. A pagina 103 si sollecita il bambino a rendersi consapevole della propria identità sociale secondo questo ordine: «Sei uno scolaro, sei un credente, sei un socio, sei un cittadino, sei un italiano».

Alla scuola elementare pubblica di Soville in provincia di Siena, dopo due settimane di scuola la prima frase compiuta che i bambini hanno imparato a scrivere è stata «Noi amiamo Gesù».

Alle edizioni Paoline di Milano ho chiesto un libretto di preghiere per bambini. Mi hanno risposto che tutti i libri di preghiere sono uguali. Quello della editrice Elle Di Ci costa veramente poco: 350 lire. Ci sono tutte le preghiere: «Mio Dio perché sei verità infallibile, credo tutto quello che tu hai rivelato e la Santa Chiesa ci propone di credere... Confesso a Dio Onnipotente che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa...». E naturalmente le preghiere del mattino: «Ti ringrazio per avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte».

Anche in questo volumetto ci viene ricordato che le formule delle preghiere sono tratte dai Catechismi della Conferenza episcopale italiana, lo stesso organo supremo della Chiesa cattolica che dà l'imprimatur ai libri di testo. Nella scuola pubblica e nella Chiesa piena identità di vedute. Quelle della chiesa. Amen.

Cristiani

La parola comunismo evoca comunione (perno centrale del cattolicesimo vero). Credo che nessuno abbia il diritto di cambiare o far cambiare il nome al Pci e men che meno quella parte politica che si fregia di nomi e simboli cristiani e parla così poco di comunione! E fa così poco invece di cambiare il nome, se avessi il peso politico per farlo, aggiungerei nel simbolo comunista il profilo di Marx o di Guevara; a onore di quanti, religiosi e laici hanno offerto la loro vita per realizzare una comunione tra i popoli (...). Giungano al Pci e a tutti gli uomini di buona volontà i miei più cari e sinceri auguri.

FRANCESCO Campomorone (Genova)

Leggendo la corrispondenza coi lettori ho notato con sorpresa che vi sono persone le quali, pur non credendo, accolgono il prete che porta una benedizione in cui non credono, ascoltano da lui, senza aprire bocca, discorsi che per loro non hanno significato e alla fine cacciano fuori i soldi, pensando di essere obbligati a ciò da fedeltà ai principi demo-

cratici e della cortesia. La democrazia dà a tutti il diritto di esporre le proprie opinioni, ma non dà a nessuno il dovere di accogliere in casa propria chiunque si presenti senza essere invitato, né di ascoltarlo senza discuterlo. Il mio non è un discorso di intolleranza, anzi nasce dalla constatazione che sacerdoti e predicatori, cioè quanti affermano di essere portatori della parola di Dio o verità rivelata (ma non provata), non vogliono discutere, ma imporre le loro opinioni, sia pure col solo ricorso a spauracchi ultraterreni.

VITTORIA - Genova

La Chiesa, una volta demotizzata-cristianizzata l'Onente per tramite di tanti messaggi (e viaggi) di pace(?) riuscirà anche a correggere alcune piccole «storture» presenti nella ormai mitica civiltà del demo-occidente? Oppure sarà entrata di diritto (e di dovere di presenza) nel jet-set internazionale? Sono, tra l'altro, come si dice, un cattolico, non praticante, ma sicuramente angosciato, privo ormai (come dicono Intini e C.) di solidi punti di riferimento e orientamento, tanto politico che religioso.

ENRICO - Sanremo



Chi glielo dice a Cardia che la Chiesa è anche, ed ancora, quella del cardinale Poletti?

FRANCO - Brescia

A proposito dell'invito del cardinale Poletti a votare Dc anche a costo di «pugnanza», un cambiamento sull'aspetto soggettivo e oggettivo di certe parole, per esempio della parola «schifo». Il

sentimento di schifo di alcuni verso altri è soggettivo, perché sono questi alcuni a sentire schifo per altri. Lo schifo, cioè lo schifosato di altri (che altri fanno) è oggettivo. Es alcuni non approvano lo schifo (oggetto) della P2 o di certa campagna elettorale, o della vicenda di Ustica. C'è poi un terzo e raro caso: lo schifo che alcuni provano per se stessi. Questo è soggettivo e oggettivo insieme. Lo schifo di sé può essere sostituito dalla parola autoschifo. È raro il caso che una parola, in una sola frase, possa avere i due significati contemporaneamente, ma le eccezioni esistono ed eccone una. La frase «votare per x e y anche se fa schifo» ne ha ben tre. Lo schifo che voi provate per i candidati che vi dicono di eleggere (soggettivo); lo schifo, cioè lo schifosato che voterete (oggettivo); lo schifo che voi provate per voi stessi (se votate certe schifosate) e autoschifo (batte il record: schifo doppio). Evitarlo al massimo.

C.S.C.

Queste sono alcune delle lettere (o stralci di lettere) spedite dai lettori di Cuore che toccano lo stesso ambito: i rapporti con i cattolici. Sono lettere diverse

Palloni

Poche parole ma sentite. Vi mando un modesto contributo. Perché Cuore viva. Perché si rinnovi il mitico festival di Montecchio. Perché Michele Serra tiene famiglia. Perché credo nella Satira e sono un vecchio orfano del Male. (...) Concludo segnalando una cosa mi aspetto da Cuore per il 1990: che Michele Serra riprenda la sua rubrica «500 parole» sull'Unità, che mi manca molto; che Michele Serra scriva un libro, magari un bel romanzo; che Michele Serra mantenga la promessa fatta a Montecchio in occasione dei Mondiali, andare giù duro, fare satira pesante, in modo da smitizzare il clima di ero patriottismo che impererà nel luglio '90 su tutta la stampa italiana.

MASSIMO - Bologna

Caro Massimo, e perché non augurarsi anche che Michele faccia un figlio e lo chiami Achille? Scherzi a parte, grazie per il contributo economico e per quello morale. Conduco le tue speranze e credo anch'io che i mondiali, per la satira, siano davvero l'occasione per dimostrarci l'unico ombrello critico contro la pioggia di palloni meteorologici, pesanti come macigni.

SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

ACRI (Ca) - Duemila anni fa un Ufo visitò la Calabria? Si infittisce il mistero sulla fusione delle tracce cristalline di Serra di Busia, trasformate in due secoli or sono in uno strano pietrificato. L'ultima datazione del fenomeno fa cadere infatti ogni riferimento al presunto miracolo del «Basso Angelo» al quale era stato attribuito lo spargimento di un vulcano. A lasciare la notizia è stato il «Giornale di Calabria» che riportando i risultati degli studi condotti ha avanzato la sensazionale ipotesi: «Si sa e procurare la misteriosa festone ignea non proprio i razi di un Ufo?»

AGRIENTO - Trenta famiglie del quartiere Santa Croce vivono da anni in case infestate e piene di topi. Gerlando Trupia ha catturato nell'ultimo mese col metodo «vecchio-chiusura» ben 184 roditori.

ADRIANO - Un comunicato del Comitato ordine e sicurezza pubblica ha puntato le reazioni di varie associazioni e forze politiche. L'argomento era «l'ostentamento di cittadini stranieri alla luce delle disgreganti fenomeni della prostituzione di colore». Si arriverà al marchio di garanzia della prostituta autotona, come per le altre renette e le fontanelle (Simone).

ALBA - La Guardia di finanza ha accertato evasioni per parecchi miliardi. Nei primi 3 mesi del 1989 nelle tre province di Cuneo, Versezze e Sordano non sono state pagate 109 mila ricevute fiscali. Ben il 96,4% in più rispetto all'88 (Dauno).

ANCONA - Un gruppo di missini con un grosso cane lupo al guinzaglio si è assun-

to il compito di difendere d'ufficio della legge Craxi sulla droga. Giovedì scorso la squadrella ha picchettato l'ingresso del liceo cercando di impedire lo scoppio degli studenti contro la legge in discussione al Parlamento. In seguito, sempre in compagnia dell'ignaro animale, ha fatto irruzione nella locale redazione della Stampa minacciando i giornalisti che avevano annunciato la manifestazione (Do-

Donna Celeste - Per aver partecipato a una manifestazione contro il razzismo 200 studenti del liceo classico sono stati sospesi per un giorno (Fernando).

FADOVA - Inaugurato alle porte della città il Centro commerciale Giotto. Traffico allucinante (90 mila vetture al giorno in transito). Praticamente sbarcato l'ingresso est della città. Qualcuno ha ricordato con nostalgia quanto a Padova si chiamava Giotto a fare ben altre cappellette (Zino).

FERRARA - Il vincolo di «Parco territoriale» per i monti Sibillini è venuto direttamente dal ministero. Ciò comporta grosse limitazioni alla edificabilità. Comunicazione a distinguersi gli ambientalisti fatisi da quelli veri, diversi esponenti del mondo politico e istituzionale dell'area progressista (ma di governo), si sono dichiarati contrari al provvedimento. (Fessolo).

FISA - Davanti al bar «Borsa» (ritiro di gente di destra) si picchiano «facisti» e «comunisti» (Apostinelli).

FORDENONE - Denunciato dalla Guardia di finanza per furto di animali appartenenti al patrimonio dello Stato un trentenne trovato in possesso di 36 cuffie (Mimmo).

RAVENNA - Fioniscono le iniziative editoriali in arrivo due «gazzette» e la cronaca locale del «Messaggero» di Gardino, mentre raddoppia «Il Corriere» (Luciani).

REGGIO EMILIA - Dalla «Gazzetta di Reggio» titolo: «Caccia all'eszobionista nei paraggi dell'ospedale». Testo: «Alla lista verde non piace il continuo susseguirsi di delibere e progetti inerenti al tombamento e la trasformazione di numerosi fossi, canali, rivi e corsi d'acqua circostanti la periferia urbana». Il direttore della «Gazzetta» è scusato (G.S.).

ROMA - «Mimmo» - Fioniscono le iniziative editoriali in arrivo due «gazzette» e la cronaca locale del «Messaggero» di Gardino, mentre raddoppia «Il Corriere» (Luciani).

ROVIGO - Mini sondaggio alla Coop di Rovigo cosa viene capito del nuovo processo penale che è entrato in vigore in questi giorni? Niente 83 persone. Poco 10 persone. Abbastanza 7 persone (Roman).

SAN SALVO (Ch) - La federazione Psi ha organizzato il primo Festival dell'«Avanti!». Per l'occasione è stato invitato il gruppo musicale «Ladri di biciclette». Come suona? (Mimmo).

SASSARI - Sulla vetrina di un negozio di animali sono contemporaneamente esposti due manifesti: il primo riguarda la lotta contro l'abbandono, del cani, il secondo quello di qualche per addestrarli (Brando).

TERAMO - Nella cartina del «belpaese» pubblicata dal diario «L'Espresso», manca un solo capoluogo di provincia: Teramo (D'Amore).

TERRI - Il Consiglio comunale si è apertamente schierato contro il piano di ristrutturazione proposto dal commissario delle Ferrovie dello Stato che cancella gli impianti previsti per il completamento del raddoppio della Orte-Falconara e il potenziamento della Foligno-Terontola. (Pezzo).

TREviso - Settantaquattro genitori della scuola elementare «Carducci» non vogliono scegliere per i loro figli né l'ora di religione né quella alternativa l'insegnamento confessionale dev'essere messo fuori dall'orario scolastico (Urethi).

TORINO - Pietro Ceolalo, ex maestro elementare, reo di aver violentato 2 bambini, se l'è cavata con 2 anni e di sospensione condizionale della pena, ovvero niente carcere e niente fedina macchiata. Grazie al patteggiamento ha evitato almeno 4 anni di patire galera (De Amicis).

VALVENOSTA (Bz) - L'altra notte a Malles è stato preso a fucilate il Commissario di polizia. In particolare un proiettile (calibro 22) ha sfiorato la scrivania del posto radio. Se l'addetto si fosse trovato in servizio, sarebbe stato colpito proprio alla testa. Gli inquirenti seguono la pista dei bracciamenti (Cervati).

VERCELLI - Complimenti alla novantenne Pienna Frascotti che con la sua zuzza di 86 kg ha stabilito il nuovo record italiano (Papeiron).

VICENZA - Suppone dopo un'indagine sui redditi dei vicentini al primo posto con un miliardo non un meglio identificata Marzotto. La maga Luciana Casarotto (che da 6 anni fa pubblicare un annuncio economico da 40 mila lire al giorno) ha dichiarato 217 mila lire (Perlie).

operatori specializzati stanno abbandonando il Centro handicappati. Le famiglie dei 30 assistiti in un documento denunciano i responsabili dell'Usi «Nor»: può trattare l'handicappato come un turista portato a spasso da un pulmino e la fisioterapia come un hobby da coltivare (Detecive).

VERONA - Comunicazione giudiziaria al sindaco di Pozzoli (Dc) per la questione delle terme di Agrippa, per il restauro delle quali era stato finanziato un progetto di 6 miliardi (Orlino Parlatore).

LABIANCA (Tn) - Finalmente dopo 4 mesi l'unico cinema esistente ha riaperto i battenti e a distanza di più di un anno è arrivato «Rain man». Nel frattempo due colpi d'arma s'intende non si sa ancora se sia stato il pescatore condannato senza condizionale a 4 mesi di arresto e a 43 milioni di ammenda, oltre alla demolizione di 109 mila ricevute fiscali. Ben il 96,4% in più rispetto all'88 (Dauno).

LAQUILA - Dopo un anno di polemiche sono iniziati i lavori per la costruzione di un parcheggio presso la basilica di Collemaggio. Costo: 48 miliardi. L'ultimazione dei lavori è prevista per il 1993 (Danilo).

LIVORNO - Ennesimo incidente al porto. È la quarta vittima in due mesi. Quattro morti annegati, frutto dell'irresponsabile corsa al profitto dell'armatoria scatenata dalla politica Prandini (Loth).

MILANO - È arrivata la nebbia degli anni 90 (Casamonti).

NOVARA - L'assessore Leone ne combina un'altra delle sue. Dopo aver rilasciato il permesso per installare la Luna Park di fianco al Palasport dove si gioca il campionato di hockey a rotelle, la commissione tecnica di controllo rivede la decisione perché in caso di emergenza le strutture del Luna Park impedirebbero il rapido deflusso degli spettatori. La conferenza protesta (Zanzi Bor).

NUGO - Alla notizia del ennesimo eccidio avvenuto a Orune (3 fratelli barbaramente trucidati in campagna) il vescovo ha imposto che durante i funerali le campane di tutte le parrocchie suonassero «a

NOCCERA (Fg) - Il consigliere comunale comunista Vincenzo Gaeta, estromesso illegittimamente dalla sua carica un anno e mezzo fa dalla maggioranza Dc, è stato reintegrato la scorsa settimana dalla Suprema corte di cassazione (M.L.).

LUCODEVARZI (Aa) - Blitz dei carabinieri nel cinema a luci rosse del paese. Trovati in sala molti ragazzi che i milia hanno provveduto a identificare e a spuntare, mediante lettera ai genitori (Nilo).

MERANO (Bz) - La psicosi degli Ufo è scoppiata anche a Merano. Ai vigili del fuoco sono arrivate una ventina di telefonate che segnalavano nel cielo meranese una grande macchia rossastra con tanto di scia. Dello strano oggetto luminoso però nessuna traccia (Giuliano).

MILANO - È arrivata la nebbia degli anni 90 (Casamonti).

NOVARA - L'assessore Leone ne combina un'altra delle sue. Dopo aver rilasciato il permesso per installare la Luna Park di fianco al Palasport dove si gioca il campionato di hockey a rotelle, la commissione tecnica di controllo rivede la decisione perché in caso di emergenza le strutture del Luna Park impedirebbero il rapido deflusso degli spettatori. La conferenza protesta (Zanzi Bor).

NUGO - Alla notizia del ennesimo eccidio avvenuto a Orune (3 fratelli barbaramente trucidati in campagna) il vescovo ha imposto che durante i funerali le campane di tutte le parrocchie suonassero «a

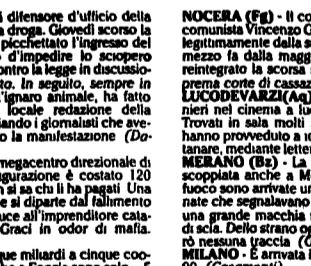
NOCCERA (Fg) - Il consigliere comunale comunista Vincenzo Gaeta, estromesso illegittimamente dalla sua carica un anno e mezzo fa dalla maggioranza Dc, è stato reintegrato la scorsa settimana dalla Suprema corte di cassazione (M.L.).

LUCODEVARZI (Aa) - Blitz dei carabinieri nel cinema a luci rosse del paese. Trovati in sala molti ragazzi che i milia hanno provveduto a identificare e a spuntare, mediante lettera ai genitori (Nilo).

MERANO (Bz) - La psicosi degli Ufo è scoppiata anche a Merano. Ai vigili del fuoco sono arrivate una ventina di telefonate che segnalavano nel cielo meranese una grande macchia rossastra con tanto di scia. Dello strano oggetto luminoso però nessuna traccia (Giuliano).

MILANO - È arrivata la nebbia degli anni 90 (Casamonti).

NOVARA - L'assessore Leone ne combina un'altra delle sue. Dopo aver rilasciato il permesso per installare la Luna Park di fianco al Palasport dove si gioca il campionato di hockey a rotelle, la commissione tecnica di controllo rivede la decisione perché in caso di emergenza le strutture del Luna Park impedirebbero il rapido deflusso degli spettatori. La conferenza protesta (Zanzi Bor).



Chiunque può inviare nuove corrispondenze a SUCCEDE IN ITALIA, è necessario che le notizie siano vere e, per quanto possibile, brevi, documentate e/o verificabili. Trasmettere via fax al numero 0376/320962

DONNA CELESTE

OH, SIGNORE, SPESO MI STALE UN DUBBIO...



SE TU SIA UN GIOIUNO O UN VECCHIO...



MA SEI GIUVANE NON PUO CAPIRE IL NOSTRO MORTALE INVECCHIARE...



MA SE SEI INVECE DA SEMPRE ETERNAMENTE VECCHIO, BINHELO, TI PREGO, IN UN ORECHIO...



COME HAN FATTO A SOPRAVVIVERE ALLE USL?!



L'agenda di Carraro è piena di impegni. (titolo su tre colonne dell'Avanti!)

Alla fine dell'estate avevo superato il mio massimo storico di ben quattro chili. (Umberto Eco, L'Espresso)

Il salone di bellezza Diana De Silva Cosmétique ha avuto 50 richieste di massaggi shatzu al giorno praticati da Wong Qian dell'équipe Campalola Anyway. (Anna Mascolo, La Notte)

Bari, il Circolo canottieri Barion e il Circolo della vela hanno entrambi un passato glorioso e progetti ambiziosi. Il futuro spinge perché si fondano. (Espresso Sports)

«L'Alisco portoghese» di Piero Ottone: la crociera di un grande giornalista e appassionato velista ora diventa diario. (Panorama)

Il Trap imparò a fischiare da suo padre, due dita tra i denti e il sibilo trapassava l'aria. (Orlando Caroli, La Stampa)

Schilacci, ovvero Schillo gol. È un egoista, mi diceva in aereo una tifosa romanista bellissima con occhi tre volte verdi, di nome Laura, al seguito dei fidanzati juventinissimi proprietario di un ristorante a Grottaferrata. (Vladimiro Caminini, Tuttosport)

Così Gianpaolo Sodano non ho in comune banchi di scuola, ma un periodo di banchi parlamentari. Anzi, noi Pubblici nel 1962 il mio primo articolo. (Renato Nicolini, Avvenimenti)

A Firenze, nella Villa Reale di Poggio a Calano, 1.400 signori che accompagneranno le 400 gentildonne, potranno scegliere, come è scritto sull'invito del Ballo Fleur de Lys, fra la cravatta nera e l'uniforme. (Lina Sotis, Corriere della Sera)

Era stato lungo il viaggio di Ibusan, l'uomo che con Akio Morita aveva fondato la Sony. (Europa)

«I francescani vogliono un'Europa che non sia limitata ai dodici della Cee. (Il Popolo)

Il Padi protagonista a Rizziconi. (titolo su due colonne dell'Umanità)

Nella storia della pedagogia italiana di fine ottocento e inizio novecento, non si trova il nome di don Guennella. (Orlando Bassetti, Avvenire)

Che anche le miti, inoffensive polpette avessero un'origine bellica, non me lo sarei mai aspettato. (Adriana Macchretta, Il Giornale)

Da alcuni anni non si catturavano più dentici lungo le coste liaziali. (Gaetano De Marchis, Il Messaggero)

Sto aspettando gli ultimi giornali all'edicola del signor Codecà. (Oreste Del Buono, Corriere della Sera)

Novità in UE MASSIMO CIRRI SERGIO FERRENTINO VIA ETERE

Radio privata o comunità terapeutica? La prima tesi di laurea sulla radiopsichiatria, disciplina che usa la radio per curare tutti i disturbi mentali, protagonista compreso.



SOTTOSCRIZIONE PER LA PALESTINA

In molti ci hanno telefonato per sapere se è vero che Shaker Saied, palestinese di Kalkila, vuole creare un allevamento di pecore e galline per dare lavoro, nei territori occupati, a qualche suo compagno licenziato per attività sindacale. È proprio vero. Come vero è l'appello per raccogliere 1.650.000 dollari occorrenti, neanche 100 milioni di lire. Ripetiamo: i soldi vanno accreditati a Shaker Saied, presso Arab Bank, piazza Venezia 14, Roma. Il numero del conto è 200686-300. Basta andare in una banca e fare il bonifico, in lire italiane, a favore di quel conto. L'iniziativa è garantita dall'Oip di Roma che tra poco inizierà a mandarci i primi risultati della sottoscrizione che subito pubblicheremo. Sulla Palestina non si scherza.

Feltrinelli

Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 41

Direttore: Michele Serra

In redazione: Antonio Abbi, Olga Romanova, De, Piergiorgio Petroni

Hanno scritto e disegnato questa settimana: Alegre, Altan, Sergio Barilli, Riccardo Bertanelli, Bruno Brancher, Calligaro, Pat Carrà, Enzo Costa, Lalla Costa, Ivan Della Mea, Diego Di Ceaglio, Egidio, Elkappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Matteo Modj, Davide Parenti, Parini, Patrizio Roversi, comm. Salami, Sciala, Solinas, Majid Valcareghni, Vairo, Vincino, Zrotelli

Progetto grafico: Romano Ragazzi

Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fubia Testi 78, 20182 Milano telefono 02/1 84 401. Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Supplemento al numero 43 del 30 ottobre 1988 de l'Unità

CUORE

Esce in Italia «Le cause sociali delle sofferenze umane» di Barrington Moore jr, grande studioso tra storia e sociologia

Uno studio illuminante, capace di intrecciare analisi e domande filosofiche: ecco l'introduzione di Veca

Nel guazzabuglio

Barrington Moore jr. non è certo un autore che abbia particolarmente bisogno di essere presentato al pubblico italiano. Il suo richiamo, contribuito, ormai più che quarantennale, alle scienze storico-sociali è ampiamente noto. Quasi tutte le sue opere sono disponibili in traduzione italiana, a partire dall'ormai classico *Le origini sociali della dittatura e della democrazia* (Einaudi, 1969) che Luciano Gallino definiva appropriatamente nella sua presentazione come «l'opera più importante che sia stata pubblicata da un sociologo negli anni Sessanta». L'altra grande opera della fine degli anni Settanta, *Le basi sociali dell'obbedienza e della rivolta*, è stata tradotta nel 1983; e due anni fa «Comunità» ha pubblicato l'ultima fatica sistematica della metà degli anni Ottanta, dedicata a *Il privato. Studi di storia sociale e culturale*. [...]

Va in libreria in questi giorni il volume di Barrington Moore jr *Le cause sociali delle sofferenze umane* edito da Comunità (pagg. 236, lire 30.000). Barrington Moore jr è l'autore di numerosi e conosciutissimi studi (ricordiamo tra gli altri *Le origini sociali della dittatura e della democrazia*

Einaudi, 1969). Questo suo ultimo libro traccia un'analisi dei fatti sociali e delle azioni umane senza rinunciare a porsi domande morali sui valori dell'esistenza. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo i «cuni brani dell'introduzione di Salvatore Veca.

SALVATORE VECA

sull'autorità e sulla giustizia. Anche se probabilmente era molto difficile trovare un esempio empirico convincente di società giusta, questa distinzione appariva ai tempi elementari e ovvia, il fondamento di una discussione politica intelligente». La consapevolezza di Moore del fatto che tracciare una linea di demarcazione normativa fra sistemi politici e sociali è un'attività intellettuale che appartiene a epoche lontane, è complementare alla sobria dichiarazione di impossibilità di predizioni o proiezioni sull'avvenire, prossimo o remoto, dell'altrettanto e forse più antico sogno occidentale di una società «libera e razionale» di una società decente, per usare un'espressione cara a Moore.

È facile osservare che vi è un nesso intuitivo fra le due affermazioni. Esso dipende da importanti ragioni che stanno sullo sfondo appropriato di buona parte della migliore tradizione intellettuale di questo secolo: la tradizione della scienza sociale come impresa razionale intrinsecamente valutativa, spesso ma non necessariamente connessa con un impegno a sostenere una tesi di relativismo (culturale e morale, per quanto attiene al mondo idiosincratico delle valutazioni. In due parole, l'abisso tra fatti e valori. Il discredito non investe solo, per molte importanti ragioni, la filosofia della storia; esso chiama direttamente in causa anche la filosofia morale. Naturalmente, questa è soltanto una *silhouette* piuttosto rude, adottata per comodità espositiva. Tutti san-

te spiegazioni di cause e valutazioni «oggettive» o «razionali»: quello che è difficilmente controverso è che: 1) avere preso sul serio la domanda intrattabile di una filosofia della storia e quella, forse altrettanto intrattabile, di una valutazione razionale delle vicende umane, è quanto dà il tocco giusto e tratteggia la fisionomia peculiare del suo contributo alla crescita della conoscenza storico-sociale; e 2) che questo impegno è quello che lo stesso Moore, per quanto l'autocoscienza di uno studioso può valere, riconosce come proprio. La seconda affermazione è meno congetturale della prima perché si basa semplicemente sul fatto che Moore lo ha riconosciuto come proprio.

Nell'introduzione alle «Tanner Lectures del maggio 1985, rielaborate e pubblicate nel 1987 in un volume tradotto quest'anno dal Mulino con il titolo *Autorità e disuguaglianza nel capitalismo e nel socialismo*, *Cina, Stati Uniti, Unione Sovietica*, *Cina*, Moore schizza con la consueta sobrietà i tratti essenziali della propria concezione delle scienze sociali. «Alla fine della seconda guerra mondiale l'Università di Chicago mi chiese di prendere parte all'insegnamento di un corso introduttivo sulle scienze sociali. Da qualche parte, nel materiale ciclostilato che spiegava e giustificava il corso, c'era una frase che diceva che lo scopo della quasi totalità delle indagini sociali serie è quello di accertare le prospettive favorevoli e gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di una società libera e razionale. Questa idea è divenuta una guida per la mia ricerca e il mio insegnamento. Ovviamente questo non è l'unico obiettivo delle scienze sociali. Vi è anche quello di individuare leggi e regolarità nel comportamento umano... All'inizio della mia carriera di scienziato sociale avevo accettato la visione prevalente che vuole che l'oggetto ultimo delle scienze sociali sia la scoperta di leggi del comportamento sociale analoghe



alla legge della chimica e della fisica. A un certo punto della mia camera ho imparato anche a combinare l'indagine sulle possibilità di realizzazione di una società libera e razionale con una sorta di approccio utilitarista rovesciato, che si pone il problema di quanta sofferenza è prodotta da ciascun ordine sociale, e di chi beneficia di essa... Confermo che non credo che una società completamente libera e razionale abbia una reale possibilità di realizzarsi. Gli ostacoli che si frappongono a una tale realizzazione sono decisamente troppo grandi. Credo, tuttavia, che sia possibile fare assai meglio di quanto si sia fatto durante la maggior parte del secolo corrente... Precisione oggettiva sono naturalmente elementi essenziali per la ricerca. Ma per essere fruttuose queste qualità devono essere dirette verso obiettivi di valore.

Barrington Moore ha definito esplicitamente le idee fondamentali della sua filosofia morale, basata sull'idea della minimizzazione delle sofferenze (o meglio, delle cause sociali delle stesse), cui è evidentemente connesso l'impiego della nozione canonica di razionalità, nel libro che viene qui presentato al lettore in una nuova edizione.

I temi centrali della ricerca sulle cause sociali delle sofferenze umane sono abbozzati e discussi nei primi quattro capitoli. Nel primo Moore argomenta a favore della tesi dell'unità della sofferenza, connessa e nella repressione del predatore internazionale, nell'etica predatoria dell'autorità che viola la reciprocità, nei modi della coazione in rapporto alle definizioni sociali della scintilla e nella repressione dei «pensieri pericolosi» a proposi-

to di eresia, libertà intellettuale e maggiore o minore spazio sociale per la ricerca. (Gli ultimi due capitoli sono dedicati alla illustrazione e alla confutazione delle principali tesi conservatrici e, soprattutto, in quanto degne di maggiore attenzione morale e intellettuale, di quelle radicali vivacemente sulla scena della discussione pubblica nel tormentato giro di boa degli anni Settanta negli Stati Uniti, fra i movimenti di contestazione, la protesta nera, la tragedia imperiale del Vietnam, l'esercizio della forza e dell'inganno ampiamente diffuso nella politica delle amministrazioni nordamericane sulla gran scena del pianeta in quegli anni). [...]

«Le cause sociali delle sofferenze umane sembra a tutt'oggi il libro chiave per tutti i conti degli impegni normativi soggiacenti alla complessa ricerca di Moore, per cogliere più appropriatamente la natura e gli scopi del grande libro di storia comparata delle modernizzazioni che lo precede e l'impianto concettuale dell'altro, grande, libro sull'ingiustizia che lo segue, dopo più di un quindicennio di lavoro, studio e ricerca.

Moore ci consente di entrare nel suo laboratorio, di dare un'occhiata indiscreta agli strumenti concettuali e, soprattutto, alla mappa degli «obiettivi di valore» per cui essi sono approntati con amore e dedizione alla scienza (come aveva scritto Maurice Cohen, citato simpaticamente da Moore: «La scienza non è che una luce fioca e tremolante nel buio che ci circonda, ma è la sola che abbiamo; maledetto colui che vorrebbe spegnerla»). È naturale che il laboratorio sarà un po' disordinato. Esso assomiglia probabilmente alla vecchia casa abitata da lungo tempo e immobilizzata da generazioni successive di inquilini dai gusti molto diversi, di cui l'autore ci parla della profusione. Possiamo riflettere, leggendo questo libro, sulle tre possibilità che ci sono di fronte vivendo, com'è naturale, nel guazzabuglio: 1) continuare a vivere, limitandosi al massimo a notare appena che vi è un guazzabuglio; 2) sbattere via tutto il mobilio vecchio e sostituirlo con un nuovo, ovviamente all'ultima moda (questo è solo fatto, e dal punto di vista dell'impresa intellettuale, in un certo senso impossibile); 3) sistemare il mobilio, decidendo che cosa val la pena tenere, che cosa si butta via; dove devono andare certi pezzi e, soprattutto, perché devono andare dove riteniamo debbano andare.

Le catene del presente

Le origini sociali della dittatura e della democrazia si chiude con questa frase: «Se l'antico sogno occidentale di una società libera e razionale resterà per sempre una chimera, nessuno può saperlo con sicurezza. Ma se gli uomini del futuro potranno mai spezzare le catene del presente, per farlo dovranno prima capire quali sono state le forze che le hanno forgiate». Il primo capitolo de *Le basi sociali dell'obbedienza e della rivolta* si apre, a sua volta, con questa affermazione: «Nei giorni felici di epoche lontane, quando gli studiosi erano molto sicuri del fatto loro, era possibile tracciare una linea di demarcazione netta fra un sistema politico e sociale basato sulla forza e sull'inganno e un sistema basato

sulla forza e sulla giustizia. Anche se probabilmente era molto difficile trovare un esempio empirico convincente di società giusta, questa distinzione appariva ai tempi elementari e ovvia, il fondamento di una discussione politica intelligente». La consapevolezza di Moore del fatto che tracciare una linea di demarcazione normativa fra sistemi politici e sociali è un'attività intellettuale che appartiene a epoche lontane, è complementare alla sobria dichiarazione di impossibilità di predizioni o proiezioni sull'avvenire, prossimo o remoto, dell'altrettanto e forse più antico sogno occidentale di una società «libera e razionale» di una società decente, per usare un'espressione cara a Moore.

È facile osservare che vi è un nesso intuitivo fra le due affermazioni. Esso dipende da importanti ragioni che stanno sullo sfondo appropriato di buona parte della migliore tradizione intellettuale di questo secolo: la tradizione della scienza sociale come impresa razionale intrinsecamente valutativa, spesso ma non necessariamente connessa con un impegno a sostenere una tesi di relativismo (culturale e morale, per quanto attiene al mondo idiosincratico delle valutazioni. In due parole, l'abisso tra fatti e valori. Il discredito non investe solo, per molte importanti ragioni, la filosofia della storia; esso chiama direttamente in causa anche la filosofia morale. Naturalmente, questa è soltanto una *silhouette* piuttosto rude, adottata per comodità espositiva. Tutti san-

Dall'attore «totale» alla nuova ricerca scenica: incontro a Roma con Leo De Berardinis

Poetica del teatro

Dalle cantine dei primissimi anni Sessanta al successo di *Ha da passà 'a nuttata*, lo spettacolo tratto dall'opera di Eduardo De Filippo che ha debuttato a Spoleto e ora è in scena a Roma: incontro con Leo De Berardinis, uno dei più autentici protagonisti della nostra scena. «Per me l'importante è poter continuare a lavorare alla mia idea di teatro, anche se gli ostacoli fra l'uomo e l'arte sono sempre più alti.

NICOLA FANO

ROMA. Faccia lunga e lunghi capelli: sul viso ascetico di Leo De Berardinis se ne sono dette di tutti i colori. Egli stesso accetta di sentir definire «religioso» il suo modo di essere nel teatro. Ma la sua è una religiosità tutta particolare: quella di chi ha fede nella poesia, piuttosto che in altro. È pensando ad altri «santoni» del palcoscenico, non ci sono gli angeli del teatro, da «teatro povero» nelle teorie e nelle emozioni di Leo. Il suo modo di stare in scena è assolutamente personale, unico. Leo De Berardinis, semmai, è un capotribù: leader incontrastato di quella «tribù», purtroppo sempre più sparuta, che riunisce i poeti che cercano un rapporto diretto fra «attore-totale» e spettatore. «Come si fa - dice - a dire oggi una battuta in televisione, domani un organo pubblicitario e dopodomani recitare i versi di Shakespeare? Quale può essere la credibilità di un attore del genere? Si finisce solo per disorientare la gente che ti guarda».

Ecco, in questi giorni Leo De Berardinis è il credibilissimo creatore di *Ha da passà 'a nuttata*, splendido spettacolo che mette in scena alcuni frammenti dell'opera di Eduardo De Filippo «Napoli milionaria» a *Nuttata in casa Cupiello*, da *Flumena Marturano* a *Uomo e galantuomo*, da *Gli esami non finiscono mai* a *Le voci di dentro* fino alla versione napoletana (ulti-

ma, sostanziale fatica dell'Eduardo autore) del *Tempesta* di Shakespeare. Lo potete vedere al Valle di Roma, con accanto un gruppo di ottimi e giovani interpreti (da Toni Servillo a Antonio Neiviller, da Iaria Forte a Marco Mancini), in un lavoro che rende un nuovo vigore espressivo al migliore repertorio di Eduardo.

Leo De Berardinis è teatrante da sempre: nei primissimi anni Sessanta contribuì a sconvolgere la scena tradizionale accanto a Carmelo Bene, Mario Ricci, Carlo Quartucci. Più tardi, dal suo sodalizio con Perla Peragallo nacque uno dei gruppi più importanti del teatro degli anni Settanta. Poi - è storia recente - il ritorno ai classici, a un mondo solitario e poetico, allentato tra Shakespeare e Leopardi, ma sempre con un occhio attento all'ironia, alla comunicazione totale con il pubblico. E oggi, 1989, si può dire che Leo sia uno dei pochissimi teatranti puri e illuminati: l'unico capace di reinventare dall'interno anche il teatro più tradizionale. Dai suoi spettacoli non si esce mai uguali a come si era entrati.

Parliamo di Leo e di Eduardo: il primo tempo di «Ha da passà 'a nuttata» tende a una maggiore concentrazione comica; il secondo, invece, è più marcatamente drammatico. Qual è il motivo di questa scelta? Uno spettacolo è come una

sinfonia, ha bisogno di grandi equilibri: si devono lanciare temi per riprenderli e se l'inizio tende da una parte, la conclusione deve tendere dalla parte opposta. In realtà, progettando i miei spettacoli tengo sempre in grande considerazione le corrispondenze musicali.

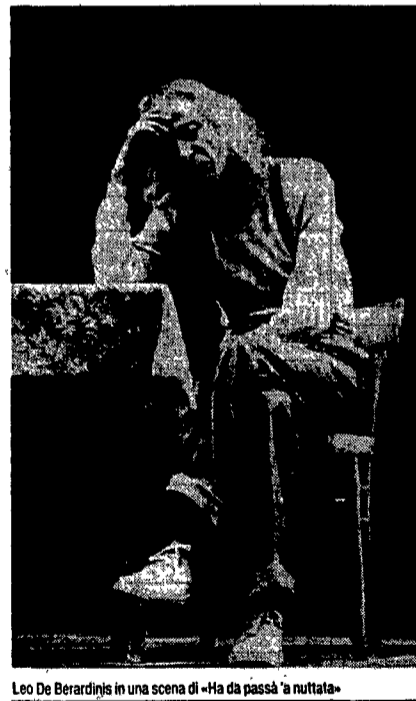
Del resto, quella di Leo è quasi una grammatica musicale. Ma torniamo a Eduardo, con una domanda che può sembrare banale: che cosa c'è di attuale nei suoi testi? Qual è il punto di contatto fra Eduardo e gli spettatori che oggi lo incontrano sulla scena?

L'idea più forte che ho sentito, lavorando sui testi di Eduardo, è che quella celebre notata che incombeva sul finale di *Napoli milionaria* in realtà non è ancora passata. Non ci sono guerre o cataclismi a gravare sulle nostre teste: quello che ci minaccia, che rende sempre più notturna la nostra vita è la difficoltà di comunicare, di mettere in comune emozioni e conoscenze. C'è ancora qualcosa che incombe su di noi e, anche se non riusciamo a capire che cosa sia, non dobbiamo perdere la speranza di far passare questa «notata».

Infatti negli spettacoli di Leo la comunicazione fra platea e palcoscenico rappresenta il nodo centrale.

Quando parlo di teatro di poesia mi riferisco a un rito che se dopo sera sia in grado di far scattare qualcosa all'interno di ogni spettatore. Non voglio, non saprei nemmeno dire al pubblico chiavi di lettura del mondo: il teatro è conoscenza di sé. L'attore stando in scena impara a riconoscere le proprie passioni, le proprie paure: vorrei che il pubblico facesse lo stesso rimanendo seduto in platea durante i miei spettacoli.

Ci sono aspetti e risvolti



Leo De Berardinis in una scena di «Ha da passà 'a nuttata»

molto particolari in questa ricerca sull'attore, sull'attore-totale.

Essere attori totali significa saper affrontare la scena in tutte le sue angolature. Questo tipo di uomo deve saper recitare, deve saper essere regista di se stesso, ma deve anche saper fare le luci, progettare un luogo scenico, trovare i soldi per realizzare i propri spettacoli.

Facciamo un passo indietro, fino alla storia di Leo e Perla. Allora qualcuno pensava di poter cambiare qualche piccola cosa del mondo attraverso il palcoscenico. Tanti anni dopo vediamo che a cambiare è stato solo il teatro. In peggio. Ecco: chi ha sbagliato?

Sul mondo credo di aver già risposto parlando della «notata» di Eduardo e comunque non

so veramente noi volessimo cambiarlo. Ma nel teatro hanno sbagliato in parecchi. Almeno tutti quelli che hanno utilizzato le cantine solo come anticamera per raggiungere un impiego istituzionale, qualche sistemazione comoda: non molti avevano idee allora, e quelle poche idee che giravano, oggi, sono state completamente sporcate e manomesse dai teatranti tradizionali.

E quali sono, oggi, le idee non-manomesse? Non conosco quelle degli altri: posso parlare delle mie. Ho bisogno di una casa per lavorare, un luogo dove fare spettacoli, dove costruire un rapporto diverso con il pubblico, dove insegnare ai giovani come diventare attori totali... Non mi sembra una pretesa così assurda.

È morto improvvisamente a Roma l'artista che aveva scelto di vivere e lavorare fuori dai rumori del mercato

Filibeck, pittore silenzioso

È morto improvvisamente Gilberto Filibeck, pittore romano che preferiva i silenzi del suo studio di via Margutta alle folle della buona società artistica. Dotato di rara sensibilità e delicatezza, Filibeck rappresentava con grande poesia le ansie e gli orrori del nostro vivere quotidiano. Si mostrava poco e con molta discrezione, eppure era amato e conosciuto dai molti che erano entrati in contatto con le sue opere.

DARIO MICAGCHI

Una casa che appare e scompaia tra la sterpaglia alta e selvaggia resa con strature violente e avvolgenti. Non si vedeva nessuna figura umana ma si sentiva che c'era un uomo ansioso e allarmato che la cercava. In tanti film c'è sempre una casa del mistero e dell'amore dove arriva una coppia o un gruppo che non sa quel che l'aspetta. Ma per il pittore e compagno Gilberto Filibeck quella casa era una metafora, un po' come il bar notturno, quel luogo pulito e illuminato bene che il cameriere di Hemingway desidera-

va dopo una giornata di lavoro in un lurido bar. Questo il tema del desiderio dei quadri di Filibeck che avevo visto in una mostra in una galleria di via Margutta. Lui non c'era. Gli lasciai un saluto e tutto il mio apprezzamento per quei dipinti singolari. Filibeck è morto ancor giovane la notte di venerdì scorso. Gli amici, i compagni mi hanno avvertito per telefono. L'ho saputo ora di ritorno da un viaggio.

Filibeck era pittore assai riservato, di una delicatezza

estrema e di poche parole nei rapporti concentrato e solitario nel suo lavoro in uno studio di via Margutta che divideva con un altro pittore amico. Era pittore originale, poetico, che non voleva prostituire la pittura allo spettacolo e al mercato. Pagava un prezzo alto per questa sua scelta di anni. Ma a Roma era amato e stimato da molti. Ti dimenticavi che a Roma ci fosse un pittore puro come lui.

Poi, improvvisamente ti chiamava a vedere o presentava in pubblico quadri nuovi ed erano sempre immagini dure e devianti dal gusto dominante. Ricordo quando mi chiamò nello studio per vedere un ciclo di dipinti, dove l'orrore si accompagnava all'erotismo più violento, che erano una immaginazione tutta sua sul racconto dei diavoli di Loudoun. Protagonista assai inquietante era una figura femminile: uno di quei corpi di donna che si usano in tutti i

modi, anche i più violenti e degradanti, per vendere oggetti, per spingere la gente a comprare, a consumare ogni sorta di stupidità e di veleni. Tu non sei quello che sei ma quello che possiedi e quel che consumi.

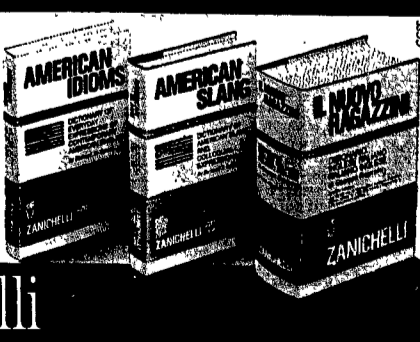
Quadri di una melanconia tremenda per quel ruolo diabolico che fanno recitare al corpo di donna. Filibeck era poeticamente furioso e inorridito. Gli presentai quei quadri. Poi non ci siamo visti più. E Roma, in pochi mesi, è precipitata più a fondo nell'inferno che spalcano per civiltà.

Adesso che ancora un altro pittore e compagno che sapeva vedere e ancora dire la verità se ne è andato, noi piangiamo quel suo sguardo furioso per amore. Speriamo che almeno lui quella casa misteriosa e desiderata che tanto dipingeva, l'abbia trovata. I funerali si terranno stamane ore 10 alla sezione del Pci Trevi-Campo Marzio Pantheon, salita Crescenzi 30.

East, West, W.A.S.P. and Bronx.

Da Londra al New England e poi, coast to coast, fino alla California. Tre tappe fondamentali alla scoperta dell'americano. Il Nuovo Ragazzini. 128.000 voci, il dizionario inglese italiano più aggiornato, con americanismi, tecnicismi e neologismi: 450.000 copie vendute. American Idioms, l'unico dizionario di inglese a stelle e strisce dotato di *Phrase-Finder Index*. American Slang, più di 10.000 definizioni di 8.500 nuovi termini ed espressioni gergali della vita americana: dal campus al country, da Wall Street all'arresting.

Parola di Zanichelli



Fantastico

L'ascolto sempre più in basso

Aggiustamenti, nomi di grido come Liza Minnelli, in servizio di comici come Paolo Villaggio, non sono serviti a frenare l'emorragia di spettatori che ha colpito la trasmissione più popolare del sabato sera di Raiuno.

Incontro con il direttore che ora dirige l'orchestra di Stoccarda

Gelmetti: amo la musica scomoda

I musicisti «scomodi» sono quelli che preferisce. Ha in mente di dedicare a loro un festival a Stoccarda. Da quest'anno Gianluigi Gelmetti è direttore stabile dell'orchestra di Radio Stoccarda, un posto che fu già di Celibidache, suo primo maestro.

MATILDE PASSA

ROMA. Peccato che Gianluigi Gelmetti, alla guida dell'orchestra di Radio Stoccarda, una delle migliori in Europa (tra gli altri vi lavorò a lungo Celibidache), a Roma ci sia capitato solo di passaggio.

Let ha lavorato con molte orchestre italiane, ma da qualche anno se ne sta prevalentemente all'estero. Ha qualche rimpianto?

Abbadò con Berliner, Sinopoli all'Opera di Berlino, Chaïly al Concertgebouw di Amsterdam.

È più facile lavorare con un'orchestra italiana o con una straniera?

È una cosa completamente diversa. All'estero suonare in un'orchestra rappresenta il culmine della carriera, in Italia è considerato un ripiego. Sono tutti preparatissimi e per me che amo far suonare un'orchestra sinfonica come una formazione da camera, facendo risaltare ogni singolo strumento, il lavoro diventa più naturale.

Sono troppo indisciplinate le orchestre italiane?

Più che altro ci sono strutture dirigenti che non fanno il loro dovere. Quando ero direttore artistico dell'orchestra Rai di Roma, avevo con me gli elementi più diversi. Chi si impegnava moltissimo e chi, invece, lavorava nel disimpegno più totale.



Gianluigi Gelmetti dirige l'orchestra della radio di Stoccarda

Oltre a Stoccarda, dall'anno prossimo c'è la direzione della Filarmonica di Montecarlo. Come concilia le due attività?

Sarò quattro mesi a Stoccarda e tre a Montecarlo dove ho intenzione di far rivivere il mondo dell'opera leggera, mettendo in scena, ad esempio, La Rondine di Puccini.

Lei ha sempre amato la musica contemporanea. La inserirà nei programmi di Stoccarda?

Certamente. Stiamo pensando anche a un festival dedicato alla musica meno eseguita. Lo chiameremo Gli Scomodi. Non mancherà Varese, il più scomodo di tutti. Un musicista straordinario che è sempre troppo raro nei cartelloni dei concerti.

Teatro. Dal testo di Dürrenmatt

Come sono buoni questi fisici

MARIA GRAZIA GREGORI

I fisici di Friedrich Dürrenmatt, traduzione di Italo Alighiero Chiusano, regia di Marco Sciaccaluga, costumi di Valeria Manara, musiche di Arturo Anneschini. Interpreti: Renzo Montagnani, Ferruccio De Ceresa, Ugo Maria Morosi, Elsa Albani, Narcisa Bonati, Rosanna Naddo, Altino Cucan, Rachele Ghersi, Sebastiano Tringali, Giorgio Giordani, Produzione Teatro di Genova.

GENOVA. La Grande Paura, quella della bomba e della conseguente fine dell'umanità, ma anche le responsabilità della scienza nei confronti degli uomini: è il tema dei Fisici dello svizzero Dürrenmatt in scena a Genova. Tema affascinante e «politico» al quale si è dedicata molta drammaturgia tedesca dagli anni Sessanta e al quale porta il suo contributo, con questo testo, anche un «moralista» come Dürrenmatt, per qualche tempo considerato l'erede di Brecht.

Messì in scena da Sciaccaluga alla ricerca del raggiungimento di una certa gravitazione, i fisici si avvalgono di un cast affollato di attori: Renzo Montagnani è un Mòbius spiritoso, all'intenzione; Ferruccio De Ceresa gioca da par suo con l'«Einstein» viziato e Ugo Maria Morosi è convincente nel rendere la doppiezza del suo Newton, dentro e fuori la lollia. Elsa Albani, un quadro di Grosz con la parrucca rossa da maschiotta, fa una Malthide, mignionistica della grande grappa e dalla recitazione precipitosa; ma sono anche da segnalare le caratterizzazioni di Narcisa Bonati, infermiera capo dal cuore tenero e Rosanna Naddo, infermiera italiana.

Primecinema E Gorbaciov fu salvato da un «marine»

MICHELE ANSELMI

Uccidete la colomba bianca. Regia: Andrew Davis. Sceneggiatura: John Bishop. Interpreti: Gene Hackman, Joanna Cassidy, Tommy Lee Jones, John Heard. Fotografia: Frank Tidy. Usa, 1989.

La colomba bianca è ovviamente la pace, qui sotto forma di smobilizzazione degli arsenali nucleari. Usa e Urss stanno firmando a Berlino i trattati risolutivi e mettendo a punto un incontro a Chicago

tra Bush e Gorbaciov. Ma i «falchi» militanti di entrambe le parti stanno congiurando: il disarmo toglierebbe loro il dominio del mondo in favore di una distensione vista come fumo negli occhi e abdicazione ideologica.

Un tema attuale, dunque, che il regista Andrew Davis, passato di grado dopo un debutto nei ranghi della Cannon, svolge con un occhio al cinema fanta-politico di qualche anno fa: Sette giorni a maggio, tanto per fare un

esempio illustre. Anche qui il complotto, preparato con dovizia di particolari e complicata ad altissimo livello, viene scardinato in extremis da un militare onesto che sente puzza di bruciato. L'eroe, si chiama Johnny Gallagher, è un coriaceo veterano a cui succede di trovarsi sempre nel posto sbagliato: nel commando di marnes che fallisce l'operazione a Teheran o nella squadra di vigilanza che si fa uccidere sotto gli occhi un generale americano al termine di un summit a Berlino. Per punizione lo incaricano di ri-

portare a casa un militare derelitto alla corte marziale (il «pacco» cui si riferisce il titolo originale The package). Sembra una sciocchezza, ma non è così: all'aeroporto di Washington finiti i soldati inscenano una rissa per tramortire Gallagher e rapire il «pacco». Perché quell'uomo è così importante? Perché non corrisponde al nome scritto sui documenti? E perché chiunque indaghi su di lui muore subito dopo?

La sceneggiatura di John Bishop non è propriamente di alto, ma soderà tutte le situazioni classiche: agenti della Cia con licenza d'uccidere, il killer (sì, era lui il «pacco») che prepara con cura l'agguato a Gorbaciov, i gruppi neofascisti di Chicago che fanno salire la tensione, lo stordito Gallagher e la sua ex moglie (anche lei ufficiale) accusati di tradimento e inseguiti per mezz'America. Come finisce? Bene, nel senso che Gorbys si salva, ma è chiaro che i militari felloni, eliminati i testimoni, ci riproveranno quanto prima: magan con il presidente americano.

Curioso quando mette a

fuoco la fenomenologia di un attentato (ma il giorno dello scoppio resta insuperato) e efficace nell'orchestrare la suspense, Uccidete la colomba bianca sa seguire come un film d'avventura che insegue la cronaca internazionale: I tre giorni del condor o Perché un assassino sono lontani ma chi ama il genere non resterà deluso. Ben assortiti Gene Hackman e Joanna Cassidy, ancora insieme a cinque anni da Sotto tiro, qui per fortuna nessuno dei due muore, anzi è probabile che, salvata la pace, l'amore sboccherà di nuovo.



Gene Hackman e Joanna Cassidy

Table with TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Columns include channel name, time, and program details.

L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

ASCOLI-MILAN	1-0
BARI-CESENA	2-0
BOLOGNA-ATALANTA	0-0
CREMONESE-FIORENTINA	1-2
GENOA-NAPOLI	1-1
INTER-LAZIO	3-0
JUVENTUS-SAMPDORIA	1-0
ROMA-LECCE	2-1
UDINESE-VERONA	2-1

RISULTATI SERIE B

ANCONA-PESCARA	1-1
AVELLINO-MONZA	2-0
CAGLIARI-BARLETTA	2-1
CATANZARO-REGGIANA	1-1
COMO-COSENZA	1-0
LICATA-FOGGIA	3-0
PARMA-BRESCIA	0-0
PISA-MESSINA	2-1
REGGINA-TORINO	0-0
TRIESTINA-PADOVA	2-0

TOTOCALCIO

ASCOLI-MILAN	1	1°	1) Malika LB	X
BARI-CESENA	1	CORSA 2)	Mint di Jeeoto	1
BOLOGNA-ATALANTA	X	2°	1) Falco Grigio	2
CREMONA-FIORENTINA	2	CORSA 2)	Enalotto	1
GENOA-NAPOLI	X	3°	1) Epernon	X
INTER-LAZIO	1	CORSA 2)	Giada di Valle	X
JUVENTUS-SAMPDORIA	1	4°	1) Gitano CB	X
ROMA-LECCE	1	CORSA 2)	Gebrelling	2
UDINESE-VERONA	1	5°	1) De La Treble	1
REGGINA-TORINO	X	CORSA 2)	Tel Mardik	X
TRIESTINA-PADOVA	1	6°	1) Looking Love	X
AREZZO-LUCCHESI	X	CORSA 2)	Limona	X
CARRARESE-MODENA	X			

Montepremi lire 27 403 105 972
Al 4 539 -13+ lire 3 018 000, al
108 454 -12+ lire 125 503

Le quote al -12+ L. 60 864 000;
agli -11+ L. 2 700 000; al -10+
L. 160 000

TOTIP

Crolla in campionato, s'aggrappa alla Coppa

Milan suonato all'ultimo round

Napoli resiste, Juve e Inter s'avvicinano



Arrigo Sacchi urla a vuoto. Il suo Milan è incaputo in un'altra scivolone quarta sconfitta in dieci giornate. La corsa per lo scudetto è compromessa e ora la squadra vola a Madrid per una partita ad alto rischio con il Real



I rossoneri alla quarta sconfitta della stagione: è crisi?
I napoletani strappano un pareggio in casa del Genoa
Facile successo degli uomini di Trapattoni sulla Lazio
Contro la Sampdoria conferma delle ambizioni juventine
Torna al successo anche la Roma
Fiorentina lanciata a Cremona

Maratona-tv per il mercoledì in Europa

■ Cinque squadre italiane impegnate nel mercoledì europeo di Coppe, in Coppa Campioni il match-clou sarà proprio Real Madrid-Milan, all'andata a San Siro i rossoneri si imposero per due a zero. Sabato scorso i madridisti si sono largamente imposti in campionato sul Siviglia (5-2). In buona salute, la squadra di Toshack al

«Bernabeu» sarà un durissimo esame per i rossoneri ancora privi di Gullit. In Coppa Coppe la Sampdoria dopo le delusioni in campionato può riprendere filo coi tedeschi del Borussia a Dortmund finì 1-1 (rete di Mancini nel finale), le premesse sono buone. In Coppa Uefa la Juventus partirà col privilegio della vittoria ottenuta due

settimane fa a Parigi rete di Barros sul Paris St. Germain. Anche per il Napoli non sono previste maggiori difficoltà al San Paolo con i modesti svizzeri del Wettingen (0-0 finì a Zurigo). Invece è più dura per la Fiorentina la qualificazione agli «ottavi», in Francia col Sochaux, visto lo 0-0 ottenuto dai viola nel match di andata a Perugia.

COPPA CAMPIONI	COPPA DELLE COPPE	COPPA UEFA	COPPA UEFA	COPPA UEFA
Ore 20.30 (Raiuno)	Ore 14 (Raitre)	Ore 13.45 (Raidue)	Ore 17 (Raitre)	Ore 18 (Raidue)
Real Madrid-Milan	Sampdoria-Borussia D.	Napoli-Wettingen	Sochaux-Fiorentina	Juventus-Paris St. Ger.

L'UOMO COPERTINA È NAPPI. Il neoacquisto fiorentino Marco Nappi, 23 anni, scartato dal Genoa si è preso la sua personale rivincita, ha conquistato la serie A e ieri ha segnato un gol-pesante

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 30
● TENNIS Torneo di Parigi (fino a domenica 5 novembre)

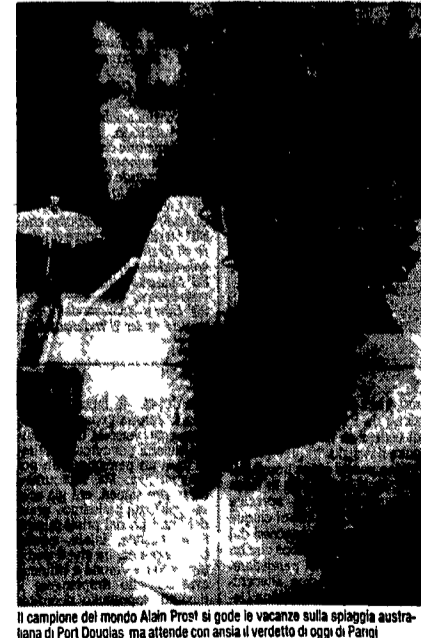
MERCOLEDI 1
● CALCIO Coppe europee ritorno secondo turno. Questi gli incontri delle italiane: Real Madrid-Milan Sampdoria-Borussia Dortmund Napoli-Wettingen Sochaux-Fiorentina Juventus P. S. Germain

GIOVEDI 2
● BASKET Coppa del Campioni Philips Milano-Reading

DOMENICA 5
● CALCIO Campionato se-

F1: oggi la sentenza sul caso Senna

■ Torna in aula il «caso Senna». Oggi a Parigi si riuniscono di nuovo i giudici del tribunale d'appello della Fia (Federazione internazionale dell'automobile) chiamati a pronunciarsi sul reclamo presentato dal campione del mondo contro la squalifica inflittagli in Giappone. Nella prima seduta venerdì scorso, i giudici non sono riusciti ad emanare una sentenza preferendo concedersi un ulteriore margine di tempo per riflettere sulla vicenda. Se dovessero accogliere il reclamo del brasiliano il titolo mondiale della Formula 1 tornerebbe in ballo e il gran premio di Adelaide diventerebbe decisivo. Ma l'ipotesi più probabile è che lo respingano e che Alain Prost resti campione del mondo.



Il campione del mondo Alain Prost si gode le vacanze sulla spiaggia australiana di Port Douglas, ma attende con ansia il verdetto di oggi di Parigi

Mondiale 90 Gli emiri fanno festa per l'Italia

■ La gioia dei giocatori della squadra degli Emirati Arabi al termine della partita giocata sabato scorso. Il pareggio (1-1) con la Corea del Sud (già qualificata), ha scritto una pagina storica nel calcio arabo. Infatti è la prima volta che gli Emirati parteciperanno ad un mondiale di calcio. Infine, oggi, per la qualificazione a Italia 90 si giocherà uno spareggio decisivo tra Israele e Colombia.

Campionato di basket Varese in fuga

Messaggero in crisi. Un'altra dura sconfitta casalinga: è il quinto crollo consecutivo. Si riempie di buchi il canestro di Gardini.



GENOA	1
NAPOLI	1
GENOA: Gregori 6; Torrente 6, Caricola 5.5; Ruotolo 6, Perdomo 6.5, Collovati 6; Urban 6, Fiorin 6, Fontolan 7.5, Paz 6.5, Aguilera 6 (90' Rotella). 12 Braglia, 13 Rossi, 14 Fasce, 15 Camerano	
NAPOLI: Giuliani 5.5; Ferrara 6, Corradini 5; Crippa 6, Alemao 5, Baroni 6, Fusi 6.5, De Napoli 6, Mauro 6, Maradona 6.5, Carnevale 5. 12 Di Fusco, 13 Biliardo, 14 Renica, 15 Bucciarelli, 16 Zola	
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa 5	
RETI: 33' Fontolan, 61' Maradona (rigore).	
NOTE: angoli 5 a 2 per il Napoli. Ammoniti: Aguilera, Caricola, Collovati, Fiorin, Corradini, Fusi, Mauro. Espulso: al 45' Alemao. Giornata grigia, terreno scivoloso. Spettatori: 32 mila circa di cui 14.740 abbonati per un incasso totale di 492.648.000 lire.	

ROMA	2
LECCE	1
ROMA: Carovone 6; Gerolin 6, Nela 6; Manfredonia 6.5, Berthold 6, Comi 7.5; Desideri 5.5, Di Mauro 7, Voeller 6.5 (87' Conti s.v.), Giannini 7, Rizzitelli 6.5 (70' Baldieri s.v.), (12 Tancredi, 15 Piacentini, 16 Pellegrini)	
LECCE: Terraneo 6; Garzya 5.5, Marino 4.5, Ferri 5 (85' Monaco s.v.), Righetti 5, Carannante 5; Moriero 6, Benedetti 5, Pasculli 4.5, Virdis 6.5, Vinca 6 (56' Levanto 6). (12 Negretti, 13 Ingrassio, 15 Conte)	
ARBITRO: Fellicani di Bologna 6	
RETI: 25' Giannini, 39' Rizzitelli, 82' Levanto	
NOTE: angoli 8-4 per la Roma. Giornata nuvolosa, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Marino, Di Mauro, Ferri e Berthold. Spettatori: 24.200 per un incasso di L. 563.820.000. Paganti 14.129 per un incasso di L. 306.850.000; abbonati 10.071 per una quota* di L. 256.970.000	

UDINESE	2
VERONA	1
UDINESE: Garella 5.5; Paganin 6, Vanoli 6; Bruniera 5.5, Sensini 6, Oddi 6, Matter 6.5, Orlando 5 (46' Branca 6.5), De Vitis 5, Gallego 6, Balbo 5 (87' Galparoli s.v.), 12 Abate, 14 Iacobelli, 15 Rossitto)	
VERONA: Bodini 5; Favero 6, Calisti 6; Gaudenzi 5.5, Sotomayor 5, Gutierrez 6; Acerbis 5.5, Prytz 5.5 (70' Bertozzi s.v.), Gritti 6, Magrini 5, Fanna 5. (12 Peruzzi, 14 Giacommo, 15 Mazzeo, 16 Iorri)	
ARBITRO: Frigerio di Milano 6	
RETI: 10' Gritti, 66' Branca, 80' Gallego.	
NOTE: Angoli 3 a 1 per l'Udinese. Pioggia battente per tutto l'incontro, terreno scivoloso. Ammoniti: Calisti, Gaudenzi, Paganin e Vanoli. Espulso: Sotomayor al 68'. Spettatori presenti 17 mila circa dei quali 3.130 paganti per un incasso di 63.425.000 (13.649 abbonati, quota 267.924.000).	

GENOA-NAPOLI

I rossoblù di Scoglio dominano la partita, vanno in vantaggio con Fontolan ma poi si distraggono in difesa: Lo Bello dà un rigore e Maradona pareggia

E Caricola alza il gomito



Torrente interviene su Maradona: palla o gamba?

Alemao cade, scaglia Aguilera e viene espulso

9' Primo tiro pericoloso per il Napoli: dopo un'azione manovrata Gregori è costretto a salvare con una deviazione di pugno.
21' Genoa minacciosa: bella azione di Paz che, partito da centro-campo, salta due partenopei e poi smarca Fiorini che impegna Giuliani con un rasoterra angolato.
33' Il Genoa passa in vantaggio. Dopo un corner, Aguilera scaglia: Fontolan anticipa tutti di testa e batte Giuliani.
39' Punizione di Maradona: il pallone va fuori di mezzo metro sulla destra.
45' Lo Bello espelle Alemao che dopo essersi sgomitato con Aguilera, cadendo, lo colpisce con un calcio alla testa.
52' Il Genoa mette alle corde il Napoli. Dopo una lunga azione, Fiorin appoggia per Aguilera che da posizione favorevole mette fuori di poco.
53' Paz colpisce la traversa con un tiro a pallonetto.
56' Fiorin scende da solo e tira: il pallone esce sfiorando il palo sinistro di Giuliani.
60' Ecco il «giallo» della partita. In un contrasto tra Caricola e Mauro, il rossoblù tocca il pallone con la mano; il guardalinee se ne accorge e lo segnala a Lo Bello che dà il rigore a favore del Napoli.
61' Maradona batte il rigore e supera Gregori con un tiro a mezza altezza sulla sua sinistra. □ Da Ce.

GENOA	TIRI	NAPOLI
Totale 11	In porta 5	Totale 8
	Fuori 5	
	Da lontano 5	
Totale 28	FALLI COMMESSI	Totale 18
Torrente 7	Quarte volte in fuorigioco	Ferrara 4
	Il marcatore più impacciabile	
Totale 23	PALLONI PERSI	Totale 22
Urban 4	Il più sprecone	Crippa 5
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 33'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 37'
		1° Tempo 30'
		2° Tempo 23'
		Totale 70'
		Totale 53

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECARELLI

GENOVA. Uno per uno fa male al Genoa. Strano pareggio, quello di ieri tra Genoa e Napoli. Nessuno infatti, a mezz'ora dalla fine, avrebbe scommesso un gettone sulla possibilità che i partenopei portassero a casa un punto. La situazione, per gli uomini di Bigon, era infatti disastrosa anche se, dal punto di vista della contabilità, accusavano solo un gol di svantaggio. Il problema era questo, e per raccontarlo occorre fare un passo indietro: il Napoli dal minuto 45 giocava senza Alemao, che come tutti sanno non è proprio l'ultimo degli astini. Il brasiliano si era fatto espellere da Lo Bello, per un fallo di reazione su Aguilera. La dinamica del fatto, come dicono i carabinieri dopo una rapina, è questa: Aguilera ed Alemao si contendono un pallone nella metà campo del Napoli. Il brasiliano è in vantaggio e Aguilera, dal di dietro, oltre a fargli sentire il fiato sul collo lo «presta» per benino. In realtà, più che un pres-

ing è un gran spingere, roba da mercato delle vacche. Alemao si secca e, cadendo, rifila l'impronta dei tacchetti sulla zucca di Aguilera che ormai, roteolando, aveva fatto corpo unico con l'avversario. Lo Bello non ci pensa due volte ed espelle il brasiliano. Troppo severo? Per alcuni, soprattutto napoletani, sì. Secondo noi, che abitiamo a Milano e non abbiamo mai pranzato col professor Scoglio, l'espulsione ci stava. Alemao ha fatto un brutto fallo di reazione, e tutti l'hanno visto. Si parla tanto di maggior severità, di applicare con buon senso il regolamento: bene, applichiamo, senza naturalmente farla diventare una tragedia, o una questione di stato.
Torniamo al 60': il Napoli è alla deriva, perde acqua da tutte le parti. Sta nell'angolo e incassa pugni a raffica, come quei pugili che stanno in piedi con la forza della disperazione. In quattro minuti, dal 52' al 56', il Genoa ha tre occa-

sioni per segnare, per sferrare il colpo del ko. Prima con Aguilera da posizione favorevolissima, poi con Paz, che colpisce la traversa, infine con Fiorini che con un diagonale rasoterra fa venire i sudori freddi a Giuliani. Tutto è pronto, insomma, per la chiusura della partita e invece arriva il colpo di scena che dà una bella boccata d'ossigeno al Napoli.
Dunque, nell'ana rossoblù Caricola e Mauro si contendono un pallone che non sembra pericolosissimo. Mauro accenna a uno scatto e il pallone viene stoppato dal gomito o dalla mano di Caricola. Lo Bello non vede, ma sente invece la segnalazione del guardalinee, signor De Santis, che diventa improvvisamente il mattatore della giornata. De Santis non ha dubbi: Caricola ha intercettato volontariamente il pallone. A questo punto, Lo Bello applica il regolamento e dà il rigore. Lo batte Maradona superando Gregori senza problemi. Oggi è il suo compleanno: ladri a parte, non poteva festeggiarlo meglio. Voi direte: ma il rigore c'era o non c'era? Dalla nostra tribuna non si poteva capire, cosa essenziale, se il fallo era volontario o no. Andando a regolamento, come direbbe Prassica, Lo Bello si è comportato in modo corretto ascoltando la segnalazione dell'ormai popolarissimo signor De Santis.
Già che parliamo dell'arbitro, concludiamo il discorso. Sui due episodi incriminati, Lo Bello si è attenuto al regolamento. Si può discutere sull'opportunità delle sue decisioni, però non si può dire che abbia sbagliato. Più criticabili, invece, sono i suoi volubili atteggiamenti. Dopo l'espulsione di Alemao, nella ripresa, ammoniva, per compensazione, ogni genoaese che passava dalle sue parti. Insomma, era un po' in stato confusionale. Se poi ci mettete che ha fatto anche uno sci-



Alemao calciato abbandona il campo di gioco

Scoglio «Muto» ma molto soddisfatto

GENOVA. Scoglio ha assistito alla partita dai distinti, proprio dietro la panchina rossoblù, in posizione strategica per fare sentire la sua voce ai giocatori. Le sue erano urla di furore, almeno ufficialmente, visto che il professore era qualificato; ma in realtà sono state urla da allenatore. Alla fine Scoglio era decisamente soddisfatto, anche se, fedele al regolamento, ha preferito astenersi da qualsiasi commento. Hanno commentato in sua vece, in compenso, i giocatori. Ha cominciato Caricola, responsabile del rigore che è costato un punto al Genoa: «Il pallone mi è schizzato sul braccio. Non posso dire se fosse rigore o meno. Ma non posso nemmeno accusare il segnalinee e l'arbitro di avere fischiato il fallo. In ogni caso posso garantire che si è trattato di un fallo involontario. Aguilera, il mattatore, che costringendo al fallo Alemao ha consentito al Genoa di giocare in superiorità numerica. La squadra ha giocato molto bene anche oggi. Il fallo di Alemao? È stato un normale incidente di gioco». L'uruguayano ha sbagliato un'occasione decisiva sull'1 a 0 per il Genoa. «Ho voluto calciare di estremo destro invece che di sinistro come avrei potuto fare: la scelta si è rivelata sbagliata, anche se il pallone è uscito di pochi centimetri. Fontolan: «Non sono un fenomeno, così come non era una schiappa quando i giornalisti mi criticavano. Oggi ho giocato bene solo perché mi sentivo fisicamente a posto. □ S.C.

Maradona «Fontolan? È proprio da nazionale»

GENOVA. Bigon è visibilmente contento di questo pareggio strappato con le unghie e anche con un po' di fortuna. «Il risultato è giusto, si limiterebbe a commentare se i giornalisti non lo stuzzicassero. Ma Bigon, comunque, smorza sul nascere ogni polemica. «Il rigore? Posso solo dire che secondo me c'era. Per il resto non fatemi dire altro: sono anni che mi trovo nel calcio, non ho mai parlato di un arbitro e non intendo farlo neanche oggi». Quindi il silenzio sull'espulsione di Alemao. Bigon parla volentieri, invece del futuro della squadra. «Mi pare che nel secondo tempo si è vista una grande reazione da parte nostra. Alemao, è arrabbiato e triste al tempo stesso. L'ultima volta che ero stato espulso giocavo ancora in Brasile quattro anni fa. In Italia ci sono da un anno e mezzo e colleziono soltanto un'ammonestazione. Il mio fallo non era intenzionale, sono caduto a terra con Aguilera e per svincolarmi l'ho colpito. Ma è stato soltanto un gesto istintivo. Spero che mi dia solo una giornata di squalifica in campionato». Diego Maradona ha ricevuto dall'allenatore del Genoa Scoglio alcune cassette di musica sudamericana in dono. E lo vuole ringraziare. «Ma il miglior ringraziamento che posso fargli sono i complimenti per come ha saputo mettere in campo questo Genoa, una squadra davvero molto brillante. Un complimento soprattutto a Fontolan, è stato il migliore in campo: ha fatto il difensore, l'attaccante, anche il centrocampista. □ S.C.

ROMA-LECCE

Rizzitelli il fantasma torna acchiappagol

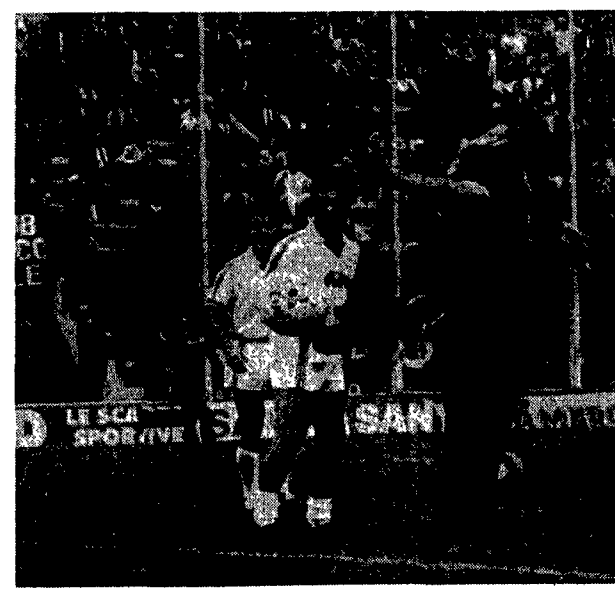
Voeller rimane al «palo»

14'. Grande volata di Comi che lancia Rizzitelli. Colposo temporeggiamento di «Rizzo» che si lascia anticipare.
17' Voeller, dopo una sgroppata travolgente, scossa al centro. Rizzitelli schiaccia di testa ma Terraneo respinge.
25'. Roma in vantaggio: cross di Nela, assist di testa di Rizzitelli per Giannini e il «Principe» sempre di testa buca Terraneo.
27'. Punizione di Vinca: Cervone devia il silturo con i pugni.
33'. Rizzitelli ruba palla a Garzya, si gira e tira. La palla sfiora il palo.
39'. La Roma raddoppia: punizione di Giannini. Voeller di testa centra il palo e sulla respinta Rizzitelli mette dentro con una mezza rovesciata volante.
79'. Centro di Baldieri. Desideri gira al volo in porta ma Terraneo in tuffo devia in angolo.
80'. Cavalcata di Berthold fin sulla linea di fondo che appoggia per Baldieri: il sostituto di Rizzitelli tira senza convinzione addosso a Terraneo.
82'. Lecce in gol: dopo una serie di tiri rimpallati il pallone arriva a Levanto che solitario appena dentro l'area centra di collo pieno l'incrocio dei pali. □ R.P.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. La Roma non aveva vinto in casa con il Lecce, Rizzitelli non segnava da un anno e il «Principe» Giannini non c'entrava la porta dall'inizio del campionato. Ieri al Flaminio la squadra di Radice ha scacciato in un colpo solo tutti i «malocchi» senza bisogno di chiedere aiuto alla fattucchiera. Lineare, lampante il successo dei giallorossi che hanno triturato un Lecce stranamente arendevo-

«Mister 10 miliardi» era a digiuno da un anno La squadra di Radice torna a girare. Ottimo Comi



Rizzitelli in acrobazia mette a segno il secondo gol giallorosso

la forza, di correre in lungo e in largo e quel mastino di Manfredonia è costretto a distinguere i denti. Splendido ma solitario protagonista Virdis è costretto, però, a seguire la squadra su un obbligato viale del tramonto. A spingercela è una Roma volitiva e determinata. Il simbolo è Comi che trova sempre il tempo giusto per spezzare gli attacchi avversari e il passo adatto per proporre l'azione. Attorno a

lui girano con sincronia Di Mauro e Giannini. L'unica nota stonata è Desideri che continua a pestare calcio approssimativo. Rizzitelli è in campo dopo le voci sul suo accantonamento. «Rizzo» si muove come uno che sa di avere solo questa ultima prova d'appello. All'inizio la lucidità non gli fa compagnia, ma prima con l'assist vincente per Giannini e poi con l'acrobatica girata con la quale segna il due a zero riesce a non perdere l'ulti-

UDINESE-VERONA

Branca imita Zico Bagnoli fa le valige?

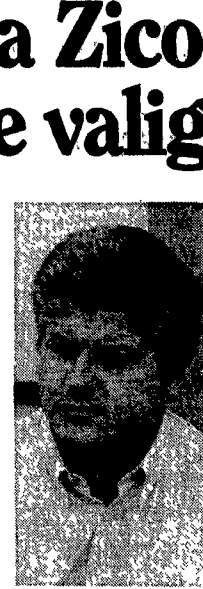
Brutto fallo di Sotomayor

7' Balbo riprende una respinta della difesa e calcia di poco a lato.
10' Cross di Fanna, «garellata» (al portiere sfugge il pallone) e Gritti è fesso come un falco a precedere Sensini e a tramutare in gol.
14' Fallo di Calisti sullo sguscicante Mattei. Dentro o fuori? L'arbitro fa correre...
63' Sensini sciabola per Paganin: destro al volo del difensore e palla sul fondo.
66' Punizione dal limite dell'area del Verona per fallo su Mattei. Parabola vincente di Branca che sorprende Bodini.
67' Si accende un tumulto in campo. Sotomayor colpisce Paganin e Frigerio lo caccia.
78' Cross di Paganin sulla fascia destra, testa di Branca e parata di Bodini. Riprende Balbo che spara sull'esterno della rete.
80' La difesa veronese rinvia fuori area: Gallego controlla e spara di destro in porta. Deviazione decisiva del mucchio (?) che spazza Bodini.
88' Sessualto veronese: Prytz spara da fuori ma Garella ben piazzato blocca.
89' Ultimo sprazzo dell'Udinese. De Vitis (oh, c'è anche lui!) spara raso terra, ma Bodini non si fa sorprendere. □ R.Z.

ROBERTO ZANITTI

UDINE. È finita al buio con il Verona generosamente rovesciato verso la metà campo friulana per cercare di tirare fuori un pareggio e un po' di speranza. Ma l'oscurità, ad essere sinceri, era già scesa sull'iniziativa di Sotomayor del Friuli fin dai primi minuti. Sono bastate, infatti, poche battute per capire che il derby triveneto fra Verona e Udinese avrebbe fatto rimpiangere il passato, soprattutto ricordando quel palpitante carosello di reti di quattro anni fa quando il Verona, lanciatisimo verso il primo scudetto della sua storia, si impose ai friulani che schieravano uno Zico ripresi da un lunghissimo infortunio. Eppure, la sfida di un nord-est calcistico somigliante sempre più a una valle di lacrime si è subito ammicchiato di un gol frutto, neanche a dirlo, di un clamoroso errore difensivo dei padroni di casa. Il Verona di qualche stagione fa avrebbe subito messo in ar-

Un'invenzione su punizione fa crollare i veronesi



Bruno Mazzia

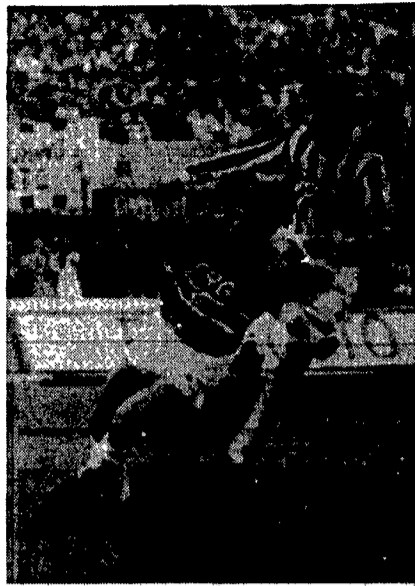
chivio la partita attendendo le zebre nella propria metà campo e trafiggendole con il proprio spietato contropiede. La qual cosa sarebbe stata concepita anche ieri se Fanna (maltrattato spesso e volentieri da Vanoli) avesse ancora la birra dei bei tempi e se al posto dello spento Gritti (in un suo azione dopo due anni) ci fosse qualche cavallo meno bolso e più guizzante. Eppure, per un'ora abbondante, gli scaligeni imbrigliano tranquillamente un'Udinese madre di un gioco sconclusionato, frutto di un telaio che, attualmente, si barcamena decisamente sulla decisione dilettante di Sensini, sul miracolo di Garella sulla tenuta dei corridoi di centro campo Bruniera e Orlando e sulle intermittenze invenzioni di Mattei. Gallego, infatti, è parso ancora una volta lontano parente della saporita «meringa» mediana, mentre l'attacco, privo di necessaria assistenza non punge (e nonostante tutto è il quarto della serie A). Il Verona, dunque, si coccola il vantaggio, resistendo al disordinato forcing bianconero della ripresa e sembra poter gestire la gara fino alla fine. Ma Mazzia (la cui sorte allo spare del primo tempo sembrava davvero segnata) pesca la carta Branca. Il giocatore inventa una punizione fatata che, anche con la complicità di Bodini, termina in fondo al sacco. L'1 a 1 sembra il logico risultato finale se non ci pensasse Sotomayor a guadagnare un giusto cartellino rosso per un calcione ai danni di Paganin. Increduli di tanta grazia i bianconeri si spingono in avanti e Gallego, a dieci minuti dalla fine, pesca il jolly. È una rete che però equivale ad un analgesico visto che, la situazione in casa bianconera, anche dopo i mutamenti in retrovia, non è certo cambiata.



JUVENTUS	1
SAMPDORIA	0
JUVENTUS: Tacconi 7; Napoli 6, De Agostini 6; Galla 6,5, Bruno 6, Fortunato 6; Aleinikov 6,5, Barros 6, Zavarov 7, Marocchi 6, Schillaci 6,5 (73' Casiraghi 5,5), 12 Bonaiuti, 13 Brio, 14 Tricella, 15 Alessio.	
SAMPDORIA: Pagliuca 6; Mannini 7, Carboni 6,5; Pari 6,5, Vierchowd 6, Salsano 6,5; Katanac 6 (46' Invernizzi 6), Cerezo 6,5, Viali 4,5, Mancini 5, Dossena 4 (46' Lombardo 6) 12 Nuciani, 13 Lanna, 15 Victor.	
ARBITRO: Longhi di Roma 6,5	
RETE: 34' Aleinikov	
NOTE: angoli 8-4 per la Sampdoria. Cielo nuvoloso, giornata fredda, terreno in buone condizioni. Ammoniti Bruno e De Agostini per la Juventus, Salsano e Cerezo per la Sampdoria. Spettatori 33.133, incasso L. 835.568.000 (abbonati 12.780, quota abbonati L. 369.938.000).	

INTER	3
LAZIO	0
INTER: Zenga 6; Bergomi 6,5, Brehme 6,5; Matteoli 6, Ferri 6,5, Mandorini 6; Cucchi 5, Berti 5,5 (75' Rossini s.v.), Klinsmann 6,5, Matthaus (36' Morello 7), Serena 6,5, (12 Malgoglio, 14 Baresi).	
LAZIO: Fiori 6; Monti 5, Sergio 6; Pin 6,5, Gregucci 6, Soldà 4,5; Bertoni 5, Icardi 5, Troglia 5 (70' Olivares s.v.), Sclosa 5 (61' Nardecchia s.v.), Sosa 6,5, 12 Orsi, 14 Piscicella, 15 Beruatto	
ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 6	
RETE: 39' Morello, 51' Brehme, 66' Serena	
NOTE: angoli 4 a 3 per l'Inter. Ammoniti: Klinsmann, Gregucci, Sergio, Monti e Sosa. Giornata nuvolosa, terreno leggermente allentato per la pioggia che è caduta fino a poco prima della partita. In tribuna il selezionatore azzurro Vicini. Spettatori 42.823 per un incasso di 239.469.000 lire.	

CREMONESE	1
FIORENTINA	2
CREMONESE: Rampulla 6; Montorfano 6, Gualco 6 (75' Nefra); Picconi 6,5, Garzilli 6, Citterio 5,5; Bonomi 6, Favalli 6,5, De Zotti 6, Limpar s.v. (36' Maspero 6), Chiorni 6,5, 12 Violini, 13 Ferraroli, 15 Merlo	
FIORENTINA: Landucci 6; Pillo 6, Volpecina 6; Faccenda 6,5, Pin 6, Dall'Olio 6,5; Nappi 7, Battistini 7, Buso 6 (77' Kubik s.v.), Baggio 6, Di Chiara 5,5 (66' Derycia s.v.), 12 Pellicani, 14 Zironelli, 15 Malusi	
ARBITRO: Di Cola di Avezzano 5,5	
RETE: 73' Nappi, 78' Chiorni, 80' Pillo	
NOTE: angoli 3 a 3; ammoniti: Battistini, Gualco, Citterio, Montorfano per gioco fatisso, Limpar per proteste. Spettatori paganti 9.366 per un incasso di 162.803.000 lire, abbonati 3.712 per una quota di 130.344.000 lire. Giornata grigia ma senza nebbia, terreno scivoloso. Presente in tribuna Sergio Brighenti.	



Aleinikov tira e segna, vanamente contrastato da Pari

JUVENTUS-SAMPDORIA

Come col Genoa un gol del sovietico decide la sfida e tiene in corsa i bianconeri
La squadra di Boskov manca l'ennesimo appuntamento giocando bene ma sciupando molto

Aleinikov beffator cortese

Viali e Mancini, gemelli negli errori

11' Mancini mette Viali davanti a Tacconi, che salva con una sporcata uscita di piede.
20' Barros sfrutta un errore della difesa doriana e s'inoltra verso Pagliuca, il portiere esce e respinge ma il pallone finisce a Schillaci che tira prontamente in porta. Cerezo, poco avanti alla linea, riesce a respingere di testa.
34' Barros serve Marocchi, che smista sulla destra ad Aleinikov: a volo, dopo il rimbalzo del pallone, il sovietico «fredda» Pagliuca.
37' Pagliuca e Zavarov si scontrano in area, il portiere nitida un calcio a Zavarov con la palla ormai lontana. Il guardalinee vede tutto, ma l'arbitro sorvola.
57' Zavarov a Schillaci che si libera di Vierchowd e tira dal limite nonostante un fallo. Longhi concede il vantaggio, il pallone va alto, sopra la traversa. L'arbitro decide a questo punto di assegnare la punizione alla Juve: proteste doriane, Zavarov a Schillaci, tiro violento che Pagliuca para da campione in due tempi.
72' Servizio da Schillaci, Zavarov dal limite colpisce l'interno della traversa.
81' Mancini spreca in maniera grottesca di testa un bel servizio di Viali, che aveva superato Tacconi.
90' Tacconi salva la vittoria juventina volando su un colpo di testa di Vierchowd. □P.A.

JUVENTUS		SAMPDORIA	
Totale 7		Totale 11	
4	TIRI	5	
3	In porta	6	
3	Fuori	5	
	Da lontano		
Totale 21		Totale 27	
3	FALLI COMMESSI	2	
Aleinikov 4	Quante volte in fuorigioco	Viali 5	
	Il marcatore più implacabile		
Totale 63		Totale 53	
Marocchi 13	PALLONI PERSI	Mancini 10	
	Il più sprecone		
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 32'	Totale 60'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 28'	
		1° Tempo 34'	
		2° Tempo 27'	Totale 61'

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

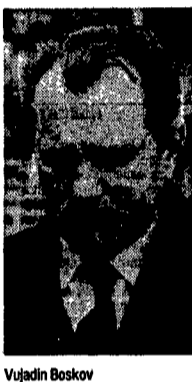
TORINO. Fuori una. Ora, a correre dietro al Napoli restano soltanto in due: la Juve e l'Inter. Ad uscire di scena è la Sampdoria. Momentaneamente? Forse, perché resta comunque una bella squadra, capace di bellissime imprese. Peccato che abbia quel difetto: quello di «cacciare» clamorosamente tutti gli appuntamenti che contano. È come un'eterna promessa. S'infila in tutte le fughe e in tutte le avventure, per restare poi puntualmente al palo ogni qual volta si gioca per qualcosa di concreto, nell'occasione un ruolo primario nella corsa allo scudetto. La solita musica di sempre, cantata e ricantata da un complesso che non è in grado di prodursi in performance di grande livello. I suoi concerti sono buoni, non grandi.
Nelle ultime due partite, con squadre di un certo livello (Fiorentina domenica scorsa,

Juve ieri) la banda dei famosi gemelli, una volta del gol, Viali e Mancini hanno rimediato due belle botte che hanno riportato la loro squadra nell'ambito degli attori non protagonisti. Sono bravi ed anche belli a vedersi. Ma per puntare allo scudetto ci vogliono risultati importanti, quelli che mancano sempre all'appello dei doriani. E per ottenerli ci vuole tanta concretezza, quella che manca attualmente a Viali, irrimediabilmente e sprecone sotto porta, a Mancini, fioretista che non punge, e con Dossena che sembra sempre più uno di quegli ex che si esibisce nelle partite di beneficenza. Con Lombardo al suo posto nella ripresa le cose sono andate meglio. Di sicuro la Juve ha dovuto tenere bene aperti gli occhi sulla fascia sinistra, dove l'ex cremonese creava qualche grattacapo a De Agostini. Se non ci fosse stata la

continuità e il coraggio di Salsano, il furore agonistico di Mancini, le furbate di Vierchowd e Cerezo, nella ripresa spesso in avanti ad aiutare il centrocampo, forse la Samp avrebbe subito una severa punizione nel punteggio.
Tutto questo non vuol dire che la Juve abbia vinto passeggiando. Anzi nel finale, di fronte allo sconclusionato e rabbioso assalto dei doriani, ha vissuto qualche attimo di panico. Ma, nelle somme finali della sfida, la sua vittoria non concede repliche alle recriminazioni. Ha avuto la Juve il torto di non materializzare più copiosamente le innumerevoli opportunità che il suo contropiede ha messo in gestione, senza però mai partire. È difetto che la squadra di Zoff continua a trascinarsi pericolosamente appresso. Se Tacconi al ventesimo non compiva un miracolo sulla testa sbianca di Vierchowd,

Mentre il Gianluca nazionale continua il polemico silenzio

Boskov si consola «Siamo bravi, puniti da Tacconi»



Vujadin Boskov

TORINO. Lo aspettano tutti con doverosa pazienza, ma il Gianluca nazionale, per tutta risposta, delude le frotte di cronisti che attendevano il suo verbo: «Parlo solo con la tv privata», si limita a dire. Qualche volontoso prende appunti mentre Viali risponde a una tv, ma subito un'occhiataccata del giocatore lo blocca: siamo uomini o caporali, insomma? Colpevoli, dopo sommarie indagini, si scopre che, tanto per cambiare, sono i giornalisti. Così a fare il punto sulla Samp è Boskov: «Dopo Firenze ero di pessimo umore perché avevo smarrito il rischio, oggi no. La squadra ha risposto bene, meritava il pari, la Juve ha vinto quasi esclusivamente grazie a Tacconi. È stata una tappa importante, anche se non abbiamo vinto. Se continuiamo a giocare con questa grinta, non ci è precluso nessun traguardo. Viali stanco? Ma avete visto come è stato marcato da Bruno? Per tutta la partita non gli ha dato respiro per un attimo e Gianluca non è tipo che rifiuti la lotta, ma non si sente abbastanza tutelato dall'ar-

Proteste bianconere per un fallaccio di Pagliuca

Schillaci euforico «Siamo in gara con Napoli e Inter»

TORINO. «Se sono al massimo della condizione? No, anzi, non stavo neppure troppo bene». La battuta è di Sergio Aleinikov, l'uomo del giorno. Chi non lo conosce potrebbe equivocare, ma non si tratta di presunzione, solo di ironia, quella che il sovietico si è portato dietro dalla sua terra e ha mostrato fin dal primo giorno in Italia. Una prestazione eccezionale, la sua, che lo proietta tra i grandi protagonisti del campionato. Lui stesso è sorpreso di tanta celebrità: «Non pensavo di diventare così famoso, il mio carattere è tranquillo e il successo di un momento non conta nulla nella mia vita. Che cosa è cambiato tra me e la Juve? La Juve tutta, cioè noi, abbiamo cominciato a fare sul serio. Ora ci manca ancora un po' di gioco d'astuzia e poi potremo dire di essere una grande squadra». La dedica del gol, immancabile anche da parte di un personaggio di mentalità così diversa dalla nostra, è alla moglie e al figlioletto, che ieri per la prima volta erano venuti allo stadio in Italia a vederlo. Una sola, piccola ombra, nel suo discorso: «Quel brutto fallo di

Pagliuca su Sacha. È una cosa che non si dovrebbe fare. Mi ha sorpreso negativamente, anche se purtroppo succede dappertutto, anche nel mio paese. Del campionato preferisco non parlare: «Non lo conosco ancora sufficientemente bene», precisa soltanto che la parola scudetto se la terrà ben chiusa nel proprio privato, perché per il suo carattere l'attesa è un elemento fondamentale nella vita: «Bisogna saper aspettare, ve lo ripeto», conclude. Chi non aspetta a dare giudizi, invece, è Totti Schillaci: «Prima le tre grandi erano Inter, Milan e Napoli, ora sono Inter, Juve e Napoli». «Possiamo battere chiunque, la vittoria con la Samp ci ha portato la convinzione che ci mancava», aggiunge Tacconi. Tutto l'ambiente, insomma, è intriso di consapevolezza. Zoff preferisce parlare del carattere della squadra: «È difficile, molto difficile, soprattutto nel finale, avendo mancato in precedenza il raddoppio. Ma la mentalità dei miei mi è piaciuta molto e ci ha regalato una vittoria assai importante, anche se, sul piano degli obiettivi, per noi non cambia nulla». □T.P.

INTER-LAZIO

I nerazzurri ritrovano gioco e risultato, l'attaccante rientra dopo un mese e segna

Scacciata la paura di volare Anche Serena mette le ali

Contestata la rete di Morello

9' Matthaus lancia Serena, smarcato in area: Gregucci ci mette una pezza.
39' Inter in vantaggio. Matteoli crossa dalla sinistra verso il centro dell'area e Morello, entrato da tre minuti al posto di Matthaus, supera con un bel colpo di testa Fiori. Il portiere reclama per un presunto fallo subito da Serena.
50' Rigore per l'Inter. Klinsmann, lanciato in area da Brehme, viene ostacolato in area da Pin e Monti. Brehme segna dagli undici metri.
58' Occasione molto ghiotta per la Lazio ma Bertoni manda malamente alto.
64' Su calcio piazzato Sosa calcia un bolide che sorvola di poco la traversa.
66' Klinsmann smista su Berti il quale manda al centro dove si trova Serena, che, scartato un avversario, deprime di sinistro in rete la palla del tre a zero.
67' Soetta testa di Matteoli che va a sorvolare di poco la traversa.
80' Cucchi dal limite fa partire un grande fendente di destro che viene parato da Fiori.
87' Zenga è costretto a uscire alla disperata su Sosa. □P.A.S.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Contro la Lazio i nerazzurri tornano a volare. Un successo tonfo, tre a zero, che cancella il passo falso compiuto sette giorni fa al San Paolo di Napoli e rilancia i campioni d'Italia verso il bis tricolore. Diciamo subito però che la squadra di Trapaltoni fino al discorso gol di Morello una Lazio ben disposta in campo e capace di tenere palla con grande autorità. L'Inter presentava in porta Zenga, il portiere del Nazionale, che a Napoli si era procurato una contrattura mu-

scolare mentre in attacco ha fatto il suo ritorno Aldo Serena. Unico assente Bianchi che lamentava un leggero intontimento e che è stato sostituito all'ultimo momento da Cucchi.
Un risultato che castiga eccessivamente i biancocelesti di Materazzi, che ha dovuto per l'occasione rinunciare agli qualificati Bergodi e Di Canio e agli acciaccati Amariò e Marchegiani. Il primo tempo era a dir poco soporifero. Matteoli appariva estremamente impreciso negli appoggi, Cucchi pareva avesse un motore

sbiellato, mentre Klinsmann pasticciava più del dovuto. Anche per il rientrante Serena alle prese con la stretta marcatura di Gregucci c'era ben poco da fare e la sua presenza si poteva notare soltanto per via dei calciatori da ciclista che indossava sotto ai mutandoni da calciatore. La Lazio in compenso si muoveva bene, in difesa non si lasciava andare neppure ad eccessivi affanni per bloccare le confusionarie azioni dei campioni d'Italia. Ma ecco che, dopo 39' di tiri, Matteoli trovava lo spazio necessario sulla sinistra per far partire un ghiottissimo invito in area che veniva raccolto di testa da Morello, che spediva la palla alle spalle di Fiori.
Inutile le proteste laziali, che reclamavano un fallo di Serena su Fiori, ma per l'arbitro Pezzella c'era solo gli estremi per ammonire Gregucci reo di aver alzato la voce più del dovuto. Con l'Inter in vantaggio per 1-0 si andava al riposo. La ripresa era fortunatamente più vivace e divertente, grazie soprattutto al biancocelesti, che con grande generosità si lanciavano in avanti alla ricerca del pareggio lasciando troppi spazi agli avversari. L'Inter trovava infatti dopo 5' un ngore. Klinsmann lanciato in area da Brehme veniva ostacolato alla disperata da Pin e Monti e a Brehme non restava altro che deprime in

Morello «Un gol atteso due anni»

MILANO. Riflettori puntati su Aldo Serena e Dario Morello i due grandi protagonisti del confronto di San Siro. Il primo ha fatto il suo rientro in squadra segnando il primo gol del campionato mentre Morello ha festeggiato la sua prima rete in serie A. «Ho promesso al Trap e ai miei compagni almeno dieci gol in questo campionato - ha detto un Serena particolarmente soddisfatto - quello contro la Lazio spero sia il primo di una lunga serie. In fondo la formazione biancocelesti mi porta bene visto che esattamente undici anni fa, proprio contro la Lazio, segnai il mio primo gol nella massima serie».

La gioia della prima rete in serie A ieri l'ha provata anche Dario Morello, il beniamino del popolo Interista. «Sono semplicemente felice era da due anni che attendevo questo momento».

In merito alla prima rete dell'Inter non mancano però le polemiche. Il portiere laziale Fiori si fa portavoce delle proteste laziali: «Serena si è gettato contro di me senza pensare minimamente alla palla. Il fallo era evidente ma il signor Pezzella non l'ha visto...». □P.A.S.

CREMONESE-FIORENTINA

I viola vincono e divertono Burgnich tradito dalla difesa

Vittoria all'italiana ispirata da Baggio

Tre volte a segno in sette minuti

26' Baggio taglia bene per Buso che in area si gira e tira prontamente. Rampulla ci mette una pezza.
37' Millimetico laziale in profondità Buso per Nappi che si incarta in area ma tira alto.
39' Gualco lavora un buon pallone sulla sinistra, crossa, Bonomi si fa respingere il tiro da Landucci.
50' Scambio in velocità Dell'Olio-Battistini-Dell'Olio che crossa al centro per Nappi il cui tiro viene parato da Rampulla.
55' Azione in verticale Chiorni-De Zotti-Garzilli, cross in area, Pillo intercetta, Maspero gli ruba la palla ma dal dischetto spara alto.
63' Stupendo scambio Chiorni-Bonomi con tiro di De Zotti in diagonale sull'esterno della rete.
73' Passa la Fiorentina. Baggio conquista palla al limite d'area, con un bel movimento si libera di un avversario e crossa in area per Nappi che di piatto destro, indisturbato, infila Rampulla.
78' Pareggio la Cremonese su azione di contropiede. Maspero indovina un bel corridoio per Chiorni che in diagonale batte Landucci in uscita.
80' Gol vincente della Fiorentina. Per un fallo di Citterio su Volpecina, punizione al limite d'area sulla linea di fondo. Batte Baggio: mischia furibonda, Pillo indovina lo spiraglio giusto e mette dentro. □W.G.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

CREMONA. «Scusate il ritardo». Bruno Giorgi, parafrasando Troisi riesce finalmente a sorridere e a far diventare i tifosi viola proponendo quella Fiorentina spigliata e manovriera che tutti attendevano all'inizio del campionato e che invece comincia a far bella mostra di sé alla decima giornata.
Il risveglio toscano risulta langhile non tanto o non solo nel gioco ma anche nei numeri: appena cinque i punti (con sette gol) raccolti nei primi otto turni e ben quattro (con cinque segnature) negli ultimi due. La Fiorentina passa da Cremona col piglio della squadra di rango che gioca, lotta e va a cercare il risultato pieno anche a dieci minuti dalla fine senza paura e senza machiavelismi, trovando sulla sua strada anche quel pizzico di fortuna che spesso premia chi osa.
Senza i tre stranieri (Dunga reduce dall'influenza, Kubik e Derycia in panchina) Giorgi ha organizzato a centro campo un triangolo (Battistini-Dell'Olio-Baggio), che ha mescolato abilmente potenza, grinta e raffinatezza stilistiche, il tutto condotto da gran velocità. È ovvio che questa efficace

Giorgi «Stiamo crescendo Era ora...»

CREMONA. Bruno Giorgi sorride. I tempi più sembrano passati. «È vero - ammette - questa Fiorentina doveva venir fuori prima. Ma meglio tardi che mai. La squadra sta crescendo e inizia a darmi soddisfazioni sia nel gioco che nei risultati. Inoltre qui a Cremona ha mostrato un grande orgoglio».

Un po' di fortuna non guasta mai...
«Certo. Evidentemente il vento sta girando a nostro favore. Lo meritavamo».

Sull'altra sponda Tarcisio Burgnich è sconcolato. «Abbiamo regalato la partita. Non si possono concedere due errori difensivi marchiani ad una squadra forte e ben organizzata come quella viola. Dobbiamo eccitare il mezzogiorno. Mi consiglia il fatto che non siamo stati sovrachiarati. Ma alla fine siamo rimasti con un pugno di mosche in mano. In certe occasioni è meglio accontentarsi del pareggio piuttosto che andare a cercare un'improbabile successo. Bisogna essere più furbi. Pasquenza, da domenica si ricomincia a lottare». □W.G.



BARI 2
CESENA 0

BARI: Mannini 6.5; Loseto 6.5; Carrera 7; Terracenero 6.5; Lorenzo 6; Brambati 6; Joao Paulo 6.5; Gerson 6 (dal 86' Carbone s.v.); Di Gennaro 6.5; Maiellaro 6.5; Monelli 6.5 (dal 80' Perrone s.v.); (12 Drago, 14 Fioretti, 16 Scarafoni).
CESENA: Rossi 6; Calcaterra 6; Nobile 6; Esposito 6.5 (dal 63' Cuttone 6); Cucchi 6 (dal 63' Ansaldo 6); Jozic 6; Pierleoni 6.5; Del Bianco 6.5; Agostini 6.5; Dukic 6; Turchetta 6. (12 Fontana, 14 Del Bianco, 16 Scucchi).
ARBITRO: Stafoggia di Pesaro 7.
RETE: 32' Carrera, 57' Maiellaro.
NOTE: angoli 8 a 3 per il Bari. Ammoniti Monelli, Loseto, Carrera, Cucchi. Spettatori paganti 20.000 circa; giornata primaverile, terreno in buone condizioni.



ASCOLI 1
MILAN 0

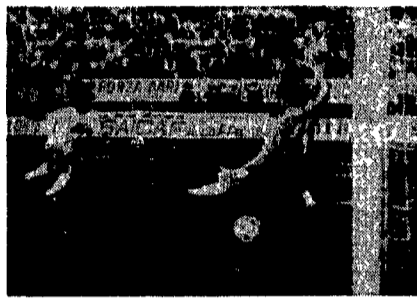
ASCOLI: Lorenzi 8; Roda 6; Cavaliere 7; Colantuono 7; Aloisi 8; Arslanovic 7; Cvetkovic 6.5; Sabato 6.5; Garlini 6.5 (dal 58' Canilo 6); Giovannelli 6; Casagrande 7 (dal 87' Benetti s.v.); (12 Bocchino, 14 Mancini, 15 Didone).
MILAN: Galli 6; Tassotti 6; Fuser 6.5; Colombo 7; Maldini 5.5; Costacurta 5.5; Simone 5 (dal 56' Stroppa 6); Ancelotti 7; Van Basten 5.5; Donadoni 5 (dal 56' Massaro 6); Evari 6.5 (12 Pazzagli, 14 Salvatori, 16 Borgonovo).
ARBITRO: Lanese di Messina 5.
RETE: 41' Casagrande.
NOTE: angoli 18 a 2 per il Milan. Spettatori: 13.994 paganti per un incasso di 314.015.000 a cui vanno sommati 4.814 abbonati per una quota di 70.431.648. Incasso totale 384.446.648. Ammoniti: Garlini, Aloisi, Tassotti e Cvetkovic per gioco falso. Espulso al 62' Cvetkovic per doppia ammonizione.



BOLOGNA 0
ATALANTA 0

BOLOGNA: Cusin 6; Galvani 6; Villa 6.5; Stringara 6; De Marchi 6; Luppi 5.5; Poli 5.5; Bonini 6; Giordano 5; Geovani 6; Bonetti 6. (12 Sorrentino, 13 Luca Villa, 14 Giannelli, 15 Trocà, 16 Marconero).
ATALANTA: Femoni 6; Contratto 6.5; Pasciullo 6.5; Bonacina 6; Ver-tova 6; Prognà 6; Stromberg 6.5; Prandelli 6 (Bordin dal 54' sv); Evalir 5 (dal 79' Bortolazzi sv); Nicolini 6; Caniggia 5.5 (12 Potti, 13 Barcolla, 16 Bresciani).
ARBITRO: Amendola di Messina 5.5.
NOTE: calci d'angolo 8 a 3 per il Bologna. Ammoniti: Bonacina, Nicolini, De Marchi, Luppi e Bordin. Spettatori paganti 12.187 per un incasso di 270.440.000 oltre ai 12.398 abbonati per una quota di lire 339.519.421.

BARI-CESENA



Maiellaro dopo azione solitaria batte Rossi

Un gol per tempo e Salvemini sale in cattedra

Maiellaro, rete da incorniciare

18' Gerson tocca una punizione per Di Gennaro, il cui tiro è deviato in angolo dal portiere cesenate Rossi.
32' Il Bari passa in vantaggio. Maiellaro batte un fallo laterale per Monelli; l'attaccante barese percorre quasi tutto il limite dell'area avversaria e poi passa di tacco a Carrera; il tiro del terzino barese, violento e preciso, si infila nell'angolo basso alla destra del l'incalpevole Rossi.
50' Il Cesena ha una buona opportunità per pareggiare: l'ex Piraccini lancia bene in contropiede Pierleoni che si presenta solo davanti a Mannini; è bravo il portiere barese a salvarsi in angolo.
54' In una classica azione di contropiede Joao Paulo si invola verso l'area avversaria e, dimenticandosi che il calcio è un gioco corale, anziché passare a ben due compagni di squadra ben appostati, preferisce la conclusione personale calciando sul portiere in uscita.
57' Dopo tre minuti il Bari perviene al raddoppio con Maiellaro che, in contropiede, si presenta solo davanti a Rossi e lo trafughe inesorabilmente.
68' Il Cesena manca clamorosamente il gol prima con Dukic, sul quale salva di piede Mannini, poi con Piraccini.

PIERO MONTEFUSCO

BARI: L'unica attenuante per giustificare la «brutta prestazione del Cesena» - così l'ha definita lo stesso allenatore cesenate Lippi - con relativa ed ineccepibile sconfitta, erano le numerose assenze di rilievo. Al Cesena mancavano infatti Gelain, Holmgvist e soprattutto il regista Domini, sostituito dal bravo Esposito, giocatore però dalle diverse caratteristiche tecniche. Eppure il Cesena aveva iniziato bene con una partenza sprint che ha sorpreso la squadra barese, in difficoltà, soprattutto a centrocampo, nell'organizzare una trama offensiva in grado di pensieroso agli avversari. Si è andati avanti così per i primi venti minuti; poi il Bari ha cominciato a crescere di livello e ad impadronirsi del terreno di gioco fino a passare in vantaggio al 32' con Carrera. A questo punto i romagnoli

ASCOLI-MILAN

L'amara palombella rosσονera

Quarta sconfitta per la squadra di Sacchi che naviga ormai a centro classifica
Nonostante l'inferiorità numerica la squadra di Rozzi ha battuto i campioni d'Europa

E per Lorieri una domenica da leoni

15' Prima azione milanista con Ancelotti che si libera al limite e spara alto.
19' Cvetkovic, lanciato lungo, calcia di prima intenzione e sfiora il palo.
26' Arslanovic pesca in area milanista Cvetkovic che tenta di girarsi, ma viene anticipato di un soffio.
31' Lorenzi esce a vuoto e Colombo, sbilanciato, sparaccia alto.
39' Bellissima azione di Cavaliere che si libera ed appoggia a Cvetkovic, lo slavo dà a Casagrande che tocca di punta verso la porta Galli bloccata.
41' Arriva il gol ascolano: travolgente azione di Arslanovic, palla in area per il connazionale che lancia un pallonetto su Galli. Il portiere smorza la traiettoria ma irrompe Casagrande che realizza di testa.
53' Maldini si smarca e calca alto.
67' Van Basten spedisce di testa in rete, ma l'arbitro annulla per fallo su Aloisi.
70' Angolo di Evari. Stroppa tira al volo e Lorieri, compie il miracolo. Ancora Lorenzi (72') si ripete su Stroppa in volo piatto.
75' Fuser scaglia un missile alla sinistra di Lorieri, ma il portiere intuisce. Poi altre tre strepitose parate di Lorieri (all'80', 82' e 84') salvano il risultato.

ROBERTO CORRADI

ASCOLI: Se qualcuno, ieri pomeriggio, fosse entrato al Del Duca soltanto nel secondo tempo, avrebbe assistito, indiscutibilmente, al solito confronto tra la piccola provinciale, assediata ed indifesa, ed il grande squadrone europeo che macina azioni su azioni.
«Un Milan incontinentabile», avrebbe potuto tranquillamente esclamare il nostro tifoso

ASCOLI		MILAN	
Totale 2		Totale 18	
1	In porta	10	
1	Fuori	8	
-	Da lontano	13	
Totale 19		Totale 16	
2	FALLI COMMESSI	1	
Cvetkovic 4	Quante volte in fuorigioco	Tassotti 4	
	Il marcatore più implacabile		
Totale 40		Totale 30	
7	PALLONI PERSI	5	
Cvetkovic 7	Il più sprecone	Fuser 5	
TEMPO:		Totale 64'	
Effettivo di gioco		1° Tempo 33'	
Interruzioni di gioco		2° Tempo 31'	
		1° Tempo 18'	
		2° Tempo 33'	
		Totale 64'	
		Totale 61'	



Casagrande ostacolato da Paolo Maldini

quali l'effetto della tifoseria, certe scelte tattiche e la diversa interpretazione della gara.
E per l'Ascoli di ieri, tutto ciò è stato davvero determinante. Dopo una settimana di «chiacchiere», polemiche e chiarimenti, la squadra bianconera è arrivata all'incontro con il Milan caricatissima e, forse, più tranquilla. E lo si è visto fin dalle prime battute e

dall'impostazione che il mister Bersellini ha voluto dare al proprio organico. Il ritorno del tridente in avanti e la spinta di Cavaliere ed Arslanovic sulle fasce hanno letteralmente cambiato l'abulico assetto tattico dei precedenti incontri. E il Milan? Non poteva certo bastare un Ancelotti in grande forma a puntellare un caotico centrocampo come quello visto nel primo tempo. Gli

stuntuffi Colombo e Fuser hanno trovato «semplicemente» in Cavaliere ed Arslanovic e solo nel secondo tempo, ma in superiorità numerica, hanno trovato sbocchi per le loro manovre. Ma l'errore più evidente dell'Arrigo europeo (oggi più nero che rosso) può essere senz'altro individuato nell'utilizzazione centrale di Donadoni.

Il folletto rosσονero si è trovato irrimediabilmente imbrigliato da un Sabato più morbido che pensatore, fino ad essere sostituito senza aver capito quale fosse la porta avversaria. Donadoni è sempre Donadoni, e sacrificare così è un vero peccato. E poi, come logica conseguenza, è ammucchiata al centro, con l'impossibilità di finalizzare le idee. E la zona? Cvetkovic ringrazia per gli spazi gentilmente offerti dalla ditta Costacurta and company.

BOLOGNA-ATALANTA

Un infortunio ha bloccato l'esordio del tedesco Waas
Per la squadra di Mondonico è il settimo punto in quattro partite

E i portieri stanno a guardare

Giordano non trafigge

FRANCO VANNINI



Gigi Maifredi

11' Stromberg da sinistra passa la palla a Nicolini che avanza sulla destra e tira da una decina di metri, Cusin respinge.
12' Poli vede al centro libero Giordano, ma non riesce a colpire il pallone e la possibile occasione sfuma.
20' azione Pasciullo, Nicolini e Stromberg che da buona posizione conclude fuori.
27' calcio d'angolo battuto da Galvani, nella mischia che si crea davanti a Ferron si vede una mano (Prognà?) toccare il pallone, ma l'arbitro non fischia anche se i giocatori del Bologna protestano.
73' si vede finalmente Evalir che tocca per Pasciullo la cui conclusione è sbalata.
78' il Bologna mostra una evidente impotenza offensiva, per cui Villa (che ha già segnato 2 gol in questo campionato) decide di spostarsi in avanti e con la sua generosità riesce a rimediare due calci d'angolo nel giro di pochi secondi.
85' splendido assist di Geovani che «taglia» la difesa atalantina, ma Ferron precede lo spento Giordano.

Q.F.V.

eccolo il terzo straniero, la punta che si cercava: Herbert Waas del Bayer Leverkusen.
Si allena con la squadra e alla vigilia del match con l'Atalanta si sfoggia la margherita: Waas giocherà fin dal primo minuto ed entrerà nel corso della partita? Il dilemma stuzza la tifoseria che si presenta allo stadio con bandiere tedesche. L'altoparlante annuncia la formazione: di Waas neppure l'ombra. Lo speaker pronuncia i nomi dei cinque giocatori destinati alla panchina, niente, il tedesco non c'è proprio. Delusione profonda. Nasce un «giallow»; non si capisce bene perché il tedesco sia finito in tribuna, o meglio, si intuisce che è «rotto». Poi a fine match ecco la versione

susulto offensivo si è avuto nel finale quando è avanzato Villa che in pochi secondi ha creato le premesse per ottenere due calci d'angolo.
Ovviamente, se le cose sono andate così, merito è anche dell'ottima disposizione dell'Atalanta (che negli ultimi quattro incontri ha rimediato la bellezza di sette punti). Certo, anche la formazione lombarda ha avuto problemi in avanti dove Evalir e Caniggia non si sono praticamente mai mossi, ma gli altri reparti sono apparsi solidi a cominciare dalla difesa dove Pasciullo si è proposto in diversi inserimenti, per arrivare al centrocampo dove Stromberg si è fatto notare per puntuali coperture. Ma Cusin, alla pari del suo collega atalantino, è rimasto a guardare, il che la dice lunga...



10. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

(Domenica 5/11 ore 14,30)
BARI-GENOA
CESENA-ASCOLI
CREMONESE-UDINESE
FIORENTINA-BOLOGNA
VERONA-INTER
LAZIO-ATALANTA
MILAN-JUVENTUS
NAPOLI-LECCE
SAMPDORIA-ROMA

CANNONIERI

6 RETI: SCHILLACI, nella foto (Juventus)
5 RETI: DEZOTTI (Cremonese), BAGGIO (Fiorentina), AGUILERA (Genoa), MARADONA (Napoli), VIALLI (Sampdoria).
4 RETI: FONTOLAN (Genoa), BRÉHME e KLINGSMANN (Inter), PASCULLI (Lecce).
3 RETI: CASAGRANDE e CVETKOVIC (Ascoli), MADONNA (Atalanta), GIORDANO (Bologna), JOAO PAULO (Bari), MATTHAEUS (Inter), MAROCCHI (Juve), DESIDERI e VOELLER (Roma), SOSA (Lazio), BALBO (Udinese), CARRECA (Napoli).
2 RETI: CANIGGIA (Atalanta), MAIELLARO (Bari)

SQUADRE	Punti	CLASSIFICA															
		PARTITE				RETI				IN CASA				FUORI CASA			
Gi.	Vt.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vt.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vt.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Ing.	
NAPOLI	16	10	6	4	0	15	6	4	0	9	2	2	4	0	6	4	+2
JUVENTUS	14	10	6	2	2	18	10	4	1	9	4	2	1	1	9	6	-2
INTER	14	10	6	2	2	16	10	5	1	13	4	1	1	2	3	6	-2
ROMA	13	10	5	3	2	13	9	3	2	8	3	2	1	2	5	6	-2
SAMPDORIA	12	10	5	2	3	13	10	3	1	0	4	0	2	1	3	9	-2
BOLOGNA	11	10	2	7	1	10	10	2	3	0	7	4	0	4	1	3	-4
ATALANTA	11	10	5	1	4	8	8	4	0	1	5	1	1	1	3	7	-4
MILAN	10	10	4	2	4	10	9	2	1	1	5	3	2	1	3	5	-6
LAZIO	10	10	3	4	3	10	9	2	2	1	8	4	1	2	2	5	-5
LECCE	10	10	4	2	4	9	11	4	1	0	7	3	0	1	4	2	-5
FIORENTINA	9	10	3	3	4	12	13	2	1	1	5	3	1	2	3	7	-5
BARI	9	10	2	5	3	11	12	2	2	1	8	6	0	3	2	3	-6
GENOA	9	10	3	3	4	11	12	1	2	3	6	9	2	1	1	5	-7
UDINESE	8	10	2	4	4	13	17	1	3	1	9	10	1	1	3	4	-7
ASCOLI	8	10	2	4	4	8	11	2	2	2	5	5	0	2	2	3	-8
CREMONESE	6	10	1	4	5	8	13	1	1	3	4	6	0	3	2	4	-9
CESENA	6	10	1	4	5	4	11	0	4	1	1	4	1	0	4	3	-9
VERONA	4	10	0	4	6	7	15	0	3	2	4	8	0	1	4	3	-11

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A: partita di punti (tiene conto di: 1) Media ligness, 2) Differenza reti, 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico.

Totocalcio

La prossima schedina

CONCORSO N. 12 del 5-11

BARI-GENOA
CESENA-ASCOLI
CREMONESE-UDINESE

FIORENTINA-BOLOGNA
VERONA-INTER
LAZIO-ATALANTA

MILAN-JUVENTUS
NAPOLI-LECCE
SAMPDORIA-ROMA

ANCONA-PISA
COSENZA-REGGINA
SPEZIA-ALESSANDRIA
SAMBENED-CATANIA

Atalanta Primo pari in 10 turni

NUMERI E CURIOSITÀ

- Aldo Serena, lo scorso anno capocannoniere del torneo, ha firmato contro la Lazio la prima marcatura stagionale in serie A. Il centravanti dell'Inter ha realizzato così la rete numero 70 nella massima serie.
- Ieri sui campi di A sono stati realizzati 19 gol, solo 5 sono stati siglati da giocatori d'oltre frontiera. Hanno segnato la loro prima marcatura in serie A: il difensore del Bari Carrera, il leccese Levanto, l'attaccante dell'Inter Morello ed il centravanti della Fiorentina Napoli.
- Il pareggio dell'Atalanta sul campo del Bologna è stato il primo ottenuto in questo campionato dalla formazione bergamasca. In questo inizio di stagione la compagine orobica era l'unica, dopo 9 giornate, a non avere ancora pareggiato un confronto.
- È stato il primo successo della Fiorentina sul terreno della Cremonese: l'unico precedente in serie tra le due squadre era terminato in parità (1-1). Gliori autore del momentaneo pareggio grigiorosso, ha segnato il primo gol italiano per i lombardi: fino ad ora erano andati a segno solo Lima e C. Zanetti.
- Ancora decisiva per il risultato finale la segnatura del centrocampista della Juventus Aletto; già domenica scorsa il giocatore sovietico aveva posto il suo sigillo sulla terza rete, che consentì la vittoria bianconera contro il Genoa a Marassi.
- Ancora un passo falso del Milan in trasferta. Per la compagine rossonera si tratta della quarta sconfitta, la terza fuori casa, dell'inizio del campionato. Il Milan non segnando fuori casa dall'incontro di Genova: era il 17 settembre scorso (Genoa-Milan).

RUGBY. A1 Risultati 4ª giornata

Corinne-Benetton	21-15
Cagnon Rovigo-Parma Rtc	34-6
Iranian Loom-Amatori Catania	26-21
Unibit-Brescia	6-6
Nutriunea-Scavolini	6-15
Mediolanum-Petrarca	13-13

Classifica
Cagnon 6, Benetton, Iranian Loom 6, Petrarca, Mediolanum 5, Corine, Scavolini 4, Brescia, Unibit 3, Parma, Amatori Catania 2, Nutriunea 0

RUGBY. A2 Risultati 4ª giornata

Partenope-Imeva	19-16
Eurobags-Metalplastica	3-24
Officine Savi-Logrò	24-8
Jolly-Voghe Belluno	25-12
Imoco-Bilboa	22-18
Cogepa-Rugby Roma	9-12

Classifica
Jolly 8, Partenope 7, Officine Savi 6, Logrò, Voghe Belluno 5, Corine, Scavolini 4, Imoco 3, Imeva Benevento, Eurobags, Cogepa 2, Bilboa 0

PALLAVOLO. A1 Risultati 3ª giornata

Sisley Treviso-Italcement	3-0
Petrarca Padova-Conad Ravenna	2-3
Mediolanum Milano-El Chorro Falconara	3-2
Terme Acreale-Maxicono Parma	3-1
Alpitour Cuneo-Zinella Bologna	3-1
Ora Ventum Spoleto-Philips Modena	0-3
Eurostyle Brescia-Gabbiano Virgilio	1-3

Classifica
Philips Modena, Eurostyle Brescia 6, Sisley Treviso, Maxicono, Acreale, El Chorro, Alpitour, Conad Ravenna 4, Gabbiano Virgilio, Ventum Spoleto, Mediolanum 2, Petrarca Padova, Zinella Bologna, Italcement 0

PALLAVOLO. A2 Risultati 3ª giornata

Pallavolo Belluno-Brondi Asti	0-3
Transscop Regio Emilia-Codyeco S. Croce	3-1
Sauber Bologna-Givdi Milano	0-3
Conad Prato-Iperisid Jesi	3-1
Volley Udine-Saryo Aggrigno	1-3
Capurso Gioia C-Famila C di Castello	3-1
Tornei Livorno-Siap Brescia	3-1
Jockey Scho-Cedisca Salerno	3-1

Classifica
Givdi Milano, Saryo Aggrigno 8, Capurso, Jockey, Transscop 6, Cedisa Salerno, Tornei, Famila, Iperisid, Brondi, Belluno 4, Codyeco, Conad, Siap 2, Volley, Sauber 0

Domenica in BREVE



Obiettivo Australia È ripartito il giro del mondo in barca a vela

Un colpo di cannone ha dato il via sabato alla seconda tappa della regata di vela intorno al mondo. Ventitré barche sono partite dalla banchina di Punta del Este (Uruguay) alla volta della città australiana di Fremantle. Per raggiungerla gli scafi rimasti in gara, appartenenti a 13 nazioni, dovranno navigare per ben 7650 miglia lungo le difficili rotte dei mari del sud. Nonostante il duro impegno che li attende, gli equipaggi delle barche impegnate in questa massacrante maratona acquatica hanno lasciato con un certo sollievo il paese sud americano. Durante la sosta in Uruguay si erano infatti verificati ben due eventi luttuosi, dapprima il misterioso suicidio dello skipper della barca sovietica e poi il tragico incidente motociclistico che ha causato il decesso di un componente dell'equipaggio di The Card, il ketch svedese. La situazione di classifica all'inizio della seconda tappa vede al comando lo scato neozelandese Steinslager (nella foto) seguito con un distacco di 11 ore dallo svizzero Merit. Buona la posizione del Gatorade di Giorgio Falck, settimo ma non distante dalle due barche che lo precedono.

Cento km a nuoto 24 ore in piscina A 17 anni record dell'uomo pesce

Strabilante impresa di un giovane nuotatore svedese. Il diciassettenne Anders Forsvass ha stabilito nella piscina di Linköping il nuovo primato mondiale di distanza percorrendo in 24 ore 101.900 km. Si tratta del primo atleta ad aver infranto il muro dei 100 chilometri, il precedente record di distanza apparteneva all'australiano Evan Barry che aveva nuotato per 96.700 metri.

Da Carpi a Chicago maratone sfortunate

Il maltempo, prima la nebbia e poi la pioggia, non ha impedito ad Anna Villani di aggiudicarsi a tempo di record stagionale la seconda edizione della Maratona d'Italia di Carpi, città natale di Dorando Pietri. La giovane atleta della Fiat Sud Forna, 23 anni, si è imposta con il tempo di 2h35'05" miglior prestazione italiana '89. Dietro di lei sono giunti nell'ordine Antonella Bizizi e la belga Aerts, entrambe con distacchi inferiori al minuto. Dominio straniero nella maratona maschile con l'ungherese Szucs primo in 2h15'43" davanti al tunisino Makhroud. La manifestazione ha visto al via ben 2.000 partecipanti. Per l'anno prossimo è atteso l'abbinamento della maratona di Carpi con una grande lotteria nazionale. Problemi atmosferici anche a Chicago. Un forte vento contrario ha bersagliato i concorrenti della maratona vinta dal britannico Davies Hale (2h11'25") e dalla statunitense Weidenbach (2h28'26").

Lendil vicino ai diamanti A Parigi rientra Becker

Il cecoslovacco Ivan Lendil si è aggiudicato per la quinta volta il Torneo di Anversa battendo in finale il connazionale Mecer in quattro set (6-2, 6-2, 1-6, 6-4). Al numero uno del tennis mondiale basterà ora vincere l'edizione del 1990 per portare a casa per la seconda volta la prestigiosa racchetta di diamanti del valore di oltre un milione di dollari. L'at-tensione degli appassionati si sposta adesso a Parigi-Bercy dove comincia oggi il tradizionale torneo indoor con i 3.000 dollari di montepremi. Molti i big presenti a cominciare dal rientrante Boris Becker ristabilitosi dopo l'infortunio al torneo di Stoccarda. I suoi principali avversari saranno Edberg, McEnroe e Gilbert.

MARCO VENTINIGLIA

LO SPORT IN TV

Rafano. 15,30 Lunedì sport; 0,45 Tennis, Open di Parigi.
Raldue. 18,20 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.
Raltre. 14,30 Tennis, Open di Parigi; 18,45 Tg3 Derby; 19,45 Sport Regione del lunedì; 22,30 Il processo dei lunedì.
Tmc. 14 Sport News - 90 x 90 - Sportissimo; 22,50 Sstera sport.
Capodistria. 13,45 Calcio, campionato tedesco; 15,45 Il grande tennis; 18,15 Wrestling Spotlight; 19 Fish eye; 19,30 Sportime; 20,30 Golden Juke box; 22,15 Calcio, campionato spagnolo; 23,55 Boxe di notte.

BREVISSIME

Risultati pallamano. 3ª giornata A1: Enna-Trieste (rinviata); Rovereto-Bressanone 14-21; Gaeta-Città S. Angelo 23-19; Siracusa-Prato 19-15; Bologna-Rubiera 20-18.
A Nardinio il Mundialito Wbc. Il pugile italiano ha conquistato il mondiale junior dei superleggeri Wbc battendo per ko alla 6ª ripresa il campione brasiliano Luis Dorea.
Coppa del mondo karate. La nazionale italiana ha vinto a Budapest la prova maschile di Kata.
Ultima prova Alfa-Boxer. Il milanese Marco Ballabio si è imposto a Vallelunga nell'ultima prova del tricolore formula Alfa-Boxer. Ritratto il neocampione Zamperini al 15ª giro.
Parma campione nel softball. La Robuschi Parma ha vinto lo scudetto 1989 di softball battendo nella terza e quarta partita di finale la Napier Bologna per 1-0 e 1-4.
Hockey ghiaccio. Risultati 9ª giornata: Fiemme-Brunico 4-8; Devils-Fassa 2-3, Bolzano-Varese 11-3; Asiago-Merano 11-4; Alleghe-Milano 3-3.
Ceccotto a Imola. Il centauro italo-venezuelano ha conquistato il titolo italiano velocità Turismo, piazzandosi al 6º posto nella seconda manche disputatasi ieri.

Rugby. Pari senza lode a Milano per due team d'alta classifica

Dalla mischia non esce Berlusconi

Prima dell'inizio del «match-clou» della quarta giornata del rugby dell'allenatore del Mediolanum Guy Parodiès sorrideva beato commentando la disfatta del Benetton a Livorno. Se ne deduceva che i suoi ragazzi avrebbero assalito i rivali. Niente di tutto questo: per sessanta minuti padroni di casa e ospiti hanno preso a calci il rugby. Il pareggio è piaciuto ai padovani ma non alla truppa di Berlusconi.

REMO MUSUMECI

MILANO. Più pari di costi non si può. Ieri sul prato dei «Giurati», in una giornata cupa e umidiccia, Mediolanum e Petrarca hanno chiuso in parità, 13-13. Due mete a testa, un penalty a testa, due calci tra i pali per ognuna delle due squadre su sette a disposizione. E tuttavia lo scontro d'alta classifica tra milanesi e padovani merita una annotazione importante: i veneti hanno dato quel che potevano dare mentre i milanesi non hanno offerto più di un quarto di quel che sulla carta, sono in grado di cavarsi dal cuore. Sandro Manzoni, presidente del club, dice che il campionato è all'inizio. Vero. Ma è pure vero che la mischia milanese non dispone di due alti in terza linea capaci di fornire ai mediani palle pulite. E in più c'è da annotare l'incomprensibile utilizzo di Massimo Bonomi col numero 15 sulla schiena. Massimo Bonomi può fare tante cose ma non l'estremo. Il Petrarca ha giocato una partita attenta realizzando col sudamericano Burger una meta straordinaria che ha costretto i rivali a sfruttare meglio l'agilità e la forza dei tre quarti. La partita si è fatta gradevole negli ultimi venti minuti. Ma fino a quel momento Mediolanum e Petrarca avevano preso a calci il rugby. La cosa curiosa è che

POLEMICHE MONDIALI

La F1 torna in aula La corona resta a Prost?

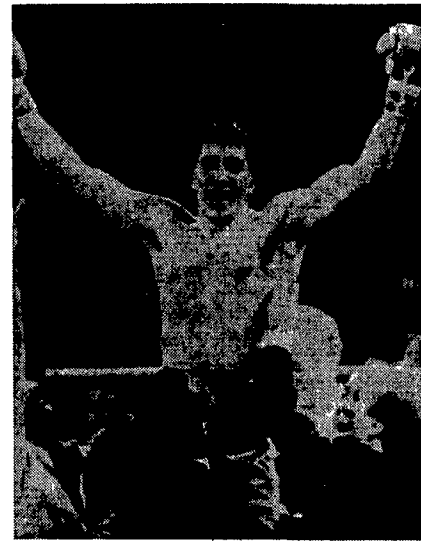
Ce la fa... ce la fa... ce la fa, ce la fa, ce la fa... Da tre giorni tiene il mondo della Formula 1 col fiato sospeso. Ce la farà oggi il Tribunale d'appello della Fia (Federazione internazionale dell'automobile) a compiere un miracolo a Parigi? Il miracolo di una pronuncia sulla squalifica di Ayrton Senna dal Gran premio del Giappone; sentenza che potrebbe rimettere in gioco il titolo mondiale.

GIULIANO CAPECELATRO

«Suspense!» titola l'autorevole quotidiano sportivo francese «L'Equipe», corredando sarcasticamente l'articolo sull'«affaire Prost-Senna» con il disegno (uscito dalla matita di Chenez) dei giudici del tribunale d'appello immersi in un sonno profondo. Si chiede il giornale: «Si vuol semplicemente far durare la suspense un giorno o due? Mostrare che il caso Senna pone altrettanti problemi che il caso Mansell? O piuttosto mantenere l'intreccio del Campionato del mondo fino al termine, fino ad Adelaide? E se Ayrton vince in Australia, che farà il tribunale?», si chiede un giornalista brasiliano. Tutto il campionato mondiale di Formula 1 ruota attorno a quella sentenza. Se i giudici respingeranno l'appello contro la squalifica che Senna ha presentato tramite la McLaren e il Rac (Automobile club britannico), il brasiliano dovrebbe dire addio al sogno di riconfermarsi campione del mondo e si troverebbe costretto a cedere la corona ad Alain Prost. Se, invece, accoglieranno il ricorso della scuderia anglo-japponese, i giochi sarebbero ancora aperti e ad Ade-

laide andrebbe in scena un duello decisivo tra i due piloti degli sponsor, che al momento si ritrovano tra le mani un gran premio che promette di richiamare sulle tribune e, soprattutto, davanti ai teleschermi solo pochi appassionati: vale a dire, un veicolo pubblicitario assai scadente. Proprio per scongiurare questo pericolo, ma anche per riaffermare la propria insindacabile sovranità sulla competizione, la Fia, già prima che i giudici del tribunale d'appello si riunissero, aveva diramato un comunicato stampa in cui esprimeva meraviglia per quanto era stato scritto e detto nei giorni precedenti. «La Fia - vi si legge - ha preso conoscenza con stupore della proclamazione da parte di certi media di un campione del mondo di Formula 1. La Fia ricorda che i nuovi avvenimenti, degli incidenti o delle sanzioni che possono arrivare fino all'esclusione dal campionato del mondo, possono verificarsi fi-

no al termine dell'ultimo giro dell'ultimo Gran premio (...). Nessuno può anticipare il risultato definitivo, così come nessuno può anticipare il giudizio del tribunale d'appello internazionale. Prost, dunque, non andrebbe considerato campione del mondo fino a quando la bandiera a scacchi non decreterà la fine del Gran premio d'Australia e del campionato del mondo. E i giudici permetteranno, s'intende. Ma su questo secondo punto il comunicato non insiste più di tanto. Del resto, la sentenza ha tutta l'a-



Gianfranco Rosi campione mondiale tra un mare di polemiche

sottoponendosi invece ai controlli della Ibf, la sola che ha riconosciuto la validità del match mondiale con Waters venerdì a Saint Vincent. Nella polemica tra il clan di Rosi da una parte e la Federgugliato dall'altra, incentrata sulla mancata consegna da parte di Rosi dei flaconi dell'urina alla Fpi che aveva predisposto una propria verifica antidoping, si è inserita la Ibf che ha diffuso una nota di precisazione: «L'incontro non è stato ritenuto dalla Fpi valido per il titolo mondiale non avendo la stessa Fpi riconosciuto ufficialmente il nostro ente. Il controllo antidoping è previsto dalla Ibf per ogni incontro titolato, e quindi abbiamo preteso che i campioni di urina dei due atleti fossero consegnati al nostro commissario per

poter far svolgere gli esami presso i laboratori di nostra fiducia nel New Jersey (Usa). Entrambi i pugili si sono sottoposti senza problemi al controllo. La decisione di non consegnare i flaconi alla Fpi è stata presa dal procuratore del campione del mondo e dagli organizzatori della manifestazione, senza alcuna sollecitazione da parte della Ibf. Insomma una polemica di in-

teressi e invidie che non fa onore alla boxe nostrana che non ha certo bisogno di risse fuori dal ring per denunciare la crisi. La Ibf ha fatto il suo campionato e Rosi lo ha onorato colpo su colpo. Forse è il caso di attendere il risultato dei test antidoping che la stessa Ibf sta facendo, prima di squalificare Rosi per un'improbabile colpo basso alla Fpi. □ U.S.

E Rosi prende a pugni la Federboxe

Il pugilato italiano contro se stesso. Questo rivela la lite a suon di regolamenti tra Francesco Rosi, confermatosi venerdì notte a Saint Vincent campione mondiale Ibf dei medi jr, e la Federazione italiana che vuole squalificarlo per non essersi sottoposto ai controlli antidoping. Il suo clan infatti li ha rifiutati perché a sua volta la Fpi non riconosce il titolo mondiale di Rosi, affiliato Ibf.

ROMA. Bega di regolamenti e organizzatori, questioni di soldi e di rapporti difficili. Non è un caso che al termine di un match sofferto più da Rosi vittorioso che da Waters lo sconfitto, la Federazione italiana pugilato e il clan dei pugili perugini si siano immediatamente affrontati in un altro match che rischia di offuscare quello combattuto sul ring. Rosi è un professionista che ha scelto di combattere per la sigla internazionale Ibf (International boxing federation), non riconosciuta però dalla Federazione pugilistica italiana che invece si affida alle antiche Wba e Wbc (World boxing association e World boxing council). La scelta di Rosi è legittima, così come appare legittima la pretesa della Fpi di procedere a test antidoping in un incontro di un pugile italiano combattuto in Italia. Ma Rosi l'antidoping lo ha rifiutato alla Federazione italiana

Pallavolo. Parma va ko Ma l'Emilia si consola con Modena che mette in riga Brescia e Treviso

La clamorosa caduta della Maxicono a Catania ha caratterizzato la terza giornata del campionato di serie A1 maschile di pallavolo. Dalla domenica emergono interessanti le conferme dell'Eurostyle e dell'Alpitour che hanno struttato con sicurezza il turno casalingo. Riuscirà l'allenatore Prandi, ex commissario tecnico azzurro, a superare la crisi del suo Petrarca zavorrato ancora a zero punti?

LORENZO BRIANI

Gli anticipi di sabato hanno regalato due risultati a sorpresa, i primi due punti della Mediolanum di Zlatanov contro il Chorro di Falconara (3 a 2, 17-16 al tie break) e la terza sconfitta consecutiva del Petrarca di Padova (2-3) contro la Conad di Ravenna. Sarà vera crisi quella dei veneti o è colpa solo di una lenta carburazione? Il momento che attraversano i veneti è molto delicato, l'ultimo posto in classifica non rispetta certamente le doti tecniche a disposizione. Il coach Prandi, uno dei pionieri del «professionismo in panchina» insieme a Pittera, è arrivato a Padova nella passata stagione da Torino dove è riuscito a vincere moltissimo arrivando ad allenare anche il team azzurro. Il rapporto con la nazionale per Prandi è stato abbastanza agitato: quando la Fipav gli propose la scelta tra club e nazionale, Prandi preferì il club all'impegno di qualificare gli azzurri per le Olimpiadi di Seul. Con il Petrarca nella passata stagione ha ottenuto l'ingresso nei play-off, sicuramente anche in questa stagione con i padovani ri-

La francese stabilisce a Mosca l'ennesimo primato dell'ora e conferma il ritiro dal ciclismo: «Ora farò la mamma...»

Longo, un addio con record

Jeannie Longo in trionfo anche sulla pista moscovita del centro olimpico di Krylatskoye. Con 45 chilometri e 16 metri nell'ora al coperto, ha battuto il primato che la ciclista di Grenoble già deteneva dal 7 novembre '86 con 44,718 e che ha superato ieri a conferma delle sue eccezionali doti. «Adesso basta con le corse; voglio mettere al mondo un figlio», ha dichiarato dopo la prova l'atleta francese.

GINO SALA

Domani madame Longo festeggerà il trentunesimo compleanno in compagnia del marito-preparatore Patrice Ciprelli e sarà il brisnido dell'addio all'attività ciclistica. Sarà un momento in cui guardando in faccia il suo uomo, Janne avrà negli occhi il sorriso della donna che vuole diventare madre. Si vedrà in seguito se la Longo avrà chiuso definitivamente, oppure se ri-prenderà in occasione delle Olimpiadi di Barcellona '92. Conoscendo il suo carattere,

Meglio di Coppi e Anquetil

7/11/42	Coppi	Milano	km 45,798
29/ 6/56	Anquetil	Milano	km 46,159
1/10/89	LONGO	Città del Messico	km 46,352
19/ 9/56	Baldini	Milano	km 46,393
23/ 9/58	Riviere	Milano	km 47,347
30/10/67	Bracke	Roma	km 48,093
10/10/68	Ritter	Città del Messico	km 48,653
25/10/72	Mercx	Città del Messico	km 49,432
19/ 1/84	Moser	Città del Messico	km 50,808
23/ 1/84	Moser	Città del Messico	km 51,151

io propendo per la seconda ipotesi. Nessuna delle sue colleghe ha i mezzi fisici, la volontà e l'intelligenza per raggiungere risultati così brillanti. Appena i record che le appartengono avranno messo un po' di muffa, vedrete che la Longo sarà nuovamente tentata, nuovamente sollecitata dal marito, a migliorare se stessa. Così è stato anche lo scorso 1º ottobre, quando lo tondino di Città del Messico ha portato il primato in altura a 46.352 e penso che se il Vigorelli fosse stato agile, Janne sarebbe tornata a Milano per stabilire un altro record a livello del mare, un record superiore ai 43,587 realizzati nell'autunno '86. Non è il caso di paragonare le prestazioni della Longo con quelle degli uomini, ma se le distanze tra maschi e femmine si sono accorciate (vedere per credere i record messicani di Ritter, Merckx e Moser),

vuol dire che ci troviamo di fronte ad una ciclista di qualità eccezionali, capace nella stagione '89 di dominare per la terza volta nel Tour de France e di aggiudicarsi tre titoli mondiali, due su pista (inseguimento e individuale a punti) e uno su strada dopo una fuga solitaria di 45 chilometri. Ecco, qui mi sento di mettere la donna davanti all'uomo, qui mi chiedo se ci sarà qualcuno capace di tan-



PHILIPS Milano-VISMARA Cantù (g sabato)	83-93
PHONOLA Caserta-BENETTON Treviso	93-92
ARIMO Bologna-SCAVOLINI Pesaro	89-83
RANGER Varese-KNORR Bologna	87-64
VIOLA Reggio C-ENIMONT Livorno	79-81
IRGE Desio-PANAPESCA Montecatini	95-97
ROBERTS Firenze-PAINI Napoli	89-82
IL MESSAGGERO Roma-CANTINE RIUNITE Reggio E.	78-87



GARESSIO Livorno-FANTONI Udine	90-76
HITACHI Venezia-GLAXO Verona	101-81
KLEENEX Pistoia-ANNABELLA Pavia	81-89
FILODORO Brescia-STEFANEL Trieste	88-85
BRAGA Cremona-POPOLARE Sassari	73-61
JOLLYCOLOMBANI Forlì-ALNO Fabriano	83-84
SAN BENEDETTO Gorizia-IPIFIM Tonno	101-111
TEOREMA TOUR Arese-MARR Rimini	74-68

Bryant sale a quota 30 McGee e Tolbert un debutto sfortunato

DENTRO IL CANESTRO

A1	ARIMO 89	PHONOLA 93
SCAVOLINI 83	BENETTON 92	
RANGER 87	IRGE 95	
KNORR 64	PANAPESCA 97	
VIOLA R.C. 79	IL MESSAGGERO 78	
ENIMONT 81	C. RIUNITE 87	
N. ROBERTS 89	PHILIPS 83	
PAINI 82	VISMARA 93	
GARESSIO 90	HITACHI 101	
FANTONI 76	GLAXO 81	
KLEENEX 81	FILODORO 88	
ANNABELLA 89	STEFANEL 88	
BRAGA 73	JOLLYCOLOMBANI 83	
B. POPOLARE 61	ALNO 84	
SAN BENEDETTO 101	TEOREMA TOUR 74	
IPIFIM 111	MARR 68	

ARIMO-SCAVOLINI

Prima sconfitta per i marchigiani che lasciano la vetta della classifica
Contro la rivelazione bolognese non basta un Magnifico super

Pesaro perde la testa

Un tunnel senza fine per Roma in crisi

ROMA. Via solitaria in testa alla classifica la Ranger che approfitta del passo falso della Scavolini a Bologna. Resistono benissimi l'Enimont di Andy Russo che ha violato il campo della Viola A metà classifica, la Phonola si impone nel derby delle «eluse», superando in un finale tiratissimo (93-92) la Benetton di Sales I trevigiani, a 30 secondi dalla fine e con la possibilità dell'ultimo tiro, hanno scappato tutto con Vazzoler che ha commesso un fallo di sfondamento su Gluchkov.

In coda nuovo clamoroso passo falso del Messaggero che - dopo aver condotto per gran parte della gara - è crollato nuovamente nel finale contro le Riunite. Ora i romani si trovano in brutte acque con il bilancio di una vittoria e cinque sconfitte, tutte consecutive. Un risultato che conferma la crisi della squadra di Bianchini dopo l'illusoria qualificazione in Coppa Italia.



Walter Magnifico, 28 anni, decima stagione alla Scavolini

ALESSANDRO ALVISI

Bologna. Non meravigliate niente «suspense» in al «Madison» bolognese. C'è stata poca partita, come si dice. Per una sera l'Anno si è dimostrata superiore alla Scavolini ovunque. Partiti 7 a 4, i pesaresi hanno subito un break di 14 a 0. Si sono avvicinati a metà ripresa trascinati da un monumentale Magnifico, meno tre sul 58-61, poi l'Anno ha ripreso il largo per concludere con un paio di scocchezze finali.

per ottemperare ai vari impegni di Coppa e aveva alcuni «pezzi pregiati» recuperati all'ultimo minuto Cook e Boesso. Neppure in panchina invece Boni, vittima di una distorsione alla caviglia. La titolare formazione di Scano ha visto di spunti individuali trascinata da Magnifico che ai 32 punti ha aggiunto diciassette rimbalzi. A sprazzi Daye, marcato benissimo da Albertazzi, meno incisivo del solito Gracis, ininfluenza Costa mentre Cook ha sparacchiato troppo forzando quando non era il caso.

Bucci ha disputato un primo tempo come sa (14 punti) riemergendo negli ultimi minuti prezioso McNealy anche se ha sporcato le solite alte percentuali di tiro. Zatti e Angeli hanno marciato alla pari se non più velocemente di Cook. E il palasport tutto esaurito si è ben presto infiammato. La Scavolini inizialmente si fa sorprendere da Albertazzi, che sigla nove punti e porta l'Anno 27 a 19. Scano lo «inventa» qualche azione con la 1-3-1 ma subisce due «bombe» 49 a 34 per l'Anno e il massimo vantaggio della prima frazione con una zona press che dà frutti cospicui.

RANGER-KNORR

La squadra lombarda domina i virtussini e resta sola al comando Matthews incontenibile



Romeo Sacchetti

MARCATORI

- A1: Oscar 198, Caldwell 193, Riva 178, McAdoo 162, Anderson 159, Matthews 146, Shaw 148, Richardson 145, Felli 137, Ferry 136, Magnifico 134, Niccolai 132, Knego 129, Thompson 126, Cook 124, McNealy 122, Grattioni 12.
- A2: Mitchell 205, Middleton 174, Addison 172, Rowan 163, Kopicki 154, King 151, Dawkins 151, Sampson 150, Radovanovic 147, Solomon 141, Montenegro 129, Fox 122, McDowell 120, Tyler 117, Fantin 117, Griffin 114.

Alla ricerca della nobiltà perduta

VARESE. Passare da Magnago per la Knorr Bologna è sempre un gran pericolo 30 punti di scarto l'anno scorso e ben 23 in questa sesta giornata di andata, 87 a 64 il risultato a favore della Ranger che si trova ora unica squadra ancora imbattuta e sola al comando della classifica. Le ragioni di questo successo sono presto spiegate una squadra fresca, veloce, che ha fatto del contropiede l'arma migliore e che ha potuto contare su tutti e dieci i giocatori che in campo

hanno dimostrato una presenza e un impegno costante. Una panchina lunga quindi che non ha avuto difficoltà per la mancanza di Johnson rimasto a Bologna per una distorsione al ginocchio. L'inzio dell'incontro è molto equilibrato, entrambe le formazioni sbagliano moltissimo e dopo cinque minuti di gioco le squadre sono ancora ferme sull'8-5 per la Ranger. Pochi sono i punti di scarto nonostante la squadra di Sacco dimostri di poter allungare le di-

stanze da un momento all'altro. Ed infatti a sei minuti dal termine del primo tempo i punti di vantaggio per la Ranger diventano 8, ancora pochi per la superiorità dimostrata in campo Matthews è un folletto che ruba palloni e si diverte a schiacciare. In scrobaccia, Rusconi approfitta dell'assenza di Johnson per catturare ben 15 rimbalzi, Brignoli distribuisce deliziosi assist e Cavaliata, che ha fatto il suo esordio in campionato, gioca un'onesta partita con un gran lavoro in difesa e solo un pizzico d'emozione. Sul 46-36

per i padroni di casa riprende l'incontro, la Ranger si adagia e perde parte del vantaggio precedente, 48-43 il punteggio dopo due minuti di gioco quando Matthews e Ferraiolo si rendono protagonisti dell'allungo decisivo che a dieci minuti dal termine, scava un divario tra le due squadre di 19 punti (66-47). Binelli esce per cinque falli e con soli sei punti all'attivo. È la prova della felice serata di Rusconi, protagonista di ben 6 stoppate. A un minuto e mezzo dalla fine i punti di vantaggio per la

Ranger sono 23, e tali restano fino alla fine dell'incontro che si chiude sull'87 a 64. Una partita tutta da dimenticare quella della Knorr squadra evidentemente ancora in fase di costruzione. Nell'allegria generale dei vincitori si fa notare l'allenatore Sacco, per niente soddisfatto. «Vincere in questo modo non mi piace. Abbiamo perso 31 palloni e non abbiamo saputo approfittare della loro debolezza sotto canestro non servono i nostri lunghi». Esigenze da perfezionista.

SQUADRE	Punti	PARTITE				CANESTRI	
		Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti	
RANGER VARESE	12	6	6	0	564	514	
SCAVOLINI PESARO	10	6	5	1	562	508	
ENIMONT LIVORNO	10	6	5	1	535	489	
KNORR BOLOGNA	8	6	4	2	560	524	
VISMARA CANTÙ	8	6	4	2	528	498	
ARIMO BOLOGNA	8	6	4	2	548	546	
PHILIPS MILANO	8	6	3	3	549	540	
VIOLA REGGIO C.	6	6	3	3	508	499	
CANTINE RIUNITE REGGIO E.	6	6	3	3	522	520	
PHONOLA CASERTA	6	6	3	3	560	578	
BENETTON TREVISO	4	6	2	4	533	484	
NEUTRO ROBERTS FIRENZE	4	6	2	4	525	568	
PANAPESCA MONTECATINI	4	6	2	4	506	555	
PAINI NAPOLI	2	6	1	5	502	546	
IL MESSAGGERO ROMA	2	6	1	5	530	556	
IRGE DESIO	0	6	0	6	494	601	

PROSSIMO TURNO (Domenica 5/11)

ENIMONT-ARIMO	PAINI-CANTINE RIUNITE
SCAVOLINI-VIOLA	VISMARA-RANGER
KNORR-PHILIPS	IRGE-PHONOLA
BENETTON-ROBERTS	PANAPESCA-IL MESSAGGERO

SQUADRE	Punti	PARTITE				CANESTRI	
		Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti	
IPIFIM TORINO	10	6	5	1	622	556	
ANNABELLA PAVIA	10	6	5	1	527	481	
GARESSIO LIVORNO	8	6	4	2	539	499	
STEFANEL TRIESTE	8	6	4	2	493	466	
GLAXO VERONA	8	6	4	2	516	496	
HITACHI VENEZIA	8	6	4	2	525	510	
ALNO FABRIANO	8	6	3	3	499	463	
FANTONI UDINE	6	6	3	3	515	512	
KLEENEX PISTOIA	6	6	3	3	477	491	
FILODORO BRESCIA	6	6	3	3	509	551	
JOLLYCOLOMBANI FORLÌ	4	6	2	4	486	496	
TEOREMA TOUR ARESE	4	6	2	4	469	489	
MARR RIMINI	4	6	2	4	424	452	
BRAGA CREMONA	4	6	2	4	449	501	
S. BENEDETTO GORIZIA	2	6	1	5	468	511	
BANCA POP. SASSARI	2	6	1	5	431	475	

PROSSIMO TURNO (Domenica 5/11)

IPIFIM-KLEENEX	FILODORO-HITACHI
ALNO-GARESSIO	FANTONI-TEOREMA
MARR-BRAGA	STEFANEL-GLAXO
ANNABELLA-JOLLYCOLOMBANI	POPOLARE-SAN BENEDETTO

Le classifiche di A1 e A2 sono elaborate dal computer. Per le squadre a parità di punti tiene conto di: 1) Differenza canestri; 2) Maggiore numero di canestri fatti; 3) Ordine alfabético.

Marmitte catalitiche Diffusione al ralenty

PAOLO BASSI

MILANO. Sistemi catalitici di depurazione: se ne parla sempre più spesso, soprattutto a proposito dei motori per autoveicoli. Il tema è stato oggetto di discussione anche nel convegno tenutosi recentemente presso la Fiat (Federazione associazioni scientifiche e tecniche), che aveva per titolo «Aspetti tecnici, legislativi e finanziari relativi agli impianti di depurazione, con particolare riguardo ai sistemi catalitici di disinquinamento nell'industria e nei motori per autoveicoli».

Per chi è interessato allo stato dell'arte per quanto concerne tecnica e funzionamento dei deparatori, in particolare delle marmitte catalitiche, diremo subito che la tematica generale è stata rivista, e non ha mostrato innovazioni di rilievo.

Tenuto conto del fatto che «i tre nemici da battere» sono l'ossido di carbonio, gli ossidi di azoto e gli idrocarburi incombustibili, si presentano come dall'inizio della storia delle marmite catalitiche i tre elementi di primario rilievo nel loro funzionamento: il *palladio*, efficace per la conversione dell'ossido di carbonio, tossico, in anidride carbonica, non tossica; il *platino*, efficace per l'ossidazione degli idrocarburi residui presenti nel gas di scarico, e il *rodio*, efficace nel ridurre, ossia nello scomporre, gli ossidi di azoto.

È evidente che marmite catalitiche basate sull'utilizzo di metalli nobili, molto cari, come platino, palladio e rodio risultano molto costose, e che costituisce il grosso e tuttora insormontato ostacolo alla loro diffusione.

È ovvio, quindi, che le ricerche in corso cerchino di realizzare marmite catalitiche con materiali di costo più basso, ossia ossidi di rame, di vanadio, di manganese. I risultati sono apprezzabili, ma non consentono ancora di mettere sul mercato marmite di basso costo. Uno dei limiti di tale soluzione, che preoccupa assai, è la massima temperatura di funzionamento, nettamente più bassa di quella dei materiali più costosi, ossia dei catalizzatori al platino.

Le previsioni sulla richiesta di catalizzatori per marmite d'auto indicano aumenti dell'ordine del 20% l'anno, al massimo del 27%, su un arco di tempo che va da oggi al Duemila: un aumento apprezzabile, ma non risolutivo, che indica uno sviluppo altrettanto apprezzabile ma non di grande entità a breve termine.

In questo quadro tecnologico e previsionale giocano molto i fattori legislativi, altro elemento messo in rilievo nel corso del convegno: spetta al legislatore prescrivere l'utilizzo di marmite catalitiche, di determinati livelli minimi di efficienza, e indicare i tempi di installazione. Spetta pure al legislatore definire le prescrizioni e le metodologie di controllo sull'efficacia delle marmite stesse. Com'è noto queste tendono a perdere col tempo le loro capacità disinquinanti, per cui non avrebbe senso prescrivere l'installazione senza prescrivere adeguati controlli di funzionalità.

Con questo si ripropone una tematica estremamente critica nel nostro Paese, quella del controllo sull'applicazione di disposizioni e prescrizioni che richiedono periodiche verifiche di una rilevante complessità tecnologica.

In altre parole, mentre è agevole verificare se le cinture di sicurezza ci sono o non ci sono, se le luci di bordo funzionano o non funzionano, se lo sterzo vibra o non vibra, ben altra cosa è predire un servizio di analisi dei fumi dello scappamento, che misuri con esattezza e in forma incontrovertibile il contenuto di composti inquinanti.

Nel corso del convegno è stato dunque configurato un futuro di diffusione non certo rapida per la marmitta catalitica, né sono state indicate soluzioni innovative tali da abbassarne sostanzialmente il costo ed accrescere la durata.



Già prodotta in 600 mila esemplari, la gamma della media Fiat si arricchisce di tre nuove versioni

Fra poco agli sportivi la Tipo che desiderano

Mentre si avvia a toccare il traguardo delle 600 mila unità prodotte in meno di due anni, la Fiat Tipo può già vantare una buona affermazione sullo scenario europeo e il ruolo di protagonista nel segmento C del mercato nazionale. Intanto la gamma di questo modello si arricchisce con nuove versioni: la sportiva 16 valvole i.e., la raffinata Turbodiesel X e la automatica Selecta.

DAL NOSTRO INVIATO
FERNANDO STRAMBACI

MOGLIANO VENETO. Che la Tipo fosse destinata ad una carriera ricca di soddisfazioni non c'erano dubbi. La conferma è venuta dalle cifre. Nel 1988 la Tipo è stata consegnata in Italia in 217 mila unità, in meno di un anno e mezzo di questo anno si sono aggiunti altri 207.605 esemplari mentre, sempre nello stesso periodo, sono state immatricolate 100 mila Tipo negli altri mercati europei. Grazie proprio alla Tipo il segmento C è cresciuto in Italia dal 19,40 per cento del 1987 al 25,54 per cento di

fine settembre. Ora la Tipo aumenta ulteriormente le sue chance con altre tre versioni che arricchiscono la gamma. Si tratta della Tipo 16 valvole i.e., della Tipo Turbodiesel X e della Tipo Selecta le prime due in vendita a partire dal 9 novembre, l'ultima con l'inizio del 1990. Abbiamo avuto l'opportunità di provare le nuove Tipo nel corso di una manifestazione organizzata sulle strade che da Mogliano Veneto portano verso Bassano del Grappa.

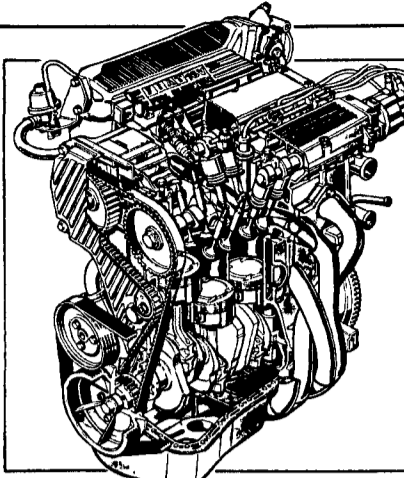
Sicuramente la versione più stupefacente risulta la 16 V i.e., un vero purosangue che va a confrontarsi in quel settore delle berline sportive dove finora la parte del leone è stata recitata dalla Golf GTI 16V. È un mercato importante per i numeri (36.700 immatricolazioni l'anno in Italia, 42.500 in Germania, 40.000 in Francia, quasi 67.000 in Gran Bretagna), ma ancor più dal punto di vista dell'immagine.

La Tipo 16V sembra possedere le caratteristiche giuste per affrontare con successo la concorrenza (la previsione è quella di vendere in Italia 2.600 unità in questo ultimo scorcio d'anno e 8.000 nel 1990). La vettura si avvale del nuovo quattro valvole per cilindro di 1756 cc da 138 cv a 6250 giri in presenza di una coppia massima di 17 kgm a 4600 giri. Il tutto si traduce in prestazioni che andranno a soddisfare sicuramente gli automobilisti amanti della guida sportiva. Secondo i dati della Casa, la velocità massima raggiungibile è di 204 km/h, mentre per passare da 0 a 100 km/h occorrono soltanto 8,5 secondi. Il consumo è indicato in 6,8 litri per 100 km ai 90 orari, in 8,7 litri ai 120 orari e in 10,1 litri nel ciclo urbano.

La soluzione delle quattro valvole per cilindro assicura a questa Tipo un comportamento su strada decisamente morbido ed elastico, anche se i 138 cv sono sempre pronti ad essere utilizzati al massimo. Ad esaltare le caratteristiche del propulsore concorrono un ottimo cambio a cinque marce dagli innesti facili e sicuri, un impianto frenante a dischi sulle quattro ruote (a richiesta l'impianto antibloccaggio ABS) e uno sterzo abbastanza diretto (grazie all'ingrediente consente agevoli manovre alle basse velocità).

Naturalmente, già dal punto di vista estetico la vettura denota la sua natura sportiva. All'esterno la personalità della 16 V i.e. viene sottolineata da un filetto rosso che corre lungo i paraurti anteriori e posteriori, il tratto terminale della tubazione di scampo, le targhetture laterali di identificazione del modello, le ruote in lega di nuovo disegno. All'interno, invece, troviamo i sedili anteriori avvolgenti, la strumentazione analogica e il volante di tipo sportivo, i rivestimenti esclusivi. Tra gli optional sono disponibili anche il condizionatore d'aria e i sedili Recaro. Il prezzo dovrebbe aggirarsi sui 23 milioni.

Un cenno alle altre due nuove versioni. La Turbodiesel X, anch'essa con caratteristiche sporteggianti, è equi-



Il motore a 16 valvole utilizzato per la Tipo i.e. Nella foto sopra il titolo la versione a gasolio T.d.s.X.

In 4 cassette la storia esaltante dell'Alfa Romeo

La storia dell'Alfa Romeo è stata indubbiamente una delle più esaltanti del mondo delle quattro ruote. Andrea de Adamich e Giorgio Temuzzi hanno curato, per la Magnex e Derby Società Editrice, quattro video cassette, accompagnate da altrettanti fascicoli, che vogliono far rivivere la storia, le corse, gli uomini e l'entusiasmo legati al marchio Alfa Romeo (nella foto).

Niente più metanolo per le auto statunitensi

Le società automobilistiche e petrolifere Usa avrebbero firmato un'intesa di massima per concentrare gli sforzi della ricerca nel settore delle benzine ecologiche, abbandonando gli studi per l'utilizzo del metanolo come carburante. Lo afferma il settimanale Usa «Automotive News», la più conosciuta rivista del settore automobilistico, secondo la quale il timore di dover spendere miliardi di dollari per impiantare raffinerie di metanolo e progettare veicoli che funzionano a metanolo ha convinto Ford, General Motors e Chrysler a unire le proprie forze per trovare una benzina meno inquinante di quella attualmente in commercio.

Una Bentley del '37 ceduta all'asta per 685 milioni

Una Bentley del 1937 è stata venduta per 3.260.000 franchi (circa 885 milioni di lire) nel corso di un'asta di 54 auto da collezione, che si è tenuta a Parigi. Secondo la «Drovet», la casa d'aste francese che ha organizzato la vendita pubblica, in tutto sono stati incassati 23.260.000 franchi (circa quattro miliardi e 872 milioni di lire). Tra gli altri modelli, pagati cifre record, c'erano una Lamborghini «Miura» del 1971, venduta per 2.100.000 franchi (circa 441 milioni di lire), una Lamborghini «Countach» del 1977, aggiudicata per 1.500.000 franchi (circa 317 milioni di lire) ed una Rolls Royce «Phantom», che è costata ad un anonimo acquirente 1.150.000 franchi (circa 241 milioni di lire).

Suzuki da 185 l'ora per la sabbia della Parigi-Dakar

Gaston Rahier è il piccolo (m 1,64) campione belga tre volte «mondiale» (75-76-77) nel cross 125 con la Suzuki e due volte vincitore della «Parigi-Dakar» (84-85) su Bmw. I piccoli, quindi, non si danno per vinti.

Ingaggiato nuovamente nell'87 dalla Suzuki, il belga ha vinto, l'anno scorso, il Rally del Faraoni, fallendo tuttavia la Dakar. Quest'anno si ripresenta alle gare africane in sella alla Suzuki DR-Z 750 (nella foto), codiviso dal vincitore dell'ultima Dakar, Gilles Lalay. Il «cavallo» sul quale potranno ambiduo contare è stato affinato nella parte motoristica e



ciclistica. Ancora una volta la Casa giapponese si affida ad un monocilindrico, privilegiando la leggerezza e le doti di manovrabilità del mezzo, a scapito della potenza e della velocità massima. Il peso a secco è di soli 115 kg, ai quali vanno aggiunti i 38 litri di carburante dei due serbatoi anteriori ed i 15 di quello posteriore.

Il «passo» è lungo 1548 mm e la sella sventa a 880 mm da terra, monovrace con culla sdoppiata il telaio. Ambidue a disco, ovviamente, i freni, da 280 mm l'anteriore e 230 mm il posteriore. Il motore, come

La Ford presenta la nuova «XR 2i»: motore brillante e molti accessori di serie

Una Fiesta da 192 all'ora

La Ford punta ad un cambiamento della propria immagine e con la nuova «XR 2i» strizza l'occhio ai giovani ed ai professionisti con velleità sportive. La vettura è brillante e confortevole nello stesso tempo. Buone le finiture ed ottima la dotazione accessoria di serie. Il prezzo di listino in mano è di lire 17.300.000.

La vettura della Ford piace agli italiani, sensibili alla componente estetica del prodotto. Ne sono state vendute, infatti, nei vari allestimenti e motorizzazioni ben 35 mila da aprile ad oggi, ma le prenotazioni raggiungono quota 70 mila. E così, per avere una Fiesta bisogna armarsi di pazienza ed aspettare quattro mesi e mezzo. Le versioni più richieste sono a quattro porte, Ghia e con motore di 1400 cc.

La dotazione di accessori di serie della «XR 2i» è la più completa che si può trovare fra le dirette concorrenti; citiamo, ad esempio, la chiusura centralizzata, i vetri bruciacchiati, il sedile posteriore sdoppiato, fari antinebbia e di profondità. Elegante e confortevole l'allestimento interno in buon tessuto a piccoli disegni, mentre il cruscotto non ci sembra dei più riusciti stilisticamente, sebbene esente da scricchiolii e finito con cura.

L'imbottitura dei sedili è piuttosto rigida ma non scomoda, tuttavia avremmo preferito una conformazione degli stessi tela da trattenere meglio il corpo in curva. Lo spazio riservato ai passeggeri posteriori si può considerare sufficiente in relazione alle dimensioni della vettura. Più che adeguato l'impianto di areazione con bocchette orientabili e ventilatore a tre velocità; ancora migliore in presenza del tettuccio apribile (optional) in vetro con apertura a compasso.

Il bagagliaio offre 250 litri di capacità senza abbattere i sedili posteriori, ed è di forma regolare. All'esterno la «XR 2i» non lascia dubbi sulla sua destinazione sportiva, cominciando dai cerchi in lega dotati di pneumatici ribassati «185x60x13» e dai paraurti spooler con incorporati fari di profondità ed antinebbia, per finire allo spoiler posteriore ed alla appendice aerodinamica sul portellone.

Ed ora passiamo alla prova su strada. La Fiesta «XR 2i», per cilindrata e potenza si posiziona come concorrente diretta della Peugeot «205 GTI 1.6» e perciò l'abbiamo provata tenendo come riferimento l'ottima concorrente francese.

La piccola Ford richiede una certa attenzione a velocità prossime a quella massima (192 km/h), per la prontezza dello sterzo e le reazioni che ad esso vengono trasmesse dalle larghe ruote, in presenza di fondo stradale imperfetto. Questa caratteristica si tramuta in un grande pregio sui percorsi «guidati», dove si ha una

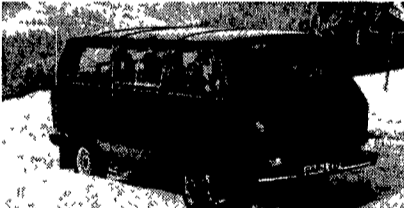
precisa sensazione della strada e della tenuta della macchina. La «XR 2i» è praticamente «neutra» non avendo né sovra né sottosterzo e va guidata con precisione nella scelta delle traiettorie.

In quanto al propulsore di 1596 cc., monoalbero a camere in testa, dotato di punterie idrauliche ed impianto di iniezione non possiamo dire che bene. La potenza massima è di 115 CV (110 CV), anche se la coppia non si può definire poderosa. Per guidare con soddisfazione bisogna tenere l'ago del contagiri nella parte alta dello strumento. Per passare da 0 a 100 km/h sono necessari 9,8 secondi.

Diecimila chilometri con un «sincro» 4x4 tra i fiordi e i boschi della Scandinavia

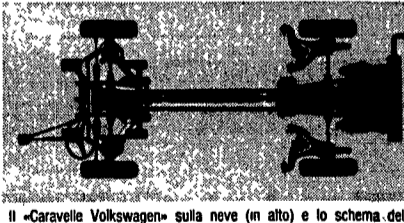
Ama il fango Caravelle VW

Su e giù per la Scandinavia su un pulmino Volkswagen a trazione integrale. Diecimila chilometri lungo fiordi e ghiacciai, su strade asfaltate e sterrate, per una prova allo spasimo. I risultati? Il Transporter Sincro 4 x 4 della casa tedesca si conferma come il classico fuoristrada formato famiglia per viaggi sicuri in ambienti difficili. Comodo, affidabile, ma forse un po' troppo spartano.



MICHELE URBANO

Della grande famiglia dei «transporter» Volkswagen il Caravelle sincro 4 x 4 è il «fratellino» sportivo. Più le condizioni da affrontare sono difficili più si esalta. Si trova più a suo agio sul fango o sul ghiaccio che sul liscio asfalto delle autostrade. E si tratta dell'annotazione di un limite. Già, perché oltre i 120 orari - che raggiungono a quattromila giri l'impianto con l'aria lo fa diventare rumoroso. E c'è poco da controllare i deflettori alla ricerca degli invisibili spifferi. Il sibilo del vento a 130 è un mugugno a più toni: a 140 è un concano. Dunque, meglio rispettare i limiti di velocità: fino a 110 il problema non si manifesta e così, oltre al silenzio, si guadagna in carburante. Quello dei consumi è peraltro un tasto tutto a favore del sincro. Se non lo si costringe a indossare i panni del velocista, il turbodiesel da 70 Cv (1600 di cilindrata) ha una confinata vocazione al risparmio. I setanta litri di gasolio che riesce a contenere nel serbatoio sono sufficienti per 600-650 chilometri di percorso misto pur mantenendo un'adeguata riserva. Il che, so-



Il «Caravelle Volkswagen» sulla neve (in alto) e lo schema della trazione integrale (sotto)

sempre sicuri e rilassati. È dura trovare un ostacolo che possa impensierirlo. Il cambio è a quattro marce ben rapportate e in caso di salite proibitive o passaggi a rischio su neve, fango o sabbia, c'è la «G»: la marcia fuoristrada, una specie di superprima che si rivela l'asso nella manica per superare in assoluta tranquillità l'eventuale situazione critica. Si aggiunge che per condizioni estreme il sincro 4 x 4 monta, di serie, anche i bloccaggi del differenziale anteriore e posteriore. Se indispensabili possono essere inseriti separatamente. Il vantaggio è intuibili: si bloccano le ruote di un asale per poter

concentrare tutta la forza motrice e quindi uscire dall'impasse.

Si sa, i «fuoristradisti» tranquilli sono anche quelli più esigenti e i tecnici della Volkswagen hanno fatto di tutto per accontentarli. Si sono sforzati meno, forse, gli arredatori. Due punti luce per un pulmino a nove posti sono indiscutibilmente pochi. Una logica spartana che coinvolge anche il cruscotto dove si avverte la mancanza di un indicatore a vista della temperatura dell'olio. Il «Caravelle» turbodiesel sincro costa, chiavi in mano, poco meno di trentasei milioni. Conviene fare cifra tonda e regalarsi qualche optional.

IL LEGALE A CURA DI FRANCO ASSANTE

Pneumatico consumato rischio maggiorato

È a tutti noto che i pneumatici debbono essere tenuti in perfette condizioni di efficienza e che l'art. 50 cod. str. stabilisce che si considerano tali quando il disegno del battistrada è ben visibile e non inferiore in tutte le sue parti a 1 millimetro (0,50 per i ciclomotori). I pneumatici, altresì, debbono essere privi di lesioni, anche interne, che possano comprometterne la sicurezza.

L'acquirente di un veicolo, soprattutto se usato, deve assicurarsi personalmente che nemmeno all'interno gli stessi pneumatici non abbiano lesioni o che, peraltro, non siano stati sostituiti con pneumatici di diverso tipo (è preferibile, però, non fidarsi). Lo scoppio di un pneumatico ed il conseguente sinistro che ne deriva con danni a terzi può, infatti, in caso di omissione di tali cautele ed accertamenti, essere addebitato al proprietario a titolo di colpa, con conseguenze anche penalmente rilevanti.

Tale regola di condotta non si estende, però, all'occasionale conducente del veicolo, al quale non può essere trasferito l'obbligo di verifica dell'efficienza dei pneumatici: il sinistro che ne deriva farà, pertanto, carico esclusivamente sul proprietario del veicolo ed al conducente non può essere nemmeno addebitata una colpa concorrente (Cass. pen. sez. IV, 23-5-1977, Mignozzi).

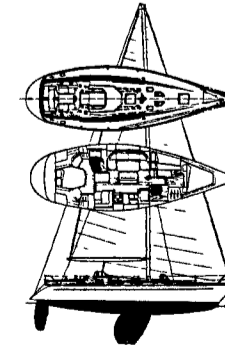
A mio giudizio, però, al conducente potrebbe essere esteso un concorso di colpa ove la tenuta dei pneumatici risultasse a prima vista inidonea, e soprattutto quando si tratta di un veicolo vecchio e malamente tenuto, non trascurando mai una verifica dello stesso. E ciò sta per la propria, che per l'altrui incolumità.

NAUTICA

Per il Grand Soleil 45' una generosa velatura

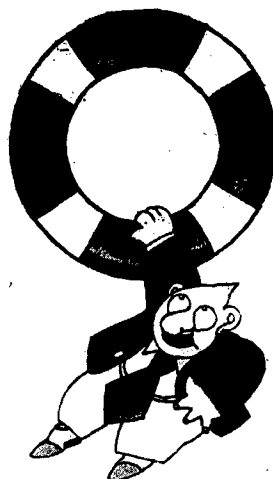
Il Cantiere del Pardo, di Crepellarone in provincia di Bologna, costruisce la fortunatissima ed apprezzatissima serie Grand Soleil. Interessante il Grand Soleil 45' (nel disegno).

Il progetto è uscito dalla matita di German Frers che ha disegnato una linea elegante con una tuga raccordata al disegno pulito della coperta. Lunghezza fuori tutto metri 13,94, al galleggiamento 10 metri e 80, altezza al baglio massimo m 4,20, dislocamento oltre le 10 tonnellate; queste le misure tecniche. La velatura è generosa: randa mq 43,40, genoa mq 74,20, spinnaker mq 169. Sei le cuccette previste all'interno in tre cabine separate, due toilette, una a prua ed una a poppa, salone centrale ampio e vivibile con divano e tavolo. Il tavolo da carteggio è particolarmente comodo e accessorizzato di due librerie. Motorizzazione con entrobordo diesel Perkins di quattro cilindri per 50 HP.



SABATO 4 NOVEMBRE: IL PROCESSO PENALE. PER SAPERNE UNA PIU' DI PERRY MASON.

Capire il nuovo codice. Come indaga il Pubblico Ministero. Le indagini preliminari. Cosa fa il Pretore. Cosa succede nel dibattimento pubblico. I tipi di processo. Il processo ai minori. Quanto costa essere giudicati. La polizia giudiziaria. Per saperne una più di Perry Mason, non dimenticate il Salvagente di sabato prossimo.



**IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO**

MONDO NUOVO - CBS

La bacheca elettronica del Pci
Edizione speciale per Roma

Con qualsiasi computer provvisto di modem potete collegarvi con MONDO NUOVO - CBS. Potete discutere con i dirigenti del partito, con i candidati comunisti per il comune di Roma, con i ministri del governo ombra sui fatti di cronaca, sui problemi della società, sui vostri diritti di cittadini. Potete parlare di Roma, dei suoi problemi, di come la vorreste ed anche lasciarvi coinvolgere dalle intriganti provocazioni di HARD CU(O)RE.

Potete collegarvi dalle ore 12 di mercoledì 4 ottobre chiamando i numeri:

06/6796860 e 06/6789414

con i parametri di comunicazione settati a 8 N 1.

Per informazioni chiamare il numero 06/6711330.

Aldo Tozzetti

La casa e non solo

Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi

presentazione di Giovanni Berlinguer

Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.

"Varia" Lire 30.000

CAPODANNO CON L'UNITA VACANZE

Località	Gg.	Data P.	Mezzo	Quota
Izola-Jugoslavia	3	30/12	Pullman	330.000
Parigi	6	27/12	Treno-cucc.	470.000
Costa Dorada-Spagna	8	30/12	Pullman	470.000
Barcellona	4	30/12	Pullman	590.000
Crociera-Marocco-Spagna	10	28/12	Motonave	790.000
Tunisia-Hammamet	8	26/12	Aereo	800.000
Week-end a Praga	4	29/12	Aereo	860.000
Praga-Budapest	8	30/12	Aereo	1.450.000
Marocco Tour	8	24/12	Aereo	1.550.000
Mosca-Leningrado	8	30/12	Aereo	1.600.000
Giordania	8	27/12	Aereo+Pull.	1.670.000
Capodanno a Cuba	15	26/12	Aereo	2.335.000

La quota comprende:

**VIAGGIO, PENSIONE COMPLETA
E CENONE DI FINE ANNO**

**Oltre 25mila persone
hanno già aderito
alla Cooperativa
soci de l'Unità**

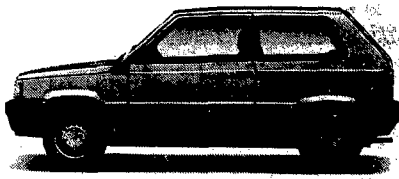
Aderisci anche tu

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

ZERO INTERESSI CON 126 E PANDA



BELLA LA CITTÀ!



Ottobre: com'è bella la città. Com'è grande la città. E com'è bello viverla con le auto più appropriate: 126 e Panda. Bello e anche molto conveniente. Fino al 31 ottobre, infatti, Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono queste due amiche della città a condizioni entusiasmanti.

**ZERO
INTERESSI
SULL'ACQUISTO
RATEALE
FINO A 12 MESI**

Amate il risparmio e le comodità di pagamento? Bene! Fino al 31 ottobre è il vostro momento: potete pagare comodamente in 12 mesi senza sborsare neanche una lira d'interesse! Facciamo un esempio: se tra le auto disponibili scegliete Panda Young, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 11 comode rate mensili da L. 616.000 cad., risparmiando la bellezza di L. 907.000.

**50%
DI RISPARMIO
DEGLI INTERESSI
RATEALI
FINO A 36 MESI**

Volete prendervela comoda? 126 e Panda vi aspettano con un'altra formula molto vantaggiosa: un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi se scegliete una rateazione fino a 36 mesi. Acquistando Panda Young, ad esempio, vi basterà versare in contanti solo Iva e messa in strada. Poi, 35 rate da Lire 237.000, con un risparmio di L. 1.347.000. Un consiglio: non perdetevi tempo. Il 31 ottobre è vicino.

FIATSAVA

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI.

L'offerta è valida su tutte le 126 e le Panda disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/10/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

M

ajakovskij secondo Svidania.

OSCA MI SALUTA
FREDDA.

LA GENTE CAMMINA IN FRETTA

E PARLA PIANO.

M

I DICA, È FORSE VERO

CHE LEI HA COMPRATO UN PROFUMO
DI NOME SVIDANIA?

COMPAGNO, STIA ATTENTO AGLI INCIDENTI,
STIA ATTENTO CHE LA STAMPA
NON

LA

PRENDA

DI MIRA.

PERCHÉ HA COMPRATO QUEL PROFUMO?

H

IO COMPRATO,

LEI DICE?

MA CERTO, SÌ.

NON NE POTEVO PIÙ

DI SENTIRMI ADDOSSO

I SOLITI PROFUMI

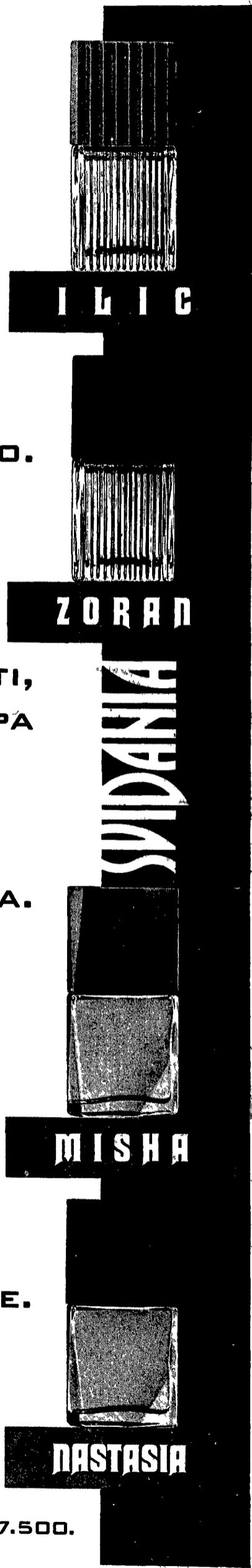
CHE INDOSSA LA GENTE.

ORA SONO DIVERSO.

E GUARDI I LORO OCCHI,

NON OCCHI

MA INVIDIA!



SVIDANIA

QUATTRO NUOVE FRAGRANZE NEI VAPORIZZATORI DA 10 ML. IN PROFUMERIA. A L. 7.500.